

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

518.

SEDUTA DI MARTEDÌ 13 APRILE 1999

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	V-XV
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-136

	PAG.		PAG.
Missioni	1	Ripresa discussione - Doc. IV, n. 17-A	2
Trasferimento in sede legislativa del disegno di legge n. 4754-B	1	(<i>Discussione - Doc. IV, n. 17-A</i>)	2
Domanda di autorizzazione all'esecuzione di una ordinanza di custodia cautelare nei confronti del deputato Dell'Utri (Doc. IV, n. 17-A) (Discussione)	1	Presidente	2, 11
(<i>Contingentamento tempi esame - Doc. IV, n. 17-A</i>)	1	Abbate Michele (PD-U)	7
Presidente	1	Berselli Filippo (AN), <i>Relatore</i>	3
(<i>La seduta, sospesa alle 10,05, è ripresa alle 10,15</i>)	2	Bielli Valter (DS-U)	31
Preavviso di votazioni elettroniche	2	Biondi Alfredo (FI)	40
		Bonito Francesco (DS-U)	20
		Borrometi Antonio (PD-U)	24
		Cola Sergio (AN)	36
		Deodato Giovanni Giulio (FI)	34
		Frattini Franco (FI)	38
		Gasparri Maurizio (AN)	14
		La Russa Ignazio (AN), <i>Presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio</i>	2, 47

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord per l'indipendenza della Padania: LNIP; I Democratici-l'Ulivo: D-U; unione democratica per la Repubblica: UDR; comunista: comunista; misto: misto; misto-rifondazione comunista-progressisti: misto-RC-PRO; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto-socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto-rinnovamento italiano popolari d'Europa: misto-RIPE; misto federalisti liberaldemocratici repubblicani: misto-FLDR.

	PAG.		PAG.
Mancuso Filippo (FI)	42	(Esame articolo 10 - A.C. 111)	72
Maroni Roberto (LNIP)	17	Presidente	72
Matranga Cristina (FI)	27	(Esame articolo 11 - A.C. 111)	72
Matteoli Altero (AN)	28	Presidente	72
Meloni Giovanni (comunista)	44	(Esame articolo 12 - A.C. 111)	72
Paissan Mauro (misto-verdi-U)	11	Presidente	72
Rebuffa Giorgio (misto-RIPE)	16	(Esame articolo 13 - A.C. 111)	72
Saponara Michele (FI)	9	Presidente	72
Selva Gustavo (AN)	14	Li Calzi Marianna, <i>Sottosegretario per la</i>	
Sgarbi Vittorio (misto)	11	<i>giustizia</i>	73
Gruppi parlamentari (Modifica nella com- posizione)	48	Saraceni Luigi (misto-verdi-l'Ulivo), <i>Rela-</i>	
<i>(La seduta, sospesa alle 14,20, è ripresa alle 15)</i>	48	<i>tore</i>	73
Ripresa discussione - Doc. IV, n. 17-A	48	(Esame articolo 14 - A.C. 111)	73
<i>(Dichiarazioni di voto - Doc. IV, n. 17-A)</i> .	48	Presidente	73
Presidente	48, 65, 70	Gazzilli Mario (FI)	76
Anedda Gian Franco (AN)	48	Li Calzi Marianna, <i>Sottosegretario per la</i>	
Bampo Paolo (LNIP)	70	<i>giustizia</i>	74, 76
Carrara Carmelo (misto-CCD)	59	Maiolo Tiziana (FI)	74
Ceremigna Enzo (misto-SDI)	52	Possa Guido (FI)	74, 75
Cito Giancarlo (misto)	55	Saraceni Luigi (misto-verdi-l'Ulivo), <i>Rela-</i>	
Dalla Chiesa Nando (misto-verdi-U)	53	<i>tore</i>	73, 74, 75, 76
Dell'Utri Marcello (FI)	68	(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 111) ...	76
Fontan Rolando (LNIP)	56	Presidente	76
Maggi Rocco (D-U)	49	Carotti Pietro (PD-U)	81
Miraglia Del Giudice Nicola (UDR)	60	Finocchiaro Fidelbo Anna (DS-U), <i>Presi-</i>	
Mussi Fabio (DS-U)	58	<i>dente della II Commissione</i>	82
Pecorella Gaetano (FI)	66	Gazzilli Mario (FI)	78
Soro Antonello (PD-U)	63	Maiolo Tiziana (FI)	77
Stajano Ernesto (misto-RIPE)	51	Marino Giovanni (AN)	79
Taradash Marco (FI)	57	Pisapia Giuliano (misto)	78
Veltri Elio (D-U)	61	Veltri Elio (D-U)	78
Vendola Nichi (misto-RC-PRO)	65	(Coordinamento - A.C. 111)	83
<i>(Votazione - Doc. IV, n. 17-A)</i>	71	Presidente	83
Presidente	71	Saraceni Luigi (misto-verdi-l'Ulivo), <i>Rela-</i>	
<i>(La seduta, sospesa alle 17, è ripresa alle</i> <i>17,25)</i>	71	<i>tore</i>	83
Progetti di legge: Disciplina intercettazioni conversazioni (A.C. 111-595-2313-2773- 3461) (Seguito della discussione del testo unificato e approvazione)	71	(Votazione finale e approvazione - A.C. 111) ..	84
<i>(Ripresa esame articolo 9 - A.C. 111)</i>	71	Presidente	84
Presidente	71	Disegno di legge: Proroga termini delega beni culturali (A.C. 5721) (Seguito della discussione e approvazione)	84
Vito Elio (FI)	72	(Contingentamento tempi seguito esame - A.C. 5721)	84
		Presidente	84

	PAG.		PAG.
(Esame articolo unico — A.C. 5721)	85	(La seduta, sospesa alle 19,50, è ripresa alle 19,55)	106
Presidente	85	(Parere del Presidente del Consiglio)	106
(Dichiarazioni di voto finale — A.C. 5721) .	85	Presidente	106, 107
Presidente	85	D'Alema Massimo, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	106
D'Andrea Giampaolo, <i>Sottosegretario per i beni e le attività culturali</i>	87	Pisanu Beppe (FI)	107
Lenti Maria (misto-RC-PRO)	86	Selva Gustavo (AN)	107
Malgieri Gennaro (AN)	85	(Discussione)	107
Palumbo Giuseppe (FI)	85	Presidente	107, 133
Sgarbi Vittorio (misto)	86	Bianchi Giovanni (PD-U)	132
(Votazione finale e approvazione — A.C. 5721) .	87	Buontempo Teodoro (AN)	134
Presidente	87	Casini Pier Ferdinando (misto-CCD)	109
Mozioni Frattini n. 1-00343 e Domenici n. 1-00355 su attuazione legge n. 59 del 1997 e federalismo fiscale (Seguito della discussione)	88	Caveri Luciano (misto Min. linguist.)	108
(Parere del Governo)	88	Cimadoro Gabriele (UDR)	115
Presidente	88	Comino Domenico (LNIP)	120
Bressa Gianclaudio, <i>Sottosegretario per la funzione pubblica</i>	88	Cossutta Armando (comunista)	118
(Dichiarazioni di voto)	90	Fini Gianfranco (AN)	124
Presidente	90	Malavenda Mara (misto)	132
Armani Pietro (AN)	96	Mantovani Ramon (misto-RC-PRO)	111
Bonato Francesco (misto-RC-PRO)	94	Marinacci Nicandro (misto-CCD)	133
Cerulli Irelli Vincenzo (PD-U)	95	Marini Franco (PD-U)	122
Frattini Franco (FI)	90	Marongiu Gianni (misto-FLDR)	108
Garra Giacomo (FI)	92	Martino Antonio (FI)	127
Leone Antonio (FI)	93	Mussi Fabio (DS-U)	129
Massa Luigi (DS-U)	92	Paissan Mauro (misto-verdi-U)	112
Molgora Daniele (LNIP)	91	Piscitello Rino (D-U)	117
(Votazione)	96	Rebuffa Giorgio (misto-RIPE)	113
Presidente	96	Saraca Gianfranco (misto-RIPE)	114
Comunicazioni del Governo e discussione della mozione Bertinotti n. 1-00370 sugli sviluppi della crisi nei Balcani	96	Schietroma Gian Franco (misto-SDI)	109
Presidente	96	Sgarbi Vittorio (misto)	131
D'Alema Massimo, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	96	(Votazioni)	134
		Presidente	134
		De Simone Alberta (DS-U)	135
		Ordine del giorno della seduta di domani .	135
		Votazioni elettroniche (Schema) <i>Votazioni I-XVIII</i>	

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

La seduta comincia alle 10.

La Camera approva il processo verbale della seduta dell'8 aprile 1999.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono trentuno.

Trasferimento in sede legislativa del disegno di legge n. 4754-B.

La Camera approva il trasferimento in sede legislativa del disegno di legge, già approvato dal Senato, modificato dalla Camera e nuovamente modificato dalla VII Commissione del Senato, n. 4754-B.

Discussione della domanda di autorizzazione all'esecuzione di una ordinanza di custodia cautelare nei confronti del deputato Dell'Utri (doc. IV, n. 17-A).

PRESIDENTE ricorda che la Giunta propone il diniego dell'autorizzazione.

Comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 1*).

Sospende brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 10,05, è ripresa alle 10,15.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per eventuali votazioni elettroniche.

Si riprende la discussione del doc. IV, n. 17-A.

PRESIDENTE dichiara aperta la discussione.

IGNAZIO LA RUSSA, *Presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio*, osserva che, a seguito della trasmissione di un ulteriore, importante documento ai fini della deliberazione, la Giunta non può esprimersi in modo univoco.

FILIPPO BERSELLI, *Relatore*, ricorda che la Camera è chiamata a pronunciarsi sull'esecuzione di una ordinanza di custodia cautelare emessa nei confronti del deputato Dell'Utri; la Giunta propone il diniego dell'autorizzazione all'arresto del parlamentare.

MICHELE ABBATE, premesso che i documenti trasmessi alla Giunta appaiono inutilmente «ridondanti», in ordine al contestato reato di estorsione conferma di non condividere la richiesta di autorizzazione all'arresto; preannunzia, peraltro, l'astensione in merito all'ipotizzato reato di calunnia.

MICHELE SAPONARA preannunzia il voto favorevole del gruppo di forza Italia sulla proposta della Giunta, richiamando gli elementi che inducono a considerare

quanto meno « prevenuta » e per alcuni aspetti persecutoria la richiesta di autorizzazione all'esecuzione di una ordinanza di custodia cautelare nei confronti del deputato Dell'Utri.

MAURO PAISSAN, parlando sull'ordine dei lavori, rileva il ritardo con il quale è cominciata la trattazione del documento concernente il deputato Dell'Utri: chiede pertanto al Presidente di valutare l'ulteriore prosieguo dei lavori, affinché la relativa votazione non coincida con importanti impegni già assunti dalle forze politiche, connessi alla campagna referendaria.

PRESIDENTE avverte che la votazione sulla proposta della Giunta avrà presumibilmente luogo intorno alle 16, 16,30.

VITTORIO SGARBI, sottolineata la valenza politica della vicenda giudiziaria del deputato Dell'Utri, ritiene che la Camera dovrebbe più opportunamente essere chiamata ad esprimersi con votazione segreta e chiede all'Assemblea di pronunciarsi nel rispetto delle garanzie ad essa riconosciute dalla Costituzione.

GUSTAVO SELVA, parlando sull'ordine dei lavori, chiede la convocazione delle Commissioni, attesa la rilevanza del dibattito in corso.

PRESIDENTE ne prende atto.

MAURIZIO GASPARRI, nel sottolineare l'esigenza di una riflessione sul ruolo dei collaboratori di giustizia e sull'attendibilità delle loro dichiarazioni, ritiene sussistano elementi sufficienti per negare l'autorizzazione all'arresto del deputato Dell'Utri.

GIORGIO REBUFFA, dichiaratosi convinto dell'estraneità del deputato Dell'Utri ai fatti a lui contestati e rinvenendo nella richiesta di autorizzazione all'esecuzione dell'ordinanza di custodia cautelare un tentativo di « attacco » alle immunità ed

alle prerogative del Parlamento, preannunzia voto favorevole sulla proposta della Giunta.

ROBERTO MARONI, giudicata « inefficace » e « debole » l'autodifesa del deputato Dell'Utri, a fronte di accuse molto gravi, considera legittima, fondata e non persecutoria la richiesta di autorizzazione trasmessa alla Camera dalla procura della Repubblica di Palermo.

FRANCESCO BONITO, premesso che l'adesione alla richiesta di autorizzazione all'arresto del deputato Dell'Utri è imposta da un « dovere politico, morale ed istituzionale », ritiene che i dati emersi dall'inchiesta confermino l'assoluta fondatezza delle accuse e l'assenza di *fumus persecutionis*; preannunzia pertanto voto contrario sulla proposta della Giunta.

ANTONIO BORROMETI preannunzia l'astensione, osservando che l'esame degli atti processuali ha evidenziato il perdurare di rapporti « inquietanti » del deputato Dell'Utri con taluni personaggi e l'assenza di un adeguato supporto probatorio che giustifichi la richiesta di autorizzazione all'arresto, anche in considerazione della inutilizzabilità delle intercettazioni telefoniche.

CRISTINA MATRANGA, premesso che il Parlamento non può trasformarsi in un'aula giudiziaria ma deve innanzitutto garantire ai cittadini libertà e democrazia, sottolinea che non si può legittimare alcuna « pulizia etnica » di matrice politica: preannunzia quindi che voterà nel senso del diniego dell'autorizzazione all'arresto del deputato Dell'Utri.

ALTERO MATTEOLI, rilevate le contraddizioni insite nella richiesta di autorizzazione all'arresto del deputato Dell'Utri, sottolinea la necessità di maggiori controlli relativamente alle dichiarazioni dei « pentiti »; preannunzia infine voto favorevole sulla proposta della Giunta.

VALTER BIELLI, giudicate « ingiuste » le accuse mosse dal deputato Matranga, richiama il contesto nel quale va ricondotta la vicenda giudiziaria del deputato Dell'Utri, rilevando altresì che l'esame dei fatti contestati induce ad escludere un atteggiamento persecutorio da parte della procura della Repubblica di Palermo: ritiene pertanto che la Camera debba concedere l'autorizzazione all'arresto.

GIOVANNI GIULIO DEODATO, rilevato che non si ravvisano i presupposti per l'accoglimento della richiesta di autorizzazione all'esecuzione dell'ordinanza di custodia cautelare e che dagli atti processuali sono emerse numerose « anomalie », invita l'Assemblea a riflettere sulla sproporzione tra i reati contestati al deputato Dell'Utri e la richiesta di autorizzazione all'arresto.

SERGIO COLA, rilevato che alla deliberazione dell'Assemblea si perverrà, a suo avviso, sulla base di orientamenti politici e non di un'effettiva conoscenza degli atti processuali, dai quali emerge l'esistenza del *fumus persecutionis*, ritiene che la concessione dell'autorizzazione all'arresto infliggerebbe un duro colpo allo Stato di diritto.

FRANCO FRATTINI rinviene nell'iniziativa della procura della Repubblica di Palermo un intento persecutorio; invita pertanto l'Assemblea ad esprimere un voto favorevole sulla proposta della Giunta.

ALFREDO BIONDI, rilevato che il tribunale competente è stato privato del diritto-dovere di valutare gli strumenti probatori offerti dal deputato Dell'Utri, considera « vergognosa » la configurazione dei capi di accusa, frutto di una inaccettabile « messa in scena ».

FILIPPO MANCUSO rileva le gravi irregolarità riscontrabili nel « trattamento processuale ed extraprocessuale » riservato al deputato Dell'Utri dalla procura della

Repubblica di Palermo, nel suo tentativo di affermare la « supremazia giudiziaria » sul Parlamento.

GIOVANNI MELONI, premesso che il Parlamento non è un organo giudicante, ma un corpo politico che deve assumere una decisione di carattere politico-istituzionale, ritiene che debba essere accolta la richiesta di autorizzazione all'arresto del deputato Dell'Utri.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione.

IGNAZIO LA RUSSA, *Presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio*, espresso ringraziamento e apprezzamento a tutti i componenti la Giunta per la correttezza e la lealtà dimostrate, osserva che lo « stillicidio » da parte della magistratura nell'invio degli atti processuali ha reso disagevole il lavoro della Giunta.

PRESIDENTE prende atto che il deputato Berselli, relatore, rinuncia alla replica.

Modifica nella composizione di gruppi parlamentari.

(Vedi resoconto stenografico pag. 48).

PRESIDENTE sospende la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 14,20, è ripresa alle 15.

Si riprende la discussione del doc. IV, n. 17-A.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto.

GIAN FRANCO ANEDDA, rilevate le incongruenze probatorie e l'infondatezza delle argomentazioni addotte a sostegno dei capi di imputazione a carico del

deputato Dell'Utri, dichiara il voto favorevole del gruppo di alleanza nazionale sulla proposta della Giunta.

ROCCO MAGGI, premesso che il gruppo de I democratici-l'Ulivo ha deciso di riconoscere libertà di voto ai deputati ad esso aderenti, osserva che la configurazione delle ipotesi di reato contestate al deputato Dell'Utri non appare « abnorme » e, quindi, legata ad intenti persecutori.

ERNESTO STAJANO, evidenziati gli aspetti « anomali » relativi ai capi di imputazione contestati al deputato Dell'Utri, ritiene che nel caso di specie sia riscontrabile un *fumus persecutionis*.

ENZO CEREMIGNA, sottolineata la stridente sproporzione tra la natura dei reati per i quali è stata emessa l'ordinanza di custodia cautelare ed il *vulnus* che si può produrre ad un'Assemblea parlamentare, dichiara il voto favorevole dei deputati socialisti sulla proposta della Giunta.

NANDO DALLA CHIESA, nel giudicare attendibile la ricostruzione dei fatti che emerge dagli atti trasmessi dalla procura della Repubblica di Palermo, dichiara che esprimerà un voto dettato dalla propria « coscienza istituzionale », auspicando tuttavia una rivisitazione della normativa sull'applicabilità dell'articolo 68 della Costituzione.

GIANCARLO CITO, richiamate le analogie tra la vicenda in esame ed una sua precedente esperienza giudiziaria, denuncia l'inaccettabile ruolo riconosciuto ai collaboratori di giustizia.

ROLANDO FONTAN dichiara il voto contrario del gruppo della lega nord sulla proposta della Giunta, rilevando che dagli atti processuali non si ravvisa l'esistenza di *fumus persecutionis*.

MARCO TARADASH, ritenute « deboli » le accuse contenute negli atti della magistratura e « convincente » la difesa

del deputato Dell'Utri, osserva che un giudizio penale non può trasformarsi in giudizio politico: ritiene pertanto di dover esprimere un voto « di schieramento », dalla parte di chi crede nella funzione del Parlamento.

FABIO MUSSI, ritenuta motivata la richiesta della magistratura, dichiara voto contrario sulla proposta della Giunta, osservando che l'articolo 68 della Costituzione non « cancella » l'articolo 3 della stessa Carta fondamentale.

CARMELO CARRARA, ritenuti insistenti ed inattendibili gli elementi che dovrebbero costituire indizi di colpevolezza, dichiara voto favorevole sulla proposta della Giunta.

NICOLA MIRAGLIA DEL GIUDICE, rivendicato alla Camera il diritto di estendere la propria valutazione, oltre che agli indizi di colpevolezza, anche alla congruità delle misure richieste, rileva la sproporzione tra queste ultime ed i fatti contestati; auspica pertanto che l'Assemblea deliberi nel senso di negare l'autorizzazione all'esecuzione della custodia cautelare nei confronti del deputato Dell'Utri.

ELIO VELTRI, giudicata improbabile una strategia giudiziaria finalizzata a sostenere un « complotto » nei confronti del deputato Dell'Utri, chiede a quest'ultimo di chiarire molti aspetti inquietanti della sua vicenda (*Il Presidente richiama all'ordine per la prima volta il deputato Di Luca*); dichiara altrimenti che il gruppo de I democratici-l'Ulivo, ferma restando la libertà di decidere di ciascuno dei suoi componenti, voterà nel senso di concedere l'autorizzazione all'arresto.

ANTONELLO SORO, espresso l'auspicio che la deliberazione alla quale la Camera è chiamata sia assunta senza condizionamenti politici, respinge le accuse circa il presunto atteggiamento « pilatesco » del gruppo dei popolari e demo-

cratici-l'Ulivo, che ha riconosciuto ai deputati ad esso aderenti la libertà di votare secondo coscienza.

PRESIDENTE dispone che i deputati segretari ritirino le tessere di votazione i cui titolari risultino assenti (*I deputati segretari ottemperano all'invito del Presidente*).

NICHI VENDOLA, richiamato il contesto nel quale si colloca la vicenda giudiziaria del deputato Dell'Utri, dichiara voto contrario sulla proposta della Giunta.

GAETANO PECORELLA, stigmatizzato il fatto che sulla libertà di una persona si decida secondo una logica di schieramento politico, ritiene che si debba negare l'autorizzazione all'arresto del deputato Dell'Utri.

MARCELLO DELL'UTRI, nel rispondere alle accuse che gli sono state mosse, in modo « teatrale », dal deputato Veltri, dichiara, in coscienza, di non aver commesso i fatti che gli vengono contestati ed invita l'Assemblea ad esprimere un voto scevro da « pregiudizi politici » che gli eviti la « giustizia sommaria » della carcerazione preventiva.

PRESIDENTE consente eccezionalmente al deputato Bampo, che ne ha fatto richiesta, di parlare dopo il deputato Dell'Utri.

PAOLO BAMPO, in dissenso del proprio gruppo, rileva che non si deve legittimare la magistratura « politicizzata »: dichiara pertanto voto favorevole sulla proposta della Giunta.

PRESIDENTE avverte che è stata chiesta la votazione segreta.

La Camera, con votazione segreta elettronica, approva la proposta della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio.

PRESIDENTE sospende brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 17, è ripresa alle 17,25.

Seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge: Disciplina intercettazioni conversazioni (111 ed abbinati).

PRESIDENTE ricorda che nella seduta di ieri è, da ultimo, mancato il numero legale nella votazione dell'articolo 9 del testo unificato.

ELIO VITO conferma la richiesta di votazione nominale.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva l'articolo 9, nonché gli articoli 10, 11 e 12, ai quali non sono riferiti emendamenti.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 13 e dell'unico emendamento ad esso riferito.

LUIGI SARACENI, *Relatore*, raccomanda l'approvazione dell'emendamento 13. 1 della Commissione.

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, lo accetta.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'emendamento 13. 1 della Commissione, interamente sostitutivo dell'articolo 13.

LUIGI SARACENI, *Relatore*, raccomanda l'approvazione del subemendamento 0. 13. 01. 1 e dell'articolo aggiuntivo 13. 01 della Commissione.

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, li accetta.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva il subemendamento

0. 13. 01. 1 della Commissione, nonché l'articolo aggiuntivo 13. 01 della Commissione, come subemendato.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 14 e dell'unico emendamento ad esso riferito.

LUIGI SARACENI, *Relatore*, esprime parere contrario sull'emendamento Sapona 14. 1.

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, si associa.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Sapona 14. 1 ed approva l'articolo 14.

LUIGI SARACENI, *Relatore*, raccomanda l'approvazione del subemendamento 0. 14. 01. 1 e dell'articolo aggiuntivo 14. 04 della Commissione; esprime invece parere contrario sugli articoli aggiuntivi Possa 14. 01 e Gazzilli 14. 02.

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, si associa.

GUIDO POSSA invita il relatore a riconsiderare il parere espresso sul suo articolo aggiuntivo 14. 01.

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, precisa che il subemendamento 0.14.01.1 della Commissione è sostitutivo del comma 1 dell'articolo aggiuntivo Possa 14. 01.

TIZIANA MAIOLO non comprende le ragioni per le quali non si debbano recepire gli orientamenti espressi all'unanimità in Commissione antimafia in materia di intercettazioni.

LUIGI SARACENI, *Relatore*, modificando il precedente avviso, esprime parere favorevole sull'articolo aggiuntivo Possa 14. 01, come modificato dal subemendamento 0. 14. 01. 1 della Commissione.

GUIDO POSSA illustra le ragioni che lo hanno indotto a presentare l'articolo aggiuntivo 14. 01.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva il subemendamento 0. 14. 01. 1 della Commissione, nonché l'articolo aggiuntivo Possa 14. 01, come subemendato.

MARIO GAZZILLI raccomanda l'approvazione del suo articolo aggiuntivo 14. 02.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'articolo aggiuntivo Gazzilli 14. 02 ed approva l'articolo aggiuntivo 14. 04 della Commissione.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto sul provvedimento nel suo complesso.

TIZIANA MAIOLO, rilevato che le intercettazioni telefoniche costituiscono uno strumento investigativo particolarmente « invasivo » rispetto alla libertà personale ed al fondamentale diritto alla riservatezza, dichiara voto contrario sul provvedimento.

ELIO VELTRI, rilevato che il provvedimento è stato migliorato rispetto al testo originario, dichiara voto favorevole.

GIULIANO PISAPIA, pur esprimendo alcune riserve, dichiara voto favorevole sul provvedimento, considerandolo un accettabile punto di equilibrio tra la necessità di salvaguardare la *privacy* dei cittadini e le esigenze connesse allo svolgimento delle indagini giudiziarie.

MARIO GAZZILLI sottolinea l'insufficienza del provvedimento rispetto all'esigenza di operare un riequilibrio tra fondamentali esigenze costituzionalmente tutelate, salvaguardando le necessità investigative ma garantendo, nel contempo, l'insopprimibile diritto alla riservatezza; dichiara per questo il voto contrario del gruppo di forza Italia.

GIOVANNI MARINO, rilevata l'inadeguatezza del provvedimento ad impedire i deleteri abusi solitamente riscontrabili nelle ipotesi in cui si ricorre alle intercettazioni, dichiara il voto contrario del gruppo di alleanza nazionale.

PIETRO CAROTTI dichiara il voto favorevole del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo, rilevando che il provvedimento disciplina in modo equilibrato la materia relativa alle intercettazioni.

ANNA FINOCCHIARO FIDELBO, *Presidente della II Commissione*, nel ringraziare i componenti la Commissione per il proficuo lavoro svolto, osserva che il testo elaborato risulta rispettoso della comune volontà di raggiungere un equilibrio tra le esigenze di tutela della *privacy* dei cittadini e quelle connesse alle indagini giudiziarie.

LUIGI SARACENI, *Relatore*, a nome del Comitato dei nove, propone talune correzioni di forma al testo del provvedimento.

(Così rimane stabilito).

La Presidenza è autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva il testo unificato della proposta di legge n. 111 ed abbinati.

Seguito della discussione del disegno di legge: Proroga termini delega beni culturali (5721).

PRESIDENTE ricorda che nella seduta del 25 marzo scorso si è svolta la discussione sulle linee generali ed ha replicato il relatore.

Comunica l'organizzazione dei tempi per il seguito del dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 84*).

Avverte che, constando il disegno di legge di un articolo unico, al quale non

sono stati presentati emendamenti, si procederà direttamente alla votazione finale.

Passa pertanto alle dichiarazioni di voto sul provvedimento nel suo complesso.

GIUSEPPE PALUMBO rileva che la proroga di cui al provvedimento in esame evidenzia l'incapacità e la disattenzione del Governo nella gestione dei beni culturali ed ambientali: dichiara, pertanto, l'astensione del gruppo di forza Italia.

GENNARO MALGIERI, pur stigmatizzando le inadempienze che si sono registrate nell'esercizio della delega al Governo, dichiara l'astensione del gruppo di alleanza nazionale.

MARIA LENTI, rilevato che i beni culturali meriterebbero ben altra tutela, dichiara, sia pure a malincuore, il voto favorevole dei deputati di rifondazione comunista.

VITTORIO SGARBI dichiara voto contrario sul provvedimento, ritenendo che la complessa materia dei beni culturali dovrebbe essere di competenza del Parlamento e non oggetto di delega legislativa.

GIAMPAOLO D'ANDREA, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*, precisa che il provvedimento in esame prevede una proroga di termini volta a consentire al Parlamento di disporre di un tempo congruo per l'esame del testo unico in materia di beni culturali.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge n. 5721.

Seguito della discussione di mozioni: Attuazione legge n. 59 del 1997 e federalismo fiscale.

PRESIDENTE ricorda che nella seduta del 5 marzo scorso si è svolta la discussione sulle linee generali ed hanno replicato i presentatori delle mozioni.

Avverte che è stata presentata la risoluzione Frattini n. 6-00077.

GIANCLAUDIO BRESSA, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica*, ritiene che le richieste formulate nelle mozioni all'ordine del giorno e nella risoluzione Frattini n. 6-00077 siano già state sostanzialmente accolte dal Governo in alcuni provvedimenti *in itinere*.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto.

FRANCO FRATTINI, precisate le finalità della risoluzione che reca la sua prima firma, ne raccomanda l'approvazione, auspicando un'attenzione permanente del Parlamento nei confronti della materia che ne forma oggetto.

DANIELE MOLGORA osserva che la risoluzione Frattini n. 6-00077 non fornisce alcun contributo reale all'auspicato avvio del processo di federalismo fiscale; dichiara pertanto l'astensione del gruppo della lega nord.

GIACOMO GARRA, nel dichiarare di sottoscrivere la risoluzione Frattini n. 6-00077, sottolinea che al trasferimento di funzioni agli enti locali non ha fatto seguito il trasferimento di risorse e personale.

LUIGI MASSA, sottolineata l'esigenza di accelerare il processo di riforma del complessivo sistema delle autonomie locali, anche prevedendo adeguati meccanismi di perequazione, dichiara il voto favorevole del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo sulla risoluzione Frattini n. 6-00077.

ANTONIO LEONE, rilevato che la risoluzione in esame si muove nella direzione del federalismo fiscale, che non è un mero artificio contabile, sottolinea che in questo modo si potranno avvicinare i cittadini allo Stato.

FRANCESCO BONATO, stigmatizzato l'abuso del ricorso alla delega legislativa,

anche nell'ambito del cosiddetto «collegato fiscale», esprime la contrarietà dei deputati di rifondazione comunista.

VINCENZO CERULLI IRELLI sottolinea che la risoluzione presentata è frutto del lavoro comune svolto dalle forze politiche, anche presso la Commissione bicamerale per la riforma amministrativa, e costituisce un passo in avanti significativo nel processo di attuazione della riforma stessa: dichiara quindi la piena adesione del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo.

PIETRO ARMANI, rivendicata al Polo per le libertà l'iniziativa che ha portato alla presentazione della risoluzione Frattini n. 6-00077, auspica che le risorse trasferite agli enti locali siano adeguate rispetto alle funzioni loro attribuite.

PRESIDENTE avverte che i rispettivi presentatori hanno ritirato le mozioni all'ordine del giorno.

La Camera approva la risoluzione Frattini n. 6-00077.

Comunicazioni del Governo e discussione di una mozione sugli sviluppi della crisi nei Balcani.

PRESIDENTE ricorda le modalità di svolgimento del dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 96*).

Avverte che sono state presentate le risoluzioni Pisanu n. 6-00082 e Mussi n. 6-00083.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*, ribadita l'intenzione del Governo di adoperarsi per una soluzione politica e negoziata del conflitto, come peraltro riaffermato nelle conclusioni del Consiglio atlantico, rileva che la cessazione del doloroso ma necessario intervento militare della NATO è subordinata all'accoglimento, da parte del governo serbo, delle condizioni indicate anche dal Segretario generale dell'ONU: ri-

tiro dei militari serbi dal Kosovo; rientro dei profughi; presenza di una forza militare internazionale; contestuale riapertura del negoziato tra le parti interessate.

Chiede, inoltre, al Parlamento l'autorizzazione all'invio di soldati italiani in Albania allo scopo di proteggere la missione umanitaria « Arcobaleno », precisando che ciò non prelude ad un'operazione militare di terra contro la Jugoslavia; in proposito, rivolge un ringraziamento a tutto il Paese per lo sforzo compiuto ed in particolare a quanti operano direttamente nei territori coinvolti dal conflitto e dall'esodo dei rifugiati, che si è ritenuto di assistere sul posto. Assicura, infine, che il Governo continuerà ad operare coerentemente, con atteggiamento solidale verso gli alleati, per il raggiungimento di una soluzione diplomatica che conferisca stabilità alla regione balcanica.

PRESIDENTE sospende brevemente la seduta, per consentire al Presidente del Consiglio di esaminare i documenti di indirizzo presentati.

La seduta, sospesa alle 19,50, è ripresa alle 19,55.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*, accetta la risoluzione Mussi n. 6-00083; si rimette all'Assemblea sul dispositivo della risoluzione Pisanu n. 6-00082, proponendone una riformulazione in modo da prevedere un contenuto comune su cui concordare; non accetta, infine, la parte motiva della medesima risoluzione ed esprime parere contrario sulla mozione Bertinotti n. 1-00370.

BEPPE PISANU aderisce alla riformulazione proposta dal Presidente del Consiglio.

GUSTAVO SELVA dichiara la disponibilità del gruppo di alleanza nazionale a votare a favore del primo periodo della risoluzione Mussi n. 6-00083 e ad accettare la richiesta del Presidente del Con-

siglio di riformulare il dispositivo della risoluzione presentata dal Polo per le libertà.

LUCIANO CAVERI, nel dichiarare voto favorevole sulla risoluzione della maggioranza e sul dispositivo della risoluzione del Polo per le libertà, auspica che il Governo si faccia portavoce di un'istanza di « garanzia » internazionale delle minoranze presenti negli Stati europei.

GIANNI MARONGIU, nel dichiarare il voto favorevole dei deputati federalisti liberaldemocratici repubblicani sulla risoluzione presentata dalla maggioranza, esprime condivisione della linea seguita dal Governo contro i « nuovi mostri » che imperversano in Europa.

GIAN FRANCO SCHIETROMA, condive, a nome dei deputati socialisti democratici italiani, le dichiarazioni rese dal Presidente del Consiglio, soprattutto con riferimento all'impegno di fedeltà verso la NATO, auspica una rapida conclusione del conflitto nei Balcani.

PIER FERDINANDO CASINI, premesso che perseguire la pace non significa rassegnarsi alla « giungla », osserva, tra l'altro, che nessun negoziato è possibile se non si fonda sulla riuscita delle iniziative umanitarie e strategiche nelle quali il Paese è impegnato.

RAMON MANTOVANI, sottolineato che la « pulizia etnica » e la repressione in Kosovo sono state favorite dall'intervento della NATO e dal ritiro degli osservatori internazionali, ritira la mozione Bertinotti n. 1-00370, di cui è cofirmatario, dichiarando che i deputati di rifondazione comunista non parteciperanno al prosieguo del dibattito, che, tenuto conto dell'atteggiamento assunto dal Governo, considerano assolutamente inutile.

MAURO PAISSAN, a nome dei deputati verdi, dichiara di condividere l'uti-

lizzo, a scopi umanitari, di militari italiani in Albania, nel rispetto di alcune condizioni essenziali.

GIORGIO REBUFFA, nel dare atto al Presidente D'Alema di aver mantenuto il nostro Paese nell'ambito dell'Alleanza atlantica, gli rivolge alcuni quesiti concernenti, tra l'altro, il mantenimento della stabilità nell'area balcanica, anche successivamente ad un'eventuale soluzione negoziata del conflitto.

GIANFRANCO SARACA, respinte le accuse di « doppiogiochismo » rivolte al Governo, rileva che la convinta adesione alla NATO non può precludere la ricerca di soluzioni negoziali; conferma, infine, il pieno sostegno dei deputati di rinnovamento italiano all'azione politica del Governo.

GABRIELE CIMADORO, confermata la fiducia del gruppo dell'UDR al Governo ed espressa solidarietà alle forze armate ed a tutti coloro che sono impegnati nelle attività umanitarie, rivolge un appello affinché prevalgano la ragione ed il dialogo.

RINO PISCITELLO, ricondotte le ragioni del conflitto nei Balcani anche alla mancata realizzazione della « casa comune » europea, dichiara, a nome del gruppo de I democratici-l'Ulivo, di condividere la linea seguita dal Governo, nell'auspicata prospettiva di una soluzione pacifica delle situazioni di tensione nell'area balcanica.

ARMANDO COSSUTTA, ribadita la condanna della guerra in atto nei Balcani, destinata a non produrre gli effetti sperati anche in ragione dell'atavica capacità di resistenza della Serbia, chiede al Governo di escludere la partecipazione italiana ad eventuali missioni terrestri e di impegnarsi per favorire la cessazione delle operazioni militari; al rispetto di tale impegno i comunisti condizioneranno il loro sostegno all'Esecutivo.

DOMENICO COMINO, giudicata « inutile, intempestiva ed inconcludente » l'informativa resa dal Presidente del Consiglio, denuncia il totale « esautoramento » dell'ONU e l'assoluta inefficacia degli organismi europei; stigmatizza infine l'atteggiamento del Governo, che continua ad adottare iniziative di carattere militare senza che il Parlamento deliberi preventivamente al riguardo (*Commenti del deputato Stefani, che il Presidente richiama all'ordine per la prima volta*).

FRANCO MARINI, a nome del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo, ribadisce la fiducia nel Governo e nella sua iniziativa, nell'intento di coniugare la fermezza rispetto a comportamenti inaccettabili del dittatore serbo con la rivendicazione orgogliosa di un ruolo di rilievo nella ricerca della pace.

GIANFRANCO FINI sottolinea che la « leale collaborazione » dell'opposizione deve essere intesa quale senso di responsabilità e volontà di garantire la credibilità internazionale del Paese; ribadisce quindi le condizioni che il gruppo di alleanza nazionale ritiene imprescindibili per il raggiungimento della pace.

ANTONIO MARTINO, rilevato che nei confronti di un valore fondamentale come la pace non esistono in Parlamento due schieramenti contrapposti, esprime perplessità in ordine alle modalità dell'intervento della NATO; sottolinea, altresì, le contraddizioni e le incertezze emerse nell'operato del Governo, assicurando che l'opposizione continuerà a dare prova di responsabilità nell'interesse dell'Italia.

FABIO MUSSI conferma il sostegno del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo all'azione del Governo, imperniata sulla leale partecipazione all'intervento della NATO, sull'assistenza umanitaria — che si concretizzerà anche con l'invio di militari italiani, sul quale auspica un ampio consenso parlamentare — e sulla ricerca di una soluzione politica e negoziata del conflitto; si augura infine un nuovo si-

stema di relazioni internazionali fondato sulla centralità dei diritti civili ed umani.

VITTORIO SGARBI, a titolo personale, stigmatizza il comportamento di quella parte del Parlamento che manifesta in modo demagogico il proprio pacifismo, che giudica ipocrita, a fronte delle violenze inaudite perpetrate contro un popolo.

MARA MALAVENDA, a titolo personale, rileva che, con l'ipocrita pretesto della missione di pace, il Governo, in un contesto che vede impegnati l'Europa e gli Stati Uniti, sta letteralmente massacrando la popolazione iugoslava.

GIOVANNI BIANCHI, a titolo personale, parlando a nome dei deputati che hanno sottoscritto l'appello per la tregua di Pasqua, dei quali fornisce l'elenco, dichiara voto favorevole sulla risoluzione Mussi n. 6-00083 e sottolinea l'esigenza di ricercare una pace possibile.

NICANDRO MARINACCI, a titolo personale, esorta il Governo a non indulgere a sottovalutazioni della situazione nei Balcani, per scongiurare il rischio che possano riprodursi in Europa condizioni analoghe a quelle che provocarono la seconda guerra mondiale.

TEODORO BUONTEMPO, a titolo personale, esprime sentimenti di dolore per le sofferenze inflitte alla popolazione albanese del Kosovo e per le vittime civili dei bombardamenti della NATO.

PRESIDENTE ricorda che la mozione Bertinotti n. 1-00370 è stata ritirata.

Avverte altresì che la risoluzione Pisanu n. 6-00082 sarà posta in votazione per parti separate: preliminarmente la parte motiva e successivamente il dispositivo, nel testo riformulato.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge la parte motiva della risoluzione Pisanu n. 6-00082 e ne approva il dispositivo, nel testo riformulato; approva altresì la risoluzione Mussi n. 6-00083.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Mercoledì 14 aprile 1999, alle 9,30.

(Vedi resoconto stenografico pag. 135).

La seduta termina alle 22,15.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

La seduta comincia alle 10.

GIUSEPPINA SERVODIO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta dell'8 aprile 1999.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Bressa, Evangelisti, Lento, Polenta, Pozza Tasca e Testa sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Trasferimento in sede legislativa del disegno di legge n. 4754-B.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che la XI Commissione permanente (Lavoro) ha chiesto il trasferimento in sede legislativa, ai sensi dell'articolo 92, comma 6, del regolamento, del seguente disegno di legge

ad esso attualmente assegnato in sede referente:

S. 932-B. — « Disposizioni urgenti in materia di personale scolastico » (*approvato dal Senato, modificato dalla Camera e nuovamente modificato dalla VII Commissione permanente del Senato*) (4754-B).

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di trasferimento a Commissione in sede legislativa del disegno di legge n. 4754-B.

(È approvata).

Discussione della domanda di autorizzazione all'esecuzione di ordinanza di custodia cautelare nei confronti del deputato Dell'Utri (10,04).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della domanda di autorizzazione all'esecuzione di ordinanza di custodia cautelare nei confronti del deputato Marcello Dell'Utri (Doc. IV n. 17-A).

La Giunta propone di negare l'autorizzazione.

(Contingentamento tempi esame — Doc. IV, n. 17-A)

PRESIDENTE. Comunico che il tempo riservato alla discussione del documento è così ripartito:

relatore: 20 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora e 10 minuti (con il limite massimo di 13 minuti per ciascun deputato).

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 40 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

rinnovamento italiano popolari d'Europa: 9 minuti; verdi: 8 minuti; rifondazione comunista: 7 minuti; CCD: 7 minuti; socialisti democratici italiani: 5 minuti; federalisti liberaldemocratici repubblicani: 3 minuti; minoranze linguistiche: 2 minuti.

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 4 ore e 50 minuti (più 30 minuti per il gruppo di appartenenza del deputato in questione), è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 1 ora e 2 minuti;

forza Italia: 47 minuti più 30 minuti;
alleanza nazionale: 42 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 35 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 33 minuti;

comunista: 24 minuti;

i democratici l'Ulivo: 24 minuti;

UDR: 23 minuti.

Il collega Berselli? Chiedo che si chiamino i componenti la Giunta per le autorizzazioni a procedere, perché dovevano essere già in aula!

Collegli, sospendo brevemente la seduta perché la Giunta è « scomparsa »!

La seduta, sospesa alle 10,05, è ripresa alle 10,15.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE. Poiché nel corso della votazione potranno avere luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di 5 e 20 minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Si riprende la discussione del Doc. IV, n. 17-A.

PRESIDENTE. Sono arrivati in aula i membri della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio? Bene, do loro il benvenuto, visto che avrebbero dovuto essere qui alle 10.

(Discussione - Doc. IV, n. 17-A)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Ha facoltà di parlare il presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio.

Prego i colleghi di prendere posto. La prego, onorevole Sgarbi, prenda posto. Prego, onorevole La Russa, ha facoltà di parlare.

IGNAZIO LA RUSSA, *Presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio.* Signor Presidente, la ringrazio per avermi dato la parola prima del relatore Berselli.

Vorrei mostrare a lei e ai colleghi dell'Assemblea quello che, peraltro, è già noto sulla stampa se non completamente, almeno, nella sua cornice.

Nella giornata di ieri...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole La Russa. Prego l'onorevole Previti di prendere posto. Prego, onorevole La Russa, può continuare.

IGNAZIO LA RUSSA, *Presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio.* Dopo l'arrivo degli atti da parte del GIP e, quindi, dopo l'arrivo dell'ordinanza di custodia cautelare e della relativa richiesta di autorizzazione, sono giunti al Parlamento - e sono stati trasmessi dal presidente alla Giunta - ulteriori atti che hanno preceduto la decisione della Giunta.

Subito dopo la decisione della Giunta - quando essa si era già spogliata del procedimento, avendolo trasmesso alla Camera -, nella giornata di ieri è perve-

nuto un ulteriore documento: esattamente, una parte di interrogatorio e segnatamente l'inizio di un interrogatorio, che era stato sospeso per necessità di ufficio e rinviato ad altra data; si tratta, comunque, di una parte significativa di interrogatorio.

Pertanto, abbiamo valutato insieme allo stesso Presidente della Camera, l'opportunità di riunire la Giunta dopo aver fatto prendere contezza di quel documento a tutti i suoi componenti, per anticipare i tempi ed essere in grado di riferire all'Assemblea sulla qualità del documento e sulla eventuale possibilità di un rinvio del procedimento in Giunta.

La Giunta si è riunita dalle ore 8,30 di stamattina sino a poco fa; chiedo scusa, con l'occasione, all'Assemblea per il ritardo con il quale i componenti della Giunta sono arrivati in aula, ma ci siamo trovati nella necessità di concludere l'esame in breve tempo.

La Giunta non si è espressa in maniera univoca; debbo dire che, in un clima assolutamente sereno, parte dei membri hanno ritenuto che fosse possibile decidere già oggi — avendo, comunque, i componenti della Giunta preso atto della natura del documento —, mentre un numero altrettanto ampio di membri dell'organo hanno ritenuto che il documento sia tale da richiedere un'ulteriore valutazione ed un possibile ripensamento della proposta della Giunta.

Debbo sottolineare che anche i componenti della Giunta che hanno valutato più opportuna una ipotesi di ritorno del provvedimento all'esame dell'organo hanno ritenuto necessario che il tutto avvenga con estrema rapidità; la Giunta è disponibile, in tale evenienza, a riconvocarsi oggi pomeriggio o, al massimo, domani.

Ripeto, in ogni caso, che la Giunta non è in grado di esprimere un parere univoco, essendo le due posizioni formulate sostanzialmente equivalenti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Berselli.

FILIPPO BERSELLI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole

Dell'Utri è indagato per due reati specifici, all'attenzione di quest'Assemblea: il reato di tentata estorsione ed il concorso nel reato di calunnia. Per questi due reati la procura della Repubblica presso il tribunale di Palermo chiese al giudice per le indagini preliminari di quel tribunale una misura cautelare carceraria, che fu disposta. La procura della Repubblica di Palermo, prima di dare esecuzione a quel provvedimento, ha chiesto la doverosa autorizzazione da parte di questo ramo del Parlamento. Come i colleghi sanno, perché possa essere disposta legittimamente una misura cautelare è indispensabile che vi siano gravi indizi di colpevolezza: una volta erano previsti « sufficienti indizi » di colpevolezza, mentre oggi sono necessari « gravi indizi » di colpevolezza.

Per quanto riguarda il reato di tentata estorsione, tutto parte da una denuncia presentata da tale Garraffa, presidente della Pallacanestro Trapani, il quale riferisce di un tentativo di estorsione posto in essere in suo danno nei primi anni novanta: da allora ad oggi sono trascorsi nove anni. Questo tentativo di estorsione sarebbe legato ad una iniziativa di sponsorizzazione attraverso la quale la Birra Messina (gruppo Dreher-Heineken) corrispose alla Pallacanestro Trapani, appena promossa dal campionato di serie A/2 a quello di A/1, la somma di 1 miliardo 500 milioni. Il Garraffa riferisce, a distanza di sette anni dai fatti, di essere stato oggetto di un tentativo di estorsione da parte dell'onorevole Dell'Utri, allora presidente di Publitalia, che lo sollecitava a restituire il 50 per cento dell'importo della predetta sponsorizzazione, cioè 750 milioni di lire. All'iniziale pressione telefonica sarebbe poi seguita una vera iniziativa diretta, da parte di due esponenti della mafia locale, tali Buffa e Virga, che si sarebbero recati presso l'ospedale in cui era primario il Garraffa e, in occasione di questo incontro, avrebbero esercitato ulteriori pressioni, giungendo alle minacce. Il tentativo di estorsione si sarebbe concluso in un secondo tempo, a seguito di ulteriori telefonate fatte dall'onorevole Dell'Utri al

Garaffa medesimo. Quindi, in sostanza, l'impianto accusatorio si basa esclusivamente sulle dichiarazioni rese dal Garaffa molto tempo dopo i fatti che sono oggi contestati all'onorevole Dell'Utri.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, per il reato di tentata estorsione in linea generale il comune cittadino non viene mai sottoposto a carcerazione preventiva, quindi non è giusto richiamare una pretesa disparità di trattamento, invocando l'articolo 3 della Costituzione, tra il parlamentare che per un tentativo di estorsione non va in carcere ed il comune cittadino che invece ci andrebbe, non essendo coperto dall'articolo 68 della Costituzione. A parte il fatto che l'articolo 68 prevede garanzie non tanto a tutela del parlamentare quanto dell'intero Parlamento, vi è da dire che nel caso di specie sarebbe uno scandalo se un comune cittadino andasse in galera per un reato di questo tipo: ripeto, non si è mai visto, non accade mai che per il tentativo di estorsione un comune cittadino finisca in carcere.

Il secondo reato contestato all'onorevole Dell'Utri è quello di concorso nel reato di calunnia commesso da tali Cirfeta e Chiofalo. L'attività che si assume posta in essere dall'onorevole Dell'Utri è certamente successiva alle iniziali denunce fatte dal Cirfeta nei confronti di un gruppo di pentiti che si sarebbe organizzato per coinvolgere sia l'onorevole Dell'Utri sia l'onorevole Berlusconi. La pretesa attività messa in essere dall'onorevole Dell'Utri è quindi pacificamente successiva a queste iniziali denunce, tant'è che da parte di alcuni componenti la Giunta si è prospettata anche l'ipotesi che non ci si trovi in presenza di un concorso nel reato di calunnia, bensì di un tentativo di subornazione di teste. Ciò in quanto il reato di calunnia, che si suppone sia stato commesso dal Cirfeta, sarebbe antecedente all'attività posta in essere dall'onorevole Dell'Utri: si sarebbe consumato, quindi, in un periodo precedente.

Voglio ricordare all'onorevole Presidente e agli onorevoli colleghi che il reato di calunnia è particolarmente difficile da

individuare, tant'è che è abbastanza raro che si proceda ed è ancor più raro che si arrivi ad una condanna in sede penale. La regola è che comunque il supposto calunniatore non venga mai sottoposto a misura carceraria, in quanto è il tribunale che deve decidere se questi debba essere condannato; neppure in quella sede viene mai disposta una misura cautelare carceraria.

Per il reato di calunnia non vi è mai custodia cautelare: il calunniatore va in galera solo quando la sentenza è definitiva e quando non abbia potuto beneficiare della sospensione condizionale. La regola, quindi, che riguarda tutti, e non solo i parlamentari, è che in presenza di un reato di calunnia il parlamentare non vada in carcere così come, peraltro, qualsiasi altro cittadino. In questo caso non è invocabile l'articolo 3 della Costituzione, che stabilisce che tutti i cittadini sono uguali di fronte alla legge, perché, anche se l'articolo 68 della Costituzione garantisce una tutela, non al parlamentare ma al *plenum*, va ricordato che nessun cittadino finisce in carcere per aver commesso un reato di questo tipo.

Pertanto, dobbiamo valutare la posizione dell'onorevole Dell'Utri senza farci minimamente influenzare dal fatto non vero che se non fosse parlamentare sarebbe già in carcere. Sono stati oggetto di misure cautelari carcerarie i coindagati dell'onorevole Dell'Utri, ma in tutti gli altri procedimenti penali di questo tipo nessuno finisce in carcere sia nel caso del reato di tentata estorsione sia nel caso di concorso nel reato di calunnia.

Che cosa è chiamato a valutare questo ramo del Parlamento in funzione dell'ordinanza emanata dal giudice delle indagini preliminari che ha disposto la misura cautelare nei confronti dell'onorevole Dell'Utri? Secondo alcuni, deve valutare se sussista il cosiddetto *fumus persecutionis* che era indubbiamente rilevante prima della riforma dell'articolo 68 della Costituzione quando, cioè, esisteva ancora l'istituto dell'autorizzazione a procedere. Anche allora, però, quando la Camera dei deputati veniva ad essere investita di una

duplice richiesta di autorizzazione a procedere e di autorizzazione all'arresto, in assenza del *fumus persecutionis* veniva concessa l'autorizzazione a procedere, ma nello stesso tempo sia la Camera dei deputati sia il Senato della Repubblica hanno sempre respinto — lo ripeto — la richiesta di arresto del parlamentare.

In questi cinquant'anni di vita parlamentare solamente in quattro casi fu concessa l'autorizzazione all'arresto. Per quanto riguarda l'onorevole Abbatangelo, egli fu posto in carcere in seguito ad una sentenza definitiva: pertanto, il voto della Camera si risolse sostanzialmente in un atto dovuto, visto che la sentenza di condanna non era ormai più impugnabile e la Camera non avrebbe potuto fare diversamente.

Gli altri tre casi nei quali la Camera autorizzò l'arresto del parlamentare riguardarono l'onorevole Saccucci, l'onorevole Toni Negri e l'onorevole Moranino. Tutte e tre le vicende erano molto gravi in quanto riguardavano, tra gli altri, casi di tentato omicidio, omicidio, banda armata e strage: casi tutti gravissimi, voglio sottolinearlo, onorevoli colleghi. Essi, lo ripeto, non sono in alcun modo paragonabili ai due reati che sono stati contestati all'onorevole Dell'Utri e per i quali si chiede l'autorizzazione all'arresto.

Pensare di paragonare a quei casi gravissimi un tentativo di estorsione o un concorso nel reato di calunnia è veramente cosa che offende la comune intelligenza.

Voglio anche ricordare, a tale riguardo, che in questa legislatura abbiamo avuto altri casi sottoposti al nostro esame. Senza entrare nel merito di essi, per i quali l'aula, sempre e comunque, ha respinto la richiesta di arresto, dirò che si trattava di reati obiettivamente più gravi di quelli oggi contestati all'onorevole Dell'Utri.

La Camera fece bene — allora — a respingere la richiesta di arresto; deve fare altrettanto bene a respingere — oggi — la richiesta di arresto dell'onorevole Dell'Utri per reati infinitamente meno gravi rispetto a quelli di allora.

È necessario valutare il *fumus persecutionis*? A mio avviso ed a avviso della maggioranza della Giunta, no! Nella memoria dell'onorevole Dell'Utri si parla di una congiura posta in essere nei suoi confronti da parte della procura della Repubblica presso il tribunale di Palermo; da parte di alcuni è stato invocato il *fumus persecutionis* o comunque un certo accanimento giudiziario nei confronti del Dell'Utri. Ho cercato di ricordare prima che nella storia di questo Parlamento ben poche volte è stata negata l'autorizzazione all'arresto in presenza del *fumus persecutionis*; quasi sempre non si trattava di *fumus persecutionis*, ma di altre e diverse circostanze che la Camera dei deputati prese in considerazione per respingere la richiesta di arresto.

Onorevole Presidente, in questa sede noi dobbiamo assicurare una sorta di bilanciamento tra il diritto indubbio della giustizia a proseguire il suo corso e la tutela doverosa del *plenum* del Parlamento; dobbiamo valutare se esistano in concreto indizi gravi di colpevolezza a carico dell'onorevole Dell'Utri; dobbiamo valutare se esistano in concreto attuali, gravi pericoli di inquinamento probatorio e se esistano in concreto gravi e fondati pericoli di reiterazione del reato.

Per quanto riguarda il tentativo di estorsione — lo ricordavo prima — ci si riferisce ad un episodio che si suppone sia stato commesso nove anni fa. È da due anni che la procura della Repubblica presso il tribunale di Palermo ha avviato le indagini; soltanto dopo questi due anni è stato chiesto ed è stato ottenuto l'arresto dell'onorevole Dell'Utri, per un periodo, onorevoli colleghi, di quattro mesi. Mi sto riferendo ad un reato commesso nove anni fa, un reato infinitamente meno grave rispetto a quelli per i quali è stato autorizzato l'arresto nei tre casi che ho prima citato e per un periodo di quattro mesi. Questa è la situazione in ordine ai pretesi gravi indizi di colpevolezza.

Si assume che l'onorevole Dell'Utri, in riferimento al tentativo di estorsione, avrebbe posto in essere iniziative volte all'inquinamento probatorio. Su quale

presupposto? Sul presupposto che un testimone avrebbe reso dichiarazioni non veritiere, menzognere.

Dando per ammesso, onorevoli colleghi, che tale Piovella non abbia dichiarato il vero allorché è stato ascoltato, manca però, nel caso di specie, la prova di qualsiasi contatto, di qualsiasi collegamento tra lui e l'onorevole Dell'Utri. Mancando tale collegamento, non è pensabile sostenere che ci si trovi in presenza di un tentativo di inquinamento da parte dell'onorevole Dell'Utri.

Può darsi che Piovella ed altri non abbiano dichiarato il vero; può darsi che Piovella ed altri abbiano reso dichiarazioni menzognere, ma da qui a dire che le responsabilità di queste menzogne o di queste non veritiere dichiarazioni debba ricadere in capo alla persona dell'onorevole Dell'Utri, francamente mi sembra che il passo sia troppo lungo. Non vi è alcun elemento per collegare queste pretese, supposte non veritiere dichiarazioni ad un intervento svolto da parte dell'onorevole Dell'Utri.

Onorevole Presidente e onorevoli colleghi, abbiamo già sollevato nella nostra iniziale relazione per la Giunta il problema dell'incompetenza per territorio in capo alla procura della Repubblica presso il tribunale di Palermo per quanto attiene alla richiesta di un provvedimento restrittivo nei confronti dell'onorevole Dell'Utri da parte del giudice per le indagini preliminari presso il tribunale di Palermo. Qualcuno ha sostenuto che la questione dell'incompetenza per territorio sarebbe un argomento che non ci dovrebbe interessare. Vediamo come si sostanzia la nostra asserita incompetenza per territorio, onorevole Presidente e onorevoli colleghi. La questione è stata affrontata dalla Giunta e sono risultati molto più numerosi gli argomenti addotti da coloro che sostenevano l'inesistenza della competenza, rispetto a quelli di coloro che sostenevano, invece, l'esistenza di quella competenza.

Il reato di tentata estorsione inizia, onorevoli colleghi, con le supposte telefonate minacciose dell'onorevole Dell'Utri da

Milano al Garraffa, prosegue con i due interventi intimidatori di Buffa e di Virga a Trapani e si conclude con ulteriori telefonate intimidatorie e pressanti dell'onorevole Dell'Utri sempre da Milano al Garraffa. Il reato inizia, quindi, a Milano, continua a Trapani, si consuma a Milano. La competenza della procura della Repubblica presso il tribunale di Palermo non esiste assolutamente.

Per quanto riguarda il reato di calunnia, esso nasce con le denunce del pentito Cirfeta presso la casa circondariale di Paliano e continua con altre denunce inviate alle Direzioni distrettuali antimafia di Lecce e di Bari. Il reato è, quindi, di competenza del tribunale all'interno del cui circondario si trova la casa circondariale di Paliano, oppure è di competenza dei tribunali di Bari o di Lecce, ma in nessun caso può essere individuata la competenza della procura della Repubblica prima, e del giudice delle indagini preliminari poi, di Palermo. L'argomento sottoposto all'attenzione della Giunta, sviluppato anche da altri colleghi e da me riportato nella relazione conclusiva, è rilevante perché non si può accettare il principio secondo il quale, in presenza di un'incompetenza per territorio, la questione non dovrebbe interessare questo ramo del Parlamento. Interessa, eccome!

Onorevoli colleghi, pensate al caso in cui un pubblico ministero incompetente per territorio chieda a un giudice per le indagini preliminari parimenti incompetente un provvedimento restrittivo che il giudice incompetente dispone, mentre un altro pubblico ministero (quello sì competente) avrebbe potuto non richiederlo ad un giudice (quello sì competente) che avrebbe potuto non adottarlo. Non ci troviamo forse in presenza di una situazione particolarmente anomala e di una vicenda di cui non possiamo non interessarci nel momento in cui ci è chiesta l'autorizzazione ad arrestare un collega? Dobbiamo certamente valutare anche il problema dell'incompetenza per territorio al fine di concedere o meno l'autorizzazione all'arresto.

Dicevo prima che non credo alla congiura e neanche al *fumus persecutionis*. Certamente non esistevano però le esigenze cautelari per chiedere ed ottenere l'arresto dell'onorevole Dell'Utri. Indubbiamente il problema dell'incompetenza per territorio ha, tuttavia, una ricaduta pesante e — direi — decisiva nel vostro e nel nostro giudizio. L'assenza di esigenze cautelari e di gravi indizi di colpevolezza, nonché la tutela doverosa che si deve assicurare al *plenum* perché non è consentito in nessun Parlamento che una maggioranza possa ridurre numericamente la minoranza attraverso provvedimenti cautelari posti in essere da una magistratura in qualche modo disponibile, inducono a rigettare l'istanza di autorizzazione dell'arresto formulata nei confronti dell'onorevole Dell'Utri. La tutela del *plenum* del Parlamento non rappresenta una garanzia per il singolo parlamentare, bensì per l'intero Parlamento così come previsto dalla nostra Costituzione. L'articolo 68 prevede la possibilità per il parlamentare di non andare immediatamente in carcere, ma prevede anche la possibilità per lo stesso parlamentare di finirci in presenza di determinate circostanze.

Riteniamo che nel caso concreto non vi siano assolutamente le condizioni per addivenire ad una decisione di quest'Assemblea favorevole alla richiesta di arresto siccome sproporzionata rispetto ai reati contestati. Pertanto, onorevoli colleghi, mi riporto alla relazione scritta invitandovi a votare a favore delle nostre conclusioni per il rigetto dell'istanza di autorizzazione dell'arresto disposto dal giudice per le indagini preliminari nei confronti dell'onorevole Dell'Utri (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-centro cristiano democratico*).

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia: chi non è interessato può uscire dall'aula, gli altri non dovrebbero disturbare.

È iscritto a parlare l'onorevole Abbate. Ne ha facoltà.

MICHELE ABBATE. La delicatezza del tema credo renda difficile il compito mio e di tutti coloro che debbono intervenire, in relazione al tempo assegnato a ciascuno di noi sulla base di una ripartizione dei tempi di cui, peraltro, capisco la necessità. Chiedo scusa pertanto se mi sarà impossibile esprimere compiutamente il mio convincimento.

Dirò subito, signor Presidente, signori deputati, che il documento al nostro esame mi appare inutilmente ridondante di persone, di riferimenti, di fatti, di allegati, di sopravvenienze di documenti che credo non favoriscono un approccio sereno al tema. Si tratta di una ridondanza indicativa, a mio avviso, di una preoccupazione, starei per dire di una consapevole debolezza, piuttosto che volta ad ampliare l'area delle notizie utili e delle conoscenze che possono aiutarci nell'esame della vicenda alla nostra attenzione.

A mio avviso, signor Presidente, signori deputati, il primo segnale di questa debolezza è il riferimento, tenacemente coltivato, ad un episodio, quello relativo alla supposta associazione finalizzata al traffico di stupefacenti, che rimane sostanzialmente estranea al tema della custodia cautelare; estranea perché in alcun modo oggettivamente correlata e con l'unico punto di collegamento di una connessione soggettiva di scarsa significazione. Eppure, a questo episodio l'ordinanza dedica ben oltre cento pagine, espressione di una tenacia investigativa che, a mio avviso, ha una limitata utilità in questa sede.

Comprendo che da quelle pagine possano e direi debbano trarsi severe indicazioni su talune frequentazioni non proprio da oratorio dell'onorevole Dell'Utri. Comprendo meno che questi fatti possano concorrere ad irrobustirne probatoriamente altri, quelli cioè in relazione ai quali si chiede la misura cautelare, sicché ne risulterebbe esaltato il compendio delle ragioni legittimanti l'arresto. Dirò con molta franchezza che questo mi sembra un artificio dialettico.

Entrando nel tema, dirò che la non esaltante vicenda della reiterazione dei

nostri interventi su questa materia non ci ha purtroppo consentito, forse per la delicatezza estrema del compito, la formazione di criteri per un orientamento uniforme. Alcuni punti, tuttavia, sono stati fissati, come quello relativo ad un fatto (peraltro, credo che questa finisca per essere un'ipocrisia, almeno nelle dichiarazioni di intenti): noi non siamo tenuti ad una esplorazione minuziosa, anche se questo mi riesce difficile pensarlo, visto che su di noi sono stati rovesciati chili di carte, decine di migliaia di pagine. Credo sia ormai superato il principio del *fumus persecutionis*, la persecuzione intenzionale, come unica condizione ostativa all'accoglimento della richiesta di esecuzione di arresto di un deputato. Su tale argomento sorvolo perché, diversamente, spenderei molto tempo. In effetti, credo siamo tutti d'accordo sul fatto che le nostre valutazioni debbano essere tese a ricercare anomalie, vizi, eccessi in qualche modo incidenti sui momenti di sintesi di qualsiasi misura cautelare, da tutti conosciuti, ossia l'esistenza di gravi indizi di colpevolezza e di esigenze cautelari.

Alla luce di tali premesse, l'ipotesi del tentativo di estorsione ricostruita nel documento al nostro esame, oggetto giustamente di caparbie ed anche affannose indagini, rivela eccessi interpretativi dei fatti e, se volete, in certa misura anche delle norme violate; tali eccessi finiscono inconsapevolmente per atteggiarsi a pregiudizi, che possono condizionare la nostra valutazione proprio sui momenti di sintesi dei quali ho parlato, cioè, lo ripeto, l'esistenza di gravi indizi di colpevolezza e di esigenze cautelari.

In relazione all'ipotesi di estorsione — entro subito nel tema — osservo che essa risale a circa nove anni fa e che, pertanto, anche il più sprovveduto e meno scaltro degli indagati avrebbe avuto la possibilità di preparare una difesa impenetrabile; tale ipotesi, peraltro, è stata sottoposta a minuziosi controlli ai quali, forse, è mancata soltanto qualche verifica, pure opportuna, relativa a fatti da addurre a discolpa. Rispetto ad una ipotesi di reato che risale a nove anni fa, è sostenibile

immaginare una esigenza cautelare di non inquinamento delle prove, peraltro legata ad un termine di quattro mesi e a ragioni neppure dichiarate e, data l'enorme congerie della materia, neanche facilmente immaginabili?

Pur nel quadro di un sincero apprezzamento della scrupolosa compiutezza funzionale dei pubblici ministeri, faccio fatica a condividere le loro valutazioni su tale aspetto della vicenda. Mi chiedo — è una curiosità che nasce proprio dall'osservazione di taluni eccessi logici rivelatori delle anomalie delle quali vi ho parlato — come e perché il Garraffa si sia ricordato di aver subito un tentativo di estorsione a distanza di sette anni; infatti, lo ha riferito al giudice soltanto sette anni dopo).

Non so — e credo mi sia difficile saperlo — se, come ha sostenuto l'onorevole Dell'Utri dinanzi alla Giunta, quella che quest'ultimo ha definito una falsa macchinazione del Garraffa sia stata animata da poco nobili sentimenti di vendetta o da altre addirittura ignobili ragioni. So per certo, però, che tale inopportuno e sospetto ritardo ha indubbiamente ostacolato una immediata, efficace e trasparente ricostruzione dei fatti, provocando, o comunque favorendo, un serio inquinamento della ricerca.

Mi domando ancora come, da chi o per il tramite di chi fu concluso il contratto di sponsorizzazione tra la Birra Messina e la Pallacanestro Trapani, posto che la presenza di Dell'Utri — credo che tale dato sia pacifico —, la sua supposta partecipazione, avvenne non nella fase della formazione della volontà negoziale ma in quella dell'adempimento, se volete del mancato adempimento, degli obblighi nascenti dal contratto. E ancora, come e perché sono rimasti fuori dalla vicenda giudiziaria...

PRESIDENTE. Onorevole Abbate, il tempo a sua disposizione è esaurito.

MICHELE ABBATE. Signor Presidente, vorrei comunque tirare le mie conclusioni sul tema della tentata estorsione. In

Giunta ho espresso un giudizio di non condivisione della richiesta dell'arresto, che confermo in questa sede. Sul tema della calunnia, che è molto più delicato e che esigeva chiarimenti che non sono in grado di esprimere, preannuncio in questa sede l'astensione (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Saponara. Ne ha facoltà.

MICHELE SAPONARA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, forza Italia ha votato in Giunta e voterà in aula a favore della proposta dell'onorevole Berselli e, quindi, contro la richiesta di arresto dell'onorevole Dell'Utri avanzata dalla procura e dal GIP di Palermo, non tanto per motivi di schieramento politico quanto per motivi di ordine giuridico e costituzionale che qui di seguito si richiama. Secondo l'articolo 27 della Costituzione l'imputato non è considerato colpevole fino alla condanna definitiva, dal che dovrebbe discendere che è vietata la carcerazione preventiva. Essa è, invece, consentita dall'articolo 13 della Costituzione e dall'articolo 272 del codice di procedura penale ma solo nei casi previsti dall'articolo 273 e 274 del codice di procedura penale e cioè in presenza di gravi indizi di colpevolezza, di situazioni di concreto e attuale pericolo di fuga, di situazioni di concreto pericolo di inquinamento probatorio e di concreto pericolo di reiterazione del reato. Inoltre, secondo l'articolo 25 della Costituzione nessuno può essere sottratto al proprio giudice naturale. Alla stregua di detti principi la carcerazione preventiva dovrebbe essere considerata eccezionale, come ultima *ratio* e, comunque è stato considerato eccezionale l'arresto di un deputato, atteso che in cinquant'anni di storia repubblicana si sono verificati solo quattro arresti per fatti molto gravi e per reati di sangue poiché occorre conciliare, fra l'altro, le esigenze di giustizia con le esigenze di rispetto del *plenum* del Parlamento, inteso non già in senso numerico ma in senso

complessivo e politico, specialmente quando si tratta di arrestare un deputato dell'opposizione.

È lecito presumere e sperare che ogni giudice, allorché giudica e dispone l'arresto del più umile dei cittadini, sia sereno e persegua solo fini di giustizia ed applichi rigorosamente le norme di diritto processuale e sostanziale e si riferisca alla Costituzione, ma può anche non accadere. È per questo che, allorché si tratta di procedere all'arresto di un parlamentare, il provvedimento del giudice viene sottoposto al vaglio del Parlamento ai sensi dell'articolo 68 della Costituzione. Il Parlamento non è certo il tribunale del riesame, ma è chiamato solo a giudicare se il giudice sia stato sereno o prevenuto nei confronti del parlamentare, cioè se ricorra il *fumus persecutionis*. Solo se non vi è traccia di alcun *fumus*, cioè se si accerta che il giudice è stato sereno in tutta la procedura, e solo in quel caso, si può procedere all'arresto.

È assurdo pretendere che i magistrati ammettano nel loro provvedimento il loro eventuale pregiudizio nei confronti del parlamentare però si possono verificare delle forzature, delle smagliature, degli eccessi di interpretazione, sia della legge processuale sia della legge sostanziale, tali da far nascere il sospetto, sia pur vago, di un giudizio non sereno nei confronti del parlamentare. E nel caso di Dell'Utri le forzature ci sono state, tante e non di poco rilievo, sia nella formulazione della richiesta di custodia cautelare, sia nella interpretazione delle esigenze cautelari, che non sussistono, sia nel sentirsi competenti per emettere un determinato provvedimento, laddove quest'ultimo sarebbe stato di competenza di altro giudice.

Mi domando se sia necessario chiedere e disporre l'arresto di un parlamentare per una tentata estorsione, asseritamente commessa nel lontano 1991, priva di un serio supporto probatorio e senza che ricorra nessuna delle esigenze cautelari citate innanzi. La denuncia viene formulata a fine febbraio del 1997, a margine di un interrogatorio cui il Garraffa era stato sottoposto per altri fatti gravi per cui si

procedeva a suo carico. Essa viene portata avanti soltanto perché i pubblici ministeri lo avevano « invitato » a sottoscrivere un verbale, che si era rifiutato di firmare. Il pubblico ministero precedente e l'assistente giudiziario a quell'interrogatorio avevano redatto una relazione e quindi il pubblico ministero ha dovuto portare avanti questa accusa. Si tenga presente, onorevoli colleghi, che nell'interrogatorio del 9 ottobre 1997 il Garraffa dimostra di essere animato da grande rancore nei confronti di Dell'Utri, giacché si lamentava di non essere stato appoggiato nelle elezioni del 1994 (mentre fu appoggiato un suo avversario, un certo senatore D'Alì), che gli fosse stato impedito di parlare con Berlusconi e di essere stato depennato dalla lista elettorale preparata dall'onorevole Micciché; infatti, nel momento in cui Dell'Utri avrebbe visto quel nome, sarebbe saltato sulla sedia e lo avrebbe fatto depennare. E come mai dell'Utri — che avrebbe detto a Garraffa: « abbiamo uomini e mezzi »; che manda Virga, un mafioso di Trapani, a detta dei giudici, che peraltro era amico di Garraffa, che gli aveva addirittura salvato un figlio ... che è così potente poi non fa niente in danno di Garraffa e si limita a non farlo partecipare al *Maurizio Costanzo show*? Non desta sospetto, onorevoli colleghi, il fatto che si chieda l'arresto dopo che sono trascorsi due anni dall'iscrizione della notizia del reato nel registro degli indagati, senza che ricorra alcuna esigenza di carattere cautelare? Qual era il giudice competente? Quello di Palermo o quello di Trapani?

Altro indizio grave di *fumus* o comunque di interpretazione eccessivamente prevenuta nei confronti del Dell'Utri è stato richiamato poc'anzi dall'amico onorevole Abbate e si riferisce al fatto che nella richiesta di custodia cautelare si inserisce il capo B, relativo ad un asserito traffico di droga, per il quale, sia a detta del pubblico ministero, sia a detta del GIP, non vi sono a carico di Dell'Utri elementi che possano giustificare la richiesta di custodia cautelare. Allora perché hanno inserito nell'ordinanza di

custodia cautelare questa vicenda? La deduzione che ciò sia stato fatto per presentare all'opinione pubblica una situazione processuale più grave di quella effettiva è inevitabile: certamente, presentare un deputato come un trafficante di droga rende legittima, anzi doverosa, agli occhi della collettività, ignara della realtà processuale, qualsiasi richiesta, anche la più grave.

Ma dove la violazione delle norme costituzionali e di diritto processuale sulla competenza assume aspetti inquietanti, da rendere evidente il *fumus persecutionis*, è nella richiesta di custodia relativa alla calunnia, che è un reato difficile a dimostrarsi e punito con una pena non grave. Comunque un fatto è certo: negli ultimi anni vi sono state solo una o due richieste di custodia cautelare per calunnia. Perché sussista il reato di calunnia è necessario che si accusi taluno sapendolo innocente. Chi sono i protagonisti di questa vicenda? Sono i pentiti.

I pentiti sono un argomento delicatissimo, da affrontare con grande prudenza: avendo i giudici di Palermo trattato alcuni pentiti in un modo ed altri in un altro modo, avendone considerati alcuni come il Vangelo ed altri come roba da marciapiede, già questo dimostra che vi è una valutazione dei giudici sull'argomento dei pentiti diversa da ciò che normalmente avviene o dovrebbe avvenire in tutte le aule giudiziarie.

Abbiamo visto che Chiofalo ha detto una cosa e poi ne ha detta un'altra: quale attendibilità possiamo riconoscere a persone che sono imputate di gravissimi reati, alcune delle quali sono state condannate per diffamazione e per calunnia ed altre dichiarate inattendibili da sentenze passate in giudicato? Per altro, Cirfeta era stato dichiarato, invece, attendibile ed aveva dato la possibilità di sconfiggere la Sacra corona unita. Già questo atteggiamento dei giudici non è normale, rappresenta una forzatura nell'interpretazione di tutte le situazioni relative ai pentiti.

Qual è il giudice competente per verificare l'attendibilità dei pentiti ed eventualmente emettere a carico dell'onorevole

Dell'Utri un provvedimento restrittivo? Vivaddio, è il tribunale di Palermo! Dell'Utri aveva presentato una lista testimoniale, il 22 settembre 1998 aveva parlato degli incontri con Chiofalo e con Cirfeta, aveva chiesto una sollecita audizione perché i fatti indicati nella lista testimoniale erano gravi: si oppose però il pubblico ministero che, letta l'istanza testimoniale ed individuato il nome dei pentiti che si erano proposti come testimoni, ha ritenuto di portare avanti un processo parallelo. Questa situazione è anomala e grave: essa sta a dimostrare come la Costituzione sia stata violata con riferimento all'articolo 25...

PRESIDENTE. Onorevole Saponara, il tempo a sua disposizione è terminato; concluda.

MICHELE SAPONARA. Confermo dunque sul piano delle conclusioni le mie considerazioni iniziali e dichiaro una posizione contraria all'arresto di Dell'Utri: invito pertanto i colleghi a votare a favore della proposta dell'onorevole Berselli (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

MAURO PAISSAN. Chiedo di parlare sull'ordine di lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO PAISSAN. Signor Presidente, la seduta odierna era inizialmente programmata per le ore 9: la decisione dei presidenti di gruppo di ieri sera e poi il ritardo della Giunta l'hanno fatta effettivamente iniziare alle 10,20, se non dopo. Questo ritardo rischia di collocare la votazione, delicatissima, sul caso che stiamo discutendo verso le ore 14, orario in cui sono programmate diverse riunioni, nonché alcune tribune televisive e radiofoniche sul tema del referendum: le chiedo pertanto, signor Presidente, di volere programmare i nostri lavori in modo che la votazione abbia luogo alle 15. Potranno così essere rispettati gli appuntamenti politici extra-aula.

PRESIDENTE. Colleghi, cercherò di dare un elemento di certezza; facendo un po' di conti, la discussione generale richiederà ancora circa tre ore, anche perché ho visto che i colleghi utilizzano interamente il tempo a loro disposizione, come era prevedibile e come è giusto per una questione delicata. Quindi, visto che sono le 11, potremo terminare la discussione generale alle 14; per le dichiarazioni di voto avremo poi bisogno di circa due ore. Propongo, quindi, di sospendere la seduta mezzora e di riprendere alle 14,30, per giungere al voto tendenzialmente tra le 16 e le 16,30, a seconda del tempo che i colleghi utilizzeranno. Questo perché tutti abbiano più o meno certezza sui tempi di votazione.

MARIDA BOLOGNESI, *Presidente della XII Commissione*. E le Commissioni?

PRESIDENTE. Questo è il lavoro dell'Assemblea: le Commissioni non sono state da me sconvocate, né mi è giunta richiesta in tal senso.

È iscritto a parlare l'onorevole Sgarbi, al quale ricordo che ha a disposizione complessivamente 13 minuti, che può utilizzare come ritiene tra questa fase e quella delle dichiarazioni di voto. Ne ha facoltà.

VITTORIO SGARBI. Onorevoli colleghi, onorevole Presidente, collega Dell'Utri, piuttosto che rammentare come è stato fatto fino ad ora questioni tipiche dei tribunali con citazioni quasi caricaturali dei nomi dei pentiti che sembrano usciti da romanzi di Gadda o di Pasolini come « ciofeca Chiofalo » o « Cirfocolo » (pentiti i cui nomi corrispondono ad una vaghezza rispetto all'attendibilità che a loro può essere riconosciuta, la quale porta a considerarli affidabili quando parlano con i magistrati; affidabili quando contribuiscono a smantellare la Sacra corona unita; inaffidabili, quando testimoniano a favore di Dell'Utri; e poi ancora affidabili quando testimoniano contro Dell'Utri), credo che dovremmo — in questa chiave pirandelliana, in cui la letteratura è do-

minante sia nei nomi che nei comportamenti — cominciare a valutare una serie di paradossi. Il primo di tali paradossi dovrebbe essere il seguente: io, che ho combattuto per anni per difendere il Parlamento dalle aggressioni di una magistratura che ha un programma politico definito, chiarito, preciso e che è arrivata, attraverso alcuni suoi esponenti, a dichiarare che questo Parlamento ha abrogato la mafia essendone complice, dovrei essere a questo punto nella condizione di chiedere l'arresto per Marcello Dell'Utri.

Questa sarebbe forse la posizione nello stesso tempo più paradossale e più logica perché il dato vero, il dato drammatico di queste ore è che noi siamo in piena campagna elettorale. Accettando allora una indicazione che ha sovvertito alcuni principi di questa Camera, che per decenni ha affrontato argomenti delicati relativi alla coscienza con il voto segreto, a partire dal 1993 quel voto è diventato palese, per una trasparenza rispetto ai cittadini che in realtà è la forma più alta di ipocrisia: si è inteso, cioè, barattare la coscienza con la fedeltà ad un partito!

La norma prevede quindi che il voto su questioni tanto delicate sia segreto; però, Napolitano, nel 1993, con un gesto demagogico e populistico, stabilì la regolarità del voto palese. Si arrivò al paradosso, nello specchiarsi dell'aula della Camera in quella del Senato, che il senatore Andreotti (il primo ipocrita di questa Repubblica) votò contro se stesso per andare ad un processo nel quale non credeva, con dei giudici di cui non si fidava, ma di cui diceva di fidarsi!

Ed il paradosso continua, perché per il capo della mafia i prudentissimi magistrati di Palermo (tanto amati dal mio amico e collega Bielli), arrivano oggi a chiedere quindici anni di carcere per bocca di un magistrato inquisito per mafia.

È un doppio paradosso: abbiamo una richiesta di quindici anni per mafia, per concorso esterno e poi per associazione interna di stampo mafioso, avanzata da un pubblico ministero che è a sua volta sotto inchiesta per associazione mafiosa!

Il buon gusto, il passo indietro, che tante volte si è chiesto, non connota evidentemente i comportamenti del dottor Lo Forte.

Sottolineo però che, in tanto grave, paradossale e pirandelliana situazione, si innesta un altro elemento, onorevole Bielli: che mai quei magistrati, convinti della colpa gravissima contro lo Stato e nello Stato del senatore Andreotti, hanno neppure per un attimo pensato di chiederne l'arresto (guarda un po'!). Abbiamo il grande Andreotti, per il quale si chiedono quindici anni, che non è stato neanche sfiorato da una richiesta cautelare di detenzione, e abbiamo il piccolo Dell'Utri, che ha una sola grave responsabilità in 58 anni di vita, di cui almeno 30 legati sicuramente alla mafia, secondo questa ricostruzione, che, nella distrazione dei magistrati, per trent'anni non è stato in nessun modo indagato, né riguardato come criminale, pregiudicato e, tanto meno, mafioso.

Guarda caso, l'urgenza di inquisirlo e di chiederne l'arresto interviene quando egli diventa il motore e l'animatore fondamentale di un partito notoriamente mafioso, quale forza Italia. E dite che questa inchiesta è di natura giudiziaria? Si tratta di un'inchiesta in cui si vuol fare l'estremo sfregio ad un partito in piena campagna elettorale, così come si è fatto un estremo sfregio al partito popolare con la richiesta di quindici anni per Andreotti, perché siamo in campagna elettorale.

Forza Italia cammina anche senza il motore di Dell'Utri, ma occorre ricordare che alla sua origine c'è l'acqua inquinata del mafioso Dell'Utri. Allora, come pensare che quest'Assemblea voti secondo coscienza, quando tra qualche giorno si svolgerà il referendum, simbolo del nuovo, dell'Italia pulita, dei partiti che finalmente muoiono e possono comodamente ricattare nei due poli, secondo il modello indicato dal senatore Di Pietro e da lui applicato in maniera assolutamente rigorosa? Come farlo, quando siamo a meno di due mesi dalle elezioni europee ed amministrative in cui occorrerà che ogni partito si esprima, a partire dagli amici

della lega, che hanno il loro fantasma in Papalia, ma non sono soddisfatti di aver avuto un'adesione forte, da parte mia soprattutto, a loro sostegno e sono pronti a massacrare il mafioso Dell'Utri per dire: « Siamo il partito del nord e non il partito della mafia ». Questa è politica, non è il voto di coscienza.

Soltanto il voto segreto può ristabilire la storia, la cultura, la civiltà, il rispetto della coscienza, quello che per quaranta anni in quest'aula è stato il segnale di un metodo, del rispetto delle persone al di là delle questioni politiche. Eppure, il voto palese è il voto della trasparenza. Spero che forza Italia abbia il coraggio di chiedere il voto segreto per restituire la coscienza ai singoli parlamentari e consentire un voto individuale e non legato agli schieramenti, ai partiti e al ricatto elettorale.

D'altra parte, se analizzo con attenzione questa vicenda, individuo vari elementi: vedo un uomo e a tale proposito richiamo ancora all'amico Bielli, un tenace sostenitore della necessità dell'arresto per il criminale Dell'Utri, la memoria di Tito Balestra, cioè la chiarezza dei poeti, la loro lucidità e la loro intuizione, che è molto più alta di quella dei magistrati. Basta leggere Manzoni e dimenticare Caselli per sapere cosa sono i pentiti.

Il più grande poeta italiano, che scrive in lingua milanese e non è in nessun modo uomo di destra ma, anzi, militante in una sinistra umanistica e illuminata — e che certamente l'amico Bielli conosce —, Franco Loi, poeta di lucidissima intuizione, amico di Tito Balestra, si è espresso con serenità dicendo: « Conosco Marcello da almeno trent'anni; so che è un uomo onesto, so che le sue azioni sono chiare, so che il suo comportamento è tutto meno che mafioso ».

L'intuizione di quel poeta dovrebbe guidare il tuo voto nella tua coscienza, Bielli, e non la volontà di arrestare, sempre e comunque, per il sospetto di reati che non ci sono. Avete tenuto in libertà, nell'accordo fra l'area di sinistra guidata dal Presidente della Camera e i magistrati di Palermo, Andreotti, incrimi-

nato nel documento dell'antimafia presieduta da Violante, quando si diceva che la DC era la mafia. Allora fu Mastella a dire che in realtà solo qualche corrente, e non tutta la DC, era la mafia. Soltanto in quel modo si è arrivati ad incriminare, per tutti, in un partito di cui era stato luce e guida, Giulio Andreotti, senza che mai vi fosse il coraggio, da parte dei giudici da te tanto amati, di chiederne l'arresto.

Abbiamo la poesia di un uomo che intuisce la natura profonda di quello che io so per certo essere un uomo onesto, come testimonianze formidabili del mondo dell'imprenditoria, delle persone corrette, dell'Italia che lavora, dell'Italia che fa, e non che distrugge, hanno dichiarato in questi anni (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)! Non c'è un solo uomo di valore che non sia un ladro, un pentito, un assassino, un criminale o un magistrato di Palermo che abbia dubitato dell'integrità morale di Marcello Dell'Utri, a partire da un altro vostro amico di parte politica, quell'Umberto Eco, primo scrittore italiano, che è presidente della mafiosa biblioteca di via Senato, fondata da un uomo di cultura qual è Dell'Utri. La cultura deve prevalere, non possiamo continuamente essere travolti dalla violenza e dalla miseria della mafia, dei film sulla mafia, del fatto che l'Italia vuol dire la mafia! Quando c'è qualcuno che lavora e che funziona, vuol dire che è mafioso! Se è Berlusconi, è mafioso; se è Andreotti, è mafioso; se è Dell'Utri, è mafioso! Mafiosi sono quei politici che fanno campagna elettorale appoggiandosi a magistrati a loro volta inquisiti per mafia! Vergogna, questa è la vergogna (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)!

Chiedo a questo Parlamento non di giudicare... Ciofecca, Cirfeta e sua nonna, bensì di rispettare le proprie guarentigie per una ragione di fondo che è la seguente: se è vero che Dell'Utri ha commesso un reato — che non ha commesso —, è vero che per individuare quel reato i magistrati hanno commesso una serie di

reati intollerabili contro la Costituzione! Qui si tratta non di valutare (questo è il vero punto) ma di esecrare pubblicamente, come io faccio ogni giorno, perché un parlamentare, caro Bielli, a meno che non sia nell'Unione Sovietica e con il KGB, non può essere peditato, spiato, fotografato dalla DIGOS, non può essere intercettato! Non si possono inviare alla Camera dei deputati intercettazioni illegali e anticostituzionali, se non con la paura e la ritrosia di questa Giunta nel dichiarare irricevibili...

PRESIDENTE. Onorevole Sgarbi, dovrebbe concludere perché lei ha esaurito il tempo assegnatole complessivamente.

VITTORIO SGARBI. ...quei documenti in cui i magistrati propongono l'indicazione di reati contro la legge.

Il dato di fondo è che l'intercettazione è proibita dalla Costituzione e qui abbiamo un cittadino, che è anche parlamentare, non è...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Sgarbi (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD*).

GUSTAVO SELVA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, dal programma che lei ha annunciato risulta che noi voteremo intorno alle ore 16. Poiché penso che tutti i colleghi siano interessati ad assistere, anzi doverosamente dovrebbero assistere, trattandosi di una vicenda molto delicata, ai lavori dell'aula, le chiedo di far sconvocare le Commissioni perché altrimenti corriamo il rischio di trovarci in pochi a partecipare a questo importante dibattito.

PRESIDENTE. Penso che poi, sicuramente, ci saranno molti colleghi presenti in aula; comunque prendo atto della sua richiesta.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gasparri. Ne ha facoltà.

MAURIZIO GASPARRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei utilizzare i minuti che ho a disposizione per richiamare la vostra attenzione su una vicenda connessa a questo ruolo dei pentiti o cosiddetti collaboratori di giustizia, che diventa centrale in quella di cui ci stiamo occupando, anche alla luce degli ultimi fatti. Per altro voglio invitare a riflettere taluni che hanno una visione altalenante di questi collaboratori, a seconda delle tesi che sostengono. Per questo motivo voglio fare riferimento ad un'altra vicenda, che non ha nulla a che fare con quella in esame: mi riferisco al caso che ha investito la procura di Palermo, il caso Lo Forte.

Ricordo, con inquietanti interrogativi, il cambiamento delle posizioni di Siino, un collaboratore di giustizia. Costui in un primo tempo ha offerto testimonianze negative nei confronti del dottor Lo Forte, numero due della procura della Repubblica: si è, dunque, avviato un procedimento a Caltanissetta (ancora in corso); successivamente la procura di Palermo (lo dico per rammentare le illegalità, visto che poco fa il collega Sgarbi ne ha parlato) ha indagato su una vicenda che riguarda se stessa prima ancora che le carte passassero a Caltanissetta e Siino, da critico accusatore di Lo Forte, diventasse critico nei confronti dell'Arma dei carabinieri che aveva raccolto le accuse.

Il Parlamento dovrebbe indagare su cosa fa la procura di Palermo nei confronti dei collaboratori di giustizia, i quali vengono considerati attendibili o inattendibili a seconda delle circostanze e delle convenienze; ho citato il caso di Siino e di Lo Forte perché si tratta di una vicenda altra, che dimostra come vi debba essere cautela nel giudizio, proprio perché accadono fatti inquietanti.

Sulla vicenda specifica riguardante il collega Dell'Utri, vorrei richiamare un'altra autorevole presa di posizione: quella di Tommaso Buscetta. Non possiamo considerare Buscetta in taluni casi come la

Cassazione o come l'elemento sul quale si fondano processi importantissimi (mi riferisco al caso Andreotti e al suo significato politico), reputandolo credibilissimo ed in altri casi come un soggetto cui non credere assolutamente. Se Buscetta è Cassazione in alcuni casi, che lo sia anche in questo!

Vediamo quale è stato il ruolo di Tommaso Buscetta nella vicenda che interessa il collega Dell'Utri. Buscetta, deponendo al processo in corso a Palermo nei confronti di Marcello Dell'Utri, il 1° febbraio scorso ha affermato — usando più volte l'avverbio « categoricamente » — di non aver mai sentito parlare, in seno all'associazione mafiosa denominata Cosa nostra, di Marcello Dell'Utri e di Silvio Berlusconi. Quanto alle voci propalate da altri pentiti, sentiti nel corso del processo, circa incontri che vi sarebbero stati a Milano tra Dell'Utri, Berlusconi ed il boss mafioso Bontade — considerato uno dei personaggi più eminenti di Cosa nostra —, Tommaso Buscetta ha dichiarato di non averne mai avuto notizia, nonostante sia stato amico di Bontade e ne abbia ricevuto le confidenze; nonostante abbia avuto una conoscenza intima, interna e profonda, di queste vicende, avendo addirittura condiviso la stessa abitazione, lo stesso domicilio e lo stesso rifugio con Bontade. Si tratta, quindi, di una conoscenza non semplicemente storica; non si tratta di un racconto, come quelli che tanti collaboratori di giustizia rendono in carcere, del tenore « quello mi ha detto » o « quello mi ha riferito »; no, si tratta delle dichiarazioni di una persona che ha vissuto con un'altra, condividendo con essa — con l'intensità di tali sodalizi mafiosi — esperienze, confidenze e quant'altro.

Allora, qual è la verità: quella che dice Buscetta, oppure no? Non possiamo, colleghi, considerare, riguardo ai collaboratori di giustizia, attendibili alcune dichiarazioni ed altre no. È vergognoso che quanto detto da Tommaso Buscetta il 1° febbraio scorso non abbia avuto l'eco che avrebbe meritato sugli organi di informazione! Se andiamo a vedere la campagna

di informazione montata su altre dichiarazioni di Buscetta relative ad altre vicende, rileviamo quanto sia grave la sottovalutazione delle affermazioni sul ruolo di Dell'Utri. Tra l'altro, Buscetta ha aggiunto altre considerazioni riferite anche a Cinà, un coimputato nel processo, affermandone un ruolo assolutamente marginale, essendo stato addirittura « posato » — termine che si usa negli ambienti delle organizzazioni mafiose — e non avendo potuto avere, quindi, un ruolo di investitore, di ambasciatore o di gestore di investimenti di Cosa nostra presso le aziende che fanno capo a Berlusconi o a Dell'Utri. Questi sono i fatti.

A questo punto, chiedo soprattutto ai colleghi della Giunta, che hanno avuto più di noi — per dovere — la possibilità di approfondire le carte, come si debba valutare la circostanza non secondaria della testimonianza di Buscetta. Si tratta, peraltro, di una persona che in questa fase, anche per i noti problemi di salute, non credo abbia un interesse specifico a fare tali dichiarazioni. O, forse, è strumentalizzato anche lui — si vorrebbe casomai sottendere — a dire cose non rispondenti alla verità?

Ritengo, dunque, che su questo fatto si debba riflettere ulteriormente. Del resto il processo andrà avanti. Qui stiamo parlando dell'arresto, di una scelta gravissima; non ripeterò le motivazioni espresse dall'onorevole Sgarbi e da altri colleghi che mi hanno preceduto o dalla relazione del collega Berselli — si tratta di considerazioni che personalmente condivido con intima convinzione —, ma voglio fare una riflessione, anche nei confronti dei colleghi più convinti della necessità dell'arresto: a questo punto, se Buscetta non è credibile, cari colleghi della sinistra, dovete riscrivere pagine intere di storia italiana!

Infatti, delle due l'una: o una persona è attendibile in ogni caso, oppure dice il falso, per cui è necessario rivedere tante cose. Ho voluto citare l'inquietante caso Siino anche alla luce delle recenti analisi, a parte la valutazione delle ultime carte,

che addirittura potrebbe confermare la validità della tesi difensiva, nonché la debolezza di queste indagini, caratterizzate da carte predisposte ad orologeria, da un determinato uso del collaboratore, nonché da pressioni che vengono fatte su alcune persone. Su questo vorremmo che si puntassero i riflettori: sui collaboratori che cambiano versione per capire a seguito di quali pressioni e di quali sollecitazioni ciò avvenga.

Penso allora che vi siano tutti gli elementi per respingere questa richiesta di arresto, ma anche per chiedere a tutto il mondo dell'informazione perché la vicenda Buscetta e le sue affermazioni di febbraio non abbiano avuto l'eco che avrebbero meritato. È questo un ulteriore motivo che deve indurci a votare contro questa richiesta non solo per la difesa del Parlamento e per le valutazioni positive, che anch'io condivido, espresse sulla persona di Marcello Dell'Utri, ma anche e soprattutto per il modo in cui si conducono queste indagini, sottovalutando alcune dichiarazioni rese in sede processuale ed alimentando invece il *fumus persecutionis* con carte su carte, con un polverone che disorienta l'opinione pubblica, la quale deve invece essere messa in condizione di valutare un fatto chiaro e certo come le affermazioni di Buscetta...

PRESIDENTE. Onorevole Gasparri, deve concludere.

MAURIZIO GASPARRI. Concludo, Presidente.

Spero che tutti questi elementi portino la Camera ad esprimere un voto contrario alla richiesta di arresto (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rebuffa. Ne ha facoltà.

GIORGIO REBUFFA. Signor Presidente, non ho intenzione, nel mio breve intervento, di parlare degli uomini. Non parlerò di Marcello Dell'Utri né dei procuratori e sostituti procuratori di Pa-

lermo, mi interessa soltanto parlare delle istituzioni, del loro ruolo, dei loro compiti e del problema che abbiamo davanti. Degli uomini voglio soltanto dire una cosa: mi dispiace di nutrire una convinzione personale della non colpevolezza di Marcello Dell'Utri, perché avrei voluto difendere in quest'aula il diritto di un imputato ad avere un procedimento giusto, legale e costituzionale.

Per quanto riguarda le istituzioni, dirò innanzitutto che già ieri mi sarei aspettato che gli ulteriori equivoci e l'ulteriore polvere sollevati su questo caso fossero eliminati e che chi di dovere — non so se la Giunta o la Presidenza della Camera — dichiarasse irricevibili gli ulteriori documenti, i quali riaprono un procedimento che si avviava alla conclusione. La seconda cosa, che è forse la più importante, riguarda l'espressione, così brutta e curialesca, *fumus persecutionis*, che non è una « intenzione » di persecuzione. L'analisi sull'esistenza del *fumus persecutionis* serve soltanto a garantire l'Assemblea e l'intero Parlamento e riguarda un comportamento, rintracciabile nelle carte, che possa ledere le prerogative e le immunità che spettano a ciascun parlamentare.

Questo *fumus* esiste nelle carte, io non ho dubbi. Quando si chiede l'arresto di un cittadino soltanto per il suo *status* di parlamentare, soltanto perché, essendo parlamentare, può porre in essere un inquinamento delle prove che, tra l'altro, è riferito ad una tipica attività dei parlamentari, come quella di concedere un'intervista, allora affermo che non c'è solo il *fumus persecutionis*, ma anche elementi che non attaccano soltanto Marcello Dell'Utri, ma le immunità e le prerogative del Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

Mi auguro che, al di là delle considerazioni giuridiche che sono state svolte da molti colleghi, questo Parlamento ritrovi finalmente, dopo tanti episodi di pavidità, due motivi d'orgoglio. Il primo è quello di dare allo *status* di parlamentare, indipendentemente dalla persona cui è attribuito, la dignità e le immunità che da duecento anni in tutto l'occidente sono garantite. Il

secondo è quello di essere non solo dei parlamentari, ma anche dei cittadini.

Voglio concludere il mio intervento citando quanto affermato da un giudice della Corte suprema degli Stati Uniti, il giudice Warren. Egli diceva che « questo paese » — vale anche per il nostro — « è libero se garantisce la difesa ad un giusto processo ai criminali e ai reietti, non se difende soltanto i probi e gli onesti ».

Annuncio che voterò contro la richiesta di arresto e, quindi, a favore della richiesta della Giunta per le autorizzazioni a procedere: mi auguro che, per orgoglio, tutti i colleghi parlamentari facciano altrettanto (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-rinnovamento italiano popolari d'Europa e di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Maroni. Ne ha facoltà.

ROBERTO MARONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Giunta per le autorizzazioni a procedere è stata chiamata, in quest'occasione, a svolgere un compito impegnativo e difficile. Devo dire che il lavoro è stato svolto in maniera corretta e approfondita: di ciò voglio rendere merito innanzitutto al Presidente della Giunta, l'onorevole La Russa, che in questa, come in altre occasioni, si è dimostrato uomo non di parte. Anche gli interventi dei colleghi sono stati improntati all'esigenza fondamentale di capire le ragioni di una richiesta così grave per un parlamentare, quale la custodia cautelare. Tutto ciò, al di là degli schieramenti politici che comunque entrano in gioco. Credo non sia un caso, infatti, che i « sì » ed i « no » alla richiesta di autorizzazione alla custodia cautelare rispecchino gli schieramenti politici.

La Giunta ha analizzato e valutato i documenti di accusa inviati dal GIP di Palermo senza dimenticare di essere un organo politico: credo che ciò sia inevitabile, nonché giusto e corretto. La nostra valutazione ha e deve avere una connotazione politica: non siamo un tribunale del riesame dell'ordinanza del GIP, ma un organo politico che deve valutare se vi sia,

da parte dell'autorità giudiziaria, un atteggiamento persecutorio nei confronti di un membro di questo Parlamento.

Per questi motivi, abbiamo ritenuto corretta la decisione sia del Presidente della Camera sia del Presidente della Giunta di ammettere gli ulteriori documenti inviati ieri dalla procura di Palermo e persino il verbale dell'interrogatorio del pentito Chiofalo.

Da un punto di vista procedurale, se fossimo un tribunale del riesame avremmo dovuto dire che questi documenti sono inammissibili, in quanto l'ordinanza di custodia cautelare è stata emanata sulla base di alcuni documenti, mentre quelli successivi possono essere ritenuti rilevanti ai fini del giudizio, se vi sarà, ma non per giustificare il provvedimento cautelare.

Come ho detto, però, questa Camera non è un tribunale e la nostra cognizione può basarsi anche sui documenti successivi; inoltre, la decisione — che deve essere presa intimamente e coscienziosamente e non sulla base di considerazioni politiche — può e deve basarsi su qualsiasi elemento utile ad arrivare a prendere una decisione.

Il metodo seguito dalla Giunta per le autorizzazioni a procedere è stato corretto, in un caso così grave. Infatti, le accuse sostenute dalla procura di Palermo sono gravi, a nostro avviso. Si tratta di tre capi di accusa nei confronti dell'onorevole Dell'Utri: per due di essi è stata emessa l'ordinanza di custodia cautelare. I capi di accusa si riferiscono ai reati di tentata estorsione nei confronti del dottor Garraffa ed al concorso nel reato di calunnia aggravata nei confronti di alcuni pentiti che avevano accusato precedentemente l'onorevole Dell'Utri. In seguito alle dichiarazioni di tali pentiti è in corso a Palermo un procedimento penale che vede imputato l'onorevole Dell'Utri per associazione a delinquere di stampo mafioso. Sono accuse gravi, come scrive la procura di Palermo; si tratta, dicono i magistrati ...

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, onorevole Maroni. Colleghi, per piacere! Prosegua pure, onorevole Maroni.

ROBERTO MARONI. Come stavo dicendo, si tratta, dicono i magistrati palermitani, per quanto riguarda il capo *a*), di un'estorsione posta in essere da Dell'Utri, già a capo della struttura di raccolta pubblicitaria e Publitalia ed ora parlamentare della Repubblica, oltre che imputato per concorso in associazione mafiosa davanti al tribunale di Palermo a danno del dottor Vincenzo Garraffa, poco dopo i fatti divenuto senatore della Repubblica, che era senatore anche nell'ultima occasione in cui Dell'Utri gli chiese la consegna della detta somma.

Ciò che rende ancor più grave la vicenda è che la minaccia al Garraffa avvenne non solo per il tramite del medesimo Dell'Utri o di persone appartenenti a Publitalia ma anche per il tramite di due pericolosi associati mafiosi, Vincenzo Virga e Michele Buffa, appartenenti alla « famiglia » di Trapani, di cui il primo con qualifica apicale (capo famiglia e capo mandamento).

Questa è un'accusa molto grave perché non si limita alla tentata estorsione ma fa vedere sullo sfondo lo spettro di Cosa nostra, lo spettro della mafia.

Lo stesso vale per il secondo capo con riferimento al quale si chiede la custodia cautelare, ossia il reato di calunnia. Lo scopo precipuo dell'intera operazione — dicono i magistrati palermitani — ossia l'operazione di screditamento dei pentiti che accusano Dell'Utri di appartenenza ad associazione mafiosa e che si concretizza poi nella calunnia ai danni di questi pentiti, è quello di far implodere dal suo interno il sistema generale dei collaboratori di giustizia in modo da renderlo, anche per il processo nei confronti di Dell'Utri, praticamente inoffensivo.

Si tratta di una difesa — quella personalmente architettata da Dell'Utri con la complicità del Cirfeta — non basata certamente su fatti riscontrati e che ha sicuramente fini ben più grandi ed importanti di quelli che riguardano il solo Dell'Utri ed il suo processo a Palermo.

Tale fatto consente, dunque, di ritenere più che provata la ricorrenza, nel caso di specie, dell'aggravante di cui all'articolo 7

della legge n. 152 del 1991, essendosi voluta consapevolmente agevolare da parte di Dell'Utri, Cirfeta e Chiofalo, con la loro complessiva condotta calunniosa, non solo la posizione processuale di Dell'Utri a Palermo ma ancor più l'intera organizzazione criminale denominata Cosa Nostra.

Dunque le accuse estremamente gravi poste alla base della richiesta di custodia cautelare meritavano ed hanno meritato da parte della Giunta una valutazione approfondita. Tali accuse sono basate — coloro che hanno letto gli atti lo sanno — sulle dichiarazioni dei collaboranti oltre che, secondo la procura di Palermo, anche su altri riscontri, ma sostanzialmente sulle accuse dei collaboranti. Ed è questo ciò che noi dobbiamo valutare! In altre parole, dobbiamo valutare se il complesso dell'accusa posta alla base della richiesta di ordinanza di custodia cautelare sia in qualche modo fondata, apparentemente fondata, o non sia invece una costruzione artificiosa ed artificiale che abbia come unico scopo quello di colpire un membro del Parlamento e, direttamente o indirettamente, anche il partito di cui il parlamentare fa parte.

Credo che solo di fronte alla certezza o al ragionevole dubbio che l'azione dei magistrati sia fondata esclusivamente su questo presupposto, cioè quello di colpire un parlamentare per ridurre il *plenum* o per altri motivi, la risposta del Parlamento debba essere negativa.

In altre parole, la garanzia e la tutela del *plenum* non può significare impunità o immunità totale. Occorre valutare le ragioni favorevoli e contrarie e per questo motivo il regolamento prevede anche l'audizione del parlamentare.

Devo dire che, a differenza di precedenti in cui i colleghi si sono difesi in modo aggressivo ma molto efficace — mi riferisco, in particolare, all'onorevole Previti —, la difesa dell'onorevole Dell'Utri, a mio parere, non è stata così efficace. Si è limitata a negare i fatti: Dell'Utri ha negato persino di sapere dove si trovi Rozzano, un comune dell'*hinterland* di Milano, sede presunta di uno degli incon-

tri tra Dell'Utri e alcuni mafiosi, secondo quanto risulta dal capo B. Si è trattato di una difesa debole e inefficace che non ha sgomberato, a mio avviso, il campo dal dubbio o, meglio, non ha ingenerato il ragionevole dubbio che questa iniziativa della procura di Palermo abbia un carattere persecutorio nei confronti del parlamentare.

A questa considerazione abbiamo aggiunto alcuni dati riscontrabili negli atti: l'eccezione di incompetenza territoriale può essere fondata, ma è certamente opinabile che, di fronte a fatti che avvengono in località diverse da Palermo, la procura di Palermo se ne assuma la competenza. Non possiamo dimenticare che la valutazione circa la fondatezza del requisito della competenza territoriale è stata fatta, oltre che dalla procura di Palermo, anche dal GIP, che è un giudice terzo. Si può discutere certamente sul ruolo della figura del GIP, se esso sia o meno succube delle procure come molti pensano, ma finché non sarà cambiato l'ordinamento procedurale esistente, il GIP è da ritenersi terzo rispetto alla procura. Il GIP, proprio all'inizio della richiesta di custodia cautelare, ha affrontato il problema della competenza territoriale e ha spiegato perché essa spetti alla procura di Palermo e sia, quindi, relativa anche al GIP di Palermo. Certamente tutto è discutibile ma, a meno di considerare parte del complotto anche il giudice terzo, dobbiamo considerare questo fatto. Per di più, nei documenti arrivati successivamente dalla procura di Palermo, abbiamo trovato altre conferme, non solo della fondatezza della competenza territoriale, ma anche della legittimità complessiva del provvedimento di custodia cautelare che è stato emesso nei confronti dell'onorevole Dell'Utri e di altri coimputati. Il 22 e il 24 marzo, in tre occasioni successive all'emanazione del provvedimento di custodia cautelare, il tribunale del riesame di Palermo ha avuto modo di riconsiderare la legittimità dell'atto di cui stiamo discutendo nei confronti di tre coimputati coindagati che, colpiti dall'ordinanza di custodia caute-

lare, hanno chiesto al tribunale del riesame di rivalutare la legittimità di questo atto. Ebbene, il tribunale del riesame, in tre successive e distinte deliberazioni ed ordinanze, ha ritenuto l'ordinanza di custodia cautelare emessa dal GIP Scaduto legittima, l'ha confermata ed ha respinto il ricorso dei tre coindagati. Certo, non si tratta della richiesta avanzata dall'onorevole Dell'Utri, ma sostanzialmente le accuse formulate nei confronti dello stesso onorevole Dell'Utri sono le medesime — così come sono le medesime le circostanze — formulate nei confronti dei coimputati i quali, come dicevo, hanno vista respinta la loro richiesta di annullamento dell'ordinanza di custodia cautelare.

Sono questi tutti fatti ed elementi che ci inducono a fare una valutazione complessiva dei pro e dei contro, in piena coscienza. Ciò anche a non voler considerare poi il documento arrivato ieri, che è il verbale di interrogatorio del collaborante Chiofalo, quel collaborante che il collega Dell'Utri pone a fondamento della propria difesa, insieme ad un altro, Cirteta. Si tratta di quel collaborante che Dell'Utri è andato a trovare non una volta, come afferma lo stesso onorevole Dell'Utri, ma quattro, secondo la versione del Chiofalo, la prima delle quali molto prima del Natale o della fine d'anno 1998 quando, secondo l'onorevole Dell'Utri, sarebbe avvenuto il primo incontro; si parla addirittura del febbraio 1998. Questo pentito, che l'onorevole Dell'Utri pone a base della propria difesa anche per il processo in corso a Palermo, colpito anch'egli da ordinanza di custodia cautelare, perché parte del progetto calunnioso nei confronti del sistema dei pentiti, in questo interrogatorio smentisce totalmente la linea difensiva dell'onorevole Dell'Utri e dice cose molto gravi. Non voglio ripetere testualmente le parole pronunciate da Chiofalo per due motivi. In primo luogo, perché si tratta di un documento che i colleghi non hanno avuto modo di leggere, essendo riservato alla visione della Giunta; in secondo luogo, perché non mi interessa dare credito alle parole virgolettate dei collaboratori di giustizia, perché a di-

stanza di mesi le cose dette al Chiofalo da Dell'Utri possono anche essere diverse. Mi interessa però sottolineare che questo interrogatorio segna sostanzialmente la presa di distanza del Chiofalo da Dell'Utri, infligge cioè un colpo probabilmente mortale, comunque molto duro, alla difesa dell'onorevole Dell'Utri.

In conclusione, tutti questi elementi, che noi abbiamo valutato con attenzione, anche con sofferenza, certo in piena coscienza, ci inducono a ritenere, a differenza di quanto fatto in passato nei confronti proprio di alcuni colleghi di forza Italia, che la richiesta di ordinanza di custodia cautelare sia legittima, fondata e non persecutoria (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella discussione svoltasi nell'ambito della Giunta, in questo dibattito, ma anche in quelli analoghi che abbiamo sviluppato allorché si sono affrontati i casi Previti, Giudice e Cito, mi ha colpito una sorta di liturgia del tormento. Molti colleghi, in altri termini, sono intervenuti per richiamare la difficoltà di un voto, un voto che è determinante e decisivo in relazione allo stato di libertà di un cittadino e di un deputato.

Non sarò certo io a sminuire l'importanza di voti siffatti. Voglio solo ricordare, proprio in relazione a ciò che evocavo come « liturgia del tormento », che i nostri voti sono sempre importanti, in quanto incidono sulla vita dei cittadini del nostro paese. Non molto tempo fa, ad esempio, abbiamo votato a favore di un impegno militare del nostro paese in un'azione di guerra che si svolge vicino al nostro territorio; si tratta di un voto che ha determinato, o comunque ha concorso a determinare, lutti e sofferenze inenarrabili.

D'altra parte, siamo stati eletti proprio per esprimere voti importanti, spesso decisivi. È in ciò la sostanza della nostra

funzione, che è altissima, la più alta di quelle che ci è capitato di svolgere nella nostra vita. È una funzione che fa riferimento a responsabilità politiche, ad una grande, gravosa responsabilità politica; essa ci viene riconosciuta in virtù di un voto popolare. I cittadini ci hanno scelto per affermare tutto ciò, perché hanno ritenuto le nostre persone contraddistinte da onestà, trasparenza, dedizione all'interesse collettivo; i cittadini ci hanno scelto perché ci hanno ritenuti degni di rappresentare il nostro paese, non certo l'Italia dei mafiosi, ma l'Italia degli onesti.

Cosa ci chiede, allora, il popolo che rappresentiamo? Non ho dubbio alcuno: in questa vicenda penso di avere il dovere morale, politico ed istituzionale di consentire l'arresto dell'onorevole Dell'Utri. Egli ha un'idea molto precisa della magistratura italiana; lo dice sui giornali, lo scrive nella sua memoria, lo afferma attraverso i mezzi televisivi. Il suo leader ha paragonato i giudici di Palermo alle brigate rosse, il sottocapo a Milosevic. Infatti, in una intervista del 10 aprile 1999, ad una precisa domanda l'onorevole Dell'Utri rispondeva: « Lasciamo perdere, quelli » — i magistrati di Palermo — « sono dei pazzi, sono pazzi come Milosevic ».

Io ho un'opinione del tutto diversa dei magistrati di Palermo; penso che la procura di Palermo non sia affatto un manicomio, ma un ufficio giudiziario dove, tra mille difficoltà e pericoli, si amministra la giustizia senza « scappellarsi » davanti a nessuno. È questo, d'altra parte, il compito di un giudice onesto.

La difesa di Dell'Utri, invece, è diversa: i pubblici ministeri sono pazzi. Non solo, nell'autodifesa che cortesemente ha fatto pervenire a tutti noi, l'onorevole Dell'Utri scrive: « Sintomo preoccupante dell'anomalia giudiziaria che mi ha investito risulta, dunque, la condotta del giudice Scaduto, che ha sottratto alla mia legittima conoscenza gli stessi atti che, invece, ha illegittimamente consegnato alla stampa ». L'onorevole Dell'Utri, cioè, accusa il giudice di un reato molto preciso e, non contento, a pagina settantasette scrive ancora: « Letta in chiave giuridica, le

condotte anomale degli inquirenti palermitani configurano i gravi delitti dell'abuso di ufficio, *ex* articolo 323 del codice penale, e della rivelazione di segreti d'ufficio, *ex* articolo 326 del codice penale, puniti entrambi con la pena della reclusione da sei mesi a tre anni ».

L'imputato diventa, insomma, accusatore: i giudici sono pazzi e delinquenti!

Io penso, onorevole Dell'Utri, che i delinquenti siano altrove, qualche volta, per la verità, anche molto vicini a noi. Penso al mafioso Mangano, capo della famiglia mafiosa di Palermo (mi riferisco al processo che qui ci occupa); penso a Virga, capo della mafia di Trapani; penso a Sartori Natale, mafioso dedito allo spaccio internazionale di stupefacenti: sono tutti amici suoi, onorevole Dell'Utri, sono tutti amici con i quali lei ha avuto conversari, incontri, ha avuto a che fare. Di Mangano egli ammette la sua amicizia, anche se è venuto a raccontarci in Giunta che conosceva la persona, ma non la sua mafiosità. Anche di Sartori egli non ha potuto negare la frequentazione: avevamo le fotografie, i pedinamenti e le intercettazioni telefoniche di Sartori (non di Dell'Utri ovviamente). Era francamente difficile ammettere di aver incontrato Sartori ma lei, che ha incontrato Sartori nel mese di ottobre 1998, amministratore delegato di Publitalia, ci viene a raccontare che di Sartori conosceva semplicemente l'attività legale, ma non ne conosceva la mafiosità, che pure era nota a tutti i mafiosi, a tutti gli italiani, a tutti gli inquirenti che si sono occupati di queste vicende.

VITTORIO SGARBI. Lo sapevi tu!

FRANCESCO BONITO. I giudici — lei dice — commettono i reati e i pubblici ministeri sono pazzi. Noi vogliamo evocare qui non tanto le dichiarazioni di questo o di quel pentito, ma che i colleghi deputati decidessero sulla base di dati oggettivi, cioè solamente di quei dati che siano inconfutabili; che decidessero sulla base delle telefonate intercettate che sono dati oggettivi. Perché non si va a leggere

e rileggere il resoconto della telefonata che fa Sartori nel mese di ottobre, subito dopo essersi recato presso l'ufficio milanese dell'onorevole Dell'Utri? Quando Sartori esce e da un telefono chiama un altro degno mafioso, Currò (dedito allo spaccio internazionale di droga), gli dice: sono stato là. E Currò che, immediatamente, capisce che per « là » si intende l'ufficio milanese di Dell'Utri e non l'ufficio cerignolano di Francesco Bonito parla e dice cose interessantissime. I due mafiosi parlano di quello che si sono appena detti Sartori e Dell'Utri nell'ufficio milanese. Leggiamo quell'intercettazione: quelle sono cose e dati oggettivi ed infatti è una delle poche intercettazioni che, verosimilmente, non darà luogo ad una dichiarazione di inammissibilità. Ci sono i pedinamenti, ci sono le ammissioni, le fotografie, come la n. 29, del 31 dicembre 1998, quando Dell'Utri raggiunse la casa di Chiofalo con la sua macchina, il suo autista e i suoi doni, una bella valigetta ventiquattr'ore che fa il viaggio di andata e non quello di ritorno. Che non faccia il viaggio di ritorno, poi, lo testimonia anche l'autista di Dell'Utri: nessuno può dubitare di questo! È l'autista di Dell'Utri (dunque un suo dipendente), che dice: ho portato la valigetta, in quella fotografia ci sono io, sono io l'autista di Dell'Utri, ho in mano una ventiquattr'ore, l'ho portata da Chiofalo e non l'ho riportata a Milano.

Ma la tesi di Dell'Utri è che i giudici sono disonesti e che i pubblici ministeri sono pazzi.

Dell'Utri dice che ha fatto tutto questo perché cerca le prove della sua innocenza. Ma lei — onorevole Dell'Utri — cercava le prove della sua innocenza anche il 31 dicembre 1998, quando si è recato a casa di Chiofalo? Anche quel giorno lei cercava le prove a sua discolpa?

Come si fa a credere ad una cosa di questo genere?

Non si tratta di credere o non credere, se sia verosimile oppure no, poiché anche in questo caso abbiamo dati oggettivi, le telefonate che Chiofalo fa a Dell'Utri (la intercettazione viene fatta sull'apparecchio di Chiofalo). Chiofalo parla con Dell'Utri.

Basta leggere quello che si dicono i due per capire che l'indagine difensiva è lontana distanze siderali da quel colloquio e che quel colloquio ubbidiva a logiche perverse e tutt'altro che legittime.

Perché non seguire le regole della legge? Dell'Utri non segue mai le regole della legge. Egli non va con un avvocato per il colloquio difensivo, ma ci va da solo e con Chiofalo si incontra almeno quattro volte. Chiofalo stesso riferisce cosa si sono detti i due in questi quattro incontri. Dell'Utri, fin dalla prima volta, ha cercato di convincerlo sull'opportunità di confermare le accuse di Cirfeta; ha sempre cercato di convincere Chiofalo a dire quello che diceva Cirfeta. L'ultima volta, il 31 dicembre, quando i due si appartano nel box, perché sono stati ormai visti dalle forze dell'ordine, dalla polizia giudiziaria, avviene tra i due un colloquio importantissimo; lo riferisce Chiofalo ai giudici il 10 aprile. Chiofalo dice: «Dell'Utri mi ha detto: ormai sei dentro questa vicenda fino al collo, se ne vuoi uscire fuori, io ti farò ricco» — cioè Dell'Utri farà ricco Chiofalo — «e io, i miei amici, quelli che mi vogliono bene, l'onorevole Berlusconi, ti saranno grati in eterno per quello che tu farai per noi».

Questi sono i fatti, questi sono i dati. I dati oggettivi sono gli 80 milioni che abbiamo trovato in casa di Chiofalo, il quale, pur stando in galera, si può permettere una *Lancia K* fiammante, nuova. Questi sono i dati oggettivi, rispetto ai quali non si possono fare interpretazioni, valutazioni. Sono dati con i quali tutti noi dobbiamo confrontarci. Anzi, tutto sommato, visto che questi dati oggettivi molto spesso fanno riferimento alle intercettazioni telefoniche, darei anche un consiglio all'onorevole Berlusconi. In un fortunatissimo *spot* che sta circolando sulle reti Mediaset in questo periodo, leggiadre fanciulle, occhieggiando dal monitor, ci dicono e ci illustrano l'Italia che vogliono: un'Italia dove tutti lavorano, dove si possa andare per le strade anche di sera, un'Italia piena di giardini per i nostri figli. Ebbene, mettiamoci anche la moglie di Chiofalo, che dice che l'Italia che vuole è

un'Italia dove i mafiosi non siano intercettati, soprattutto poi quando parlano con gli uomini politici.

AVENTINO FRAU. E tu che ci fai lì!

FRANCESCO BONITO. I giudici sono disonesti, dice Dell'Utri, i pubblici ministeri sono dei pazzi. Ma è pazzesco credere al senatore Garraffa, al primario di radiologia, dottor Garraffa? Non è un pentito, non è un imputato di reato connesso, è un cittadino come noi. E perché mai dovrebbe accusare di fatti estorsivi l'onorevole Dell'Utri? Garraffa dice: «ero presidente della Pallacanestro Trapani, mi sono procurato tramite Publitalia una sponsorizzazione di un miliardo e mezzo e, dopo che l'ho avuta, ho ricevuto una telefonata di Dell'Utri, il quale mi ha detto che voleva 750 milioni». Non è vero, dice e grida Dell'Utri; non è vero, dicono i difensori di Dell'Utri. Eppure quelle dichiarazioni sono state confermate in tempi non sospetti da altri testi, da Rapisarda, dalla cognata di Dell'Utri, da Vento, da Todaro, da Barbera, da Renzi. E ci sono poi tutte le attività istruttorie, da cui si capisce come pesantemente, puntualmente, sistematicamente, reiteratamente, intervenga l'onorevole Dell'Utri per alterare e mascherare le prove, per nascondere le sue responsabilità.

I giudici sono disonesti e i pubblici ministeri sono pazzi. E come può ritenersi pazzesco credere nella calunnia che egli, in maniera sistematica, continuata e reiterata, sta costruendo per difendersi dal processo che sta subendo a Palermo in relazione all'articolo 416-bis? Noi qui abbiamo la prova provata che non c'è il famoso *fumus persecutionis*, che non c'è quel preteso accanimento processuale. Scusatemi tanto, i giudici, i magistrati di Palermo avevano a loro disposizione il reato di cui all'articolo 416-bis, per cui Dell'Utri sta subendo un processo a Palermo: perché non hanno chiesto l'arresto di Dell'Utri per quel reato molto più grave? Qui si dimostra che non c'è l'accanimento processuale. Se avessero voluto, lo avrebbero potuto fare, legittimamente,

sulla scorta di una normativa che presume la sussistenza dei requisiti per l'arresto in presenza dell'articolo 416-*bis* e invece non lo hanno fatto, come non lo hanno fatto, caro Sgarbi, per Andreotti. Andreotti, però, non è andato poi mendicando per vicoli, piazze e valli, per cercare di alterare le prove: è qui la differenza! Non l'hanno chiesto per l'articolo 416-*bis*, ma lo chiedono nello stesso momento in cui si rendono conto che vi è una spasmodica attività di inquinamento delle prove, di alterazione delle regole del processo, sistematicamente posta in essere dall'onorevole Dell'Utri, il quale non è nuovo, colleghi, a queste cose!

Vi parlo ora non dell'autorità giudiziaria di Palermo, dove, come dice Dell'Utri, sono tutti pazzi e delinquenti, e nemmeno dell'autorità giudiziaria di Milano, *absit iniuria verbis*; parlo dell'autorità giudiziaria di Torino. La corte d'appello di Torino, che ha confermato una condanna dell'onorevole Dell'Utri per una serie di evasioni fiscali, ha levato all'onorevole Dell'Utri anche le attenuanti generiche, per il suo comportamento, e scrive: « Il contenuto degli atti processuali utilizzabili ha permesso di accertare che il predetto contesto illecito rappresentò una precisa strategia aziendale della Publitalia, posta in essere al fine di realizzare ritorni finanziari in nero, che vennero utilizzati, tra l'altro, per retribuire in modo riservato il rappresentante legale (...) della stessa società: Dell'Utri Marcello. È stato inoltre possibile individuare una serie consistente di elementi indiziari gravi, precisi e concordanti a carico del Dell'Utri, che permettono di sostenere con sicurezza il suo coinvolgimento diretto e consapevole nel fenomeno illecito delle sovrapproduzioni per cui si procede nel suo complesso (...) ». « Ora, la corte ritiene che l'appello della pubblica accusa debba trovare accoglimento per quanto concerne l'esclusione delle attenuanti generiche a Dell'Utri. In effetti, la presente vicenda processuale fu contrassegnata da un'intensa e costante attività, volta a rendere più difficoltose e problematiche le investigazioni in corso. In particolare, dopo

l'inizio delle indagini, vennero poste in essere azioni di inquinamento sia con il recare assistenza ad Arnaboldi Giovanni ed a Cavaliere Attilio nell'intento di assicurarsi il loro silenzio, e sia con l'attivazione di contatti con alcuni testi e coimputati, sempre allo scopo di ostacolare il risultato delle indagini stesse (...). L'esistenza, la particolare intensità e la reiterazione della predetta attività di inquinamento probatorio, nonché l'attribuibilità della stessa al Dell'Utri rappresentano connotati di eccezionale gravità, che giustificano ampiamente l'esclusione delle attenuanti generiche concesse in primo grado al predetto imputato ».

Questo dice la corte d'appello di Torino, e noi qui, in Parlamento, in quest'aula, su questo processo, abbiamo dato una mano all'onorevole Dell'Utri, perché in relazione a questa sentenza, caro Giovanni Meloni, in Commissione giustizia ed in aula, abbiamo approvato la normativa sul patteggiamento in Cassazione; te lo ricordi Giovanni? Quella è una legge che abbiamo fatto *ad personam* per questo processo; vi sarà quindi una sentenza definitiva con la richiesta di patteggiamento in Corte di cassazione da parte dell'onorevole Dell'Utri. Questa è la realtà: torniamo allora ai principi. Noi abbiamo sempre detto che non si fanno i processi ai processi, abbiamo sempre detto che dobbiamo valutare qualcosa di diverso, di ulteriore, di superiore, se vogliamo: noi dobbiamo valutare se verso Dell'Utri i giudici agiscano con accanimento processuale. Si dice pure che dobbiamo tutelare l'integrità del *plenum*; qui consentitemi una battuta: certo che, rispetto all'integrità del *plenum*, viene da pensare alla frequenza, all'assiduità con le quali l'onorevole Dell'Utri frequenta questa Camera e questi banchi! Se devo pensare ai contributi immortali che egli ha sistematicamente dato in questi tre anni, al numero delle volte che è intervenuto, che ha discettato, che ha « squittito » per risolvere i problemi degli italiani, bene, se penso a tutto questo, mi viene qualche dubbio, anche formidabile, sulla ragione per la quale è stato eletto ed è stato

portato in questo Parlamento! Ma di questo non voglio parlare perché probabilmente sarei accusato, una volta tanto anche a ragione, di faziosità.

Passiamo al *fumus*, all'accanimento processuale: quest'ultimo, nei nostri contraddittori, viene sostenuto sulla base di una causidica ricerca di eccezioni procedurali. I discorsi sono stati ampi ed approfonditi. Peraltro, le eccezioni sono venute da operatori giuridici, da giuristi di provata fama, rispetto ai quali io mi tolgo il cappello. Si tratta però sempre di questioni o già decise dal giudice (che quindi ha una legittimazione forse anche superiore a quella dei giuristi presenti in quest'aula), o che comunque hanno connotazioni tali da non apparire mai come clamorose violazioni della legge processuale. Si tratta di eccezioni sulle quali potremmo stare qui a discutere per mesi, per anni, per secoli; d'altra parte, il diritto e la legge processuale sono belli proprio per questo!

Colleghi, considerate che il 40 per cento del contenzioso in materia civile viene determinato da eccezioni procedurali e da eccezioni processuali (dico questo per farvi il quadro del problema e del sistema che abbiamo).

Si dice che non vi è nulla sulla competenza territoriale, sulla competenza funzionale; ci si chiede perché è il GIP e non il tribunale e perché la sede è quella di Palermo e non quella di Trapani! La sede è quella di Palermo e non quella di Trapani perché è lo stesso giudice di quest'ultima città che riceve la denuncia e la invia a Palermo e perché vi è lo stesso tribunale della libertà che, ritenendosi competente per Virga e Buffa, gli amici di Dell'Utri e coimputati nell'estorsione, *ergo*, reputa che anche per Dell'Utri vi sia la stessa competenza territoriale!

Roberto Maroni diceva che è tutto opinabile. Io dico invece che è tutto discutibile; in ogni caso, non vi è nulla che risulti essere clamorosamente in violazione delle norme del nostro codice e nulla che possa giustificare un ragionamento che pervenga poi a sostenere,

legittimamente e fondatamente, che contro Dell'Utri esista una macchinazione politica.

Perché allora dobbiamo fermare il corso della giustizia?

L'onorevole Marcello Dell'Utri è stato condannato a Torino per reati analoghi a quelli che poi ha commesso a Palermo e a Trapani; è sotto processo per concorso esterno in associazione mafiosa, di cui all'articolo 416-*bis* a Palermo. Penso e presumo che sia plurinquisto anche a Milano. Ha mentito alla Giunta, cioè ai rappresentanti del popolo italiano, quando è venuto a dire che non conosceva Sartori e che Chiofalo lo aveva appena intravisto.

È notizia di oggi che l'uomo politico più potente del mondo, Bill Clinton, è di nuovo sotto processo perché ha mentito al Congresso. Noi, invece, nel nostro paese ci teniamo i bugiardi in questo Parlamento anche quando, pur non avendo alcun dovere di venirci a dire alcunché, pretendono di venirci a dire alcunché e ciò è clamorosamente infondato e falso! Noi dobbiamo sopportare i bugiardi, mentre in altre democrazie occidentali questi vengono cacciati dalle Assemblee elettive! Noi li dobbiamo sopportare e dovremmo anche dire che questa persona subisce una persecuzione politica! No, io voterò perché sia rispettato l'articolo 3 della nostra Costituzione, che è il pilastro di ogni democrazia, secondo il quale siamo tutti uguali davanti alla legge!

La giustizia deve fare il suo corso; per questo voterò contro la relazione Berselli e invito l'Assemblea a fare altrettanto (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Borrometi. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORROMETI. Anch'io, come il collega Abbate, cercherò di limitare il mio intervento nei tempi concessi in modo da spiegare le ragioni del mio voto di astensione. È un voto di carattere personale perché, come è noto, il mio gruppo ha lasciato libertà di voto ai

propri componenti; e quindi ognuno voterà — come credo poi sia giusto fare in ogni gruppo — secondo il proprio personale orientamento.

Preciso l'astensione da me espressa in Giunta — che riconfermo in questa sede — nasce da una valutazione della vicenda al nostro esame che prescinde da preordinate posizioni di schieramento, come è corretto che accada ogni qualvolta sia in gioco la libertà di una persona, prima che di un parlamentare!

L'approfondimento degli atti ha evidenziato, per un verso, il perdurare di rapporti di Dell'Utri con personaggi che pare abbiano una caratura criminale non trascurabile; rapporti che non possono non considerarsi inquietanti, anche per la posizione economica, sociale e politica del collega Dell'Utri.

Per un altro verso, però, l'approfondimento degli atti evidenzia, a mio parere, la mancanza di un adeguato supporto probatorio che possa consentire di autorizzare la richiesta di arresto, anche per l'inutilizzabilità delle intercettazioni indirette a carico del Dell'Utri, per le quali manca la necessaria autorizzazione da parte della Camera.

Colleghi, è bene parlarci con grande chiarezza ed evitare infingimenti: lo dico anche all'onorevole Bonito, che ho ascoltato poco fa, perché, quando è arrivata la richiesta della procura di Palermo di autorizzazione all'utilizzazione delle intercettazioni telefoniche indirette del Dell'Utri, i commissari popolari nella Giunta avevano chiesto che di tale richiesta si discutesse insieme all'altra relativa all'arresto dello stesso, essendo le due vicende molto chiaramente tra di loro raccordate e, direi, perfino compenstrate.

La Giunta ha ritenuto di disattendere tale proposta e, se tale voto mi riesce di facile comprensione per quanto riguarda il versante dell'opposizione alla richiesta di arresto, debbo confessarvi che la comprensione mi riesce estremamente difficile per la parte che aveva espresso un orientamento favorevole all'arresto. Infatti, è chiaro che la mancata discussione congiunta delle due vicende ha tolto — è

questo il passaggio fondamentale sul quale invito a riflettere — dal processo l'elemento probatorio più forte, su cui avremmo potuto e dovuto discutere, ma certamente, senza le intercettazioni, la richiesta di arresto a carico di Dell'Utri è stata privata dell'elemento a carico più pregnante.

Questo atteggiamento è stato reso possibile dal voto favorevole dei gruppi che poi, con tanta veemenza, si sono dichiarati a favore dell'arresto. Torno a dire che, francamente, tale passaggio non mi è chiaro: non capisco questo comportamento, così come non capisco le ragioni per le quali la procura della Repubblica di Palermo, contrariamente a quanto ha fatto recentemente in un altro caso simile, cioè la vicenda Giudice, non abbia ritenuto di chiedere l'autorizzazione all'uso delle intercettazioni contestualmente alla richiesta d'arresto.

Conseguenza di ciò, ovviamente, è che le intercettazioni non possono essere assolutamente usate e che di esse non si può tener conto in alcun modo, almeno per ciò che riguarda la richiesta di arresto, così come, d'altra parte, lo stesso GIP di Palermo aveva evidenziato nella sua ordinanza, sottolineando tale passaggio, salvo poi argomentare, però, la decisione sulla richiesta di arresto di Dell'Utri anche con riferimento alle intercettazioni, al cui uso non veniva chiesta — e certamente non è stata data — l'autorizzazione.

A mio avviso, l'atteggiamento della magistratura di Palermo appare non condivisibile e credo che la Camera non possa seguire il GIP sul punto ma debba rigorosamente tenere fuori dalla valutazione sulla vicenda le trascrizioni delle intercettazioni.

Discorso analogo va fatto per i tabulati telefonici, per i quali è pure necessaria l'autorizzazione (così come è stato ritenuto da questa Camera in altri casi analoghi), autorizzazione anche in questo caso chiesta alla Camera solo in un secondo momento. In mancanza della possibilità di prendere in esame e utilizzare questi elementi, il quadro probatorio a carico di Dell'Utri in ordine al suo

coinvolgimento nella fattispecie più grave che gli è addebitata, cioè la calunnia aggravata, appare obiettivamente assai flebile e comunque tale da non consentire l'arresto, men che meno nei confronti di un parlamentare per il quale viene in considerazione (questo bisogna sottolinearlo) non tanto la sua posizione personale, il suo *status* di parlamentare, quanto il valore costituzionalmente garantito del *plenum*, rispetto al quale non ha alcuna importanza che Dell'Utri abbia o no partecipato ai lavori del Parlamento, in quanto valore del *plenum* non vuol dire che tutti i 630 deputati debbano essere sempre presenti (fatto che non accade mai, tanto più che la presenza di tutti non è richiesta) ma significa la necessità di correlare il voto degli elettori, la volontà democraticamente espressa con il voto dal corpo elettorale, alla composizione del Parlamento per una corretta relazione tra maggioranza ed opposizione.

Alla luce di queste considerazioni, credo che già per il cittadino Dell'Utri sarebbe discutibile accedere alla richiesta d'arresto, quindi certamente non si può consentire l'arresto del parlamentare Dell'Utri. Né possono soccorrere ai fini della richiesta formulata dalla magistratura palermitana gli atti successivamente inviati. Vi sono stati due gruppi di atti: un primo gruppo è pervenuto la settimana scorsa e il suo elemento più suggestivo (per così dire) è quello richiamato poc'anzi dal collega che mi ha preceduto, quello relativo cioè al rinvenimento della somma di 80 milioni nel corso della perquisizione a casa del collaborante Chiofalo. Rispetto a questo elemento, però, è corretto aggiungere che prima di tale rinvenimento nella casa del collaborante erano state fatte altre due perquisizioni, che non avevano dato alcun risultato. Inoltre, l'incontro tra Dell'Utri e Chiofalo è avvenuto il 31 dicembre 1998, cioè quasi tre mesi prima del rinvenimento di questa somma. Né, a mio avviso, a conclusioni diverse può portare il verbale di interrogatorio che ci è stato inviato ieri dalla procura della Repubblica di Palermo, riferito all'interrogatorio eseguito sabato scorso. Non dob-

biamo dimenticare che esso proviene non dal GIP — da cui promana la richiesta di arresto la cui esecuzione è condizionata all'autorizzazione della Camera — ma dal pubblico ministero, che è una delle parti in causa. A mio avviso, più correttamente, tale atto avrebbe dovuto essere indirizzato al GIP perché lo valutasse e, se del caso, lo facesse oggetto di un suo distinto e successivo provvedimento.

Né possiamo dimenticare che il Chiofalo rimane pur sempre un imputato in procedimento connesso e, ai sensi dell'articolo 192 del codice di procedura penale, si dovrebbero trovare necessariamente dei riscontri affinché possa essere preso in considerazione.

Voglio dire di più. Ammesso e non concesso che tutto quello che risulta dall'ultimo interrogatorio del Chiofalo sia vero e che, quindi, vi sia il coinvolgimento di Marcello Dell'Utri in questo mendacio e che sia altresì provato il comportamento di Dell'Utri, nel senso di avere invitato il pentito Chiofalo a mentire per aiutare la sua posizione, da tutto ciò, comunque, non deriverebbe il coinvolgimento di Dell'Utri nel reato di calunnia; reato che si basa su elementi diversi e che è collegato a ragioni probatorie assolutamente diverse, che non vengono intaccate dall'interrogatorio cui è stato sottoposto il Chiofalo e dalle sue risultanze.

Certo, rimane la nebulosità di un quadro probatorio che è quello che è ed in presenza del quale io ed i componenti del mio gruppo facenti parte della Giunta ci siamo espressi astenendoci. Ciò proprio per i dati che emergono dagli atti processuali e per l'allarme destato in noi da qualche emergenza processuale.

Tutto ciò, però, a mio avviso, non consente che si possa andare oltre, autorizzando un arresto che è contraddetto anche da un'altra circostanza: non dobbiamo dimenticare, difatti, che la calunnia è aggravata in quanto refluisce su un procedimento — quello a carico di Dell'Utri — in corso di dibattimento presso il tribunale di Palermo; talché, la valutazione sulla possibilità di inquinamento delle prove e, quindi, sulla pericolosità del

comportamento di Dell'Utri, avrebbe dovuto essere fatta da quel magistrato e non dalla procura della Repubblica di Palermo che, a mio avviso, non è competente rispetto a tale procedimento.

Per quanto riguarda l'ipotesi di reato di tentata estorsione, non voglio aggiungere altro a quanto in maniera esauriente e brillante è stato poc'anzi affermato dall'onorevole Abbate: basti considerare che discutiamo di un fatto accaduto nove anni fa, rispetto al quale, per attingere una qualsiasi ipotesi di inquinamento probatorio, occorrerebbe ricorrere al comportamento di un terzo, tale Chiovella, e non al comportamento di Dell'Utri; per cui occorrerebbe configurare una possibilità di inquinamento da parte di terzi che mi sembra, francamente, singolare e rispetto alla quale non si può non manifestare perplessità.

In tale situazione, se non è possibile assentire alla richiesta di arresto, non è neppure, a nostro avviso, possibile votare contro, atteso che dal processo emerge pur sempre un quadro di rapporti — tuttora perduranti — intrattenuti da Dell'Utri con personaggi la cui caratura mafiosa sembra essere certa; un quadro di rapporti che noi consideriamo allarmante.

Il sofferto e tormentato bilanciamento di queste risultanze processuali mi ha condotto in sede di Giunta e mi condurrà in quest'aula ad astenermi.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Matranga. Ne ha facoltà.

CRISTINA MATRANGA. Signor Presidente, qui oggi c'è aria di gran giurì, c'è troppa attesa di sentenze politiche. In particolare a lei, onorevole Bonito, debbo dire che oggi mi è sembrato un pit bull addestrato a non mollare la presa sul collo dell'avversario, fino ad ucciderlo. A questo gioco io non mi presto, perché nutro ancora la speranza che quella di oggi possa essere una battaglia di libertà: e le battaglie di libertà uniscono, a dispetto delle casacche politiche che si indossano, perché esse sono la realizzazione naturale della cultura antropologica

che innerva la condizione umana dell'uomo libero. Qualsiasi compromesso con tali principi, camuffato dietro giochi di palazzo e dietro bardature partitiche, è codardia, è connivenza colpevole con chi vuole minare alla radice il diritto democratico all'esistenza di chi si oppone politicamente.

C'è una cosa che come parlamentare non potrò mai accettare ed è la trasformazione del nostro Parlamento in un tribunale politico. Nessuno di noi dovrebbe accettare la nostra trasformazione, in pratica, in un'aula giudiziaria. Noi non siamo componenti di una commissione investigativa, questa è un'etichetta che non appartiene ad alcun parlamento nelle nazioni democratiche. Noi abbiamo un'altra responsabilità, abbiamo il dovere di garantire ai cittadini ciò che essi hanno il diritto di attendersi da noi, principalmente, in quest'aula e in queste ore: libertà e democrazia.

Se ci chiediamo se nel nostro ordinamento giudiziario la richiesta di arresto sia di per sé una condanna, la risposta non può essere che «no»: tutti noi, però, sappiamo che per un politico la richiesta di arresto è molto più che una condanna. La pretesa di veder legittimare dal Parlamento la negazione della libertà personale con la reclusione in carcere di uno dei suoi componenti per accuse a dir poco fumose, come quella di destabilizzazione dell'intero sistema normativo in materia di collaboratori di giustizia, corre il rischio di prestarsi troppo facilmente ad essere interpretata come accanimento persecutorio. C'è da chiedersi — e mi auguro che ve lo stiate chiedendo in queste ore — se in assenza di una sentenza possano bastare le dichiarazioni di due delinquenti mafiosi, oggi pentiti, per stravolgere la vita di un uomo, per cambiare le sorti di un partito, per colpire al cuore la politica e la fiducia accordata da milioni di elettori. Onorevoli colleghe e colleghi, in democrazia c'è un rischio troppo grosso, sia per chi è in maggioranza sia per chi è in opposizione: noi non possiamo legittimare con il nostro voto alcuna «pulizia etnica» di matrice politica; non ci sono e non

possono esserci armi buone ed armi cattive, quindi vi ricordo che non possono esserci epurazioni buone ed epurazioni cattive. Come è noto, non appartengo al novero di coloro che in più di un caso hanno definito «eversivo» il ruolo insostituibile della magistratura; non ho mai alzato i toni, né mai mi sono accodata alle voci che in tanti casi si sono levate contro il cosiddetto «partito dei giudici»; allo stesso modo non voglio sottrarmi — né l'ho mai fatto — al dovere politico di denunciare le norme più «giovani», ma già fortemente ossificate, del nostro ordinamento giudiziario inerenti ad alcuni aspetti del ricorso ai cosiddetti collaboratori di giustizia. Sono quegli aspetti che alimentano la giungla delle dichiarazioni che in qualche caso stanno contribuendo a produrre effetti negativi anche per la credibilità di operatori e comparti giudiziari duramente impegnati sul fronte della lotta alla criminalità mafiosa. Signor Presidente, visto che mi accingo alla conclusione del mio intervento, vorrei analizzare il lato personale della questione perché mi sembra che oggi, in quest'aula, ce ne siamo dimenticati.

A tutti coloro che non conoscono personalmente l'onorevole Marcello Dell'Utri e, quindi, non possono conoscere l'entità dell'essere umano, voglio ricordare che la vita di un uomo non è fatta di mattoni, di elementi, cioè, a vista: essa è piuttosto fatta dalla malta che lega quei mattoni, dal legante che vi è in mezzo e che quindi non si vede. Questa sostanza può essere bianca o nera, e forse grigia, come quella di tutti i presenti oggi in quest'aula. La vita di noi politici è quella di chi passa sempre con il giallo: vi posso assicurare, perché conosco l'onorevole Dell'Utri, che lui non è mai passato con il rosso.

È con questa sicurezza e con questa autonomia che annuncio che esprimerò un voto negativo nei confronti dell'accoglimento della richiesta di autorizzazione all'arresto avanzata dalla magistratura inquirente (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Matteoli. Ne ha facoltà.

ALTERO MATTEOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo in questo dibattito da laico non essendo un operatore del diritto. Lo sottolineo in considerazione del fatto che tutti coloro che mi hanno preceduto sono avvocati o magistrati.

Sono lieto di intervenire perché ho ascoltato poc'anzi l'intervento dell'onorevole Bonito il quale ha detto di sentire il dovere politico, morale e giuridico di chiedere l'arresto dell'onorevole Dell'Utri. Signor Presidente, sono in questo Parlamento da tanti anni e sedici anni fa mi trovai a dover esprimere un voto sulla richiesta di arresto dell'onorevole Tony Negri, un personaggio non certo amico della destra italiana, al quale venivano contestati reati gravissimi. Nemmeno in quel caso sentii il dovere politico, morale e giuridico di autorizzare l'arresto dell'onorevole Negri.

L'onorevole Bonito si è spinto oltre dicendo: «Dell'Utri, è stato condannato ... per reati analoghi a quelli che poi ha commesso a Palermo ...». L'onorevole Bonito, in pratica, ha già emesso una sentenza prima che si siano conclusi i processi di Palermo. Ho già avuto modo di dirgli in quest'aula in un'altra circostanza, intervenendo dopo di lui, che spero che gli elettori del suo collegio lo rieleghano alle prossime elezioni perché sono terrorizzato dal fatto che un uomo così possa tornare a svolgere l'attività di magistrato (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*). Quanto affermato dall'onorevole Bonito in quest'aula è di enorme gravità ed è stato detto con una cattiveria ed un astio tali da far pensare che vi fosse qualcosa di personale nei confronti dell'onorevole Dell'Utri.

Ragionando con la logica di un cittadino che è oggi anche parlamentare, leggo le conclusioni riportate nella domanda di autorizzazione all'esecuzione dell'ordinanza di custodia cautelare trasmessa dal Procuratore della Repubblica presso la Corte di appello, dottor Caselli, nei con-

fronti dell'onorevole Dell'Utri. In essa non possiamo non rilevare alcune contraddizioni.

Per quanto riguarda il capo « A » della citata domanda di autorizzazione, vi è scritto: « Nonostante la latitanza del Virga cui Dell'Utri ebbe a rivolgersi per risolvere la questione, ritiene, di conseguenza, questo giudice che si possa escludere, allo stato, un concreto pericolo di reiterazione del reato ». L'accusa è nota: si esclude il pericolo di reiterazione, ma si chiede, comunque, la custodia cautelare.

Per quanto riguarda il capo di imputazione « C » (accusa di attività calunniosa), vi è scritto: « Deve, inoltre, considerarsi che il pericolo di reiterazione del reato risulta grave in ragione anche dello status istituzionale che fornisce a Dell'Utri una capacità di manovra certamente superiore a quella del comune cittadino e che nell'evidenziato pericolo risulta particolarmente concreto in ragione delle caratteristiche negative della sua personalità, quali emergono dai comportamenti esaminati ». In conclusione, può reiterare il reato e quindi va arrestato; non può reiterare il reato, ma va arrestato lo stesso.

I presunti reati sono riconducibili agli anni 1990-1993; per il capo A, lo stesso giudice scrive che non vi è possibilità di reiterazione del reato, cosa che rileva invece relativamente al capo C, ma le conclusioni cui perviene lo stesso giudice sono identiche: la richiesta di custodia cautelare. Dell'Utri deve essere comunque arrestato! Può bastare tutto ciò, mi chiedo e spero che se lo chiedano anche i colleghi parlamentari, per parlare di *fumus persecutionis*? Per sviluppare il mio ragionamento non mi appellerò a questo motivo, bensì ai motivi che stanno alla base della richiesta fatta dai giudici.

Tutto parte (e purtroppo arriva anche, perché non sono citati riscontri obiettivi) dalle dichiarazioni di alcuni pentiti e poiché trattasi di soggetti particolari, ci pare facilmente acclarabile che i giudici di Palermo non hanno compiuto approfondimenti per verificare i fatti contestati.

A questo punto entra in gioco il ruolo dei collaboratori di giustizia e la stessa legge sul pentitismo. Il legislatore ha ritenuto di dotare i giudici di norme a favore di coloro che si pentono e collaborano con la giustizia per aiutarli a mettere in crisi soprattutto la criminalità organizzata. Si tratta di una norma, quella di cui sto parlando, che oggettivamente rappresenta un *vulnus* rispetto alla logica e al raziocinio. È una norma che è stata richiesta al Parlamento da parte di coloro che sono preposti ad individuare, e pertanto a condannare, i colpevoli.

Nella stessa richiesta sicuramente vi è insita, anche se surrettiziamente, una ammissione di impotenza da parte di alcuni organi dello Stato. Ma noi non vogliamo porre in discussione una legge varata dal Parlamento bensì l'uso della stessa e conseguentemente dei pentiti. Il pentito non può essere manovrato, diciamo così, ad uso e consumo dell'accusa perché trattasi di soggetto abituato a delinquere e quindi per proprio tornaconto può inventarsi qualsiasi teorema. Conseguentemente, più che in altri casi, le dichiarazioni dei pentiti devono passare al vaglio di prove certe.

Anche l'elevato numero dei pentiti ci autorizza a chiedere un maggiore approfondimento e ci induce a riflettere. Fin quando i pentiti erano trenta, quaranta o cinquanta, essi potevano essere anche credibili, ma oggi si parla di alcune migliaia di pentiti! Se prima di esprimere un giudizio sull'arresto o meno di un collega noi stessi abbiamo il dovere di riflettere, figuriamoci se non debbano farlo i parlamentari che in maniera superficiale, senza cioè approfondimenti, chiedono l'arresto! Penso che tutti possiamo concordare sulla necessità di un maggiore controllo prima di far diventare questi pentiti quasi degli eroi.

Sono molti, del resto, i casi ormai accertati di pentiti che credendo di mantenere l'impunità hanno continuato a delinquere. Contorno *docet*!

Insomma chi sono i pentiti? Me lo sono chiesto e spero che i colleghi deputati facciano altrettanto prima di espri-

mere il proprio voto. In altra veste istituzionale, ossia quale componente della Commissione antimafia, ricordo che abbiamo ascoltato personaggi come Buscetta, Anacondia, Galasso, Mutolo, Messina, Marchese e molti altri ancora. Lei, signor Presidente, che allora presiedeva la Commissione antimafia, sa quante volte ci siamo confrontati in quel consesso e sa anche che noi non approvammo il testo della relazione da lei presentata, e che scrivemmo una relazione di minoranza anche perché non ci trovammo in sintonia proprio sull'uso e sul ruolo dei pentiti. Molti commissari interrogavano i pentiti quasi con uno stato psicologico di soggezione per il modo cinico con il quale ci raccontavano i loro crimini e le banali e puerili motivazioni che li avevano portati al pentimento. Alcuni di loro ci raccontarono di aver commesso decine di omicidi. Ci colpì l'atteggiamento del collaboratore di giustizia Anacondia che non solo dichiarò di non ricordare quanti uomini aveva ucciso, ma con la sua arroganza e il suo cinismo rivendicò quasi con orgoglio i crimini commessi. Anacondia disse tra l'altro, cito più o meno a memoria: « Ora mi vedete così di fronte a voi, ma sul territorio ero qualcuno e quando fui arrestato facevano a gara per portarmi in carcere un cellulare per parlare con i complici all'esterno. Ero temuto ed ero rispettato ». Persone — uso questo termine anche con un certo dispiacere — con questa faccia tosta e con questa sicurezza possono inventarsi qualsiasi teorema. I giudici hanno l'obbligo e il dovere di controllare ogni loro frase e atteggiamento, di fare tutte le verifiche, di provare ciò che dichiarano prima di prendere qualsiasi decisione.

Il collaboratore di giustizia Mutolo si faceva vanto di come venivano irrisi i carabinieri, le forze di pubblica sicurezza e i magistrati. Lo stesso Mutolo, unitamente all'altro collaboratore di giustizia Messina, dichiararono di aver collaborato da latitanti con il SISDE e con i servizi segreti. Si tratta di dichiarazioni inquietanti che non prendiamo per vere senza prove. Ma ciò ci induce alla riflessione e

alla cautela. La mafia non può essere debellata in un contesto torbido e perverso nel quale i servizi segreti dello Stato sono uno strumento per usare i pentiti. Dobbiamo credere a soggetti di questa natura più che a un collega deputato? Dell'Utri non è soltanto un collega deputato, ma una persona che ha fatto carriera nel mondo del lavoro e che si trova di fronte pentiti che sono criminali. Il magistrato deve acclarare parola per parola: non può essere superficiale nel richiedere l'arresto.

La mafia non rappresenta solo un problema giudiziario, ma anche un vero e proprio nodo politico perché essa, sin dal suo sorgere, si è mostrata strettamente ed inevitabilmente connessa alle istituzioni. Ecco perché la mafia e i soggetti ad essa legati — e i pentiti lo sono — possono essere usati anche per incriminare una parte politica avversa.

Non dobbiamo dimenticare che la mafia è, per alcuni versi, ancora l'interfaccia tra società moderna e feudalismo delle campagne, tra capitalismo asfittico e rendita parassitaria agricola, tra Stato unitario e consuetudini locali, tra medioevo non ancora morto e società italiana moderna non nata.

In questo senso capire la mafia significa comprendere la struttura sottile del potere italiano riannodando i fili della rivoluzione nazionale e popolare italiana, del risorgimento elitario che stenta a divenire dignità di popolo moderno. Molti pentiti sono e restano soggetti attivi di questo mondo che è la mafia.

Qual è l'insegnamento che possiamo trarre da quanto è venuto alla luce e che può aiutarci ad esprimere il voto nei confronti della richiesta oggetto del nostro dibattito? Durante alcune audizioni di uomini delle istituzioni, si è fatto notare come la vecchia strategia di lavoro dello Stato contro la mafia si basava su un espediente di bassa polizia: il confidente, come se Cosa nostra fosse una semplice banda di ladri d'auto o un *club* cultural-politico di destra o di sinistra! Onorevole Bonito, si vada a vedere queste cose prima di dire quanto ha sostenuto in quest'aula.

Vi è ancora, a nostro modesto avviso, il fondato pericolo che le forze dell'ordine confondano il collaboratore di giustizia con il classico confidente. È bene sottolineare che il pentito è uomo d'onore e resta tale. Quello che cambia è la natura della sua richiesta di protezione verso lo Stato: quando è in servizio permanente effettivo chiede protezione alle istituzioni per pilotare un appalto o per aggiustare un processo, quando si pente continua a chiedere protezione alle istituzioni per non finire in galera. Il pentito, insomma, vuole le stesse cose che vuole la mafia, ma con metodi diversi. Egli, infatti, continua a volere protezione dallo Stato.

L'incapacità mostrata, soprattutto in passato, da gran parte della classe politica, di capire la struttura politico-culturale di Cosa nostra, la sua particolarissima formazione specifica di associazione a delinquere, ha spesso portato a sterili dibattiti sull'affidabilità o meno dei collaboratori di giustizia. Questi ultimi, però, la terminologia, lo stesso uso della sintassi, di particolari forme stilistiche, delle metafore, l'uso del dire e non dire, affinati in tanti anni di appartenenza a Cosa nostra, sono di per se stessi importantissimi indizi sull'attività e la politica della mafia.

La mentalità che ha visto i pentiti come semplici confidenti, la lotta alla mafia condotta male, con strumenti di bassa politica, ha inficiato anche gran parte dei servizi segreti.

Concludendo, vengo al punto. I confidenti, non entravano di solito — anzi, posso dire mai — nei processi, ma i pentiti sì. Ecco perché non ci sembra che i giudici di Palermo abbiano effettuato quell'approfondimento indispensabile per verificare se i fatti contestati al collega Dell'Utri siano potuti andare in maniera diversa.

Tra le accuse che ho sentito anche da parte del collega Bonito c'è quella che l'onorevole Dell'Utri ha preso contatti.

PRESIDENTE. Onorevole Matteoli, mi scusi, dovrebbe concludere.

ALTERO MATTEOLI. Concludo davvero, Presidente.

Collegli deputati, noi ci mettiamo negli scomodissimi panni di una persona normale, non di un mafioso, che viene accusato di questi gravi reati e che ha perso la fiducia — a torto o a ragione — nella magistratura: altro che contatti prenderebbe! Chiunque di noi sarebbe tentato di prendere questi contatti.

Noi abbiamo terrore di quei magistrati che dicono di lottare contro la criminalità organizzata. Un magistrato non deve lottare contro niente; deve solo applicare la legge.

È per questi motivi che voterò contro la richiesta di arresto del collega Dell'Utri (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bielli. Ne ha facoltà.

VALTER BIELLI. Signor Presidente, colleghi, al pari del collega Matteoli non sono un uomo di tribunali, la mia è una formazione politica e culturale che ha fatto poco i conti con la magistratura. Da questo punto di vista cercherò quindi di esprimere qualche valutazione politica, attenendomi ai fatti che sono venuti alla nostra conoscenza a seguito della richiesta presentata dalla procura di Palermo per quanto riguarda l'autorizzazione alla custodia cautelare del collega Dell'Utri.

Cercherò di attenermi ai fatti perché credo sia questo ciò che dobbiamo fare, ciò che è giusto, ma anche perché sono convinto che i fatti e le cose dette in questa sede (mi scuso se non farò riferimento agli appunti che avevo preso, ma voglio provare a rispondere a qualche collega) esigono una qualche risposta. Sarebbe gravissimo che l'Assemblea si trasformasse in un tribunale politico, sarebbe un fatto inaccettabile e credo che nessuno in questa sede pensi che si possa svolgere quella funzione che la collega Matranga, in qualche modo, ha presentato quasi come una possibilità. No, collega Matranga, su questo piano non c'è possibilità neppure di discutere, perché credo

si tratti di un'accusa ingiusta che sicuramente non fa onore al Parlamento medesimo.

La collega Matranga ha sollevato però una questione che invece penso sia legittima e su cui vale la pena di riflettere un attimo. La collega ha posto il problema del principio di libertà e, in qualche modo, ha richiamato anche le nostre coscienze a riflettere su un fatto così delicato.

Quello di libertà è un principio al quale dobbiamo attenerci continuamente e credo che esso esiga da parte nostra anche grande responsabilità. Libertà e responsabilità vanno avanti di pari passo, perché penso che il principio di libertà debba fare i conti anche con un altro principio che ritengo indispensabile, quello che non ci può essere impunità qualora si riscontri che sono stati commessi certi reati. Stiamo cercando di discutere di fatti e accadimenti; non so se riusciremo a farlo nel modo migliore e se prenderemo, alla fine, la decisione migliore. So, però, che con grande attenzione e in piena coscienza tutti in qualche modo daremo il voto che riteniamo più giusto.

A livello di coscienza, mi dispiace ma non risponderò al collega Sgarbi per le sei volte che mi ha citato; tra l'altro, mi sembrano troppe. Voglio dire al collega Sgarbi, però, a proposito di coscienza, che essa riguarda tutti. Personalmente, mi riguarda al punto tale che ancora oggi continuo a sostenere di essere un pacifista, a volte sono anche favorevole alla non violenza in tutte le sue espressioni, anche dell'attività che svolgiamo. Sicuramente, lo ripeto, sono un pacifista; partecipo alle manifestazioni contro la guerra e, proprio per ragioni di coscienza, quando vedo civili morire a causa di missili provo orrore, sto male, così come quando bisogna decidere sulla possibilità o meno di sottoporre un collega alla custodia cautelare in carcere. La mia, infatti, è la coscienza di un garantista, secondo la quale, però, il garantismo esige l'assunzione di responsabilità e quindi, di fronte a determinati fatti, la necessità di saper scegliere.

La decisione che assumerò su tale questione nasce da una coscienza garantista che, ad esempio, mi ha portato — lo dico ai colleghi radicali — ad accogliere l'invito dell'associazione « Nessuno tocchi Caino » e quindi ad essere contrario alla pena di morte, così come sono contrario alla punibilità di alcuni reati, perché credo che coscienza e libertà debbano procedere di pari passo con la responsabilità.

Proprio perché dobbiamo discutere in coscienza, intendo entrare nel merito della questione. Ho apprezzato l'intervento del collega Matteoli che ha compiuto lo sforzo di definire il fenomeno mafioso; tale sforzo, però, esige anche la consapevolezza di dover riportare la questione del collega Dell'Utri nel contesto nel quale si presenta, un contesto in cui le frequentazioni del collega Dell'Utri con la mafia sono continue, ripetute e non negate dallo stesso collega.

La questione riguarda la procura di Palermo, alla quale non possiamo rivolgere accuse ingiuste. Si tratta di una procura nella quale, per il modo in cui si è operato, si sono già avuti morti e alcune persone sono state al centro di attacchi inusitati; essa ha fatto compiere un passo in avanti nella lotta alla mafia. Tutti abbiamo guardato con soddisfazione al fatto che, attraverso il lavoro di tale procura, di una serie di episodi criminosi siano stati individuati i responsabili e che siano stati recati danni notevoli al fenomeno mafioso.

Tale procura sta cercando di dare un contributo alla democrazia del nostro paese. Discutiamo di una procura, quindi, che può anche sbagliare ed esagerare ma che, nei suoi comportamenti, sicuramente non può essere tacciata di lavorare per un fine politico, a favore di uno schieramento o dell'altro; un'affermazione di questo tipo sarebbe non soltanto ingiusta ma anche gravissima.

Quali sono i fatti? Si è fatto riferimento al primo capo di imputazione, relativo alla tentata estorsione. Io mi riferisco al capo C, concernente il concorso nel reato di calunnia. In sé la

calunnia rappresenta sicuramente un reato che può apparire minimale rispetto ad altri; anche persone non esperte di diritto si rendono conto di ciò. Però, onorevoli colleghi, dobbiamo anche riferire in quale contesto si inserisce. Perché c'è da parte dell'onorevole Dell'Utri questa accusa? E, perché la procura di Palermo dovrebbe, per un reato minore chiedere l'arresto di Dell'Utri? Sono pazzi, come il collega Dell'Utri ha provato a definirli?

Io dico di no. Vorrei anche dire all'onorevole Matranga che siamo di fronte ad una accusa di altro tipo. Infatti, in concorso con altri (che per lo stesso reato sono in carcere) si cerca di inquinare un processo molto importante che riguarda i pentiti e il loro modo di agire. Si cerca di mettere in discussione il lavoro che si sta facendo nei processi di mafia sui quali c'è bisogno di fare chiarezza nel nostro paese. Il collega Matteoli ha detto che si fa un uso improprio dei pentiti. Non sono convinto di ciò, ma sono convinto che il rapporto con i pentiti sia difficile, richieda attenzione e che si tratti di un terreno paludoso. È altrettanto vero, però, che senza la collaborazione dei pentiti non si sarebbero potuti tenere i processi alla mafia. In questo caso, noi ci troviamo di fronte al fatto che si cerca di inquinare, con una continua attività del collega Dell'Utri — e me ne spiace —, il processo.

Il collega Dell'Utri insegna a me, e credo ai colleghi, che il rapporto con gli altri testi, in questo caso con i pentiti, va gestito attraverso i propri avvocati.

Il collega Dell'Utri non può dire che doveva valutare se i pentiti fossero attendibili o meno. Come è possibile che egli si assuma l'onere e il compito di definire l'attendibilità dei pentiti? Aggiungo infine che l'attività inquinatoria non la si è perpetrata sette anni fa ma, ripetutamente, fino ai giorni nostri.

Quando, in seno alla Giunta per le autorizzazioni a procedere, il collega Dell'Utri ha fatto la propria dichiarazione a discarico ha negato alcune cose, ha detto cose inesatte e ha mostrato uno stile che non dovrebbe essere quello di un parlamentare in quella sede perché credo che

si debba rispondere agli atti parlamentari con l'oggettività dei fatti. Invece le dichiarazioni da lui rese in Giunta non hanno successivamente trovato riscontro nei fatti.

Ma questo mi interessa relativamente. Mi interessa invece che il collega Dell'Utri ha ripetutamente continuato a inquinare le prove.

Egli ha sostenuto che, secondo la procura, i pentiti dovrebbero distinguersi in buoni e cattivi, dal momento che ha definito buoni quelli che ha chiamato come testi a proprio favore e gli altri cattivi.

Gli ultimi atti di questi giorni dimostrano però che proprio i cosiddetti pentiti buoni, quelli che dovevano provare l'estraneità del collega Dell'Utri in quei fatti gravi, sono invece quelli che lo smentiscono. A chi dobbiamo credere?

Cosa dice Chiofalo? Vorrei qui rammentare tre circostanze. La prima è quella che si riferisce al continuo rapporto tra il Chiofalo e l'onorevole Dell'Utri culminata, il 16 dicembre, in una telefonata nel corso della quale si è organizzato il famoso incontro. Il Chiofalo dice che in quell'occasione, quando si organizzò l'incontro, il Dell'Utri non aveva accennato in alcun modo alla possibilità di avere il suo avvocato. La seconda circostanza è la telefonata del 23 dicembre e, infine, vi è l'incontro del 31 dicembre. Cosa rappresenta la data del 31 dicembre? È una data che deve far riflettere perché è molto vicina e non si riferisce a sette anni fa: si tiene questo incontro con il Chiofalo. Perché avviene incontro? Per cosa avviene questo incontro, se non per organizzare in qualche modo questa attività criminosa che viene portata avanti? E il Chiofalo ci dice che in questi anni ha fatto da tramite — mi pare che usi il termine « ambasciatore » — fra il Dell'Utri e il Cirfeta; il Chiofalo dice che, quando era in carcere, doveva compiere attività quasi psicologica per fare in modo che il Cirfeta si comportasse in un certo modo. E ci sono decine e decine di telefonate fra il Chiofalo e Dell'Utri.

Allora, questi sono i fatti. C'è qui un'attività persecutoria da parte nostra verso il Dell'Utri? Ma a quale pro, a quale fine, colleghi? Io faccio parte della maggioranza che sostiene questo Governo, ma che interesse dovremo avere noi ad assumere un atteggiamento di questo tipo verso forza Italia? Per pensare di risolvere un problema politico con la magistratura? Ma quando mai! Sarebbe la fine della politica. Da questo punto di vista, lo dico con forza ai colleghi, io voglio continuare a far politica e ad avere con forza Italia un rapporto di critica politica e di scontro. Ma detto questo, voglio anche fare in modo che un potere autonomo come la magistratura possa svolgere la propria parte e qui dobbiamo salvaguardare l'esigenza che la giustizia faccia la propria parte.

GIUSEPPE ALEFFI. Faccia il processo!

VALTER BIELLI. Si celebrerà il processo nella misura in cui impediremo che in questo periodo qualcuno possa inquinare le prove, perché i dati di inquinamento sono molto presenti.

A me non interessano gli 80 milioni o la borsa, ma vale la pena di riflettere su un'affermazione riportata nelle dichiarazioni rese dal Chiofalo; mi riferisco all'espressione: «devi sostenere le cose che dice il Cirfeta». Non aggiungo le altre frasi che il Chiofalo riporta, ma mi chiedo, quando un parlamentare dice ad altri: «devi sostenere quelle dichiarazioni», a quale fine lo faccia. Ecco perché l'attività del Dell'Utri è di un certo tipo e si è svolta fino ai nostri giorni. Ecco perché credo che, in coscienza, si possa essere d'accordo in questa sede con la richiesta della procura di Palermo e quindi rispondere ad essa affermativamente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Deodato. Ne ha facoltà.

GIOVANNI GIULIO DEODATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sembra

opportuno richiamare all'attenzione dell'Assemblea il fatto che la Camera si trova a dover esprimere una valutazione non sulla colpevolezza del deputato né sul merito dei fatti ascrittigli. Dico questo dopo aver sentito la requisitoria pronunciata con una certa veemenza dall'onorevole Bonito. La valutazione sulla colpevolezza è riservata all'autorità giudiziaria, davanti alla quale il giudizio penale deve avere il suo regolare corso e deve condurre, in termini ragionevolmente brevi, all'accertamento dei fatti.

L'unico oggetto della decisione di questa Camera è costituito dalla valutazione sulla esistenza dei presupposti per l'esecuzione dell'arresto, chiesto dalla magistratura palermitana, nei confronti dell'onorevole Dell'Utri. In questo ambito, la Camera si trova a formulare, come in precedenti occasioni, un giudizio di prevalenza tra le esigenze cautelari rappresentate dal GIP e l'interesse a tutelare il *plenum* dell'Assemblea elettiva, che nella interezza della sua composizione assicura la completa rappresentanza popolare.

L'aspetto essenziale della nostra decisione è costituito dall'accertamento del *fumus persecutionis* che sia eventualmente ravvisabile nel provvedimento giudiziario. La dottrina giuridica ha chiarito che il *fumus* è costituito dalla semplice possibilità e quindi dal semplice sospetto che l'autorità giudiziaria abbia agito in modo anche soltanto anomalo e irregolare nei confronti del parlamentare. Nel caso dell'onorevole Dell'Utri, è facile riscontrare diverse anomalie, non poche irregolarità processuali (alcune delle quali di notevole rilievo) e l'assenza dei necessari approfondimenti nella valutazione dei diversi atti acquisiti. Tutti questi elementi collegati tra loro fanno ritenere l'esistenza del *fumus* nel senso ora precisato: quindi, non può essere accolta la richiesta del giudice delle indagini preliminari di eseguire l'arresto dell'onorevole Dell'Utri.

Occorre innanzitutto tenere ben presente che le imputazioni per le quali è stata richiesta l'esecuzione dell'arresto sono esclusivamente quelle di tentata estorsione aggravata e calunnia aggravata;

è esclusa dal nostro esame l'altra imputazione, che è stata richiamata in modo strumentale dal GIP di Palermo al solo scopo di creare uno scenario criminoso in cui inserire le altre due imputazioni, per le quali lo stesso GIP ha espressamente riconosciuto che non sussistono i gravi indizi di colpevolezza necessari per la custodia cautelare. Ora, dall'approfondimento degli atti, risulta che l'imputazione di tentata estorsione è frutto esclusivamente delle dichiarazioni rese due anni fa al pubblico ministero di Trapani da tale Garraffa, inspiegabilmente ad oltre sette anni di distanza dai fatti da lui lamentati, ed è frutto anche delle dichiarazioni di alcuni testimoni a cui lo stesso Garraffa aveva riferito le presunte minacce ricevute. Si tratta di testimoni che non conoscono direttamente le circostanze e quindi sono inattendibili, proprio perché ripetono i fatti che il Garraffa ha ritenuto di comunicare ad essi.

Dalla relazione della Giunta emerge con chiarezza che l'onorevole Dell'Utri è del tutto estraneo rispetto al rapporto intercorso tra la società Pallacanestro Trapani e la società Birra Messina, quindi che egli non era interessato, né direttamente né indirettamente, al recupero dell'importo derivante dalle relazioni intercorse tra le due società. Di conseguenza, non può negarsi l'anomala condotta del GIP, che non ha ritenuto di dover approfondire con idonei strumenti tecnici le risultanze processuali: se lo avesse fatto, sarebbe emerso non solo che il Garraffa è poco affidabile, sia per i suoi precedenti, sia per il suo astio nei confronti dell'onorevole Dell'Utri, ma anche che la fonte di informazione dei testimoni era costituita soltanto dallo stesso Garraffa.

L'imputazione di calunnia aggravata deriva poi dalla tesi accusatoria secondo cui Dell'Utri, a fronte delle dichiarazioni rese a suo carico da alcuni pentiti, avrebbe pagato altri pentiti affinché dichiarassero che il gruppo di pentiti che lo aveva accusato si era in realtà messo d'accordo per calunniarlo. Ora, tutto ciò richiama alla nostra attenzione un problema complesso e delicato, quello cioè

della gestione dei pentiti, sul quale forse è necessario che il Parlamento promuova al più presto un'approfondita riflessione. Quello dei pentiti si è rivelato un mondo squallido, affollato di criminali incalliti, che con le loro dichiarazioni giocano ruoli decisivi per la sorte delle persone. Alla base dell'imputazione di calunnia vi è il fatto che l'onorevole Dell'Utri, nel processo davanti al tribunale di Palermo, ha indicato un teste a discarico, precisando le circostanze: quella del processo in corso a Palermo era la sede naturale in cui doveva essere valutata l'attendibilità del teste, invece è avvenuto tutt'altro. Ciò costituisce un'altra anomalia grave: i pubblici ministeri di Palermo, operando all'insaputa del tribunale e dello stesso Dell'Utri, hanno avviato un processo parallelo, sottraendo così al giudice naturale del dibattimento la valutazione di una prova tempestivamente indicata ed hanno ottenuto da un giudice diverso l'emissione del provvedimento cautelare in esame.

Sempre sul terreno delle anomalie, non può essere trascurato il fatto che il GIP, nella propria ordinanza, dopo avere integralmente trascritto tutte le telefonate riguardanti l'onorevole Dell'Utri, dopo averle puntualmente commentate e dopo averle valorizzate al fine di porre in risalto l'intento criminoso, ha affermato di non poterle utilizzare ai fini dell'arresto, in mancanza dell'autorizzazione della Camera dei deputati. In realtà, però, l'utilizzazione delle intercettazioni telefoniche è avvenuta e ciò emerge chiaramente dal testo dell'ordinanza del GIP alle pagine 240 e 241. È indubbio che tali intercettazioni sono state effettuate in modo surrettizio ed in funzione di un piano preordinato: infatti, è stata posta sotto controllo l'utenza telefonica di un altro soggetto con l'intenzione di intercettare le conversazioni telefoniche tra questi e l'onorevole Dell'Utri; ciò non è avvenuto in maniera casuale ma con consapevolezza per molti colloqui telefonici. Considerazioni analoghe vanno svolte anche per quanto attiene all'uso dei tabulati telefonici. In tal modo si è volutamente elusa e

disattesa la garanzia che l'articolo 68 della Costituzione attribuisce al parlamentare.

Vorrei ora fare una semplice riflessione. Ciascuno di noi tra poco, con coscienza serena e libera da qualsiasi vincolo di schieramento politico, nel momento in cui deciderà con il proprio voto se autorizzare o meno l'esecuzione dell'arresto dell'onorevole Dell'Utri, dovrà tenere ben presenti due fatti importanti e oggettivamente certi. Il primo è costituito dalla natura delle due imputazioni che i pubblici ministeri di Palermo hanno attribuito all'onorevole Dell'Utri: si tratta di una tentata estorsione compiuta circa nove anni fa e di una calunnia. Sottolineo che questi due reati non sono mai stati considerati talmente gravi da giustificare l'arresto di qualsiasi cittadino.

Il secondo fatto che dobbiamo ricordare al momento della votazione è costituito dalla natura dei reati commessi moltissimi anni addietro da quattro parlamentari, che hanno indotto la Camera ad autorizzare il loro arresto: si tratta di omicidi pluriaggravati, di insurrezione armata contro i poteri dello Stato, di partecipazione a bande armate e di sequestro di persone.

Onorevoli colleghi, vi invito a riflettere, per un verso, sul fatto che questi sono gli unici quattro casi in cui la Camera ha autorizzato l'arresto di un suo componente in oltre cinquant'anni di vita repubblicana; per un altro verso, sul fatto che esiste una evidente sproporzione tra l'arresto dell'onorevole Dell'Utri e i reati a lui contestati (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cola. Ne ha facoltà.

SERGIO COLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vi è purtroppo una certezza inquietante: che una decisione sul più prezioso ed insostituibile dei beni, la libertà, sarà presa non in forza di una corretta e completa consultazione degli atti, ma sulla base di orientamenti politici e di ordini di scuderia che, magari, sono connessi a particolari contingenze di ca-

rattere politico, oppure forse sarà presa per l'abilità — in un senso o nell'altro — di chi sta parlando in questo momento e di chi ha parlato in precedenza.

Ho svolto una indagine statistica dalla quale risulta che gli atti diversi dalla ordinanza cautelare sono conosciuti soltanto da ventuno deputati, cioè da coloro i quali fanno parte della Giunta per le autorizzazioni a procedere. Da quella indagine risulta inoltre che pochissimi deputati abbiano letto la copiosa e corposa ordinanza di custodia cautelare (ed ora, in quest'aula sono presenti circa cinquanta deputati).

Ciò detto, vorrei ricordare che anche un giudice popolare della corte di assise pone in essere una decisione solo dopo aver assistito a tutto il dibattimento e dopo aver preso visione degli atti processuali. Ebbene, quanti deputati hanno assistito al dibattito? Quanti deputati perverranno ad una decisione *cognita causa*? Pochi, pochissimi! Questo rappresenta un fatto gravissimo, che deve indurre l'Assemblea a rivedere questa inquietante e mostruosa procedura dell'autorizzazione all'arresto. È un messaggio morale che io non potevo assolutamente non lanciare in quest'aula, soprattutto se viene considerato assieme — ripeto — alla decisione da assumere sulla libertà di un individuo, che è il più grande ed il più insostituibile dei beni!

In questa sede non mi soffermerò sui criteri che dobbiamo seguire per individuare l'esistenza o meno del *fumus persecutionis* ed entrerà subito *in medias res*.

Mi soffermerò, in primo luogo, sul tentativo di estorsione.

Per ora lasciamo stare il *tempus commissi delicti*, che è già di per sé assorbente. Replicando all'onorevole Bonito che conosce le carte come me, vorrei ricordargli che l'unica fonte accusatoria è rappresentata da Garraffa; una fonte accusatoria che sarebbe confermata da due accuse *de relato*, non assolutamente considerabili, di due collaboratori di giustizia.

Riguardo all'attendibilità del Garraffa, che è stato definito qui un «luminare della scienza ed un professionista illiba-

to», vorrei invitare l'onorevole Bonito a consultare le carte e a prendere in esame quei «passaggi» che vanno dalla sua società di medicina alla Pallacanestro Trapani e viceversa. Vada ad esaminare soprattutto quello che dice Messina, collaboratore di giustizia degno di ogni considerazione per i giudici di Palermo, che ha definito Garraffa colluso con Virga, aggiungendo che prendeva ordini da Virga! Vorrei che mi si contestasse ciò che sto dicendo in questo momento, purtroppo in un'aula vuota.

Vi è di più: Dell'Utri in questa vicenda compare una sola volta, ma fornirò un ulteriore argomento, a mio modo di vedere decisivo, che è sintomatico o di inerzia — responsabile, colpevole, consapevole o meno — dei giudici di Palermo, oppure di *fumus persecutionis*. Infatti, è acquisito agli atti, perché lo dicono in modo inequivoco — mi si smentisca sul punto — Vento, Barbera, Piovella, Paoletti, Paolini e lo stesso Starace, che, all'atto del finanziamento, vi era stato un patto preventivo, per cui formalmente sarebbe stato erogato un miliardo e mezzo, ma 750 milioni avrebbero dovuto essere restituiti a Starace e certamente non a Dell'Utri.

Se è così, ancorché vi fosse stato un tentativo di intimidazione posto in essere da chicchessia, ma certamente non dal Dell'Utri, trattandosi di una causale che appartiene solo a Starace e non ad altri, nel caso di specie vi sarebbe la possibilità e il tentativo di far valere e tutelare un preteso diritto: si tratta, quindi, di un'ipotesi delittuosa del tutto diversa, cioè di esercizio arbitrario delle proprie ragioni, che è punibile a querela di parte.

Sto dicendo tutto ciò perché tale argomento, che qualsiasi cultore del diritto, anche modesto, avrebbe individuato, non è stato affatto considerato dai giudici di Palermo: è sintomatico o meno di un *fumus persecutionis* non avere indagato e non aver assunto iniziative in tal senso?

Per quanto riguarda il secondo reato, purtroppo dovrò limitarmi solo a qualche proposizione, attesa la brevità dei tempi a disposizione. A tale proposito, l'argomento principe rivelatore di un *fumus persecu-*

tionis è il seguente: il 24 agosto 1997 il signor Cirfeta ha scritto al procuratore della direzione distrettuale antimafia di Lecce e poi, a settembre, a quello di Bari che i giudici di Palermo nulla sapevano e che vi è un contatto di un intermediario con Dell'Utri che offre la disponibilità di Cirfeta a rendere dichiarazioni.

Ebbene, Dell'Utri, senza che il retroscena fosse noto ai giudici di Palermo, inserisce nella lista dei testi *ex* articolo 468 del codice di procedura penale anche il nome di Cirfeta. I giudici di Palermo, a fronte di un reato in ordine al quale quasi sempre si procede penalmente dopo che è stata acclarata la calunnia, iniziano un procedimento penale parallelo a quello già in atto presso il tribunale di Palermo — cosa gravissima —, senza avere la sensibilità di aver prima esaminato o controesaminato il teste Cirfeta per evidenziarne le eventuali carenze o contraddizioni, per poi porre in essere un'azione nei confronti dello stesso. Ciò è sintomatico o meno di un *fumus persecutionis*? Io ritengo di sì.

Vorrei chiedere a chi mi ascolta: se la difesa facesse accertamenti sulla lista presentata dai pubblici ministeri, che sono parte processuale come gli imputati o gli indagati, cosa succederebbe? Vi sarebbe un putiferio. In questo caso, invece, si pone in essere una condotta che, se non è illegittima, per lo meno è di una scorrettezza inimmaginabile e denota quel *fumus persecutionis* a cui ho fatto riferimento.

Ma vi è di più: in replica a quanto affermato dall'onorevole Bonito, ricordo che non è stato detto che Di Carlo è stato rinviato a giudizio per calunnia, dopo una richiesta di archiviazione di uno dei pubblici ministeri di questo processo. Non è stato detto che Onorato e Guglielmini sono stati ritenuti inattendibili da due autorità giudiziarie, la corte d'assise e il tribunale di Milano — se non sbaglio — e di Torino. Inoltre, non è stata detta la cosa più grave e cioè che i signori pentiti, che dovrebbero costituire la conferma del teorema accusatorio, non si sono pentiti nell'ambito di un'indagine, ma sono criminali incalliti, condannati all'ergastolo 15

anni fa, che non hanno più nulla da temere: Izzo, il mostro del Circeo; Mercurio, condannato all'ergastolo 12 anni fa; Sparta Leonardo, condannato all'ergastolo. Come si inseriscono costoro in questa vicenda? Attraverso l'invio di una lettera ai procuratori della Repubblica di Palermo con la quale rendono noto fatti a loro conoscenza.

A conclusione del mio intervento vorrei leggere il testo estremamente interessante di una vignetta pubblicata dal *Corriere della Sera* di oggi. È Caselli che parla: « Il dottor Dell'Utri si pentirà di aver offerto soldi ad un pentito perché si pentisse di aver riferito che un altro pentito si era pentito di essersi pentito ». Questa è la logica che anima la vicenda di cui ci occupiamo!

Non ho più la possibilità di parlare di Chiofalo né dell'articolo 326, cioè della violazione del segreto d'ufficio, che è stata posta in essere in modo chiarissimo e in ordine alla quale non si è assolutamente proceduto. Vorrei chiedere ai colleghi: se non è stato Dell'Utri a rivelare le notizie, chi è stato? O i pubblici ministeri o i GIP o la loro segreteria! Nessuna indagine è stata avviata in proposito perché vi era l'*animus*.

Onorevole Bonito, lei ha fatto una requisitoria da pubblico ministero, per altro omettendo una realtà processuale, approfittando dell'inconsapevolezza e dell'ignoranza degli atti da parte di quest'Assemblea; il nostro compito era invece quello di integrare questa faziosità e dire che il *fumus persecutionis* è ineliminabile. Esso emerge in maniera chiarissima da tutti gli atti: se doveste dire « sì » all'arresto di Dell'Utri, daresti un colpo definitivo allo Stato di diritto, all'esigenza di libertà in uno Stato democratico, fareste prevalere l'iniquità all'esigenza di giustizia di cui il popolo italiano ha bisogno (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Frattini. Ne ha facoltà.

FRANCO FRATTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, cosa distingue

l'esercizio legittimo del potere dell'accusa da un'attività persecutoria? È questo il punto che interessa il Parlamento perché, se interferissimo sull'attività dell'accusa, saremmo, noi Parlamento, autori di una violazione delle regole costituzionali. Non siamo soltanto noi ma, ad esempio, il presidente della Commissione antimafia, a definire un'invasione di campo inammissibile il riferimento, contenuto nell'ordinanza del GIP di Palermo, al carattere collusivo con la mafia delle iniziative parlamentari volte alla modifica legislativa delle norme sui pentiti.

Se questa è la cornice entro cui si muove il caso Dell'Utri, il carattere persecutorio emerge anzitutto nel momento in cui la pubblica accusa utilizza strumentalmente tale caso per esprimere giudizi che suonano di fatto come sfida al potere legislativo e alla sua sovranità. Non c'è bisogno del caso Dell'Utri per riconoscere, per esempio, che il meccanismo delle confessioni rateali rappresenta niente più che un'aberrazione giuridica al punto che una modifica dell'attuale legislazione, più che equivalere ad un'adesione alle strategie della mafia, rivela l'esatto contrario. È bene essere chiari sul punto: l'esperienza di questi anni rivela un dato inoppugnabile che soltanto i mafiosi, collaboranti o no, sono interessati a mantenere la legge sui collaboratori così com'è attualmente, proprio in quelle parti su cui la cultura giuridica liberale, trasversale nello schieramento parlamentare ma anche nei vertici della magistratura antimafia, converge nel ritenerle inquinanti nella ricerca della verità. Questa legge com'è diventata consente oggi pensionamenti dorati e la possibilità, attualizzando, innovando, improvvisamente ricordando, di essere merce pregiata per la pubblica accusa.

Il mondo degli aspiranti pentiti ha interesse a valorizzare, e spesso purtroppo a monetizzare, il suo ruolo ed inoltre, poiché la legge lo consente, a rinnovarlo continuamente. Questo mondo del cosiddetto crimine collaborante è dunque più interessato a perseguire un vantaggio personale piuttosto che a far luce sulla verità.

Potrà certo in qualche occasione perseguire questo vantaggio coniugandolo con una collaborazione a vantaggio della verità ma può, allo stesso modo, molto spesso perseguirlo depistando e confondendo il fronte nemico rappresentato dalle istituzioni; non solo, può perseguire tale vantaggio cercando di indovinare cosa può essere utile a coloro che detengono le chiavi del suo destino, i rappresentanti della pubblica accusa.

Questa legge, sbandierata in nome della cultura della legalità, non scatena — come avrebbe dovuto fare — la guerra di tutti contro tutti dentro l'ambiente criminale; per ora, purtroppo, scatena guerre dentro le istituzioni, spesso gettando fango su servitori dello Stato, sul lavoro prezioso di anni e facendo oggettivamente del collaborante un soggetto attivo e armato, ancora in guerra contro lo Stato e da questo lautamente pagato.

Torniamo al caso Dell'Utri e al primo punto da considerare. Gli si contesta una tentata estorsione a proprio personale vantaggio; non il reato associativo mafioso, perché di quest'ultimo si sta da tempo discutendo nella diversa sede naturale del dibattito in corte d'assise. E allora perché, superando anche i termini delle indagini preliminari, si chiede qui l'arresto per tentata estorsione e per concorso in calunnia, quando la ragione dichiarata è la volontà di colpire l'inquinamento di prove circa la presunta appartenenza di Dell'Utri alla mafia?

Mi chiedo: non vi è, onorevoli colleghi, il tentativo disperato — e per questo persecutorio — di bloccare con l'arresto il concreto pericolo di sfaldamento della prova di accusa nel processo a cui veramente la procura di Palermo tiene — quello per concorso esterno —, che potrebbe concludersi probabilmente con l'assoluzione? Non è persecutorio il comportamento del magistrato, il quale consapevole della debolezza del proprio teorema principale, costruisce un nuovo ed autonomo fatto, lo contesta in un diverso processo e chiede ad un altro giudice quell'arresto dell'imputato che, nel pro-

cesso principale — dove le ragioni della difesa stanno emergendo —, non sarebbe stato probabilmente concesso?

Mi chiedo: questi argomenti dell'accusa sono anche lontanamente coerenti con il principio di diritto che tuttora impone al pubblico ministero di effettuare anche riscontri sulle ragioni favorevoli alla difesa? No, colleghi, non si può raccogliere ed utilizzare in modo volutamente acritico il contributo accusatorio e contrastare ed ignorare quello difensivo nella fase di formazione della prova da consegnare al giudice! Non si può, come nel caso accaduto, da un lato escludere l'utilizzabilità delle intercettazioni e dei tabulati — per omessa richiesta di autorizzazione a tal fine — e poi pretendere che su quella base probatoria drasticamente mutilata Dell'Utri sia arrestato. Non possono fare questo i pubblici ministeri che contrastano la separazione delle carriere, auto-definandosi parte imparziale. In casi come questo, tanto si è lontani da questo tragico ossimoro, che solamente in Italia si può pronunciare che la violazione dei doveri costituzionali assume proprio il carattere di un sospetto atteggiamento persecutorio verso l'imputato. E non è infine persecutorio aver introdotto, dopo il voto della Giunta, una nuova rettifica, un ripensamento incredibile di quello stesso sedicente pentito, le cui dichiarazioni originarie non avevano persuaso, perché smentite dai fatti? Vogliamo credere forse alla spontaneità di questo ripensamento, di questo ricordo postumo o ad un ulteriore tassello con cui si cerca di rimpiazzare con nuovi argomenti quelli che via via cadono?

Non può sfuggire, colleghi, a questo Parlamento così attento alle regole, che la garanzia delle libertà di un cittadino prima della conclusione di un giusto processo è la prima regola della democrazia: quell'*habeas corpus* che molti e molti secoli fa — quando era normale pronunciare requisitorie del tipo di quella che abbiamo ascoltato dall'onorevole Bonito — segnò la prima tappa di un percorso di trasformazione da sudditi in cittadini.

Oggi siamo chiamati ad applicare questa regola: per ragioni di ordine costituzionale e giuridico e per il rispetto verso le istituzioni, verso la mia e la vostra coscienza, vi chiedo di votare « no » alla richiesta di arresto dell'onorevole Dell'Utri (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Biondi. Ne ha facoltà.

ALFREDO BIONDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi rivolgo a quelli che sono rimasti. È un problema, anche questo, di responsabilità. Il mio grande maestro Luigi Einaudi diceva: « conoscere per deliberare ». Temo che qualcuno delibererà senza conoscere.

È importante verificare anche questo, come prova del fatto che nemmeno i valori ed i sentimenti, nemmeno la valutazione della dignità e della libertà di un parlamentare sembrano più interessare molto. Forse proprio in questo sta la differenza tra il mio discorso e quello dell'onorevole Bonito. Io non ho la volontà accusatoria e resisterò alla tentazione difensiva, perché qui non siamo né giudici né pubblici ministeri né avvocati: qui siamo deputati, soggetti di una entità che è espressione della nazione; anche oggi, nella vacuità dei banchi, il nostro ruolo è espressione del mandato che abbiamo ricevuto e della funzione che esso ha nella vita di ciascuno di noi. Io, poi — lo dico —, sono anche amico di Dell'Utri e non si può essere né giudici né avvocati quando si è amici ed ancor meno quando si è nemici, perché in tal caso tutto viene ricondotto ad una visione di carattere aprioristico, predeterminato, unilaterale. È proprio quello che si coglie nella vicenda che riguarda Marcello Dell'Utri, una costruzione che non so in quale altro paese civile sarebbe possibile: un imputato di un reato come la partecipazione esterna ad un'associazione criminosa viene accusato dai pentiti. Non dirò nulla sui pentiti che non sia stato detto dai colleghi che mi hanno preceduto e che sia diverso da ciò che tutti noi sappiamo,

nonché da quello che vuole la legge in ordine alla loro affidabilità. I pentiti sono delinquenti che cambiano bandiera e militanza, talvolta facendo ciò che ritengono giusto, talvolta no: il problema è stabilire quando lo fanno, perché lo fanno e, se lo fanno, se hanno la possibilità di essere contraddetti.

Forse hanno valore soltanto nelle grandi conferenze l'affermazione dell'uguaglianza tra chi accusa e chi si difende, della necessità che gli elementi di riscontro siano valutati non soltanto in base ad un criterio numerico, catenario, ma in base ad una verifica curiosa, intensa di quello che può essere, per esempio, il contenuto criminale di una frase, volto a depistare la giustizia. Dobbiamo quindi chiederci se abbia diritto l'imputato Dell'Utri — non il deputato, ma l'indagato Dell'Utri — a servirsi delle dichiarazioni di testimoni che, precedendo ogni sua azione — come Cinfeta — si rivolgono con lettere ed istanze alla magistratura, alla Commissione antimafia, ai giudici del DAP, per dire che hanno assistito ad una conventicola carceraria tra gli accusatori di Palermo. Lui che è pugliese, che ha consentito con le sue dichiarazioni l'arresto di decine e decine di membri della Sacra corona unita, lui, estraneo alla realtà insulare nella quale si incapsulano i problemi che vengono talvolta complicati dalla cieca fiducia nelle dichiarazioni dei pentiti, ha diritto di avvalersi di queste dichiarazioni? Ha diritto di servirsene, secondo l'articolo 38 delle disposizioni di attuazione del codice di procedura penale, per far sì che nel suo processo, davanti al suo giudice naturale, siano portate le testimonianze in contrasto che devono essere valutate? La lealtà processuale di Dell'Utri sta nell'aver indicato al tribunale di Palermo il nome di colui che aveva reso dichiarazioni e con il quale si dovevano misurare, nella dialettica processuale, i rapporti tra i soggetti del processo. Ma vi è di più. Dell'Utri arriva a chiedere che vengano assunte le dichiarazioni del testimone Cinfeta e successivamente quelle del Chiofalo, anticipando i tempi tecnici che fanno sì che i

testi della difesa, per ragioni di garanzia, siano sentiti dopo quelli dell'accusa. Egli supera questo vallo di tuziorismo giudiziario e chiede che siano sentiti questi testimoni.

Ma cosa decidono di fare i pubblici ministeri, quelli che secondo il collega Bonito ed altri non avrebbero fini non voglio dire persecutori, ma unilaterali del senso della visione venatoria del compito di chi accusa, come lo definì Calamandrei? Impediscono l'assunzione al processo di tali dichiarazioni e compiono un'azione depistante e, mi permetto di dire, divergente rispetto ai fini della giustizia: si avvalgono della realtà processuale dell'onorevole Dell'Utri, che indica i testi, e li inquisiscono, stabilendo che il fatto stesso che si siano frapposti ad una verità prevalutata da parte prima della procura e poi del GIP fosse di per sé sufficiente a stabilire un intento calunnioso in coloro che rilasciano dichiarazioni diverse da quelle degli altri pentiti.

Onorevole Bonito, la calunnia è uno dei reati di più difficile acquisizione; è un reato contro l'amministrazione della giustizia; è il reato di Iago, di chi, cioè, mistifica la verità; è il reato di chi, con pravo motivo, compie una falsa accusa e stabilisce un rapporto squilibrato rispetto alla realtà che il processo deve valutare complessivamente in termini di equilibrio. La calunnia necessita di un dolo di un'intensità tale da vincere l'abilità del giudice attendendo alla libertà delle sue determinazioni ed alla lealtà dei riferimenti processuali cui ha diritto di far capo per stabilire torti e ragioni.

Ebbene, in questo caso si ritiene che la calunnia sia aprioristicamente presente nel processo, mentre si tratta, invece, di valutare l'attendibilità di una testimonianza; si tratta di valutare se il diritto di portare un teste non sia quello di veder valutare le sue dichiarazioni dal giudice naturale. Il tribunale di Palermo è stato finora privato del diritto-dovere di acquisire gli elementi che l'onorevole Dell'Utri aveva offerto ai fini della valutazione che competeva al tribunale.

Questo è inquinamento, onorevole Bonito! È un inquinamento sottile, non è evidentemente macroscopico, perché gli inquirenti procedono segretamente, agiscono applicando misure costrittive, facendo diventare i testimoni imputati e trasformando la loro volontà di partecipare utilmente ad un dibattito in una posizione predeterminata, nella quale il loro ruolo viene considerato già *a priori* come un ruolo dal quale prima si distaccheranno e meglio sarà.

Ciò può spiegare, onorevole Bonito, onorevoli colleghi, questa vergognosa impostazione di tipo « andata e ritorno » di talune dichiarazioni testimoniali, anche di quelle che sono state inviate tardivamente a questa Camera dallo zelo del Procuratore della Repubblica di Palermo, il quale ha ritenuto non di investire il GIP, ma di investire noi nel momento in cui avevamo già individuato quest'aula come sede di verifica di un altro elemento nebuloso e vergognoso da verificare non ai sensi dell'articolo 192 del codice di procedura penale, ma ai sensi del pudore con il quale ci si deve misurare.

Voglio però aggiungere che se questo vale per il reato di calunnia, vale ancora di più per quella vergognosa messa in scena, tardiva e mistificatoria, prevista nell'ipotesi di tentata estorsione. Un tentativo che se fosse tale avrebbe la natura del conato, avrebbe cioè la natura di un tentativo in cui la verifica dell'evento non si sarebbe determinata per fatti non indipendenti bensì dipendenti dalla volontà.

Vedete com'è difficile stare ai fatti con le parole, e con i fatti alle volontà! Non avrei voluto pronunciare un'arringa difensiva e non l'ho fatto; ho soltanto preteso che anche qui si stabilisca che un cittadino non può essere privato della sua libertà. E se per caso il cittadino è anche un deputato...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Biondi, deve concludere!

ALFREDO BIONDI. Ho terminato, Presidente, ancora un attimo! Penso che si possa consentire di terminare un concetto.

È anche pericoloso leggere che se uno si difende da un'accusa, mettendo in dubbio i pentiti può o difendersi, e quindi essere accusato di « inquinare », o addirittura fare il gioco della mafia, come se chi dice che occorre modificare il codice di procedura penale o la legge che regola i rapporti con i collaboratori di giustizia fosse anche lui associato. Questo è un altro dei tentativi che dobbiamo sventare per evitare di essere considerati, anche noi, dei collaboranti della mafia per il solo fatto che abbiamo ancora il coraggio di dire ciò che pensiamo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei deputati di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mancuso. Ne ha facoltà.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, signori deputati, non occorre — è quanto io credo — accedere al merito dei fatti ascritti all'onorevole Dell'Utri per negare il nulla osta alla iniziativa della custodia cautelare a suo carico, né approfonditamente accedere alle tematiche del *fumus persecutionis*, sebbene questo non sia qui del tutto estraneo. Resta però che tale iniziativa, ancora non compiutosi il triennio della legislatura, risulta la quarta nel suo genere, la seconda proveniente dalla procura di Palermo, in linea con i precedenti in materia, tutti orientati contro deputati dell'opposizione.

Nella corrente XIII legislatura è stato avanzato un numero di richieste di arresto di parlamentari proporzionalmente eccessivo rispetto al totale di quelle avutesi durante i cinquant'anni della Repubblica.

Infine tale iniziativa costituisce una vera rarità statistica, stante il fatto che sono da tempo fuori corso misure cautelari detentive per reati come quelli ascritti all'onorevole Dell'Utri. Ne consegue dunque che nei confronti, di questi, si tratta di una « graziosa » rarità !

Per favore, proviamo per un attimo ad immaginare che la Camera avesse accolto tutte o alcune delle richieste di cattura dei parlamentari fino ad oggi inoltrate e poi

poniamoci le seguenti e conseguenziali domande. Sarebbe in questo caso la Camera ancora democraticamente del tutto in linea rispetto ai doveri che le assegna la Costituzione e, in particolare, sarebbe essa priva di intima difficoltà nel compito che le affida l'articolo 83 che determina la composizione del collegio per l'elezione del Presidente della Repubblica e, sempre in questo caso, tale fondamentale momento della vita dello Stato verrebbe — costituzionalmente, storicamente ed eticamente parlando — indebolito oppure no da una non tassativa alterazione numerica e politica del collegio, specie in presenza di una marginalità dei rapporti quantitativi fra i gruppi e nei gruppi parlamentari ?

Così considerate, dunque, le peculiarità tipologiche del caso Dell'Utri, ci diciamo in grado di dimostrare molti decisivi dati di fatto estrinseci però rispetto al merito, dati che — comprovabili come sono — appaiono in grado di fornire un esito favorevole all'onorevole Dell'Utri. Crediamo che questi dati di fatto consentano di asserire, insomma, che sussistono plurimi e gravi indici rilevanti di irregolarità nel trattamento processuale ed extraprocessuale di questa persona.

Si tratta di irregolarità emergenti dalle modalità estrinseche, non intrinseche, della vicenda che, una volta riversate nella richiesta di sottoporla a cattura come deputato, investono la Camera, dal momento che questi dati di fatto risultano idonei ad influire, subito e direttamente, sullo *status* del parlamentare e, subito e indirettamente, sul bene costituzionale della rappresentatività del Parlamento. Vi influiscono ugualmente, tanto che siano effetto di persecuzione voluta quanto che siano effetto obiettivo di irregolarità del genere di quelle che enumererò.

Si tratta, innanzitutto, di un'erroneità manifesta nell'indagine per la calunnia in punto di competenza. Una competenza autoattribuitasi dalla procura di Palermo agli effetti territoriali per il solo fine evidente di trattenere il caso nel proprio ufficio, malgrado la certa collocazione fuori dal distretto della consumazione del

fatto delittuoso. Competenza, però, al tempo stesso negata sul piano funzionale al tribunale del luogo, sebbene questo fosse stato già investito della cognizione del reato di associazione mafiosa a carico dello stesso Dell'Utri, reato associativo più grave — come è evidente — al quale la calunnia ipotizzata è chiaramente connessa ai sensi dell'articolo 12 del codice di procedura penale, lettera c).

È, quindi, sicura ed enorme questa violazione della competenza del tribunale di Palermo quale giudice naturale di entrambi i reati e, come tale, già investito della vicenda con il deposito della motivata lista di testi a discarico da parte di Dell'Utri. Testi che, dunque, invece di venire regolarmente escussi, ad eventuale difesa, dal tribunale, sono indagati come calunniatori dalla procura di Palermo autoattribuitasi questa competenza, cosicché l'esito finale del tutto è il seguente, irregolare ed iniquo: Dell'Utri, libero nel processo per il più grave delitto associativo, verrebbe ora assoggettato a custodia cautelare per reati minori, non privi di connessione con l'altro. Una vera aberrazione, dunque, alla quale la libertà del cittadino e del deputato Dell'Utri dovrebbe essere immolata. Accanimento o non accanimento che vi sia stato contro di lui, tali alterazioni restano un'enormità giuridica ed etica.

Il secondo indice del maltrattamento processuale verso Dell'Utri è costituito dalla violazione del termine, non prorogato, per le indagini preliminari sulla ritenuta estorsione tentata, indagini anch'esse addotte, però, ai fini della custodia cautelare, malgrado ritualmente inutilizzabili proprio per effetto di tale scadenza.

Vi è inoltre la violazione della competenza territoriale per tale stesso reato di tentata estorsione, reato documentalmente risultante essere stato consumato, in ipotesi, in luoghi estranei ad ogni competenza del foro palermitano.

Vi è ancora l'utilizzazione, indebitamente avvenuta, delle intercettazioni telefoniche riguardanti l'estraneo tema dell'escluso reato di associazione a delinquere qualificata, intercettazioni che,

prima dichiarate non utilizzabili dal GIP, furono poi dallo stesso invece integralmente trascritte nell'ordinanza ed ivi apprezzate come elementi probanti per la ritenuta necessità della custodia cautelare.

Vi è poi la tendenziosità, grave in ogni senso — qua dentro e fuori di qui —, della stessa ordinanza, ove essa addebita, al Parlamento, di potersi prestare ad una malevola modificazione della legislazione sui pentiti e, al Dell'Utri, una specifica pericolosità proprio in quanto parlamentare in carica.

Vi è anche, come conclusivo indice di tante irregolarità processuali, l'impressionante inesistenza di una reale motivazione in ordine alle condizioni di applicabilità della misura cautelare di cui si tratta.

Passiamo ora alle rilevate irregolarità di carattere extraprocessuale, che sono le seguenti. Primo: la violazione costante e fino a ieri del riserbo istruttorio, in forza della quale la stampa ed il pubblico sono stati messi al corrente di ogni passo della procura di Palermo ancor prima, ed anche in difformità, della formale esternazione degli atti relativi. Violazione questa avvenuta in conformità di un abusato costume per cui, ad esempio, lo stesso ufficio del pubblico ministero interessato al caso di Dell'Utri si è fatto lecito di intavolare, subito dopo la sua recente richiesta di grave condanna per il senatore Andreotti, una teatrale conferenza autocelebrativa, suscettibile però di produrre l'effetto obliquo di fomentare unilateralmente la tesi della responsabilità di questo parlamentare (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

Il secondo punto è l'alterazione arbitraria del ruolo della procura anche in questa sede, nella quale essa si è indebitamente costituita alla stregua di una parte litigiosa, vera e propria, del procedimento parlamentare, sia depositandovi un atto che equivale a memoria accusatoria, sia producendovi, anche tardivamente e comunque senza il tramite del GIP, documenti impropri in quanto suscettibili solo di screditare in questa sede, sulla base di materie estranee e non definitivamente accertate, la figura di Del-

l'Utri. Tale alterazione viene prodotta anche intervenendo, fino alla vigilia della deliberazione dell'Assemblea, come se, in complesso, la procura di Palermo avesse puntato sulla richiesta di custodia cautelare alla stregua di un obiettivo al fine di stabilire la supremazia giudiziaria sullo stesso Parlamento; ciò anche attraverso un voto, ironia il dirlo, proprio della Camera dei deputati.

Confidiamo che la saggezza della Camera possa incoraggiare, rispetto sia alla pratica giudiziaria, sia al sentimento, talvolta declinante, della nazione, questa certezza, che ripeto: non si restituisce mai, né del tutto, la libertà a colui il quale ne sia stato illegittimamente, illecitamente o non necessariamente privato (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Meloni. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MELONI. Signor Presidente, anch'io vorrei cominciare il mio intervento, come sembrava volesse fare all'inizio il collega Mancuso, con un bilancio, che ora si può cominciare a trarre, dell'andamento delle discussioni, che vi sono state in questa legislatura, sulla materia di cui dibattiamo oggi.

È la quinta volta che la Camera esamina una richiesta di arresto di un deputato; le cinque richieste si riferiscono a quattro deputati diversi e sono state avanzate da tre differenti uffici giudiziari. Tali richieste attengono a reati tra loro diversi, a vicende diversissime, a deputati dalla personalità e dagli interessi completamente differenziati. Eppure, nei quattro casi precedenti, il risultato del voto della Camera è stato sempre lo stesso, ossia il diniego della richiesta autorizzazione.

Credo che, su questo fatto, vada svolta qualche considerazione. Partirò dall'osservazione, peraltro più volte ripetuta, anche se non sempre coerentemente, della concordia che vi è fra tutti nel ritenere che l'Assemblea parlamentare non sia chiamata ad esprimersi su aspetti di carattere formale o sostanziale inerenti al processo,

come per esempio la fondatezza dell'accusa, e neanche, onorevole Cola, sull'opportunità della misura cautelare richiesta, materia che rimane di esclusiva competenza dell'autorità giudiziaria per qualsiasi cittadino, compresi i parlamentari.

La deliberazione richiesta al Parlamento, d'altronde, non verte neppure sulla questione, più volte ricordata anche in questa occasione, pure dall'onorevole Mancuso, rappresentata dall'esigenza di garantire l'integrità del *plenum*. Si osservi che, se l'argomentazione, come sostenuta dall'onorevole Mancuso, avesse fondamento, in linea di principio l'autorizzazione non potrebbe mai essere concessa, perché sempre verrebbe vulnerato il *plenum*, sempre potrebbero alterarsi i rapporti tra maggioranza e opposizione, come nel caso di scuola, pure richiamato, che la maggioranza si regga su un solo voto. Una situazione di questo genere potrebbe sempre verificarsi, indipendentemente dalla frequenza con la quale, nel corso di una legislatura, vengano avanzate richieste di arresto di parlamentari, la qual cosa non può essere ridotta a mere quantità statistiche che, peraltro, non possono incidere sulle nostre decisioni o sul modo in cui affrontiamo l'argomento. Tale argomento del *plenum* — a mio giudizio — dobbiamo lasciarlo alle nostre spalle perché è risolto a priori dalla Costituzione. Infatti, se la Costituzione avesse voluto salvaguardare il *plenum* di fronte a ragioni di giustizia o ad altre, avrebbe semplicemente vietato l'arresto di parlamentari almeno fino alla sentenza definitiva, ma così non è nel nostro ordinamento.

L'argomento che viene usato indica un altro punto di approdo che vuole che le ragioni della politica, la non alterazione — come diceva poco fa il collega Mancuso — dei rapporti fra i gruppi o all'interno dei gruppi, prevalgano sulle ragioni di giustizia. Ciò non si desume da alcuna norma del nostro ordinamento. In realtà, se quelle ragioni, in relazione alla qualità della persona di cui si tratta, dovessero avere una qualche influenza sulla nostra decisione di concedere o meno l'autorizzazione, noi torneremmo a condizioni

conosciute dagli ordinamenti giuridici prima dell'avvento dello Stato di diritto. Per questa ragione, con ogni possibile forza — che nel mio caso è una debolezza — rifiuto questo ragionamento. Se si vuol fare prevalere il primato della politica, ritengo che non lo si possa fare stabilendo delle sacche di esenzione rispetto alla legge ma, al contrario, pretendendo il rispetto delle regole, anche con maggiore rigore proprio da parte di coloro che rappresentano il popolo. No, onorevoli colleghi, la ragione per la quale la restrizione della libertà del parlamentare è sottoposta alla cautela costituita dall'autorizzazione è — a me sembra evidente — tutt'altra. L'Assemblea è chiamata a valutare se la richiesta del giudice abbia carattere politico — di questo stiamo parlando quando trattiamo di *fumus persecutionis* —, se cioè vi sia l'intento del giudice di abusare gravemente del suo potere fino ad ostacolare il regolare ed autonomo adempimento delle funzioni parlamentari.

Sono costretto a richiamare l'attenzione dei colleghi su questo punto che, peraltro, dovrebbe essere pacifico in quanto la posizione differenziata del cittadino parlamentare rispetto a quella di qualsiasi altro cittadino, che scaturisce dalle immunità di cui all'articolo 68, è giustificabile se e solo se, nell'ambito di un bilanciamento tra le esigenze di giustizia, tra le quali è compresa evidentemente l'uguaglianza di ciascuno di fronte alla legge, e l'esigenza del regolare espletamento della funzione parlamentare, possa ravvisarsi negli atti del giudice una turbativa (che sarebbe gravissima) del normale svolgersi della dialettica istituzionale tra le parti politiche.

Per precisione, va detto che l'arresto di un parlamentare ha sempre e innegabilmente conseguenze politiche. È impossibile pensare che l'arresto di un parlamentare non abbia conseguenze politiche. Tale circostanza, però, non può essere assunta come motivo del diniego della richiesta giacché, in questo modo, vi sarebbe una evidentissima confusione tra causa ed effetto e conseguentemente, confondendo

queste due, l'intento politico della richiesta sarebbe sempre *in re ipsa*. L'effetto politico sfavorevole si determinerebbe sempre e comunque sul piano politico e dunque sempre l'intento del magistrato sarebbe politico.

Distinguiamo, quindi, questi aspetti che sono profondamente differenti.

Se dunque consideriamo le decisioni fin qui prese dalla Camera, che lo si voglia o no, colleghi, dobbiamo riconoscere che per quattro volte questa Assemblea ha detto che le richieste avanzate dagli uffici giudiziari di Milano, di Taranto, di Palermo, nascondevano, sotto l'apparenza di provvedimenti giudiziari, un obiettivo politico. Cioè per quattro volte abbiamo detto che quei giudici sono indegni di questo nome, perché commettono il peggiore dei peccati che può essere ascritto alla coscienza di un giudice: piegare l'applicazione della legge alle proprie convinzioni politiche, comunque ai propri intenti, i quali non hanno niente a che fare con le esigenze della giustizia.

Badate, noi possiamo fare questo, non mi scandalizza certo; lo possiamo fare perché l'autorizzazione alla restrizione della libertà del parlamentare è richiesta proprio per questo. Però, osservo che se lo facciamo, se lo facessimo ora per la quinta volta nel giro di pochi mesi, facciamolo almeno sulla base di ragioni evidenti che autorizzino tale sospetto, cioè il sospetto che in questo paese c'è una magistratura o perlomeno una parte importante di essa che fa strame di principi giuridici elementari, che attenta all'integrità delle istituzioni dello Stato e dunque al sistema democratico. Dobbiamo avere il coraggio di dirlo fino in fondo. Vorrei notare per inciso, se me lo consentite, che è bene che le ragioni evidenti di questo sospetto siano tali non solo per noi, non basta; bisogna che siano evidenti anche per il paese. Stiamo parlando di magistrati della Repubblica. Stiamo parlando di uffici giudiziari conosciuti e riconosciuti qui e fuori di qui per essere in prima linea nella lotta alla corruzione politica, alla delinquenza organizzata ed alla mafia, per aver ottenuto in questo

campo risultati concreti assai rilevanti, per aver svelato intrecci inconfessabili tra politica e malaffare. Cari colleghi, se le ragioni del sospetto nei confronti di questi uffici non fossero più che comprensibili, chi potrebbe allontanare da questa Camera il dubbio — che facilmente potrebbe diventare timore, paura nel cittadino — che il diniego all'autorizzazione dipenda proprio da queste circostanze, dal modo di essere di questi uffici, proprio da quell'impegno, nonché dalla volontà — che apparirebbe protervia — di tutelare non interessi generali e l'integrità della funzione parlamentare, bensì interessi di parte e odiosi privilegi. Chi potrebbe allontanare questo dubbio, questo sospetto, questa paura da noi?

Insomma, come voi vedete, colleghi, e cercherò di essere breve data l'ora (come diceva il poeta, più che l'amor poté il digiuno, e immagino che l'amore fosse anche più forte di Dell'Utri...), io pongo un problema politico. Non dobbiamo decidere su sottili questioni giuridiche, che sono proprie del processo, che spettano semmai alla difesa dell'imputato e per le quali non siamo qualificati, anche se qua non sono mancati i difensori. L'onorevole Biondi ci aveva promesso di non lasciarsi tentare dalla *vis* difensiva, ma mi pare non sia riuscito neanche lui, come tanti altri, a mantenere la promessa. Noi non siamo — riflettiamo su questo punto — un gigantesco corpo giudicante, che sarebbe peraltro molto strano, signor Presidente, perché sarebbe un corpo giudicante che non conosce nemmeno gli atti su cui deve giudicare, dato che una serie di atti sono conosciuti soltanto dalla Giunta; non conosce gli atti del processo. Siamo invece un corpo politico, che deve assumere una decisione di carattere politico-istituzionale, la quale attiene alla valutazione dell'operato del giudice sotto un profilo ben preciso, che è quello della sua eventuale valenza politica: l'atto del giudice e la sua eventuale valenza politica. E ricordiamoci sempre che stiamo parlando del giudice, che la richiesta è avanzata da un giudice, non da un magistrato inquirente.

Su questo punto, allora, signor Presidente, per concludere, vorrei fare brevissime osservazioni. In base alla situazione che ci viene descritta ed alla memoria difensiva che è stata depositata dall'onorevole Dell'Utri, ci troviamo di fronte alla descrizione di un complotto mostruoso; in definitiva, infatti, è questo il senso del voto che ci accingiamo ad esprimere: se veramente si stia verificando, ai danni dell'onorevole Dell'Utri, un complotto mostruoso. Vorrei allora ricordare che ci troviamo di fronte non a prove certe della colpevolezza (mi rifiuto di considerarle tali), non a prove sicure dell'assoluta necessità della custodia cautelare, sulle quali il Parlamento debba esprimersi, ma ad una serie di argomentazioni, riassunte in modo scultoreo nell'intervento dell'onorevole Bonito stamattina, che non starò qui a ripetere, ma che tutte vanno nella direzione per cui sicuramente esiste un intreccio inquietante (non so se vero, ma inquietante) tra un parlamentare ed esponenti della mafia. È un intreccio che si connota con un'attività di questo parlamentare che è certamente inquietante, che può indurre un magistrato in sospetto, che può far ritenere ad un magistrato che vi sia la necessità di intervenire con urgenza, anche con una misura estremamente pesante come quella della custodia cautelare.

Vi prego, colleghi, esauendo questo intervento, di considerare le cose da questo punto di vista, che ci è offerto dalle stesse carte, anche dall'ultimo documento che è appena giunto e che ci è stato fatto pervenire proprio per ulteriori ragioni di chiarezza: in esso, il pentito Chiofalo ci dice cosa veramente Dell'Utri era andato a fare quando la notte di San Silvestro era andato a trovarlo. Di fronte ad un quadro di questo genere, signor Presidente, è possibile continuare a sostenere la teoria del complotto, per cui questi magistrati, accusatori e giudici, avrebbero messo in essere una macchina mostruosa? Io credo di no e per questo ritengo che la richiesta avanzata dal giudice Scaduto debba essere accolta.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

IGNAZIO LA RUSSA, *Presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IGNAZIO LA RUSSA, *Presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio*. Molto brevemente, signor Presidente, anche se giustamente a quest'ora siamo rimasti doverosamente in pochi: credo tuttavia, come presidente della Giunta, di dover esprimere in aula un ringraziamento ed un apprezzamento a tutti i componenti la Giunta, nessuno escluso, per il modo in cui si sono impegnati, per la correttezza e la lealtà con cui hanno manifestato le loro opinioni, a volte naturalmente diverse, ma anche per il modo in cui si sono atteggiati fuori dall'aula, non rincorrendo magari spunti e polemiche, che lecitamente o meno (non ha nessuna importanza) arrivavano da chi non partecipava ai lavori in aula.

Un ringraziamento particolare va a coloro che si sono espressi in Giunta per l'arresto, per aver mantenuto un tono sereno dentro e fuori l'aula; un ringraziamento particolare ancora all'onorevole Maroni, con il quale alcune polemiche vi erano state, ma che ha voluto nel suo intervento di oggi darmi atto (forse non dovrei farlo, perché è un'autoindicazione) di un tentativo (dico io, lui ha usato non questo termine ma « un fatto compiuto ») di assoluta imparzialità nel condurre i lavori della Giunta. Detto questo, Presidente, non posso sottacere un disagio che tutta la Giunta, comunque ci si sia espressi, ha avvertito in questa occasione: un disagio sicuramente non voluto, non causato ad arte, ma obiettivo, perché ci siamo trovati a dover valutare una richiesta di autorizzazione all'arresto che era portata da un'ordinanza, la quale conteneva peraltro i testi di intercettazioni telefoniche per le quali la richiesta di

autorizzazione è arrivata solo venticinque giorni dopo; un disagio perché sono arrivati ulteriori atti uniti alla richiesta di intercettazione tardiva; un disagio per l'ultimo documento nel momento in cui stavamo per andare a votare. Quest'ultimo documento conteneva un interrogatorio incompleto, con una esplicita — per carità, nessuna critica, ma questo è il dato di fatto — indicazione della mancanza di riscontri, sul fatto che erano in corso degli accertamenti e con numerosi *omissis*. Una volta che gli atti erano disponibili, peraltro, la magistratura ha ritenuto in maniera assolutamente lecita di inviarceli. Perché allora manifesto questo disagio? Perché forse, in attesa (anche se forse in questo campo influenzerà poco) che venga approvata dal Senato la norma attuativa che la Camera ha già licenziato, anche su questo punto la Giunta potrebbe in qualche modo — credo con l'aiuto della Camera, che forse, Presidente, potrebbe indicarci la strada — usufruire di un percorso quasi obbligato da seguire relativamente al modo in cui la Giunta stessa si debba muovere in occasioni del genere.

Presidente, ci siamo posti il problema se considerare ammissibili o non ammissibili quegli atti. Al riguardo, si sono formate due opinioni contrastanti: una, che per la verità è anche la mia, è che dovendo noi decidere senza motivazione, qualunque atto venga a nostra conoscenza finisca poi con il far parte del bagaglio di notizie che produce poi la nostra valutazione; l'altra è di segno opposto. È certo, però, che, dalla lettura di questo verbale — non dico da chi mi ascolta, ma dal verbale — potrebbe nascere anche una richiesta, nel rapporto di leale collaborazione tra i poteri, anche alla magistratura di cercare magari di ritardare un attimo la richiesta di ordinanza di custodia cautelare — semmai, spero di no, dovesse verificarsi nuovamente — e di raccogliere prima tutti gli atti, per non sottoporci poi ad uno stillicidio che rende disagiata il nostro lavoro al di là delle intenzioni, che io non ho motivo di non ritenere assolutamente buone e lecite.

In conclusione, rinnovo il ringraziamento al Presidente per la pazienza dimostrata anche per questo mio breve intervento.

PRESIDENTE. Prendo atto che il relatore, onorevole Berselli, rinuncia alla replica.

Modifica nella composizione di gruppi parlamentari.

PRESIDENTE. Avverto che il deputato Ermanno Iacobellis ha comunicato di essersi dimesso dal gruppo parlamentare di alleanza nazionale e di aderire al gruppo misto, a cui risulta pertanto iscritto.

Sospendo la seduta fino alle ore 15.

La seduta, sospesa alle 14,20, è ripresa alle 15.

Si riprende la discussione del Doc. IV, n. 17-A.

(Dichiarazioni di voto - Doc. IV, n. 17-A)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

GIAN FRANCO ANEDDA. Signor Presidente, nell'indicare i motivi del voto di alleanza nazionale, favorevole al parere della Giunta e contrario alla richiesta di arresto, verrò meno ad una regola non scritta, ma ferrea. Nelle assemblee parlamentari non si parla per convincere, bensì soltanto per manifestare un'opinione, per giustificare un atteggiamento, per esprimere un punto di vista; il tono del discorso rivela i sentimenti, l'animo.

Molti colleghi hanno già un'opinione precisa e decisa: si tratta di un intreccio tra valutazioni politiche e convinzioni che lasciano poco spazio ai ragionamenti e non sono modificabili. Confido che altri abbiano incertezze e perplessità commi-

surate alla responsabilità di un giudizio rivolto a privare un uomo della libertà, consapevoli che giudicare un proprio simile è un atto di grande presunzione che richiede, perciò, una grande umiltà intellettuale, quella che non abbiamo trovato nel discorso dell'onorevole Bonito.

Parlerò, quindi, per gli incerti con l'ottimismo della speranza, come se parlassi a quel giudice di Berlino ricercato dal fornaio di Dresda. Non mi dilungherò, perciò, sull'obbligata cautela di un voto che deve tutelare innanzitutto l'assetto istituzionale e il *plenum* del Parlamento e poco o nulla dirò sui fatti per dimostrarne le equivocità, i dubbi, le incertezze.

Cercherò di rispondere a due domande. La prima è la seguente: la richiesta di carcerazione risponde ai presupposti che la legge richiede? La seconda è la seguente: dalla mancanza o dalla labilità di tali presupposti si ricava la prova di un'insistenza giudiziaria che, commisurata alla sua intensità, rivela quanto meno l'accanimento, che è l'anticamera del sospetto persecutorio?

Mi hanno spinto a questa valutazione le parole di un autorevolissimo esponente della sinistra, il quale ha affermato che, se Dell'Utri avesse commesso uno solo dei fatti che gli vengono attribuiti, meriterebbe la carcerazione. È proprio l'opposto del ragionamento del quale siamo convinti: la prova dei fatti non si ritrova negli argomenti dei pubblici ministeri, ma solo e soltanto nelle sentenze. Mi atterro alla richiesta del giudice per le indagini preliminari, senza soffermarmi sulle incongruenze probatorie.

Sappiamo che Dell'Utri è chiamato a rispondere di tre fatti e che solo a due di questi è riferita la richiesta di arresto: l'uno è un'estorsione che risale a dieci anni fa, l'altro è una presunta recente calunnia. Per l'addebito più grave — è stato ricordato — a carico di Dell'Utri, scrive il giudice che non è emerso un compendio indiziario definibile grave ma — aggiunge la richiesta — da questo compendio insufficiente non potrà prescindere nella valutazione della sussistenza delle esigenze cautelari rispetto agli

altri capi di imputazione; in altre parole, la mancanza di prove per un fatto dovrebbe essere valutata come sospetto per la sussistenza degli altri addebiti.

I fatti sono distinti, diversi, lontani dal tempo, non collegati né collegabili tra loro, uniti da una commistione che definirei soggettivamente occasionale, se non che nemmeno si comprende quale sia stata l'occasione che ha determinato la riunione dei procedimenti. Giacché parliamo di sospetti, come ci ha ricordato il collega Meloni, sorge spontaneo il sospetto che l'aver unito cose non unibili e giuridicamente divise sia servito, o si è pensato servisse, soltanto a rafforzare con gli indizi dell'uno la carenza di indizi dell'altro (*Applausi*) per argomentare presentando come fatto indiziante persino l'inesistente. Ma esclusa dal giudice la possibilità di reiterazione dei reati ed esclusa altresì la pericolosità presunta, viene adottato come ragione giustificante il pericolo dell'inquinamento probatorio (gravi e concrete esigenze sulla genuinità delle fonti di prova). Però, per il tentativo di estorsione, la misura cautelare è richiesta per il limite di quattro mesi, quasi che la gravità del fatto si affievolisca con il trascorrere dei quattro mesi e che lo stesso arco temporale sia sufficiente a far cessare il pericolo di inquinamento. Perché quattro mesi? Se l'attività di inquinamento, riuscita o fallita, è stata già posta in essere per i fatti che interessano e si è conclusa, che senso ha la custodia cautelare per quattro mesi? E se l'attività di inquinamento, invece, può riprendere — perché non si è conclusa — dopo i quattro mesi, tale misura è del tutto inutile ed il limite temporale dimostra il fine persecutorio della richiesta e riceve ulteriore conferma dalla labilità degli elementi adottati. È risibile che si parli di inquinamento delle prove per un fatto di dieci anni fa rispetto al quale l'attività di indagine — a detta del giudice — è già conclusa.

Credo che tre circostanze siano di particolare rilevanza.

PRESIDENTE. Dovrebbe concludere, onorevole Anedda.

GIANFRANCO ANEDDA. L'aver sottratto alla valutazione dei fatti per la calunnia, al contraddittorio dibattimentale la stesura della richiesta inviata alla Camera nella quale sono stati trascritti atti non utilizzabili fa ritenere che la trascrizione integrale servisse per rendere pubblico ciò che pubblico non doveva essere. Ciò rivela la volontà dei pubblici ministeri e del giudice di nuocere piuttosto che di ricercare la verità.

Infine, ultimo ma non meno importante, è l'elemento relativo all'intersecazione con l'attività del Parlamento per cui si fa carico a quest'ultimo di voler intervenire su una norma giudiziaria che il Parlamento autonomamente ritiene errata o, più esattamente, ritiene errata nell'interpretazione che se ne è data, senza nessun ostracismo, senza nessun discredito, senza nessun contrasto con la magistratura ma ciascuno autonomo nella propria libertà, nei suoi poteri perché, in questo momento, più che in altri, la libertà degli uomini è affidata alla libertà del Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maggi. Ne ha facoltà.

ROCCO MAGGI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la materia è evidentemente delicata e ritengo che si debba svolgere qualche considerazione al riguardo, soprattutto di natura giuridica, prima che di natura politica.

Sotto questo profilo, il gruppo dei democratici-l'Ulivo ha, come doveroso in una tale materia, lasciato ampia facoltà di decisione alla scienza e alla coscienza di ciascun membro del Parlamento e di ciascun componente del gruppo, circa le decisioni da assumere. Si è, tuttavia, condiviso un orientamento diffuso — l'unanimità non è certamente espressione di democrazia — sul senso di alcune interpretazioni giuridiche.

Abbiamo ascoltato, stamattina, interventi che si sono diffusi sul merito della vicenda. È questo un primo aspetto a mio giudizio assolutamente non condivisibile. Non siamo qui per giudicare nel merito gli elementi che possono portare ad una affermazione di responsabilità dell'onorevole Dell'Utri.

Vi è una responsabilità politica, anche del Parlamento, nel non aver portato ancora a termine l'esame della legge di attuazione dell'articolo 68 della Costituzione: è quello l'unico riferimento normativo che può ispirarci per arrivare alle decisioni che tra poco assumeremo.

L'articolo 68 della Costituzione, così come riformato nel 1993, ha posto una sorta di norma in bianco; non è entrato nel merito dei limiti effettivi che ha il Parlamento nel giudicare circa le misure cautelari richieste nei confronti di un parlamentare. Questa mattina ho sentito citare persino i poeti e ho sentito disquisire di tutto; debbo dire, però, che i limiti giuridici della materia, a mio avviso, sono assoluti. L'articolo 68 ha un limite che, per ragioni anche politiche, non ha trovato ancora esplicazione. In ogni caso, il nostro tema di indagine è assolutamente limitato: non possiamo essere giudici dei giudici; non possiamo entrare nel merito dei limiti discrezionali che la magistratura — per il principio della divisione dei poteri — ha e deve avere; limiti discrezionali che vanno anche a colpire provvedimenti discutibili ed impugnabili nelle sedi giudiziarie.

Di conseguenza, il campo di indagine si restringe estremamente e consiste nel verificare se ci si trovi di fronte ad un provvedimento che è, a mio modesto avviso, abnorme.

Non possiamo neppure — come finora, spesso, si è voluto interpretare in quest'aula — andare a ricercare gli elementi di sussistenza dei gravi indizi di colpevolezza o l'immanenza delle cosiddette esigenze cautelari. Dobbiamo verificare se il giudice, nell'esercitare il proprio diritto-dovere — che è discrezionale — ed il proprio libero convincimento, abbia travalicato limiti insormontabili ed assoluta-

mente inammissibili, ovvero, abbia posto in essere un provvedimento abnorme; provvedimento abnorme che, per principi analogici noti, significa sfiorare — come nel caso della responsabilità civile dei magistrati — la cosiddetta colpa grave o il dolo.

Dall'esame sia pure limitato che ho svolto, non essendo membro della Giunta per le autorizzazioni a procedere, non mi pare che, nel caso di specie, vi siano elementi per ritenere che i provvedimenti assunti dai magistrati siano da considerare abnormi. Saranno discutibili, discutibilissimi, saranno impugnabili nelle sedi proprie (e mi sembra siano stati impugnati, perché gli imputati sono stati sottoposti anche ad una verifica del tribunale del riesame), ma arrivare a ritenerne l'abnormità è un *quid pluris* che sfugge alla nostra cognizione. È questo il punto che in diritto io rilevo e sottolineo. Noi abbiamo, evidentemente, la responsabilità di non sostituirci ai magistrati, il che sarebbe gravissimo; ove mai avessimo voluto stabilire che al parlamentare non compete lo stesso trattamento che viene riservato al comune cittadino, avremmo dovuto disporlo per legge, perché, essendo il campo d'indagine — come dianzi spiegato — limitatissimo, noi oltre non possiamo andare, a meno che non si debba ritenere che una misura cautelare comunque non si applichi ad un parlamentare.

Il *fumus persecutionis* non è, sotto il profilo interpretativo, qualcosa che si può riscontrare ogni qualvolta non si condivide il provvedimento del magistrato: la decisione di un giudice non viene condivisa in tantissimi casi, noi avvocati siamo maestri nell'impugnare i provvedimenti dei magistrati, ma il *fumus persecutionis* è quel limite che viene stabilito per opporsi alla possibile abnormità del provvedimento e sotto questo profilo il campo di indagine — lo ribadisco — è assai limitato. Nella vicenda di cui ci stiamo occupando — il cui merito io non tratterò nella maniera più assoluta — non mi sembra vi siano elementi che possano farci ritenere che i provvedimenti adottati siano abnormi, anche per tutte le distinzioni che

sono state operate. Ma vado oltre e dico anche che sotto questo profilo noi non possiamo essere giudici né del merito né della legittimità piena, avendo una funzione di verifica di una legittimità formale limitata nei termini che mi sono pregiato di spiegare, il che significa anche discrezionalità nell'interpretazione delle norme. Quindi, anche le questioni processuali svolte, quali quelle relative alla connessione, al possibile inquinamento di prove in un procedimento connesso, nel momento in cui sono espressione della discrezionalità del magistrato, di una sua libera valutazione, sfuggono alla nostra competenza. Lo ribadisco, solo di fronte, ad un provvedimento evidentemente anormale — ed il concetto di evidenza è cosa ben precisa — possiamo individuare il *fumus* di un'intenzione persecutoria che va oltre ogni limite consentito.

Questi sono i termini della questione — e se mi sarà dimostrata l'abnormità del provvedimento io ne prenderò atto —, per cui ritengo non si possa far altro che trarre la conclusione che noi non possiamo ostacolare i provvedimenti emessi dai magistrati (forse qui si dimentica, infatti, che ci troviamo di fronte a provvedimenti emessi e che stiamo discutendo solo della loro esecutività), perché in tal caso violeremmo non soltanto elementari principi giuridici, ma anche elementi fondamentali del diritto costituzionale. Nella nostra funzione odierna abbiamo il diritto-dovere di verificare se in qualche modo la giustizia abbia vulnerato l'istituzione politica, ma abbiamo altresì il dovere morale ed istituzionale di non consentire che avvenga il contrario (*Applausi dei deputati del gruppo i democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Stajano. Ne ha facoltà.

ERNESTO STAJANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le tante cose ascoltate questa mattina, le sagge indicazioni che abbiamo ricevuto relativamente alla natura del cosiddetto *fumus persecutionis* richiedono un chiarimento. Non è

vero — lo dico all'amico Mussi che ha citato Tertulliano — che il *fumus persecutionis* sia l'attribuzione di un atteggiamento doloso al magistrato, l'idea, cioè, che il magistrato debba avere una motivazione politica per assumere una determinata iniziativa giudiziaria. Non è vero che per riconoscere l'esistenza di tale *fumus* si debba attribuire un atteggiamento al magistrato che, diciamolo subito, qualora esistente, si configurerebbe come reato. È vero, invece, che il *fumus persecutionis* può essere identificato in tutta una serie di atteggiamenti che vengano obiettivamente attestati dagli atti e che lascino trasparire un atteggiamento del magistrato non orientato a quella olimpica serenità di giudizio che è indispensabile nella sua funzione di ricerca della verità.

È un atteggiamento che compete certamente al GIP, ma altrettanto certamente al pubblico ministero a cui è affidata la ricerca delle fonti di prova a favore dell'imputato.

In questo senso, si ha *fumus persecutionis* quando si rileva una insanabile ed inusuale attenzione esclusiva alle ragioni dell'accusa, quando non si valorizzano i temi di indagine che la difesa ha proposto, quando vi è disattenzione nei confronti di qualche impostazione dell'indagine che potrebbe risultare più conforme ad una pista di accertamento della verità rispetto ad un'altra, in base alla quale si intende verificare la condotta delittuosa dell'imputato.

Più in generale, si realizza, a mio avviso, il *fumus persecutionis* quando risulta evidente uno squilibrio tra le ragioni dell'accusa e quelle della difesa in ordine alla parità di trattamento.

In questa vicenda vi sono molti elementi che fanno affermare l'esistenza di un *fumus persecutionis* così qualificabile. Cominciamo, come ha fatto il GIP, dal primo elemento evidenziabile nelle 101 inutili pagine della richiesta. L'accusa di associazione a delinquere finalizzata allo spaccio di sostanze stupefacenti, come voi sapete, non costituisce oggetto della richiesta avanzata dal pubblico ministero e

dal GIP nei confronti dell'onorevole Dell'Utri, anche se è ugualmente presente come elemento di arricchimento a contorno: alcune indicazioni del GIP al riguardo sono veramente allarmanti nella loro qualificazione aggiuntiva e nella loro coloritura negativa nei confronti dell'onorevole Dell'Utri e, nello stesso tempo, estranee per sua esplicita dichiarazione in sede processuale. Questo non si fa e non credo lo si possa accettare!

In pochi minuti mi sarà difficile affrontare tutti i temi in questione. Con riferimento al secondo capo di accusa, come non si può immaginare un'ipotesi diversa dalla cosiddetta tentata estorsione? Tutto lascia ipotizzare che la vicenda si sia svolta in modo diverso, sulla base delle dichiarazioni di Vento e dal ruolo avuto dal dottor Starace. Probabilmente si trattava di un accordo, forse illegittimo, per creare disponibilità in nero in diverse società (non esclusa quella di Garraffa). Non vi è, però, il reato di estorsione, considerata altresì la natura dei rapporti che legavano il Garraffa al Virga, per sua esplicita ed «incartata» dichiarazione.

Infine, cosa dire dell'ipotesi del reato di calunnia, a parte la rarità di una richiesta di custodia cautelare avanzata sulla base di esso? È una rarità oggettiva, confortata dall'esame di un'amplissima casistica di atti giudiziari.

Ebbene, credo di aver evidenziato gli aspetti anomali della questione. Il pubblico ministero avrebbe potuto, di fronte al tribunale e sulla base delle indicazioni date dall'onorevole Dell'Utri, accertare tempestivamente i fatti evitando, tra l'altro, che l'onorevole Dell'Utri nella sua oggettiva difficoltà e forse addirittura disperazione, che umanamente comprendo, commettesse errori, andando oltre nella valutazione dei limiti concessi all'imputato nell'acquisizione dei mezzi a sua difesa. Questo errore, però, è stato favorito da una condotta processuale da parte del pubblico ministero che ha ritenuto di sviluppare un processo distinto.

Vorrei concludere, signor Presidente, con una citazione del procuratore generale della Corte di cassazione, Antonino

La Torre: «Ciò che si richiede in chi è chiamato a giudicare non altro è se non le antiche virtù che da sempre sono connaturate ad una così ardua funzione, vale a dire l'indipendenza, l'imparzialità ma prima di tutte l'umiltà senza la quale la giustizia dell'uomo non è più umana e forse non è neanche giustizia. È questo l'atteggiamento mentale di chi sente nel momento del giudizio la *pietas* dei latini, la *caritas* del cristiano, la lealtà del laico, la coscienza democratica del *civis*. Tante varianti lessicali per esprimere un concetto solo che è il sentimento di autentico rispetto per il prossimo cioè il sapere sempre scorgere nel proprio simile, al di là delle differenze di rango e di censo ed anche se in ceppi e sotto accusa, la sostanza umana che lo fa uguale a noi. Solo allora, amico o no che sia il volto del giudicabile, il giudice potrà maturare la giusta sentenza ed emettere con animo sereno, tanto lontano dalla cedevole indulgenza quanto dalla tronfia alterigia».

Ricordiamoci di queste parole nel momento in cui giudicheremo questa vicenda (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-rinnovamento italiano popolari d'Europa, di forza Italia e di alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ceremigna. Ne ha facoltà.

ENZO CEREMIGNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, unitamente al collega Schietroma ho espresso in Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio un voto contrario sulla richiesta di autorizzazione all'esecuzione dell'ordinanza di custodia cautelare emessa dal GIP di Palermo nei confronti dell'onorevole Dell'Utri.

È un voto che anche alla luce dell'odierno dibattito mi sento di confermare giacché, dovendo giudicare sulla base dei reati contestati e allo stato degli atti, continuo a ritenere evidente una stridente sproporzione tra le pene previste per i reati di cui stiamo trattando, anche nell'ipotesi di una acclarata colpevolezza dell'indagato, ed il *vulnus* che si provo-

cherebbe al rispetto costituzionale della rappresentatività della nostra Assemblea.

Sto parlando di una richiesta sproporzionata, signor Presidente, e non di una illegittimità della richiesta della procura di Palermo! Leggendo gli incartamenti che ci sono pervenuti, motivi di riflessione e in qualche caso di inquietudine sorgono sempre in noi quando in discussione vi sono argomenti che, anche se soltanto in forza di un determinato contesto ambientale, evocano tuttavia problemi inerenti la garanzia di tenuta democratica del paese.

Ma restando agli atti ufficiali si ravvisa un altro dato che è sicuramente sproporzionato rispetto alla richiesta di custodia cautelare che è — bisogna sempre ricordarlo — la più grave ed importante delle richieste.

È stato ricordato in quali casi eccezionali e gravissimi la Camera si è pronunciata a favore dell'arresto di un suo componente; bisogna però tenere anche conto che tutte le altre richieste, sebbene respinte, riguardavano reati per i quali il codice stabilisce pene largamente superiori a quelle previste per le ipotesi di reato oggi alla nostra attenzione.

Dunque, a mio parere, non siamo di fronte a congiure, a complotti e probabilmente nemmeno ad una sapiente e voluta montatura architettata a danno di un parlamentare. Resta però — ed anche questo, a mio avviso, è di tutta evidenza — la stridente sproporzione che ha fondamentalmente motivato il voto da noi espresso in Giunta.

Alcuni colleghi parlamentari, in particolare il mio amico onorevole Bielli, hanno voluto interpretare questo pronunciamento, non saprei dire con quanta malizia perché l'ho appreso dalla stampa, come dettato da una sorta di retropensiero socialista. Questo in gran parte è vero, ma non nel senso di un retropensiero. Il garantismo, lo Stato di diritto, il considerare il cittadino innocente fino a prova contraria, come dice la nostra Costituzione, costituiscono un pilastro e un cardine del pensiero socialista e riformista; così come la salvaguardia costituzionale non della persona del parlamen-

tare, ma della funzione parlamentare dovrebbe essere una preoccupazione costante della nostra Assemblea e di ogni suo esponente.

È probabile che su questo aspetto, tra le diverse forze della sinistra italiana, sia necessario scavare di più e confrontarsi più apertamente e approfonditamente, soprattutto se si tiene in conto che i criteri garantisti dovrebbero rappresentare un connotato costitutivo della nostra cultura e delle nostre responsabilità di Governo.

Per concludere, sotto questo profilo osservo soltanto che, quando l'applicazione di tali criteri riguardi un esponente non della maggioranza della quale facciamo parte ma dell'opposizione, ciò costituisce sempre un problema in più, uno scrupolo democratico in più per un comportamento garantista.

Confermo, quindi, signor Presidente, il voto favorevole dei deputati socialisti alla proposta contenuta nella relazione dell'onorevole Berselli (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-socialisti democratici italiani, di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dalla Chiesa. Ne ha facoltà.

NANDO DALLA CHIESA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la questione di cui ci stiamo occupando è senz'altro complessa e delicata e credo occorra affrontarla con il massimo di razionalità. Ciò che la mia razionalità ha suggerito alla lettura degli atti porta a dire che non ci troviamo di fronte ad umanità rigorosamente separate, quella degli uomini cristallini che accusano e difendono l'onorevole Dell'Utri e quella degli uomini che stanno dalla parte opposta. Qui vi sono universi contigui e comunicanti nei quali nessuno è per definizione, per la sua storia, per i suoi comportamenti e per la veridicità costante delle sue affermazioni, la quintessenza dell'attendibilità. Nessuno è per principio oro colato, purtroppo neanche l'onorevole Dell'Utri, il quale ha mentito alla Giunta sui suoi rapporti con

il senatore Garraffa e ha dato risposte contraddittorie su questioni rilevanti.

Il problema non è, dunque, se ingaggiare uno scontro sull'attendibilità di pentiti o di testimonianze, ma di verificare se i fatti raccontati siano reali o riscontrati attendibilmente. Infatti, onorevoli colleghi, un pentito può essere anche stato dichiarato inattendibile da una corte, ma se il 18 dicembre anticipa al magistrato un fatto che accadrà il 23 successivo dello stesso mese e quel fatto avviene nelle forme previste, di tale fatto non possiamo liberarci pregiudizialmente.

Se questo è, pertanto, il criterio più razionale, a me pare che gli atti a noi giunti indichino un'attendibilità dei fatti e delle loro connessioni ben più elevate nella versione della procura della Repubblica di Palermo che non nella versione della difesa dell'onorevole Dell'Utri.

I fatti descrivono un contesto preciso in cui si radicano gli universi contigui ai quali prima mi riferivo. È un contesto retrostante di mafia vera che carica i reati ascritti all'onorevole Dell'Utri di un significato che supera il livello formale dell'imputazione. Certamente, se la domanda è: « Possiamo concedere l'arresto di un parlamentare per tentativo di estorsione o per calunnia aggravata? », la risposta è istintivamente negativa. Ma questi reati, soprattutto il secondo, entrano in dinamiche che li travalicano fino a modificarne il significato e la portata sociale e istituzionale. Lo ha potuto capire chi ha letto gli atti e, in proposito, chiederei sommessamente ai colleghi che non fanno parte della Giunta, di smetterla di annunciare ai giornali e alle televisioni le loro posizioni, dichiarando di aver letto tutte le carte. È quasi una frode che commettono verso la pubblica opinione.

Chi ha letto gli atti — dicevo — ha potuto cogliere bene l'esistenza di una trama avvolgente che, partendo dal caso dell'onorevole Dell'Utri, mirava a colpire punti rilevanti dell'ordinamento normativo, ossia quelle norme sui pentiti che in quest'aula furono approvate nell'agosto 1992 dopo la strage di via D'Amelio. Usando la logica politica senza pigrizie, mi

chiedo persino quanto questa trama abbia pesato nella discussione sull'articolo 513 e in alcuni punti sulla vicenda della Commissione bicamerale. Vi è nella vicenda uno sfondo a quei reati per i quali sono comunque legittimamente in arresto altri imputati con sentenza confermata dal tribunale del riesame. È uno sfondo che giustamente non è stato indicato dai magistrati incompetenti su questo caso, ma che mi ha colpito in una sua manifestazione particolare: mi riferisco alla risposta che l'onorevole Dell'Utri ha dato in televisione nel programma *Moby Dick*. Richiesto di dire se, a suo parere, vi sia la mafia, l'onorevole ha risposto così: « Diceva Luciano Liggio che se c'è l'antimafia vuol dire che esiste la mafia. Io sono d'accordo con Luciano Liggio ». Ebbene, mi chiedo con inquietudine per quali profonde ragioni, con tutto quello che è accaduto in questo paese, un deputato della Repubblica non senta l'impulso di affermare che la mafia esiste, che è un nostro nemico mortale, ma avverta il bisogno di mutuare il pensiero del capo storico della mafia Luciano Liggio, di farlo proprio in televisione, con il suo impasto di omertà e di ironia verso l'antimafia. C'è qualcosa di forte, di culturalmente resistente, anche se non penalmente rilevante, in quella risposta.

Alle questioni di rilevanza penale hanno legittimamente pensato i magistrati e di fronte alla loro richiesta dobbiamo di nuovo domandarci se privilegiare — e su questo sappiamo di dividerci — il principio di uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge o la tutela del *plenum*, e la nostra risposta non può che derivare, in primo luogo, dalla valutazione che diamo della gravità sociale delle accuse (e qui dico che la difesa del Parlamento dalle strategie di una mafia che ha anche ucciso e ferito parlamentari, in astratto, può contare più della tutela del singolo parlamentare) e, in secondo luogo, dall'esistenza di un *fumus persecutionis* variamente concepito ai danni dell'onorevole Dell'Utri. Quest'ultimo ha ragione di lamentare le continue fughe di notizie su argomenti delicati che lo riguardano, anche se questo purtroppo

non è un segno discriminante nei suoi confronti, ma indice di un malcostume diffuso nel nostro tessuto istituzionale. Egli non ha però a mio avviso ragione di lamentare un intento vessatorio generale.

Molti colleghi, a questo punto, hanno sollevato un problema. Anche se non c'è il *fumus*, dicono, anche se i fatti si iscrivono in un contesto preoccupante, i precedenti di concessione dell'arresto si collegano tutti a reati gravissimi, come l'omicidio o la strage. Signor Presidente, gentili colleghi, io ho riletto gli atti delle epoche di riferimento: ebbene, i gruppi di appartenenza degli interessati non hanno mai concesso l'autorizzazione, neanche in presenza dell'accusa di omicidio: un eroe partigiano, Moranino, un perseguitato politico, Saccucci, già latitante; astensione dei radicali per Toni Negri, difeso però in aula con applausi e diniego di PDUP e DP. Rileggetevi quegli atti. Per Saccucci, anzi, era già stata negata un'autorizzazione, pur in presenza di accuse di cospirazione politica, insurrezione armata e detenzione di armi. Se il Parlamento l'avesse concessa, forse, il ragazzo ucciso nel comizio di Sezze Romano sarebbe ancora vivo. Anche queste responsabilità ci si è presi! La verità è che sono state concesse le autorizzazioni all'arresto solo per i deputati dei gruppi delle opposizioni estreme, vista anche la maggiore possibilità di distaccare le responsabilità di un partito dall'altro offerta dal sistema proporzionale e dalle *conventiones ad excludendum*. Per i parlamentari della maggioranza, però, sono state negate le autorizzazioni a procedere anche per reati collegati alle stragi. I precedenti, dunque, non sono un parametro. Essi ci dicono invece una cosa sola: quest'Assemblea non è in grado di svolgere obiettivamente il suo compito, ricorre spesso a lealtà di gruppo o ad omertà vere e proprie o perfino a patti scellerati.

Signor Presidente, io sento tutto l'imbarazzo a denunciare un voto inteso a non fermare l'azione della giustizia; imbarazzo per una situazione che ha oggettivamente qualcosa di tribale. Più di seicento persone qui riunite, quasi tutte

ignorare del contenuto di quegli atti, combattute anche inconsciamente tra spiriti di appartenenza o di avversione. È per questo che nel decidere faccio appello alla mia coscienza istituzionale, ma il metodo va cambiato. Noi come Camere, anziché essere insieme supertribunale e parte in causa, dovremo intervenire solo per bloccare di nostra iniziativa, con piena assunzione di responsabilità, una pretestuosa ed ingiusta azione avviata avverso i nostri colleghi (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cito. Ne ha facoltà.

GIANCARLO CITO. Oggi mi trovo in una posizione diversa rispetto all'intervento che feci nel lontano febbraio 1998. Posso capire la posizione dell'onorevole Dell'Utri e cosa passi nella sua mente: qualcosa che io ho vissuto.

Questa mattina l'onorevole Bonito, ad un certo punto del suo discorso, ha detto: «Abbiamo trovato gli ottanta milioni». Non so se l'onorevole Bonito sapesse prima che doveva trovare quella somma e non so come faccia ad asserire in aula che lui insieme ad altri, probabilmente alla procura o a coloro che indagavano, sapeva già che in quella casa dovevano trovarsi gli ottanta milioni. Lo ha detto lui! Non posso definirlo giustizialista perché offenderei i giustizialisti; dovrei pronunciare una frase molto più grave, ma mi astengo dal farlo per correttezza nei confronti dell'Assemblea.

Ho ascoltato il collega Maroni affermare che Dell'Utri non si è difeso energicamente; non fare una difesa energica può corrispondere al modo di pensare di una persona che, essendo decisionista, può decidere di difendersi in una maniera corrispondente al proprio modo di essere.

Io devo ringraziarvi pubblicamente perché, grazie a voi, non sono finito in galera; in quella circostanza, infatti, non avete badato al pensiero di Giancarlo Cito, ma se questi, un essere umano, doveva finire in galera o meno. Avete scelto la

soluzione negativa. Spiegherò ora perché sto facendo queste affermazioni e vi sto ringraziando pubblicamente.

Stiamo discutendo di un presunto reato accaduto circa sette anni fa, in particolare di un tentativo di estorsione. Non sono un giurista né un avvocato ma, se non sbaglio, la prescrizione di tale reato dovrebbe avvenire dopo nove anni; ci troviamo ancora nella fase delle indagini, potete immaginare quando si svolgeranno i processi di primo, secondo e terzo grado. Dell'Utri, però, deve finire in galera!

Io sorrido quando si afferma che una persona ha calunniato un pentito. Come volete si possa calunniare quando ci troviamo di fronte ad assassini! Stamattina, proprio in quest'aula, qualcuno ha fatto il nome di Anacondia. Io vi dico altro; questa persona, in un'aula di tribunale, ha dichiarato di aver ucciso settanta persone, di aver messo la propria mano mozza di ferro nella vagina di una donna e di essere rimasto sconcertato quando ha bruciato il corpo di una donna (*Commenti dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

Oh! *Accussì è!*

PRESIDENTE. Onorevole Cito, per favore.

GIANCARLO CITO. Signor Presidente, io mi sono rivolto ad un'agenzia investigativa internazionale — non vi parlo dei due casi perché non ne ho il tempo — in quanto si trattava di un porto turistico, per un valore di 500 miliardi. Mi sembrava di impazzire. Il delatore che mi ha calunniato sosteneva che la « casa madre » aveva dato vita ad un'« azienda contenitore » alla quale erano stati versati 40 milioni di dollari (70 miliardi di lire). La prima cosa che il pubblico ministero doveva fare era verificare se in tale contenitore vi fossero i 70 miliardi.

Presidente, l'azienda a Panama non esiste; ve ne è una a Varsavia, in Polonia, che vende scaffalature metalliche per officine e i 70 miliardi non vi sono affatto! Cosa dovrebbe fare, allora, il pubblico

ministero che chiede il mandato di cattura nei confronti di Giancarlo Cito? Dovrebbe « rimangiarselo »?

Come è possibile, signori della lega, mandare in galera un nostro collega perché sette anni fa è stato consumato un presunto reato, in particolare la calunnia nei confronti di determinati...

PRESIDENTE. Onorevole Cito, deve concludere.

GIANCARLO CITO. ...delinquenti, assassini, pentiti, non puniti da questo Stato (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Signor Presidente, la lega nord per l'indipendenza della Padania voterà contro la proposta del relatore e quindi a favore dell'arresto.

Dai banchi dei deputati del gruppo di forza Italia si grida: Bravo!

Si tratta di una posizione assunta responsabilmente, senza animosità, senza acredine, con umiltà, ma ferma e determinata. Le prove che sono state presentate non ci fanno ritenere che sussista un *fumus persecutionis*, come è stato detto, in questo caso (e ribadisco in questo caso). Dalle prove riteniamo altresì che sia difficile, almeno dal nostro punto di vista, dedurre che si tratti di una grande macchinazione giudiziaria, anche se sappiamo bene che in altri processi e in altri casi non sempre la giustizia ha tenuto un comportamento coerente.

ALFREDO BIONDI. Noi vi abbiamo difeso, però!

ROLANDO FONTAN. Vorrei ricordare che ci sono stati contrasti tra ciò che è stato messo a verbale, le prove e le dichiarazioni; che vi sono state delle non verità; che fino al dicembre 1998 sono intercorsi rapporti tra il collega interessato e personaggi che tutti oggettivamente

riconoscono mafiosi; e, da ultimo, che non si tratta di reati di opinione previsti da un codice fascista ma di reati di mafia e di associazione mafiosa.

La mafia è un problema per questo Stato. Noi riteniamo che esso sia il primo problema di questo Stato. Il Parlamento, nella lotta contro i poteri mafiosi, non deve dare adito ad incertezze ed oggi noi siamo chiamati a dare un segno di coerenza, di moralità, di trasparenza e di limpidezza, come i cittadini italiani e padani ci chiedono da sempre.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di tenere un comportamento consono.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, non ho frequentato abbastanza l'onorevole Dell'Utri per poter esprimere una valutazione personale né sono sufficientemente a conoscenza degli atti del processo per poter esprimere un giudizio maturato sulla conoscenza degli atti. Mi chiedo se il Parlamento, però, abbia questo compito e se sia razionale che il Parlamento debba decidere sullo scontro tra i pentiti dell'accusa e i pentiti della difesa. Francamente non mi sembra che questo sia il nostro compito. Ho letto la relazione della Giunta. Abbiamo ricevuto delle carte che trattano di una accusa, su cui però non c'è un procedimento avviato in Parlamento, per traffico di droga e trattano di una tentata estorsione denunciata nel 1997 relativa a fatti accaduti nel 1990. È un'accusa molto debole per richiedere l'arresto di un parlamentare — pochi si sono soffermati su questo aspetto — ma se ci viene richiesto, è il segno di un atteggiamento nei confronti del Parlamento da parte di una magistratura che gli chiede di pronunciarsi sul mandato d'arresto di un parlamentare per un'accusa di tentata estorsione avanzata nel 1997, a distanza di sette anni dal momento in cui si sarebbe verificato il fatto. È un elemento su cui ritengo che tutti dobbiamo riflettere.

C'è poi la «cicca» del problema: il reato di calunnia nei confronti dei pentiti. Ho letto le accuse allarmanti che provengono dalla procura di Palermo; ho letto la convincente difesa di Dell'Utri. Tuttavia io non so e non sono in grado di dire chi abbia ragione e chi abbia torto e la giustizia dovrebbe servire ad un giudice *super partes* per decidere senza risentire dell'influenza degli uni o degli altri. Ma il problema che è stato posto al Parlamento è un altro. A Palermo sono accaduti due fatti molto strani: il primo riguarda Andreotti. Nel caso Andreotti si è tentato di sostituire un giudizio politico e storico su un leader di questo dopoguerra con il giudizio penale. Nel caso Dell'Utri, in secondo luogo, si tenta oggi di sostituire il giudizio penale, dal momento che il processo è già in corso, con un giudizio politico. Perché avviene questo?

Credo che ci sia una ragione per cui questo avviene e la esporrò tra un momento, prima, però, colleghi della maggioranza, vorrei svolgere una considerazione più generale. Si può votare per l'arresto di un parlamentare dell'opposizione? Naturalmente si può e già abbiamo avuto quattro casi di parlamentari che sono stati sottoposti al giudizio dell'Assemblea. Tuttavia, credo che, quando si discute di un parlamentare dell'opposizione, dovremmo avere di fronte fatti gravissimi e non attinenti, come invece nel caso di cui si tratta, alla difesa di un imputato nell'ambito di un processo che è in corso e che attende un giudizio prossimo; fatti che dovrebbero riguardare questioni certe, certissime, non questioni quantomeno opinabili e discutibili fino a questo momento. Dico questo, cari colleghi, perché la maggioranza potrebbe molto facilmente «sbrigarsi» dell'opposizione stringendo un'alleanza con un settore della magistratura. Vorrei che ci riflettete.

Concludo subito, signor Presidente, spiegando perché si tenti di trasformare un giudizio penale in giudizio politico. Ce lo spiegano i magistrati di Palermo quando fanno riferimento alla manovra complessiva che porta alla modifica del-

l'articolo 192. Di Dell'Utri viene chiesto l'arresto non perché è di per sé grave quello che ha fatto, ma anche perché ciò si inserisce nel tentativo di una modifica legislativa che, secondo quei magistrati, andrebbe contro l'interesse della lotta alla mafia.

Colleghi parlamentari, se io votassi a favore dell'arresto dell'onorevole Dell'Utri, voterei a favore del mio stesso arresto, voterei a favore dell'arresto di tutti coloro che credono sia legittimo discutere dei mezzi utilizzati per raggiungere il fine della lotta alla mafia. Se io accettassi l'impostazione della procura di Palermo, dovrei rinunciare alla mia funzione di parlamentare e dichiarare che, poiché nel 1992 votai con pochi altri colleghi contro le leggi antimafia, già allora ero responsabile di concorso esterno in associazione mafiosa e oggi confermare che sono responsabile di questo (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*). Perciò, cari colleghi, di fronte a richieste come questa, non si può che dare un voto di schieramento, lo schieramento di chi crede alla funzione del Parlamento contro coloro che invece a questa funzione non credono affatto (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mussi. Ne ha facoltà.

FABIO MUSSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo avuto altre tre occasioni, purtroppo, che ci hanno consentito di dar fondo alle argomentazioni di metodo, di procedura, di interpretazione, di dottrina. Si trattasse della questione del *fumus persecutionis* o di quella del *plenum* parlamentare, appassionatamente sollevata qui dall'onorevole Mancuso, ne avremmo già più volte ampiamente discusso e credo che, per quanto le posizioni siano restate talora distanti, tuttavia le cose siano chiare.

In questa nuova occasione, la Giunta per le autorizzazioni a procedere ha valutato una certa mole di carte, quelle

dell'originaria richiesta più altre che sono arrivate durante i lavori della Giunta; non è né un'anomalia né una novità, perché è successo già altre volte. In queste carte si dipinge il quadro di una familiarità, di una frequentazione, di un contatto dell'onorevole Dell'Utri con la mafia, parola che il pudore ha evidentemente impedito al relatore Berselli di pronunciare, fosse anche una sola volta. La richiesta di arresto è formulata in particolare in rapporto ad un reato di calunnia, cui corrisponde — è del tutto evidente — l'ipotesi di un tentativo di inquinamento delle prove in un processo nel quale il principale reato contestato riguarda la violazione dell'articolo 416-bis, noto a tutti i colleghi.

A detta dell'onorevole Dell'Utri, nella sua memoria difensiva, i suoi contatti erano stati promossi in relazione ad una legittima, per quanto in assenza di avvocato, indagine difensiva; ha scritto ancora l'onorevole Dell'Utri: « da quando Cirfeta e Chiofalo sono diventati testimoni a mia discolta, sono stati dipinti come i peggiori criminali, drogati e prezzolati calunniatori ». Il Chiofalo, interrogato su sua richiesta sabato 10 aprile (è una testimonianza recentissima), come si legge nelle nuove carte, dichiara di avere ascoltato dall'onorevole Dell'Utri le seguenti parole: « Confermi le accuse di Cirfeta e io farò ricco lei e la sua famiglia; avrà per sempre la riconoscenza mia, del dottor Berlusconi e quella di tutte le persone che ci vogliono bene ». Un vero calunniatore finto, un finto calunniatore vero? Forse, non so dire; certamente non un teste a discolta.

Ora, può darsi che tutte queste carte giunte dalla procura di Palermo siano una mostruosa costruzione artificiale, un falso costruito scientificamente a tavolino per uno scopo politico e che le stesse ultime dichiarazioni del Chiofalo rientrino in questo piano, così come può darsi che questa richiesta e, purtroppo, le precedenti, in questa legislatura per gli onorevoli Previti e Giudice derivino da una rete sovversiva, da una Spectre giudiziaria che si muove con precisi obiettivi politici a Milano, a Palermo e altrove. Può darsi,

ma io ritengo ciò altamente improbabile, anzi piuttosto incredibile e, se questa teoria non regge, un'altra interpretazione dei fatti dovrà ben essere elaborata. Ritengo, lette le carte e ascoltate le argomentazioni dei colleghi, che la richiesta del GIP sia motivata: per questo voto contro la proposta del relatore Berselli. Altri colleghi appartenenti al mio gruppo, in particolare gli onorevoli Bielli e Bonito, lo hanno diffusamente motivato ma qui dichiaro semplicemente il mio voto.

Mi preme, però, aggiungere qualcosa a mio parere essenziale: l'articolo 68 della Costituzione, giustamente, stabilisce speciali garanzie per i parlamentari perché essi, quando seggono qui, non sono solo se stessi, ma rappresentano il popolo, gli elettori. Si può, di volta in volta, ritenere immotivate le richieste di arresto, ciascuna richiesta di arresto, però attenti, colleghi: l'articolo 68 non cancella l'articolo 3 della Costituzione per il quale « Tutti i cittadini... sono eguali davanti alla legge ». La frase sentita più volte ancora in questi giorni « Mai gli arresti per un parlamentare » è istitutiva di un doppio sistema di giustizia, un sistema per gli elettori e un sistema per la ristretta *élite* degli eletti: è una mina gettata tra i piedi dell'ordinamento costituzionale ed è una frase inascoltabile nell'Europa del diritto e della libertà! Non rendiamoci responsabili di rendere incolmabili le distanze tra Parlamento e paese, non contribuiamo in nessun modo a minare le basi della nostra fragile democrazia (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, de i democratici-l'Ulivo e misto-rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carmelo Carrara. Ne ha facoltà.

CARMELO CARRARA. Signor Presidente, il voto di oggi stabilirà non se Dell'Utri sia un perseguitato politico ma se vi sia nei confronti di Dell'Utri il *fumus persecutionis*, cioè se vi sia un'esasperazione dell'azione giudiziaria, che in qualche modo non dico sia ma appaia avulsa

dai connotati di legalità e di equidistanza che devono contrassegnare l'azione dei giudici ed anche dei pubblici ministeri. È, quindi, non un falso a tavolino, onorevole Mussi, ma anche un esercizio arbitrario delle pretese giudiziarie della procura e del GIP di Palermo. Sotto questo profilo l'esasperazione va ritenuta sussistente sia nell'impianto accusatorio, per la carenza degli elementi strutturali delle fattispecie contestate, sia per le forzature procedurali relative non solo alla questione della competenza territoriale, ma anche ad altre questioni che devono essere sottolineate. Mi riferisco, ad esempio, all'avvenuto decorso del termine per indagini preliminari, limitatamente all'ipotesi di tentata estorsione, che rende inutili non solo gli atti già compiuti dal pubblico ministero di Palermo, quindi sicuramente quelli successivi allo scorso mese di giugno 1998, ma anche quelli *in fieri*.

Mi domando, pertanto, quale inquinamento probatorio, limitatamente a questa fattispecie, possa determinare Dell'Utri se il pubblico ministero non può compiere qualsiasi atto di indagine, se è vero, come è vero, che, limitatamente all'ipotesi delittuosa in parola, le minacce sono cessate nel 1993 e quindi la consumazione dell'evento non si è verificata, per cause sicuramente indipendenti dalla volontà di Dell'Utri, né tanto meno si può verificare, se è vero che i 750 milioni che dovevano tornare allo *sponsor* sono spariti e nessuno si è chiesto perché, infine, se è vero che l'evento sarebbe impossibile perché da allora la Pallacanestro Trapani, per colpa verosimilmente dello stesso Garraffa, è stata dichiarata fallita. Si tratta, quindi, di un evento impossibile, ma il criterio di attribuzione della competenza è stato violato attribuendosi la competenza alla procura di Palermo sulla base di un artificio, di una vera opera di ingegneria giuridica che, di fatto, è crollata perché l'aggravante contestata, di cui all'articolo 7, in qualche modo si allinea allo *status* dell'essere mafioso, non soltanto alla vera essenza di un reato che possa radicare questa competenza, quello degli articoli 416-bis e

51-bis, ossia alla struttura dinamica, criminale di colui che commette il fatto.

Diversamente opinando, Palermo rischia di diventare il foro dei fori, il foro universale, un foro imperiale che attrae la competenza di qualsiasi reato. Non è stato nemmeno detto che Palermo in questo procedimento ha instaurato azione penale anche per il reato di falso in bilancio di Publitalia, contestato in sede di perquisizione domiciliare a Biraghi e a Piovella, così come abbiamo potuto verificare dall'ultima lettura del verbale di Chiofalo, ma si procede anche per un altro reato, l'articolo 416 finalizzato alle calunnie, altro reato impossibile ascritto a Dell'Utri perché mai quest'ultimo potrebbe essere favoreggiatore di se stesso.

Per quanto attiene al merito della questione, molti prima di me si sono dilungati sull'insussistenza e l'inattendibilità dell'unica fonte e cioè del Garraffa, ma ritengo che lo stesso debba valere per il delitto di calunnia. La prova più evidente della *vis persecutoria* si ha proprio per questo reato, laddove non si sono violate soltanto le norme procedurali, ma anche quelle costituzionali, di cui all'articolo 68 della Costituzione, perché Dell'Utri è stato sottoposto ad intercettazioni telefoniche, pur essendo un parlamentare, anche se la conversazione è stata autorizzata sull'utenza in uso al Chiofalo.

Non vi è dubbio che esiste tutta una serie di elementi che denotano l'esistenza di una fortissima esasperazione accusatoria, che continua ancora oggi attraverso quell'ingresso che è stato provocato dalla procura di Palermo secondo atti di indagine che sembrano quasi atti ad orologeria perché trasmessi sempre *in limine* della decisione che l'Assemblea deve adottare.

Non esistono, quindi, elementi che attingono al merito, gravi indizi di colpevolezza; non vi sono esigenze di cautela processuale, né esigenze che possano dimostrare che Palermo debba continuare, soprattutto con un provvedimento *in vinculis*, questo procedimento a carico di Dell'Utri. Ciò non riguarda nemmeno il profilo del bilanciamento degli interessi in gioco e quindi fra le ragioni di natura

istruttoria e le esigenze di non menomare l'integrità di questo Parlamento in un momento storico così delicato, sia sotto il profilo istituzionale, sia internazionale.

Votare per l'arresto di Dell'Utri, quindi, significherebbe non soltanto compiere una grave ingiustizia nei confronti dell'uomo Dell'Utri, ma un *vulnus*, un'abiura della prerogativa parlamentare.

Voterò, quindi, a favore della proposta del relatore, con la consapevolezza, signor Presidente, di contribuire, con il voto che stiamo per esprimere, ad allontanare anche un altro pericolo, cioè quello che qualcuno, rileggendo domani la storia d'Italia, possa affermare che un pentito, un criminale o la procura della Repubblica di Palermo abbiano in qualche modo contribuito all'elezione del Presidente della Repubblica (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CCD e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Miraglia Del Giudice. Ne ha facoltà.

NICOLA MIRAGLIA DEL GIUDICE. Signor Presidente, con riferimento alla vicenda che vede indagato l'onorevole Dell'Utri e alla richiesta di arresto pervenuta a questa Camera dal tribunale di Palermo, occorre dire che due sono i capi di imputazione sottoposti al nostro esame: una tentata estorsione risalente negli anni (al 1991-1992) ed un reato di calunnia.

La Camera dei deputati deve necessariamente entrare nel merito della questione e giudicare anche sulla congruità della misura cautelare, oltre che sulla sussistenza di indizi di colpevolezza che determinino l'applicazione della misura stessa.

Ebbene, la tentata estorsione, come si è detto, si riferisce a fatti risalenti negli anni, cioè al 1991-1992, e la misura cautelare è richiesta per il pericolo di inquinamento probatorio. Appare abbastanza evidente che, se si dovevano inquinare le prove, ciò doveva essere già avvenuto nei sette anni precedenti la richiesta di misura cautelare. Non si dovevano, cioè, aspettare sette anni per

inquinare le prove da parte di un soggetto che ha commesso un reato di tale gravità.

Il secondo reato contestato è la calunnia, reato di difficile acquisizione ed in ordine al quale rarissimamente viene emesso un provvedimento di custodia cautelare, appunto per la difficoltà dell'accertamento.

Spetterà, infatti, ad un tribunale, nel pieno rispetto del contraddittorio delle parti, decidere se le accuse provenienti da un soggetto siano da considerarsi o meno un reato di natura calunniosa, tale cioè anche da porre nel nulla l'attività d'indagine di un pubblico ministero.

Secondo l'onorevole Maggi, che ha parlato poco fa, la Camera dei deputati dovrebbe limitare la sua valutazione solo alla circostanza che il magistrato abbia o meno travalicato i suoi limiti ed abbia emesso provvedimenti abnormi. Se non vi sono elementi per ritenere che il magistrato abbia emesso provvedimenti abnormi, la Camera dei deputati dovrà accedere alla richiesta proveniente dal giudice — ha detto l'onorevole Maggi —, sfuggendo alla competenza della Camera stessa la valutazione dei poteri discrezionali del giudice.

Ebbene, appare appena il caso di ricordare che, secondo l'ordinamento giuridico, i provvedimenti abnormi sono quelli non previsti dall'ordinamento e sono, quindi, da considerarsi giuridicamente inesistenti. Sarebbe per lo meno assurdo il solo pensare che la Camera dei deputati si debba pronunciare su provvedimenti giuridicamente inesistenti posti in essere dall'autorità giudiziaria. Noi dobbiamo, invece, valutare il provvedimento emesso dall'autorità giudiziaria, sia con riferimento all'esistenza di indizi di colpevolezza, sia con riferimento alla congruità della misura cautelare richiesta.

Il *fumus persecutionis*, infatti, non si identifica solo nel comportamento doloso del magistrato, oltre tutto costituente reato, ma va desunto anche da un insieme di comportamenti e provvedimenti lesivi dell'imparzialità che deve accompagnare l'attività del giudice, ad esempio quando

c'è equilibrio tra accusa e difesa o anche quando la misura cautelare non è congrua rispetto ai fatti contestati.

Ebbene, nel caso al nostro esame non sfugge a nessuno che l'autorità giudiziaria di Palermo ha messo a fondamento della richiesta anche fatti non rientranti nella misura cautelare richiesta dal GIP e ciò motivandola con ben 101 pagine. Tutto ciò può indurre legittimamente a pensare ad un *fumus*, oltre tutto dovendosi giudicare alla luce dei reati contestati ed allo stato degli atti: in relazione ai reati stessi e alla luce degli atti vi è una stridente sproporzione tra la misura cautelare richiesta e i fatti contestati.

In conclusione, si può sostenere che vi sia un'enorme sproporzione tra la misura cautelare richiesta e i fatti contestati, tale in astratto da poter configurare l'esistenza di un *fumus persecutionis* nei confronti del deputato Dell'Utri.

Appare appena il caso di ricordare — e concludo — una frase attribuita oggi da un quotidiano al Presidente del Consiglio attualmente in carica, onorevole D'Alema. Egli ha detto — almeno ciò riportava oggi un quotidiano — che, quando si deve decidere su una richiesta di misura cautelare nei confronti di un deputato, non viene in gioco soltanto la responsabilità dello stesso, con riferimento ai fatti contestati, ma anche l'autonomia del potere legislativo nei confronti di quello giudiziario. Quando vi è il sospetto che il potere giudiziario abbia esorbitato — sia pure soltanto con riferimento alla proporzione tra misura cautelare richiesta e fatti contestati — rispetto alle sue prerogative, come sembra sia avvenuto, ad un attento esame degli atti, nel caso del deputato Dell'Utri, la Camera non ha altra possibilità che negare l'autorizzazione alla misura cautelare (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'UDR e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Veltri. Ne ha facoltà.

ELIO VELTRI. Signor Presidente, farò due considerazioni e porrò qualche do-

manda all'onorevole Dell'Utri affinché ci aiuti a capire meglio, anche perché, com'è avvenuto in analoghe situazioni, non abbiamo potuto — e neppure l'onorevole Dell'Utri — disporre della documentazione, com'è previsto dal regolamento. Si è insistito molto circa la validità della richiesta su fatti che sono o sarebbero avvenuti molti anni or sono. L'inquinamento delle prove in base alle quali è stato richiesto l'arresto da parte della procura e del GIP di Palermo risale all'inizio di quest'anno (l'ultimo giorno dell'anno passato ed il primo del 1999). Se fosse una richiesta per una calunnia qualsiasi, nessuno di noi si sentirebbe di dire «sì» — neanche se fossimo tutti d'accordo — che non vi è *fumus persecutionis*, anzi diremmo che «sono matti!». No, questa è una calunnia finalizzata all'inquinamento delle prove per delegittimare chi accusa l'onorevole Dell'Utri nel processo in corso a Palermo nel quale è accusato per concorso esterno in associazione mafiosa. È cosa ben diversa da un reato di calunnia usuale!

Passo alla seconda considerazione. Non appena questa notizia è arrivata ed è circolata sui giornali, l'onorevole Berlusconi ha urlato al complotto, si è rivolto ai Presidenti delle due Camere facendo riferimento all'elezione del Capo dello Stato e lo stesso onorevole Dell'Utri, nella sua bellissima *brochure* che ci ha inviato, richiama ripetutamente l'idea del complotto. Capisco che vi possa essere del malanimo da parte di una procura, onorevole Dell'Utri (*Commenti*), ma mi sono posto questo problema: malanimo a Torino? E vada! A Milano malanimo? E vada! A Palermo malanimo? E vada! A Madrid malanimo? E vada! A Londra no, però! A Londra no (*Commenti*)! Torino, Milano, Palermo, Madrid e Londra. I magistrati di altri paesi sono molto più rigorosi di quelli del nostro paese. E poi il complotto nei confronti dell'onorevole Dell'Utri per quali ragioni? Io francamente non lo capisco. Complotto nei confronti del Polo? In questo Parlamento vi sono leader del Polo che non sono stati mai sfiorati da complotti né da iniziative

della magistratura né, secondo me, lo saranno mai nella maniera più assoluta.

Allora, onorevole Dell'Utri, lei ci deve aiutare a capire. Nella sua difesa, che ho letto attentamente, lei dice: «Vogliono sporcare la mia immagine». Onorevole Dell'Utri, a Torino dalla corte d'appello lei è stato condannato a tre anni, due mesi e venti giorni con una motivazione di una gravità inaudita. È una delle poche volte in cui la corte d'appello aumenta la sentenza del primo grado e la sintesi della motivazione è la seguente: «Inquinatore usuale di prove che si sottrae alla legge», come ricordava prima il collega Bonito. Semmai la sua immagine è stata già sporcata in quella sede.

Quando lei è uscito dalla Giunta per le autorizzazioni a procedere ha dichiarato: «Mi meraviglio, pensavo di aver convinto tutti!». Così non è.

Non ha convinto loro e, fino a questo momento, non ha convinto neanche me, né i colleghi del gruppo dei democratici-l'Ulivo.

Le domande sono le seguenti, onorevole Dell'Utri. Ci sa spiegare lei, bibliofilo fine, lettore di Seneca e di Dante, traduttore di Tacito, che cosa abbia a che spartire con Vittorio Mangano, stalliere di Berlusconi, che ha portato negli anni settanta a Berlusconi e che è leader del traffico internazionale di droga? Così aveva detto Borsellino prima di morire, così c'è scritto negli atti della procura e del GIP di Palermo.

Il Mangano fu spedito nel carcere di Pianosa nel 1995 dall'allora ministro della giustizia Mancuso; per farlo trasferire dal carcere di Pianosa al centro clinico di Pisa, sono stati falsificati tutti i documenti sanitari: tutti! E poi, siccome si è scoperto che erano falsi, il Mangano è stato rispedito al carcere di Pianosa.

Che cosa ci fa lei, onorevole Dell'Utri, imprenditore di successo, con una pletora infinita di mafiosi di alto rango, da lei frequentati abitualmente? Che cosa c'entrano costoro con lei, che è un imprenditore di successo (*Proteste dei deputati del gruppo di forza Italia*)?

PRESIDENTE. Colleghi, per favore.

SILVIO BERLUSCONI. Vergogna, non si può sopportare questa serie di falsità!

PRESIDENTE. Onorevole Berlusconi, la prego. Prego, onorevole Veltri, può continuare.

ELIO VELTRI. E lei, onorevole Dell'Utri, che dispone di valenti avvocati perché — rischiando e violando l'articolo 38 del codice di procedura penale — anziché affidare ai suoi bravi avvocati, il compito di svolgere la controinchiesta, sacrosanta per la sua difesa, si affida a un Chiofalo qualsiasi, che definisce brava persona e che il giorno dopo è disposto a smentirla clamorosamente (*Proteste dei deputati del gruppo di forza Italia*)? Come spiega tutto ciò? Dopo tutto quello che abbiamo letto, onorevole Dell'Utri, i nostri convincimenti sulla sua innocenza non si sono rafforzati. C'è una sola cosa che lei deve fare per convincerci: dire la verità. Ma la verità si può dire se non è inconfessabile, altrimenti non si può dire.

Le accuse che le si muovono, onorevole Dell'Utri, sono terribili; se provate, sotterreranno la sua immagine; minano la credibilità del Parlamento; espongono il Parlamento al giudizio del paese e dell'Europa (*Proteste dei deputati del gruppo di forza Italia*)!

Mentre la Commissione europea si dimette per fatti di costume, noi dobbiamo discutere in quest'aula di reati di mafia addebitati a nostri colleghi.

Si è detto — l'ha detto anche l'onorevole Berselli — che non si va in carcere per i reati di estorsione e calunnia. Onorevole Berselli, i coimputati dell'onorevole Dell'Utri sono già in carcere! E se la legge è uguale per tutti, naturalmente deve essere uguale anche per l'onorevole Dell'Utri, a meno che non ci convinca del contrario.

Quando ho chiesto ad uno dei più autorevoli processualisti del nostro paese (*Commenti dei deputati del gruppo di forza Italia*) cosa ne pensasse, dopo aver letto i documenti, anziché rispondermi in ter-

mini tecnici, spiegandomi i vari articoli, mi ha detto: « se Dell'Utri fosse un cittadino normale, sarebbe già in carcere come gli altri imputati » (*Proteste dei deputati del gruppo di forza Italia*). Ecco, non capisco perché si agitano...

PRESIDENTE. Lei però non si intimidisca, onorevole Veltri, prosegua.

ALBERTO DI LUCA. Vai spedito come una Mercedes, vai!

PRESIDENTE. Onorevole Di Luca, la richiamo all'ordine!

Prosegua, onorevole Veltri.

ELIO VELTRI. Ecco, un grande processualista ha tradotto con queste parole il codice di procedura penale.

Lei, onorevole Dell'Utri, ha ancora una possibilità. Ci aiuti a capire e ci convinca di non essere quell'autorevole, influente personaggio legato a Cosa nostra...

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Veltri.

ELIO VELTRI. ...la più temibile e spietata organizzazione criminale di questo paese. Se lei invece non ci aiuterà a capire, noi democratici, ferma restando la libertà di decisione di ciascuno di noi, voteremo per il suo arresto (*Applausi dei deputati del gruppo i democratici-l'Ulivo — Dai banchi dei deputati del gruppo di forza Italia si grida: « Bravo! »*).

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, prendete posto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Soro. Ne ha facoltà.

ANTONELLO SORO. Signor Presidente, noi non siamo giudici in un processo ed il voto che esprimeremo non sarà quello di un'impropria giuria popolare. Non è questo che la legge chiede ai deputati, in Italia: chiede a noi di valutare se possa essere autorizzato l'arresto di un parlamentare. Noi sappiamo che la custodia cautelare, l'arresto in assenza di pro-

cesso è sempre un evento straordinario, per tutti i cittadini, ed ancora di più lo è per un parlamentare, per quel supplemento di tutela che il nostro ordinamento (un ordinamento che nessuno contesta, sulla cui permanenza non sussistono tra di noi discordanze, almeno io non ne ho colte, neppure oggi) conferisce in modo speciale. Per questo credo che abbiamo tutti il dovere, fino all'ultimo minuto — noi lo abbiamo fatto, spero l'abbiano fatto tutti —, di svolgere il massimo di riflessione, senza mostrare arroganza e senza gridare.

I colleghi Abbate e Borrometi hanno espresso con competenza e con dovizia di argomentazioni le ragioni che hanno sostenuto la loro decisione di astenersi dal voto nella Giunta per le autorizzazioni a procedere. Hanno fornito all'Assemblea, oltre che alla Giunta ed a noi colleghi del gruppo dei popolari, elementi complessi, spesso contraddittori, dai quali è facile far discendere conseguenze opposte, in una distinzione rappresentata da un filo spesso molto sottile. Ciò che pensiamo sia giusto ribadire e che abbiamo voluto in questi giorni sostenere è che la decisione su questo tema va sottratta a qualunque giudizio di natura politica. Per questo abbiamo accolto con sorpresa e con qualche imbarazzo la granitica certezza di giudizio che abbiamo sentito affermare, fin dalle prime ore in cui la Camera è entrata in possesso delle carte — oltre 10 mila pagine —, da parte di coloro che ritengono non sussistenti le ragioni per procedere all'arresto e, per converso, soltanto qualche ora dopo, da parte di coloro che hanno sostenuto essere invece fortemente ed unicamente fondate le ragioni dell'arresto.

Quello che noi pensiamo non possa accadere è che si lasci intendere agli italiani che la maggioranza possa decidere di far arrestare un deputato dell'opposizione. Se questo avverrà, se questa sarà la decisione della Camera, dovrà essere l'espressione non di un giudizio di una maggioranza politica, ma di un insieme di libere coscienze che attraverso una valutazione compiuta questo decidono. Non

penso che l'assunto da cui partono le valutazioni dei colleghi che ritengono necessario l'arresto dell'onorevole Dell'Utri facciano riferimento a questa pretesa, ma quello che conta non è solo ciò che decideremo, ma anche quello che apparirà; e non dovrà mai apparire, ripeto, che la decisione, nell'esercizio di questa delicata funzione, sia ascrivibile ad una logica di schieramento politico. Si è detto che la nostra valutazione e la decisione di rimettere alla libera coscienza di tutti i parlamentari appartenenti al nostro gruppo l'esercizio di questo voto, espressa anche negli interventi dei colleghi Abbate e Borrometi, sia stata una posizione pilatesca. Voglio ricordare che Pilato consentì la condanna di un imputato, ritenuto innocente, per cedimento al furore di popolo. Noi pensiamo che l'esercizio di questa nostra funzione debba essere sottratto al furore del popolo e riportato, per intero, alla logica della ragione, alla razionalità delle nostre conoscenze ed alla misura con la quale possiamo esercitare tale funzione. Questo è ciò che noi faremo in piena libertà di coscienza.

Per concludere, signor Presidente, non possiamo non dire che questa vicenda, al di là dell'esito che avrà, ha aperto uno squarcio inquietante sul mondo dei pentiti di mafia, su un mondo, cioè, abitato da personaggi squallidi, da maschere deformate di un'umanità in qualche modo sprecata, protagonisti troppo intrusivi nell'amministrazione della giustizia del nostro paese.

Noi non disconosciamo il ruolo che in Italia ha avuto il ricorso all'istituto del pentitismo nella lotta alla mafia; pensiamo però che sia matura ed ineludibile la necessità di scrivere regole nuove in questa materia. Non pensiamo che il futuro della giustizia in Italia possa essere amministrato dai pentiti.

Con questo spirito, noi abbiamo rimesso alla libertà di coscienza dei nostri deputati il giudizio su questa vicenda (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di prendere posto. Nel frattempo, invito i deputati segretari a ritirare le tessere a cui non corrisponda l'effettiva presenza del deputato titolare (*I deputati segretari ottemperano all'invito del Presidente*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vendola. Ne ha facoltà.

NICHI VENDOLA. Signor Presidente, penso che la lotta politica si debba sempre svolgere fuori dalle aule di giustizia. Penso altresì che il giustizialismo sia un veleno che corrompe le prerogative e le virtù della politica e che rischia di sovraccaricare la giustizia di compiti impropri.

Dunque, non vi è alcuna pulsione giustizialista nell'aderire alla richiesta di sottoporre a misura cautelare l'onorevole Dell'Utri, almeno non in chi vi parla. Alcuni di noi, con tormento non retorico e non liturgico, si pongono di fronte al tema della necessità o meno della privazione della libertà personale per un collega. Lo stesso tormento, la stessa problematicità che devono accompagnarci sempre dinnanzi alla soglia di una prigione.

Ci sono colleghi che fuori da quest'aula sono soggetti ad impulsi repressivi e si accaniscono nel richiedere pene aspre e galera facile, mentre all'interno di essa diventano, invece, cultori del garantismo. Bisognerebbe essere sempre garantisti.

La tensione emotiva che possiamo dichiarare deve essere contenuta entro il limite determinato del nostro compito che è quello di verificare l'esistenza o meno di un *fumus* o addirittura, come si evince dalla tesi sostenuta dall'onorevole Dell'Utri, di una vera e propria macchinazione persecutoria ai suoi danni.

L'onorevole Dell'Utri ha costruito tutto il suo teorema difensivo spesso mentendo, anche dinnanzi al Parlamento, su due pilastri. Il primo riguarda la delirante strumentalità politica della magistratura palermitana. Questa è un'accusa ricorrente nella storia decennale del nostro paese: la magistratura palermitana viene commemorata da morta e dileggiata da viva.

Il secondo pilastro è rappresentato dalla trasposizione di quel mondo torbido di amicizie pericolose e di relazioni spregiudicate e disinvolute nel folclore della sicilianità.

L'onorevole Dell'Utri è imputato per concorso esterno in associazione mafiosa a Palermo. Quel processo, per chi ne abbia letto le carte, racconta la storia di alcuni decenni di relazioni tra un certo nord dell'imprenditoria rampante e il sud di Cosa nostra. E il folclore della sicilianità a cui spesso si richiama l'onorevole Dell'Utri è quello di insistite relazioni con trafficanti di droga e con uomini di calibro dell'organizzazione denominata Cosa nostra.

Debbo sottolineare che il garantismo di cui molti hanno fatto fede in quest'aula è venuto meno in tutti gli interventi a difesa dell'onorevole Dell'Utri, in un caso...

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, onorevole Vendola. Onorevole Nania, onorevole Lo Porto, vi prego! Prosegua pure, onorevole Vendola.

NICHI VENDOLA. In questo dibattito vi è stato un personaggio già condannato: condannato in contumacia, ed è il senatore Garrappa, il quale è stato condannato pesantemente negli interventi svolti, durante i quali per lui si è rinunciato a qualunque cautela garantistica. Dietro quella vicenda estorsiva si staglia una Trapani che fa paura, una Trapani di segreti impenetrabili e di sangue, la Trapani della loggia Scontrino e dei rapporti tra mafia e massoneria, la Trapani di Virga, pericolosissimo boss di Cosa nostra e amico di Marcello Dell'Utri: è la mafia dei Messina Denaro!

Sicuramente non sono pagine di Pirandello né di Sciascia quelle che raccontano i rapporti incredibili tra l'onorevole Dell'Utri e il Chiofalo e il Cirfeta. Non c'è il tempo di raccontare quello che qualcuno di noi ha avuto la fortuna di poter appurare relativamente ad alcuni di questi che erano considerati il « cavallo di Troia » della procura di Palermo, nella tesi difensiva dell'onorevole Dell'Utri.

Su Chiofalo e su Cirfeta si comincia ad intravedere — è vero, cari colleghi — la storia di un complotto: non il complotto della magistratura palermitana ai danni dell'onorevole Dell'Utri, ma il complotto ordito contro la verità e contro il procedimento penale in corso a Palermo dall'onorevole Dell'Utri, contro quelle carte « bollenti » che parlano di un potere economico e finanziario che non esitò a scendere nel sud, nelle nostre terre con gli « ascensori » delle mafie, con gli « ascensori » di Cosa nostra !

Prima di concludere, signor Presidente, vorrei aggiungere...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non è possibile andare avanti così. Onorevole Ricciotti ! Onorevole Biondi, la prego ! Onorevole Vendola, concluda pure.

NICHI VENDOLA. Volevo soltanto ricordare a me e ai colleghi molto sommessamente che il segreto della fortuna di Cosa nostra non riposa, non risiede nella geometrica potenza della sua organizzazione militare. Il segreto della fortuna resistente di Cosa nostra e delle mafie risiede invece nella trama delle collusioni, dei rapporti, delle relazioni pericolose con il potere politico e con il potere economico e finanziario.

Spero che si possa fare sempre di più luce su questi settori ed anche per questo il mio voto sarà favorevole all'arresto dell'onorevole Dell'Utri (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pecorella. Ne ha facoltà.

GAETANO PECORELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ciò che più sconcerta in questo momento è che sulla libertà di un uomo si decida secondo schieramenti politici. E ancora di più sconcerta il fatto che la maggioranza si batta con tanto impegno per mandare in carcere un appartenente all'opposizione.

Credo che la legalità non sia di parte. Ebbene, mi rendo conto che almeno in alcuni vi è il tormento del decidere; un tormento che è tanto più forte quanto meno si ha conoscenza di ciò su cui si sta decidendo. Mi riferisco al fatto che molti voteranno senza avere avuto la possibilità di rendersi conto dello stato degli atti. Nemmeno noi della Giunta abbiamo avuto questa possibilità perché un importantissimo documento qual è l'interrogatorio reso da Cirfeta il 13 marzo non è stato mai trasmesso alla Giunta per le autorizzazioni a procedere.

Dobbiamo decidere secondo le regole — dicevo — non secondo l'appartenenza politica. Le regole sono fondamentalmente due: la prima è una condizione positiva e cioè che l'integrità del *plenum* debba cedere di fronte alle esigenze della giurisdizione e, soprattutto, di fronte all'esigenza particolare che non è possibile fare giustizia se non mantenendo in carcere l'indagato; la seconda è una condizione negativa e cioè che non vi sia neanche in apparenza un rigore ingiustificato e comunque ricollegabile al contesto politico nel quale l'indagine ha luogo. Che vi sia un fattore politico in questo processo e nella richiesta di arresto ce lo dice la stessa ordinanza di custodia cautelare laddove così sintetizza la gravità dei fatti: « Obiettivo del disegno criminoso » — si legge a pagina 194 — « sarebbe quello di destabilizzare l'intero sistema normativo in materia di valutazione delle dichiarazioni dei collaboranti, tentando di metterlo in crisi nel suo interno ». La controprova è nel fatto che quest'esigenza, avvertita dal GIP e dai pubblici ministeri, di contrastare un'eventuale scelta politica in materia legislativa, si ricava ancora di più dall'eccezionalità della richiesta di arresto in materia di calunnia. Ciò per un motivo che tutti noi abbiamo presente con chiarezza: fino alla fine, finché tutte le carte non saranno giocate, è impossibile stabilire chi sia il calunniato e chi il calunniatore, tanto più in uno scontro tra due bande di pentiti che si contrastano a vicenda. Né si dica che lo scopo che avrebbe avuto l'onorevole Dell'Utri era

quello di screditare complessivamente i pentiti, come dice l'ordinanza e come qualcuno ha detto in quest'aula, tant'è che Dell'Utri indica come testimone Cirfeta, un pentito il quale sta a fondamento di una condanna a 36 ergastoli e, in qualche misura, dà alla posizione dei pentiti in ordine a reati associativi di mafia, una sua specifica credibilità.

La richiesta di arresto deve essere valutata all'interno delle modalità con cui è nata l'inchiesta a carico di Dell'Utri e delle eventuali deviazioni che all'interno di questa inchiesta vi sono state.

In sintesi, Cirfeta chiede di essere sentito dal magistrato il 24 agosto 1997, non conosce Dell'Utri e Dell'Utri non conosce Cirfeta. In quel momento e con le dichiarazioni rese ad una guardia carceraria, se vi è calunnia, si realizza totalmente l'ipotesi delittuosa. Tutti i magistrati vengono informati delle dichiarazioni di Cirfeta: quelli di Lecce da cui dipende, quelli di Bari e quelli di Frosinone di fronte ai quali rende queste dichiarazioni. A Frosinone viene addirittura aperto un fascicolo a carico di ignoti, in cui Cirfeta viene indicato come testimone. L'8 ottobre 1997 Dell'Utri indica Cirfeta come testimone nella lista presentata nel processo cosiddetto principale. Ebbene, il 9 ottobre, la procura della Repubblica di Palermo scrive a Vigna, alla procura di Lecce e alla procura di Bari chiedendo non soltanto gli atti relativi alle dichiarazioni che avrebbe reso Cirfeta, ma persino notizie in ordine a quei magistrati che Dell'Utri aveva indicato nella lista dei testi a conferma di ciò che stava accadendo e di ciò che egli aveva saputo in ordine alle dichiarazioni di Cirfeta. È così che nasce l'indagine: è un'indagine sul testimone della difesa e nient'altro.

Viene sentito, su sua richiesta, con una serie di lettere — peraltro scritte in nobile italiano — uno dei pentiti, un certo Sparta Leonardi, il quale dice — questo mi pare un passaggio di grande rilievo in ordine a quell'eccesso nell'eventuale richiesta avanzata dai magistrati — di aver ricevuto la proposta di avvalorare le accuse fatte da Cirfeta contro altri collaboratori e ag-

giunge: « Faccio presente che queste richieste, fatte sia da Chiofalo che da Cirfeta, tendono a screditare la procura di Palermo nell'ambito del processo contro Dell'Utri ». È così che la procura di Palermo, sulla base di questa situazione che la vede direttamente coinvolta per il discredito che sarebbe derivato dalle dichiarazioni che avrebbe reso Cirfeta nel dibattimento, muove i suoi passi e le sue indagini. È così che la procura di Palermo si attribuisce una competenza che non ha, ma questa competenza, oltre al fatto che potesse essere di Milano, di Frosinone, di Bari, di Trapani, di tutti salvo che della procura di Palermo, si radica in capo ad un altro altissimo magistrato che era il tribunale che stava procedendo perché, se mai vi sia stato un inquinamento delle prove, questo inquinamento avrebbe riguardato il processo principale.

Come si sa e come è noto ai giuristi, in quel caso il tribunale di Palermo, investito del fatto che le prove venivano inquinate, avrebbe avuto la competenza per emettere un provvedimento restrittivo. Perché allora la procura di Palermo si è rivolta al giudice delle indagini preliminari e non, invece, al giudice più garantista e più certo, quello che avrebbe valutato la questione con più criterio di causa, chiedendo a quel giudice un provvedimento restrittivo? Ebbene, a questi elementi di turbamento, che sicuramente abbiamo, in ordine alla serenità con cui si sono svolte le indagini avanti alla procura di Palermo, se ne aggiungono altri. Si aggiunge il fatto che si chiede l'arresto per una tentata estorsione di molti anni prima, ma non è solo questo il fatto significativo. Il dato significativo è che la notizia sulla tentata estorsione è del 1997 (perché le dichiarazioni sono di quel tempo) e la richiesta di arresto viene fatta due anni dopo, nel momento in cui si doveva « vestire » l'unica accusa che interessava la procura di Palermo. Si aggiungono ancora — è stato già detto — quelle inutili cento pagine — che servono solo per dipingere in un certo modo la figura di Dell'Utri — relative all'associazione per traffico di stupefacenti.

Credo davvero in coscienza, non come qualche volta è stato detto, di poter concludere nel senso che secondo giustizia non si può che votare «no» alla privazione della libertà per l'onorevole Marcello Dell'Utri (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dell'Utri. Ne ha facoltà.

MARCELLO DELL'UTRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, voglio rispondere all'onorevole Veltri perché mi ha invitato espressamente a farlo. Solo poche battute, perché, se dovessi rispondere a tutti coloro che hanno parlato di me in questo dibattito, ovviamente, vi chiederei un tempo ben diverso.

All'onorevole Veltri voglio dire solo una cosa. Egli ha fatto delle affermazioni a scopo teatrale che colpiscono — e mi spiace — la mia persona; le accetto — non posso che farlo — ma voglio dire che ha sbagliato tema. Non si tratta qui oggi di parlare della mafia, né del signor Mangano, perché quello è un discorso che ho già chiarito in diverse sedi e che sto chiarendo anche dinanzi ad un regolare tribunale, costituito a Palermo, che mi sta giudicando. Voglio rispondere, però, alle illazioni, alle manciate di fango che vengono gettate tranquillamente e serenamente e che, tuttavia, non mi scalfiscono, caro onorevole Veltri; esse sono mirate — comunque strumentali — a far sì che ciascuno di voi, nel decidere il voto nei miei confronti, possa essere, anche per un solo momento, obnubilato da quanto dichiarato in aula dall'onorevole Veltri.

Innanzitutto, non ho mai conosciuto queste persone, questi mafiosi; non ho tale pletora di mafiosi che mi circonda perché l'unico peccato originale che ho commesso, e che ho già confessato, è quello di aver avuto contatti in passato con il signor Vittorio Mangano. Il signor Virga, che sarebbe la persona da me incaricata di compiere l'estorsione, poi non più riuscita, nei confronti del dottor

Garraffa, non era da me conosciuto; non so chi sia, non lo raffiguro neppure fisicamente. Soltanto a seguito delle indagini della procura si è scoperto che il signor Virga era — ed è — un amico, un sodale, un compagno di affari dello stesso signor Garraffa che, a distanza di anni, denuncia una tentata estorsione al solo scopo di difendere se stesso, come certamente accerterà il tribunale che vorrà giudicarmi.

Non è un Chiofalo qualsiasi, onorevole Veltri, quello che ho incontrato; lo ripeto, è un signor pentito, il quale sono intimamente convinto abbia sempre detto la verità, anche se l'ultima dichiarazione inviata sabato a questo ramo del Parlamento potrebbe far pensare diversamente. Se leggete bene, però, le dichiarazioni rese durante l'interrogatorio dal signor Chiofalo, potrete evincere con assoluta certezza che quelle più importanti sono in mio favore e che l'unica ammissione che — mi permetto di dire — gli viene fatta fare riguarda la mia eccessiva gratitudine, non altro. Se verrà interrogato ancora, probabilmente il signor Chiofalo potrà fare dichiarazioni oggi inimmaginabili, ma mi auguro che ciascuno dica effettivamente la verità.

Non intendo rispondere all'onorevole Veltri, neppure in merito alla sentenza in grado d'appello con la quale sono stato condannato a Torino, una sentenza che ha condannato solo me di tutti gli imputati, alcuni rei confessi che mi scagionavano e che hanno patteggiato la pena, uscendo totalmente dal processo. Tale sentenza è ancora pendente dinanzi alla Cassazione, la Suprema corte del nostro paese, e quel po' di diritto che ho studiato mi ha insegnato che non si può condannare nessuno fino alla sentenza definitiva. Accetterò di essere chiamato condannato, delinquente o quel che volete voi soltanto quando vi sarà una sentenza definitiva nei miei confronti; prima di tale momento, non lo posso accettare, non soltanto per me, ma anche per la mia famiglia.

Lei piuttosto, onorevole Veltri, dica la verità. Lei siede in questi banchi e percepisce una indennità parlamentare; si

tratta di un discorso che avrei voluto farle di persona ma che oggi mi consente di farle davanti a tutti. Mi dica la verità sulla indennità che percepisce per inabilitazione fisica permanente; non mi sembra si possa affermare che oggi lei soffra di tale inabilitazione, considerata la sua *verve* in Parlamento! Mi dica la verità un giorno, me la dica (*Commenti*).

ELIO VELTRI. Non c'è!

MARCELLO DELL'UTRI. Sì che c'è! Mi risponda (*Commenti*)!

PRESIDENTE. Colleghi, per favore, qui ci trasformiamo in una ASL.

Prego, onorevole Dell'Utri.

MARCELLO DELL'UTRI. Signor Presidente, mi scusi, ma l'imperturbabilità dell'animo può anche subire una scalfittura, mi sia consentito almeno questo. Se posso permettermelo, mi sia consentito anche l'ultimo bicchiere d'acqua perché ormai ho la gola secca.

PRESIDENTE. L'ultimo della giornata, immagino.

MARCELLO DELL'UTRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, oggi voi siete chiamati a giudicare se un vostro collega sia meritevole, se io sono meritevole, di un provvedimento gravissimo qual è quello che priva la persona della sua libertà, oppure se non sia meglio e anche più giusto evitarmi la sommaria giustizia della carcerazione preventiva consentendomi di affrontare, come sto affrontando, nel pubblico dibattimento in corso dinanzi al tribunale di Palermo il giudizio, certamente più meditato e sereno, dei giudici di merito.

In questa vicenda mi sono stati attribuiti comportamenti e fatti che qui, ora, nella solennità dell'aula e nella gravità di questo momento — almeno per me — posso, in tutta coscienza garantirvi che non sono corrispondenti al vero, non sono assolutamente veri. Sono fatti e comportamenti che, comunque, il tribunale di

Palermo valuterà e sui quali dovrà pronunciarsi. Infatti, tutti i documenti sottoposti alla vostra attenzione sono stati raccolti in un procedimento segreto e parallelo e sono stati finalmente depositati dalla procura nella loro sede naturale e cioè in quel famoso processo di Palermo che mi vede imputato. È un processo in cui avevo subito indicato quei testimoni che la stessa autorità giudiziaria aveva in precedenza ritenuto credibilissimi. Ho chiesto più di una volta ai giudici di sentirli e di verificarne l'attendibilità, spettando infatti solo al tribunale, al mio giudice naturale, di valutare la veridicità delle loro affermazioni. Se si fosse dato corso al loro libero esame nel dibattimento, nel contraddittorio delle parti, si sarebbero potute conoscere pubblicamente le mie ragioni e quelle dell'accusa senza che oggi il Parlamento fosse chiamato ad una decisione comunque lacerante. Ciò, purtroppo, non è avvenuto e si è invece voluto configurare un reato di concorso in calunnia che costituisce il primo aspetto della richiesta di autorizzazione che è oggetto di questo dibattito. Per il secondo fatto, una fantomatica minaccia che avrei dato l'incarico di fare a quel Virga che è poi risultato essere — come ho detto — amico e socio d'affari con il minacciato, mi chiedo, e vi chiedo anzitutto, di riflettere su quali possano essere stati i motivi che l'hanno fatta emergere a distanza di sette o otto anni. La tentata estorsione per la quale sono accusato non esiste perché non avevo nessun interesse a farla e non esiste perché non è stata mai neppure tentata. È stata tentata solo dalla fantasia di una persona. È vero, come è stato qui detto, che abbiamo già fatto il processo al signor Garraffa ma egli è stato già condannato, appena un anno fa, dal tribunale di Catania per il reato di diffamazione: questa è una notizia che non posso non dare.

Voi, qui, siete chiamati a decidere se io debba essere privato della libertà personale mentre è in corso un processo a Palermo, al giudizio del quale mi sono

sottoposto e nel quale mi sto battendo con tutte le mie forze per la mia libertà e per il mio onore.

Con la vostra decisione potete consentire oggi a me di difendermi da imputato libero oppure potete, privandomi della libertà personale, sfibrare e diminuire la mia capacità di difesa. È una difesa — vi assicuro — già estremamente difficile, così difficile che non mi resterebbe che fare come quel personaggio di brechtiana memoria che fu costretto a sedere dalla parte del torto perché tutti gli altri posti, quelli della ragione, erano occupati.

Onorevoli colleghi, lascio a voi di giudicare se per queste accuse e per questi fatti di cui abbiamo parlato sia ammissibile che venga privato della libertà non un parlamentare, non un parlamentare dell'opposizione, ma un qualsiasi cittadino, il cittadino di uno Stato di diritto. Lo stesso relatore stamattina ha sottolineato che per i reati attribuitimi nessun cittadino italiano è stato mai sottoposto alla carcerazione prima della sentenza definitiva.

Per questo, spero che ciascuno di voi voterà secondo coscienza, secondo il proprio personale giudizio e non in base ad uno schieramento politico, ad un pregiudizio politico. Voi potete votare anche per il mio arresto ed io l'accetterò, ma dovete sapere che se ciò avverrà, avrete commesso un'ingiustizia.

Alla vostra intelligenza, alla vostra coscienza è affidata adesso la mia libertà. Vi ringrazio, non senza assicurarvi ancora una volta di non aver commesso i fatti di cui sono accusato. Grazie (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, misto-CCD e del deputato Sgarbi*).

PRESIDENTE. Colleghi, come sapete, è prassi che il collega interessato parli per ultimo, però ho ricevuto adesso una richiesta di intervento da parte del collega Bampo, che intende svolgere una dichiarazione di voto a titolo personale, per cui non posso negargli il diritto di parlare.

Ha dunque facoltà di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bampo.

PAOLO BAMPO. Grazie, Presidente. Non trovandomi allineato alle valutazioni espresse dal componente leghista della Giunta per le autorizzazioni a procedere, mi rivolgo essenzialmente al mio segretario federale, ma anche ai colleghi del partito, per chiedere loro di non aggiungere errore ad errore (ne abbiamo commessi alcuni in queste ultime settimane). Sin quasi dall'inizio di questa legislatura abbiamo respinto qualsiasi richiesta della magistratura nei confronti dei colleghi parlamentari, compresi Sgarbi e Previti, perché — come giustamente diceva il segretario federale — nessun atteggiamento politico della magistratura deve essere da noi sottoscritto, in quanto un giorno la prassi dei pentiti potrebbe essere strumentalizzata contro di noi, che siamo soggetto antisistema. Sarebbe un suicidio oggi se accondiscendessimo ad una richiesta politica della magistratura. Compagno Maroni, noi tutto dobbiamo fare fuorché legittimare la magistratura politicizzata, o abbiamo dimenticato Papalia e i suoi deliri accusatori? Non ho grande stima del sistema giudiziario italiano, né di quei magistrati che usano la propria posizione quale trampolino di lancio per la carriera politica. Non riesco inoltre a vedere di buon occhio quei pool, come quello di Palermo, che usano esclusivamente pentiti la cui credibilità e rispettabilità sono meno di zero per incastrare soggetti politici antagonisti.

In ogni caso, non me la sento di mandare nessuno in galera — di questo si discute oggi, ricordiamocelo — per le accuse di mafiosi, ladri e pluriassassini. In una ulteriore valutazione di principio, sono anche contrario alla carcerazione preventiva: chi è preso in flagranza di reato, venga ingabbiato, ma chi è solo indiziato abbia risparmiato tale affronto, perché potrebbe essere un innocente, vittima di calunnia.

Per quanto anzidetto, pertanto, voterò a favore della decisione della Giunta per le autorizzazioni a procedere, chiedendo ai colleghi un atto di coraggio, ma soprattutto di autodifesa contro il sistema dei pentiti. Comunque, vi sembra un bell'af-

fare inseguire un effimero successo demagogico, se questo significa creare un precedente che potrebbe domani ritorcersi contro qualcuno di noi? Attenti, perché pentiti pagati ed istruiti contro la lega potrebbero essere già pronti (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia e del deputato Sgarbi!*)

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

(Votazione - Doc. IV, n. 17-A)

PRESIDENTE. Colleghi, dobbiamo ora procedere alla votazione: vi prego di prendere posto.

Ricordo che la richiesta dell'autorità giudiziaria è diretta ad autorizzare l'esecuzione dell'ordinanza di custodia cautelare nei confronti del deputato Dell'Utri per i seguenti capi di imputazione: estorsione tentata ed aggravata in concorso - richiesta di custodia cautelare per quattro mesi (lettera *a*) dell'ordinanza); calunnia aggravata in concorso - richiesta di custodia cautelare a tempo indeterminato (lettera *c*) dell'ordinanza).

La Giunta propone complessivamente all'Assemblea di negare l'autorizzazione richiesta dall'autorità giudiziaria.

Ricordo che si vota la proposta della Giunta, che è nel senso di negare l'autorizzazione all'esecuzione di ordinanza di custodia cautelare nei confronti del deputato Dell'Utri. Chi è contrario a che sia eseguita la misura cautelare della custodia in carcere deve votare « sì »; chi è favorevole all'esecuzione della misura cautelare deve votare « no ».

Avverto che sulla proposta della Giunta è stata chiesta la votazione a scrutinio segreto.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di non concedere l'autorizzazione all'arresto nei confronti del deputato Dell'Utri.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	589
Votanti	580
Astenuti	9
Maggioranza	291
Voti favorevoli	301
Voti contrari	279

(La Camera approva - Vedi votazioni).

Suspendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 17, è ripresa alla 17,25.

Seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge: Saraceni ed altri; Soda; Neri; d'iniziativa del Governo; Pisanu ed altri: Modifiche al codice di procedura penale in materia di intercettazioni telefoniche e al codice penale in materia di segreto e di pubblicazioni di atti del procedimento penale (111-595-2313-2773-3461).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge d'iniziativa dei deputati Saraceni ed altri; Soda; Neri; d'iniziativa del Governo; d'iniziativa dei deputati Pisanu ed altri: Modifiche al codice di procedura penale in materia di intercettazioni telefoniche e al codice penale in materia di segreto e di pubblicazioni di atti del procedimento penale.

(Ripresa esame articolo 9 - A.C. 111)

PRESIDENTE. Procediamo nuovamente alla votazione dell'articolo 9, nella quale ieri è mancato il numero legale (*per l'articolo 9 e l'emendamento presentato vedi l'allegato A al resoconto della seduta di ieri - A.C. 111 sezione 7*).

Onorevole Vito, conferma la richiesta di votazione nominale?

ELIO VITO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Vito.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 9.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	356
<i>Votanti</i>	321
<i>Astenuti</i>	35
<i>Maggioranza</i>	161
<i>Hanno votato sì</i>	312
<i>Hanno votato no</i> ..	9).

(Esame dell'articolo 10 - A.C. 111)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 10, nel testo unificato della Commissione *(vedi l'allegato A - A.C. 111 sezione 1)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 10.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	358
<i>Votanti</i>	349
<i>Astenuti</i>	9
<i>Maggioranza</i>	175
<i>Hanno votato sì</i>	346
<i>Hanno votato no</i> ..	3).

(Esame dell'articolo 11 - A.C. 111)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 11, nel testo unificato della Commissione *(vedi l'allegato A - A.C. 111 sezione 2)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 11.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	370
<i>Votanti</i>	336
<i>Astenuti</i>	34
<i>Maggioranza</i>	169
<i>Hanno votato sì</i>	334
<i>Hanno votato no</i> ..	2).

(Esame dell'articolo 12 - A.C. 111)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 12, nel testo unificato della Commissione *(vedi l'allegato A - A.C. 111 sezione 3)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 12.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	381
<i>Votanti</i>	373
<i>Astenuti</i>	8
<i>Maggioranza</i>	187
<i>Hanno votato sì</i>	371
<i>Hanno votato no</i> ..	2).

(Esame dell'articolo 13 - A.C. 111)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 13, nel testo unificato della Commissione, e del complesso dell'emendamento, subemendamento ed articolo aggiuntivo ad esso presentati *(vedi l'allegato A - A.C. 111 sezione 4)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

LUIGI SARACENI, Relatore. Il parere è favorevole sull'emendamento 13.1 della Commissione, interamente sostitutivo dell'articolo 13.

PRESIDENTE. Il Governo ?

MARIANNA LI CALZI, Sottosegretario di Stato per la giustizia. Signor Presidente, il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 13.1 della Commissione, interamente sostitutivo dell'articolo, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e votanti 378
Maggioranza 190
Hanno votato sì 377
Hanno votato no .. 1).*

Prego il relatore di esprimere il parere sull'articolo aggiuntivo e sul subemendamento.

LUIGI SARACENI, Relatore. Il parere è favorevole sul subemendamento 0.13.01.1 della Commissione e sull'articolo aggiuntivo 13.01 della Commissione.

PRESIDENTE. Il Governo ?

MARIANNA LI CALZI, Sottosegretario di Stato per la giustizia. Il Governo concorda.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento 0.13.01.1 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e votanti 376
Maggioranza 189
Hanno votato sì 375
Hanno votato no .. 1).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo 13.01 della Commissione, nel testo subemendato, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti 370
Votanti 368
Astenuiti 2
Maggioranza 185
Hanno votato sì ... 368).*

(Esame dell'articolo 14 - A.C. 111)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 14, nel testo unificato della Commissione, e del complesso dell'emendamento, subemendamento ed articolo aggiuntivo ad esso presentati *(vedi l'allegato A - A.C. 111 sezione 5)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

LUIGI SARACENI, Relatore. Il parere è contrario sull'emendamento Saponara 14.1.

PRESIDENTE. Il Governo ?

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Saponara 14.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	375
<i>Votanti</i>	374
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	188
<i>Hanno votato sì</i>	167
<i>Hanno votato no</i> ..	207).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 14.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	378
<i>Votanti</i>	377
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	189
<i>Hanno votato sì</i>	376
<i>Hanno votato no</i> ..	1).

Prego il relatore di esprimere il parere della Commissione sugli articoli aggiuntivi e sul subemendamento presentati.

LUIGI SARACENI, *Relatore*. Il parere è favorevole sul subemendamento 0.14.01.1 della Commissione, mentre è contrario sull'articolo aggiuntivo Possa 14.01.

PRESIDENTE. Il Governo ?

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

GUIDO POSSA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDO POSSA. Chiedo al relatore di rivedere il suo parere, perché non ha senso esprimere parere favorevole sul subemendamento, se non vi è un parere favorevole anche sul mio articolo aggiuntivo 14.01 al quale esso è riferito. Infatti, il subemendamento fa parte dell'articolo aggiuntivo.

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il subemendamento della Commissione lo riformula !

MARIO GAZZILLI. Riformula solo la lettera *a* !

GUIDO POSSA. Sono favorevole al subemendamento e chiedo il parere del sottosegretario in merito, poiché eravamo d'accordo al riguardo.

PRESIDENTE. Onorevole sottosegretario, desidera intervenire ?

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Ribadisco che il subemendamento della Commissione è la riformulazione dell'articolo aggiuntivo Possa 14.01.

TIZIANA MAIOLO. Chiedo di parlare per un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TIZIANA MAIOLO. Signor Presidente, vorrei ricordare al relatore, al Governo e a tutti i colleghi che i principi contenuti nell'articolo aggiuntivo Possa 14.01 sono stati accolti all'interno della Commissione antimafia e, mi auguro, anche trasmessi alle Camere. Essi fanno parte della relazione congiunta di maggioranza e mino-

ranza che è stata votata all'unanimità nella Commissione antimafia. Non capisco perché il Parlamento non ne debba tener conto.

Peraltro, è prassi in tutti gli Stati moderni che vi siano strumenti di verifica di quante intercettazioni sono state fatte nel corso dell'anno, per quale motivo e per quali reati. Siccome l'intercettazione è uno strumento invasivo della libertà personale, è chiaro che debba subire dei limiti. Mi sembra anche giusto che il Parlamento, che rappresenta il popolo italiano, debba ricevere una relazione annuale, al di là dell'aspetto economico, onorevole Saraceni, perché non sto parlando soltanto di problemi di bilancio, come affermato nel subemendamento.

LUIGI SARACENI, *Relatore*. Voglio solo correggere...

TIZIANA MAIOLO. Mi scusi, onorevole Saraceni, ma non la sento.

PRESIDENTE. Onorevole Maiolo, credo che lei abbia convinto l'onorevole Saraceni.

LUIGI SARACENI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI SARACENI, *Relatore*. Ero già convinto, solo che sono incorso in un equivoco; esprimo dunque parere favorevole sull'articolo aggiuntivo Possa 14.01.

PRESIDENTE. Se non capisco male, lei esprime parere favorevole sull'articolo aggiuntivo Possa 14.01, come modificato dal subemendamento 0.14.01.1 della Commissione.

LUIGI SARACENI, *Relatore*. Sì, signor Presidente.

Passiamo alla votazione del subemendamento 0.14.01.1 della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Possa. Ne ha facoltà.

GUIDO POSSA. Vorrei rendere noto all'Assemblea, nel caso non ne fosse a conoscenza, che, per esempio, negli Stati Uniti d'America ogni anno viene redatto, a cura dell'amministrazione centrale, un rapporto per ogni decreto di intercettazione, che contiene una serie di dati. Vengono nominativamente indicati il procuratore che ha richiesto il decreto di intercettazione, nonché il giudice che ha concordato su tale richiesta; vengono altresì indicati il tipo di reato per cui è stata effettuata la richiesta del decreto di intercettazione, il tipo di intercettazione richiesto (per esempio, telefonica, ambientale o di altro tipo), il luogo dove sono stati collocati i mezzi intercettativi, la data d'inizio dell'intercettazione, il numero dei giorni in cui è stata effettuata l'intercettazione (si tratta di multipli di trenta giorni), il numero delle persone intercettate, il numero delle intercettazioni, il numero di quelle utilizzate ai fini dell'incriminazione, il totale dei costi, il numero totale delle persone arrestate a seguito delle intercettazioni e così via. Tutti questi dati vengono raccolti per ciascun decreto di intercettazione.

In base ad un rapporto di cui dispongo, nel 1995 negli Stati Uniti sono state attuati 1.058 decreti di intercettazione di questo tipo, di cui si dà conto secondo quanto ho detto prima.

È su questa base che abbiamo scritto l'emendamento che sottoponiamo all'attenzione dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento 0.14.01.1 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	355
<i>Votanti</i>	334
<i>Astenuti</i>	21
<i>Maggioranza</i>	168
<i>Hanno votato sì</i>	333
<i>Hanno votato no</i>	..	1).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Possa 14.01, nel testo subemendato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	360
<i>Votanti</i>	358
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	180
<i>Hanno votato sì ...</i>	358).

Invito il relatore ad esprimere il parere sugli altri articoli aggiuntivi riferiti all'articolo 14.

LUIGI SARACENI, *Relatore*. Il parere è contrario sull'articolo aggiuntivo Gazzilli 14.02 e ovviamente favorevole sul 14.04 della Commissione.

PRESIDENTE. Il Governo?

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo concorda.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Gazzilli 14.02.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gazzilli. Ne ha facoltà

MARIO GAZZILLI. L'articolo aggiuntivo al nostro esame riguarda le intercettazioni cosiddette preventive ossia quelle che hanno finalità meramente conoscitive e sono prive di qualunque valenza probatoria. Si tratta di uno strumento di *intelligence* protraibile all'infinito che viene utilizzato in assoluta segretezza, tant'è che l'interessato per lo più ignora di aver patito l'attività intrusiva o ne viene a conoscenza per puro caso a distanza di tempo, talora dopo molti anni.

Manca, d'altra parte, una qualunque garanzia per il soggetto passivo di queste intercettazioni ed invero è stabilito uni-

camente che le registrazioni siano trasmesse al procuratore della Repubblica senza che sia disposto alcunché per la tutela della riservatezza e specificatamente in ordine alla distruzione e alle modalità di conservazione delle registrazioni stesse. Un sistema siffatto vulnera gravemente il diritto alla riservatezza ed è perciò inaccettabile.

Insisto affinché l'Assemblea approvi l'articolo aggiuntivo in questione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Gazzilli 14.02, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	369
<i>Votanti</i>	366
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	184
<i>Hanno votato sì</i>	161
<i>Hanno votato no .</i>	205).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo 14.04 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	363
<i>Votanti</i>	262
<i>Astenuti</i>	101
<i>Maggioranza</i>	132
<i>Hanno votato sì</i>	257
<i>Hanno votato no ..</i>	5).

(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 111)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Constato l'assenza dell'onorevole Siniscalchi, che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto: si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maiolo. Ne ha facoltà.

TIZIANA MAIOLO. Signor Presidente, voglio motivare il voto contrario che mi accingo ad esprimere sul progetto di legge in votazione, nonostante mi ritenga soddisfatta in quanto è stato approvato l'articolo aggiuntivo Possa 14.01, di cui sono cofirmataria: quantomeno, le intercettazioni non finiranno sempre nel buco nero della storia, senza alcuna forma di controllo; quantomeno, attraverso il ministro ed il Parlamento i cittadini saranno informati, anche se a posteriori, di quello che è successo.

Le intercettazioni telefoniche costituiscono uno strumento investigativo particolarmente invasivo della libertà e della riservatezza delle persone, tanto che negli Stati di diritto sono utilizzate con molta parsimonia. Poco fa l'onorevole Possa citava il numero di decreti di intercettazioni telefoniche autorizzati ogni anno negli Stati Uniti. Nel nostro paese, il ministro ha risposto ad una interrogazione a risposta scritta, presentata da me e dall'onorevole Possa, fornendo elementi conoscitivi incompleti, in quanto alcune procure della Repubblica — tra cui, se ricordo bene, quella di Napoli — non hanno potuto o voluto comunicare i dati. Tra l'altro, è assurdo che il Ministero di grazia e giustizia non sia in grado di fare un monitoraggio e di disporre di dati al riguardo.

Si tratta di gravi carenze, che non vengono colmate dal progetto di legge che ci accingiamo a votare. So — come sanno tutti — che nel nostro paese vi è un eccesso di intercettazioni e che si verificano abusi; anche il magistrato che opera nella procura più remota non rinuncia all'uso di tale strumento; ciò è stato detto, con molta chiarezza, dai titolari di società di utenze telefoniche, nel corso di audizioni presso la Commissione antimafia. Ormai, non vi è una sola indagine inve-

stigativa che non passi attraverso le intercettazioni, per qualunque tipo di reato per il quale la legge lo consenta.

Pertanto, sarebbe stato opportuno, nel momento in cui si mette mano alla legge, porre dei limiti e fare in modo che si realizzasse una vera e propria riforma. Invece, per come abbiamo operato, sebbene non si possa parlare di una contro-riforma — perché indubbiamente si è compiuto qualche passo in avanti — si tratta comunque di una riformina, che non sana il *vulnus* che, a causa delle intercettazioni, soffre ogni giorno la libertà dei cittadini. In questo senso, si è espressa anche l'autorità garante della *privacy*: troppo spesso si ha la sensazione che l'intercettazione non venga disposta quando ogni altro mezzo investigativo è fallito, ma che sostituisca, addirittura, l'investigazione; è un po' quel che accade con i collaboratori di giustizia.

Nel nostro paese, si assiste ad una vera e propria caduta di professionalità a livello investigativo: non si svolgono più indagini perché, comunque, si ricorre al pentito o all'intercettazione, attraverso la quale non si cercano riscontri ma si va a verificare se, per caso, una determinata persona ha commesso qualche reato. Si tratta di una pessima abitudine, che si può sintetizzare in una figura giuridica o pseudogiuridica: il « tipo d'autore », che l'onorevole Saraceni ben conosce per le battaglie del passato. La filosofia del « tipo d'autore » è pericolosissima: si individua un possibile autore di reato, si sottopone ad intercettazione e si verifica, attraverso tale strumento, se egli per caso abbia commesso, effettivamente, qualche reato.

Mi dispiace, colleghi, perché oggi abbiamo perso una occasione importante: si sarebbe potuta fare una riforma, che ci avrebbe consentito di allinearci ai paesi più civili dell'Ottocento.. scusate, dell'Occidente: si è trattato di un *lapsus*, perché mi sembra che siamo ancora fermi a quell'epoca. In ogni caso, abbiamo perso un'occasione importante per metterci al pari degli Stati di diritto: con la legge che ci accingiamo a votare siamo ancora indietro. Ricordiamoci, colleghi, che stare

in Europa, stare nell'Occidente, stare tra paesi moderni, non vuol dire allinearsi soltanto ai parametri economici.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Veltri. Ne ha facoltà.

ELIO VELTRI. Signor Presidente, ho chiesto la parola solo per rilevare che questo provvedimento era partito malissimo, ma è stato migliorato gradualmente in Commissione e soprattutto in Assemblea. Se fosse rimasto com'era, avrei votato contro, invece annuncio il mio voto favorevole.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisapia. Ne ha facoltà.

GIULIANO PISAPIA. Signor Presidente, dichiaro il mio voto favorevole sul provvedimento in quanto condivido le modifiche apportate, soprattutto per quanto concerne i presupposti necessari per disporre le intercettazioni telefoniche o ambientali. Mi sembra che si sia raggiunto un giusto punto di equilibrio tra l'esigenza di salvaguardare la *privacy* dei cittadini e la necessità di indagare su gravi reati.

Debbo però dire che, nonostante il voto favorevole, nutro alcune riserve sul testo. Non posso infatti non rilevare che nel ridurre il novero dei reati per i quali saranno ammissibili le intercettazioni si sono esclusi delitti per i quali tali intercettazioni sono assolutamente necessarie e in relazione ai quali avevo presentato specifici emendamenti non approvati dall'Assemblea: penso ad esempio allo sfruttamento della prostituzione, alla costituzione di associazioni segrete, alle associazioni per delinquere ed alla calunnia, di cui tanto oggi si è parlato. La peculiarità, oltre che la gravità di tali delitti, nonché il fatto che per alcuni di essi — si pensi, ripeto, alle associazioni segrete — tale strumento investigativo può essere l'unico utile ed efficace, avrebbero dovuto indurre a mio avviso ad una valutazione diversa. Spero tuttavia che il Senato possa ulte-

riormente riflettere su questi temi e su altre questioni poste dai colleghi, in modo che si possa avere in tempi brevi una normativa che sappia garantire contemporaneamente sia i cittadini sia il doveroso accertamento delle responsabilità. Con l'auspicio, quindi, dell'introduzione di alcune limitate modifiche da parte del Senato nel senso da me accennato oggi e nel corso dell'esame degli emendamenti, ribadisco il mio voto favorevole.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gazzilli. Ne ha facoltà.

MARIO GAZZILLI. Signor Presidente, concludendo il mio intervento nella discussione generale dichiaro che il provvedimento che ora ci accingiamo a licenziare avrebbe potuto trovare il consenso del mio gruppo qualora nel corso del dibattito fossero stati approvati quei pochi emendamenti necessari per consentire il riequilibrio di fondamentali esigenze costituzionalmente tutelate. Si trattava, in sostanza, di individuare la giusta misura tra due opposte necessità, cioè le esigenze investigative e la garanzia di un insopprimibile diritto della persona. Era pacificamente ammessa da tutte le forze politiche rappresentate in Parlamento l'insufficienza della disciplina in vigore a contenere la quantità enorme delle intercettazioni che oggi vengono eseguite in Italia ed a ridurre le relative spese, giunte ormai a livelli veramente sconcertanti. Due linee di intervento caratterizzavano sotto questo profilo il provvedimento in esame: da un lato, la ridefinizione delle condizioni di ammissibilità delle intercettazioni; dall'altro, l'integrazione dei presupposti delle medesime. Indubbiamente, malgrado l'indisponibilità di spazi operativi particolarmente estesi, qualche risultato è stato raggiunto. È stato infatti introdotto nell'articolo 267 del codice di rito un terzo requisito, composto da ipotesi alternative. In base a tale nuovo elemento, le intercettazioni potranno essere autorizzate, da un lato, in rapporto ad utenze intestate a persone indagate ovvero da queste utiliz-

zate, dall'altro in rapporto ad altre utenze, ove ricorrano concreti elementi per ritenere che la conversazione tra soggetti diversi abbia ad oggetto i fatti per cui si procede. Dunque, sulla magistratura incombe un obbligo di motivazione ancor più rigoroso, che autorizza a prevedere la fine di quelle prassi in virtù delle quali l'acquisizione di una notizia di reato legittimava l'intercettazione nei confronti di un *quisque de populo*, sulla base delle ipotesi degli inquirenti.

Su un altro fronte, invece, l'esito del dibattito non può ritenersi soddisfacente. Il testo licenziato dalla Commissione ha senz'altro operato un qualche restringimento del novero dei reati per i quali è possibile fare ricorso alle intercettazioni, ma tale riduzione, già di per sé modesta, finisce per essere ancor più contenuta per effetto della clausola di cui alla lettera e) che, indipendentemente dai limiti generali di pena, legittima le intercettazioni per i reati ivi nominativamente indicati. Il carattere altamente invasivo dello strumento di indagine imponeva ulteriori restrizioni ed all'uopo era stato presentato un opportuno emendamento, ancorato peraltro ad un criterio preesistente e perciò oggettivo, che l'Assemblea ha respinto, come ha fatto anche con gli altri emendamenti volti a ridurre i reati elencati nella lettera e).

Un altro punto di basilare rilevanza è stato sviluppato nel mio emendamento 3.4 che, per ottenere un sia pur parziale risultato, sono stato costretto a riformulare o, meglio, a limitare nella sua efficacia accettando il subemendamento ad esso presentato dalla Commissione. Si trattava di impedire l'utilizzazione dei risultati delle attività investigative avviate sulla base di ipotesi di reato poi risultate di natura diversa e attenuata tanto che, qualora l'esatta qualificazione dell'accusa fosse stata individuata all'origine, l'intercettazione non sarebbe stata consentita.

In assenza di una specifica disposizione, la possibilità di azioni elusive del dettato normativo enunciato dall'articolo 266 del codice di procedura penale è di palmare evidenza, in modo che l'introduzione di un adeguato correttivo appariva

assolutamente ineludibile. Neppure su questo terreno, però, la maggioranza ha inteso porre un freno allo strapotere della magistratura inquirente.

Da ultimo, occorre osservare che sono state mantenute le intercettazioni preventive, nonostante il loro carattere altamente intrusivo e malgrado l'opinione sostanzialmente favorevole del relatore e del Governo. Si tratta, come ho già detto, di uno strumento di *intelligence* che viene utilizzato in assoluta segretezza senza che l'ordinamento appresti una qualunque garanzia al soggetto passivo di tale intercettazione.

Da tutto ciò deriva la generale insufficienza del provvedimento rispetto alle esigenze sottese alla riforma e segnatamente in rapporto alla necessità di pervenire ad una più accettabile tutela del diritto alla riservatezza.

Non mi resta, pertanto, che annunciare il voto contrario dei deputati del gruppo di forza Italia al provvedimento in questione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marino. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MARINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, durante l'ultima guerra mondiale negli uffici pubblici, nei posti di lavoro ed in molte altre parti era affisso un cartello sul quale si leggeva: « Taci! Il nemico ti ascolta ».

PRESIDENTE. Poi non servì, però.

GIOVANNI MARINO. Questo slogan, come ha rilevato qualche giornale, sembra essere tornato di moda.

Non sono contrario all'uso dell'intercettazione telefonica come strumento di indagine, ma siamo chiaramente contrari all'abuso di esso. È chiaro, infatti, che i cittadini vivono attualmente in una condizione particolare: sono convinti di essere spiati, intercettati e controllati in casa, fuori di essa e nell'ambiente di lavoro. Questo è il clima in cui oggi viviamo.

La discussione che si è svolta oggi in occasione dell'esame della richiesta di autorizzazione all'arresto dell'onorevole Dell'Utri mi ha ulteriormente convinto dell'uso distorto che si fa dell'intercettazione telefonica. È singolare, infatti, che un magistrato riporti, in un'ordinanza di custodia cautelare, il contenuto di intercettazioni telefoniche eseguite illegalmente, per affermare in seguito che esse non sono però utilizzabili. Io le trascrivo, voi le leggete, ma non le dovete utilizzare! Questa mi sembra una regola certamente strana che dimostra l'anomalia del sistema.

Onorevoli colleghi, va detto che l'Italia è il paese nel quale si è fatto il più largo uso dello strumento delle intercettazioni telefoniche e ambientali (questa è una constatazione). Si può senza dubbio affermare che l'uso delle intercettazioni è divenuto ormai una regola. Ricordo alcuni dati veramente allarmanti. Su *il Giornale* del 3 ottobre 1996 e del 16 luglio 1997 sono state riportate le seguenti notizie. In un arco di tempo di circa due o tre anni, in Italia sono state sottoposte a controllo ben 120 mila utenze telefoniche; a fronte di questo dato allarmante, va rilevato che negli Stati Uniti — ricordo che si tratta di una nazione più grande della nostra — in un anno sono state autorizzate solamente 310 intercettazioni telefoniche.

C'è di più. Dai dati forniti al Parlamento dall'ex ministro di grazia e giustizia Flick sono stati rilevati elementi veramente incredibili. Onorevoli colleghi, voglio richiamare alla vostra memoria tali dati per spiegare per quale motivo il gruppo di alleanza nazionale voterà contro questo provvedimento. Il ministro Flick, rispondendo ad alcune interrogazioni presentate dai deputati del Polo della libertà, ricordò come nella sola procura di Roma, in un solo anno, furono richieste, mi sembra, 10.050 intercettazioni telefoniche. È addirittura emerso che lo stesso Presidente della Repubblica onorevole Scalfaro è stato « intercettato ».

L'ex Presidente della Repubblica Cossiga aveva presentato una interrogazione al Senato alla quale fu data una certa

risposta con cui si confermava l'uso e l'abuso di quella intercettazione. « Violate le prerogative del Quirinale! », così è stato detto.

Caianiello, ex presidente della Corte costituzionale, parlò di fatti di una gravità eccezionale affermando che nessun paese democratico tollererebbe.

Il telefono spiato apparteneva a Piantanida, dirigente della Banca popolare di Novara coinvolto nell'indagine. Scalfaro riferiva di un colloquio con il governatore Fazio. Queste sono cose veramente allarmanti, in ordine alle quali sui giornali sono state pubblicate notizie anche a caratteri cubitali. Si è scritto per esempio: « Scalfaro "intercettato", Prodi (allora Presidente del Consiglio) lo difende ».

Onorevoli colleghi, lo stesso Presidente Scalfaro ha parlato addirittura di una pioggia di intercettazioni che si era verificata in Italia, denunciando l'anomalia di questa particolare situazione. Come vedete, si tratta di elementi chiari, precisi ed incontestabili che sono stati denunciati nei giorni scorsi in maniera molto chiara e precisa.

Onorevoli colleghi, era dunque necessario preparare una legge rigorosa, idonea a fissare dei paletti precisi per evitare gli abusi delle intercettazioni telefoniche, per disciplinare in maniera molto seria il ricorso a questa misura che è stata certamente devastante perché, come qualcuno ha detto, usando un termine medico, l'intercettazione telefonica è sempre invasiva perché penetra nella sfera dell'intimità del soggetto e pertanto ad essa occorre fare ricorso soltanto in casi veramente gravi, quando cioè è assolutamente indispensabile per le indagini.

Ho denunciato gli eccessi compiuti; la nostra speranza, nell'esaminare questo provvedimento di legge e nel suggerire le nostre proposte di modifica, era quella di riuscire a fissare veramente dei paletti chiari e precisi al fine di evitare, per l'avvenire, il verificarsi di abusi come quelli che si sono finora registrati.

Onorevoli colleghi, il nostro sforzo ha però incontrato la resistenza della maggioranza e molti degli emendamenti che

abbiamo proposto sono stati respinti, prima in Commissione e poi qui in aula. Erano emendamenti che avevano una particolare importanza ma che, lo ripeto ancora, la maggioranza, facendo muro, ha voluto respingerli. Questi emendamenti, che si riferivano ai primi tre articoli del provvedimento, quelli più importanti, sono stati oggetto di un esame particolarmente attento sia in Commissione che in aula. Il primo articolo della legge concerne i limiti di ammissibilità delle intercettazioni; l'articolo 2 riguarda le intercettazioni di comunicazioni informatiche o telematiche e l'articolo 3 riguarda i presupposti e le forme del provvedimento. Ebbene, con i nostri emendamenti volevamo incidere, in particolare, sui limiti per annettere le intercettazioni e sui presupposti e le forme del provvedimento, ma, come ho appena detto, gli emendamenti proposti dall'opposizione sono stati respinti.

Sono stati respinti gli emendamenti Gazzilli 1.8, 1.9 e 1.10, Pecorella 1.1, 1.11, 3.8 e 4.2, Carmelo Carrara 3.5. Sono stati respinti emendamenti che avrebbero potuto cambiare il volto di questa legge ed impedire che l'onorevole Veltri esprimesse la sua soddisfazione per un provvedimento che secondo lui — bontà sua — era partito male ma che si è aggiustato strada facendo. Vi è stato, invece, un peggioramento di questa legge perché, nel momento in cui abbiamo indicato la strada per migliorarla e per evitare che si potessero commettere abusi, la maggioranza ha resistito ed ha bocciato — come dicevo — i nostri emendamenti.

Lasciamo pure che qualcuno rimanga contento della proposta di legge e che si consoli per un provvedimento che soddisfa determinate esigenze di alcuni gruppi o di alcuni settori, per i quali forse il rispetto della libertà e della vita privata è qualcosa di assolutamente trascurabile. Noi manteniamo le nostre posizioni, signor Presidente e onorevoli colleghi, e diciamo « no » a questa legge perché essa non migliora affatto la situazione. Spero, comunque, che si possa prossimamente porre mano di nuovo a questa disciplina per introdurre norme che salvaguardino

la libertà del cittadino e la sua vita privata che non possono essere certamente disgiunte dal principio della sicurezza della società potendo trovare un giusto equilibrio. Si debbono introdurre norme sagge sulle quali si possa raggiungere il consenso di quella parte del Parlamento che è aperta a soluzioni di assoluta garanzia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carrotti. Ne ha facoltà.

PIETRO CAROTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'annunciare il voto favorevole del gruppo popolare, vorrei fare qualche notazione un po' meno sconsolante e sconsolata rispetto a quanto non è stato fatto dai rappresentanti di forza Italia e di alleanza nazionale.

Ci troviamo di fronte ad un provvedimento che rispondeva all'esigenza largamente sentita di delimitare e di porre un perimetro giuridico conoscibile rispetto ad una pratica investigativa che indiscutibilmente presenta una sua invasività e aspetti insidiosi.

L'intervento doveva tener conto di un punto di equilibrio che, secondo la mia valutazione, è stato raggiunto nel miglior modo possibile e non poteva privarsi di una possibilità di tecnica investigativa al passo con i tempi. Nello stesso tempo doveva tener conto dell'eccezionalità di uno strumento che — ripeto — finisce per confliggere con valori di livello costituzionale.

Il primo articolo, che ha formato oggetto di dibattito anche in Commissione, nel Comitato dei nove e che è frutto di un contributo di idee che ha portato ad un miglioramento, come qualche intervento precedente ha riconosciuto, ha provato a delimitare in qualche modo i reati per i quali è possibile l'ammissibilità delle intercettazioni, tenendo conto sia della dinamica dei reati medesimi, sia della loro gravità secondo quanto definito dal legislatore.

La restituzione del campo di operatività delle intercettazioni rappresenta, quindi, il primo punto di approdo che

naturalmente non è stato valutato soltanto sul campo dell'astrazione giuridica, ma anche tenendo conto anche della peculiarità di commissione di alcuni di questi delitti, quali quello di usura, di abusiva attività finanziaria e di altri ancora.

L'intercettazione telefonica ha oggi una regolamentazione più rigorosa e più precisa disponendo di un campo più ristretto e limitato rispetto al passato.

Richiamo l'attenzione dei deputati che hanno contribuito alla redazione e al miglioramento del testo sui punti di maggiore innovazione, perché diano un segnale anche attraverso il loro voto, per l'approvazione di quanto abbiamo con fatica portato a compimento.

I presupposti e le forme del provvedimento che disciplinano, attraverso una nuova redazione dell'articolo 267, la possibilità di ricorso ad ogni tipo di intercettazione, pongono vincoli di notevole chiarezza e di gran lunga più espliciti rispetto a quanto non avvenisse nel passato. Quando si parla di prevenzione e quindi di ricerca del reato attraverso le intercettazioni, si dimentica che abbiamo previsto al comma 1 le lettere *a)*, *b)* e *c)*, in cui si presuppone la presenza, già esistente, di gravi indizi di reità. La lettera *c)* presuppone infine — cosa questa di straordinario significato, anche metagiuridico — che l'intercettazione debba essere assolutamente indispensabile ai fini della prosecuzione delle indagini. Ciò significa che, se vi è altra possibilità di ricerca della prova o, comunque, di utilizzazione di mezzi di prova diversi, non si può ricorrere a questa che è l'ultima spiaggia delle tracce investigative.

Altro nodo secondo me qualificante dell'intero provvedimento è l'aver finalmente posto la parola fine a quella che era un'interpretazione disinvolta dell'ex articolo 270 a proposito della possibilità di utilizzazione in altri procedimenti delle intercettazioni, così come quella (questo è stato frutto di un elaborato ed articolato emendamento che la Commissione ha poi formulato in maniera definitiva) di non consentire una qualificazione giuridica strumentale e far sì che il giudice del-

l'udienza preliminare e delle indagini preliminari abbia un potere continuativo di controllo. Ciò per evitare che la procura della Repubblica, attraverso un *nomen iuris* che non è quello proprio del reato per il quale si procede, possa in qualche modo ricorrere ad uno strumento che, invece, è riservato soltanto a fatti di particolare gravità.

Concludo dicendo che è inedita la previsione dell'udienza di acquisizione delle conversazioni, di cui all'articolo 268-ter, che per la prima volta introduce un segmento di contraddittorio, attraverso un'udienza che abbiamo studiato specificatamente volta alla valutazione dell'acquisibilità delle intercettazioni. Si tratta di un primo passo verso l'integrazione, che sarà propria nella fase dibattimentale; in ogni modo, si riesce a far contribuire la parte più debole, quella della difesa, in ordine a quelli che saranno i risultati delle intercettazioni per quanto poi potrà essere utilizzabile nella fase decisionale, che dovrà essere o meno ancorata a queste prime parti, che sono tracce e fasi meramente investigative.

Quindi, il giudizio complessivamente non può non essere positivo e per questi motivi il gruppo dei popolari e democratici voterà favorevolmente rispetto all'intero provvedimento.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

ANNA FINOCCHIARO FIDELBO, Presidente della II Commissione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANNA FINOCCHIARO FIDELBO, Presidente della II Commissione. Presidente, il lavoro che ha impegnato la Commissione e che ha poi condotto alla predisposizione di questo testo è stato molto lungo. Di esso si sono fatti carico l'intera Commissione e i deputati di tutti i gruppi, e ci ha impegnati spesso in orari improbabili. Credo peraltro che il testo che alla fine la

Commissione ha sottoposto all'Assemblea (al quale erano stati presentati una serie di emendamenti, come oggi hanno ricordato gli onorevoli Marini e Gazzilli) abbia tentato di cogliere il punto difficile di equilibrio tra due esigenze: da un lato, quella di una tutela della *privacy* dei cittadini, valore questo — riconosciamolo pure — che da poco è entrato a pieno titolo nel nostro ordinamento e, quindi, ci costringe ad una serie di approssimazioni e ad altre ci costringerà; dall'altra, le esigenze collegate alle indagini.

Credo che il testo sia complessivamente rispettoso della volontà comune di raggiungere questo equilibrio ed anche delle intenzioni che i colleghi hanno manifestato nel collaborare alla stesura delle diverse norme, come peraltro ha testimoniato il voto di ieri, che ha visto spesso una grande compattezza nell'approvazione di gran parte degli articoli che compongono il testo. Capisco che altra cosa è poi il giudizio politico che in assoluta autonomia e legittimità ciascun gruppo esprime.

Volevo cogliere l'occasione per ringraziare davvero i colleghi per il lavoro a cui in qualche misura sono stata costretta ad indurli e per dire che credo che questo provvedimento sia uno degli esperimenti — se mi consente questo termine che forse non è consono alle aule parlamentari — più interessanti su un tema così inedito quale la necessità di assumere un valore nuovo nel nostro ordinamento. Ciò in relazione ad una serie di esigenze che, invece, già rappresentano e da sempre hanno rappresentato uno dei fili del codice di procedura penale e del processo in genere. Credo che questo risultato sia stato davvero dovuto all'impegno, all'intelligenza, alla collaborazione ed alla competenza di tutti i colleghi della Commissione.

(Coordinamento — A.C. 111)

LUIGI SARACENI, *Relatore*. Chiedo di parlare ai sensi dell'articolo 90, comma 1, del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI SARACENI, *Relatore*. Signor Presidente, prima della votazione finale devo segnalare due piccoli problemi che ritengo attengano al coordinamento formale; valuterà poi il Presidente se sarà necessario un voto dell'Assemblea. La prima questione riguarda l'articolo 4, che modifica l'articolo 13 del decreto-legge n. 152 del 1991, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 203 del 1991. Detto articolo 13 presenta un comma 2, tuttora vigente, che il provvedimento in esame non modifica, che fa riferimento al primo comma dello stesso articolo 13. Tale primo comma, però, lo abbiamo smembrato in più commi. Se il testo rimanesse invariato, il comma 2 rischierebbe di far riferimento soltanto ad una parte del primo comma originario.

PRESIDENTE. Bisogna far riferimento ai primi tre commi?

LUIGI SARACENI, *Relatore*. La correzione da apportare mi è stata preparata: l'emendamento 4.30 (*Nuova formulazione*) della Commissione, approvato dall'Assemblea nella seduta di ieri, deve intendersi formulato in un unico comma, fermo restando il contenuto delle disposizioni approvate.

L'altra questione riguarda l'articolo aggiuntivo 14.04 della Commissione, concernente norme transitorie. Nel testo si fa riferimento a « disposizioni vigenti »; vi è stato un errore di stampa e quindi la parola vigenti deve essere sostituita dalla parola « previgenti ».

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, le correzioni di forma proposte dal relatore si intendono approvate.

(Così rimane stabilito).

Avverto che, se non vi sono obiezioni, la Presidenza si intende autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

***(Votazione finale e approvazione
— A.C. 111)***

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul testo unificato dei progetti di legge n. 111 ed abbinati, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

« Modifiche al codice di procedura penale in materia di intercettazioni telefoniche e al codice penale in materia di segreto e di pubblicazioni di atti del procedimento penale » (111-595-2313-2773-3461): la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	366
<i>Votanti</i>	332
<i>Astenuti</i>	34
<i>Maggioranza</i>	167
<i>Hanno votato sì</i>	216
<i>Hanno votato no</i> ..	116)

Seguito della discussione del disegno di legge: Proroga dei termini per l'emanazione del testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali (5721) (ore 18,14).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Proroga dei termini per l'emanazione del testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali.

Ricordo che nella seduta del 25 marzo scorso si sono svolte la discussione sulle

linee generali e la replica del relatore, avendovi il rappresentante del Governo rinunciato.

(Contingentamento dei tempi seguito esame — A.C. 5721)

PRESIDENTE. Comunico che il tempo per l'esame dell'articolo unico, sino alla votazione finale, risulta così ripartito:

relatore: 20 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 15 minuti;

interventi a titolo personale: 25 minuti (con il limite massimo di 3 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 1 ora e 40 minuti, è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 16 minuti;

forza Italia: 21 minuti;

alleanza nazionale: 18 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 9 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 15 minuti;

comunista: 7 minuti;

i democratici-l'Ulivo: 7 minuti;

UDR: 6 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 25 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

rinnovamento italiano popolari d'Europa: 6 minuti; verdi: 5 minuti; rifondazione comunista: 4 minuti; CCD: 4 minuti; socialisti democratici italiani: 3 minuti;

federalisti liberaldemocratici repubblicani: 2 minuti; minoranze linguistiche: 2 minuti.

(Esame dell'articolo unico - A.C. 5721)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge, nel testo della Commissione, al quale non sono stati presentati emendamenti (*vedi l'allegato A - A.C. 5721 sezione 1*).

Nessuno chiedendo di parlare, avverto che, consistendo il disegno di legge in un unico articolo, al quale non sono stati presentati emendamenti, non si procederà alla votazione dello stesso, ma direttamente alla votazione finale, a norma dell'articolo 87, comma 5, del regolamento.

(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 5721)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Palumbo. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE PALUMBO. Signor Presidente, intervengo molto brevemente solamente per far rilevare che ancora una volta ci troviamo di fronte ad un ministro e ad un ministro che ammettono, in relazione al disegno di legge in esame, il proprio fallimento.

La proroga prevista dal disegno di legge, che dovrebbe essere approvato entro il 1° maggio, termine in cui scade la delega che viene conferita al Governo, rappresenta l'incapacità attuale di gestire i beni culturali in Italia, già dimostrata dal precedente ministro Veltroni. Probabilmente, alla questione e ai termini previsti dal testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali non è stata ancora prestata attenzione in maniera veramente valida dallo stesso ministro attuale, pur avendo egli avuto a disposizione molto tempo.

Gli esempi di tale disattenzione e di tale incapacità in Italia sono tantissimi e vanno da ciò che succede in Sicilia a piazza Armerina, ad Airone, alla Valle dei templi di Agrigento, al famoso caso Fuenti (il celebre albergo che ancora non è stato distrutto) e così via.

Siccome siamo abbastanza attenti e convinti che il patrimonio storico e artistico del nostro paese debba essere senz'altro rivalutato e curato in maniera molto più attenta di quanto fatto fino ad oggi, siamo favorevoli ad un iter veloce del provvedimento in esame. Speriamo che il ministro possa riformularlo e portarlo al più presto all'attenzione delle competenti Commissioni parlamentari. Pertanto, non voteremo contro ma ci asterremo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Malgieri. Ne ha facoltà.

GENNARO MALGIERI. Signor Presidente, intervengo per associarmi alle considerazioni fatte qualche istante fa dall'onorevole Palumbo e per rilevare come, per l'ennesima volta, sia stato commesso un gran pasticcio da un punto di vista burocratico e giuridico dal ministro dei beni culturali che si è rilevato incapace di esercitare la delega per la emanazione del testo unico sui beni culturali. Se il ministro con il suo atteggiamento e con il suo modo di fare in realtà si rivela abbastanza inefficiente e inadempiente nella tutela e nella salvaguardia dei beni culturali, il Parlamento non può comportarsi nella stessa maniera. L'opposizione si astiene, responsabilmente, rilevando le « magagne » e i pasticci che per la terza volta hanno impedito l'esercizio della delega, e quindi spera in tal modo di poter agevolare in maniera più proficua l'emanazione del testo unico sui beni culturali. Signor Presidente, la salvaguardia e la valorizzazione dei beni culturali nel nostro paese hanno bisogno di una maggiore attenzione rispetto a quella che viene loro riservata da questo Governo. Pur con tutte le riserve annunciamo che ci asterremo nella votazione finale (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lenti. Ne ha facoltà.

MARIA LENTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, noi crediamo che il Governo abbia giustamente presentato questo provvedimento perché non è riuscito a predisporre il testo unico, ma riteniamo altresì che esso abbia adottato una politica imprevedente verso i beni culturali che hanno necessità di altro piuttosto che della proroga richiesta dal disegno di legge del Governo. Arrivati a questo punto, come si può dire di no ad un disegno di legge che, comunque, rende possibile la predisposizione di un testo unico sui beni culturali? Non si può! Sarebbe come andare contro i beni culturali stessi. Però una reprimenda nei confronti del Governo va certamente fatta. I beni culturali non si trattano così! Spesso noi, ed anche il Governo, ci riempiamo la bocca di beni culturali. Ma noi ce la riempiamo a ragion veduta, perché crediamo nei beni culturali come forma di civiltà, lavoro e incentivazione della società italiana.

Ciò detto, e riprendendo il Governo per ciò che non ha fatto, annunciamo, comunque, a malincuore, il nostro voto favorevole (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sgarbi. Ne ha facoltà.

VITTORIO SGARBI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che ci sia un problema strutturale. Dico ciò per la memoria che ho di una lontana presidenza della Commissione cultura, nella quale quest'Assemblea poté affrontare, nella determinazione con cui pensai di occuparmi delle accademie e dei conservatori, per la prima volta, dopo molto tempo, una legge di iniziativa parlamentare.

Dice bene l'onorevole Lenti; dicono bene quanti sono perplessi in questo

momento rispetto alla richiesta di proroga, perché è vero che si presume che il Governo stia lavorando e avrebbe bisogno di tempo per predisporre un testo unico, ma questo è soltanto un pretesto per evitare la responsabilità primaria sui beni culturali che dovrebbe essere di esclusiva pertinenza parlamentare e non governativa. Non può essere affidato al Governo ciò che è di tutti! Quando, in questa aula arrivano questioni relative ai beni di tutti ci sono soluzioni pilatesche come quella della tenuta di San Rossore che ha perso una sua identità e dignità di bene nazionale diventando bene regionale, perché il disinteresse per i beni culturali è legato alla ignoranza, alla indifferenza, al luogo comune di parlarne, alla non conoscenza dei problemi sostanziali come dimostra, per esempio — lei lo sa bene — l'aver affrontato, in termini assolutamente vandalici, il problema delle piazze di Roma. La piazza di Montecitorio è il primo simbolo di una indifferenza del Parlamento rispetto alla sacralità dei monumenti e alla loro integrità.

Delegare alla giovane, delicata e sensibile ministra Melandri un problema tanto complesso che non può essere altro che di una assise di capaci sensibilità che fanno riferimento a professori, a architetti, e soprattutto al Parlamento come loro referente, è un modo pilatesco di affrontare il problema, tanto che, in queste ore, è minacciato dal solito architetto di grande nome il primo capolavoro del Rinascimento italiano qual è il palazzo ducale di Urbino. Io sono riuscito ad ottenere da Ernst Gombrich, il primo storico dell'arte, una lettera che cerca di fermare le mani di quelli che, come il modesto architetto Gregotti oggi su *la Repubblica*, rivendicano di poter « violentare » il capolavoro del nostro Rinascimento. E il Parlamento non ne sa niente, perché preoccupato di dibattere se il signor Dell'Utri abbia incontrato o meno « Ciofeca » o non so chi. Rispetto a questi temi fondamentali ed all'assoluzione dei crimini di Milosevic, la sinistra si bea serenamente nell'occuparsi del dottor Dell'Utri. Viceversa, i problemi dei beni culturali, gli scempi delle piazze,

delle città, dei musei, degli allestimenti, ovunque, passano nella più totale indifferenza. È chiaro che il problema non può essere delegato al Governo. Non voterò mai questa delega al Governo. Forza Italia, alleanza nazionale possono pilatescamente astenersi; io voterò contro un incarico che non può che essere di tutte le parti di questo Parlamento, che ancora lavora con una legge fatta dal ministro Bottai, che è stato l'ultimo ad avere un'idea integrale dei beni culturali, accolta anche dalla sinistra. Quindi, Veltroni gioca con Bottai, la Melandri gioca con Bottai e noi che dovremmo, in maniera unanime, affrontare problemi che non sono di una parte sola o di un Governo di una parte siamo qui a dire: vediamo se fra sei mesi il Governo potrà farcela, mentre ogni volta che c'è un problema vero chiudiamo gli occhi, ignoriamo e non affrontiamo la questione fondamentale. I beni culturali sono l'unica risorsa economica di questa nazione, l'unica identità.

Ieri, con un magistrato, il procuratore di Crema, abbiamo affrontato il tema della tutela dell'ambiente come problema addirittura extranazionale, di parlamenti che non siano solo il nostro. I beni culturali hanno come differenza quella di prevedere una tutela che sia voluta da questo Parlamento e da questa nazione; il resto è viltà (*Applausi di deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

GIAMPAOLO D'ANDREA, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIAMPAOLO D'ANDREA, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. Signor Presidente, signori deputati, voglio solo precisare — perché tutti sappiano cosa stiamo votando, anche perché mi pare non sia sufficientemente noto, a giudicare da quello che ho sentito — che

stiamo votando un provvedimento di iniziativa del Governo di proroga dei termini per l'esercizio di una delega che, per la sua parte, il Governo ha già esercitato. Il provvedimento si rende necessario per consentire al Parlamento di avere tempi sufficienti per l'esame del testo unico, anche in conseguenza della decisione — giusta, a mio avviso — assunta dalla Presidenza della Camera di far iniziare l'iter di quel provvedimento solo dopo aver acquisito il parere di altri organismi, come il Consiglio di Stato.

GENNARO MALGIERI. Lo prevedeva la legge!

GIAMPAOLO D'ANDREA, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. No, la legge non lo prevedeva espressamente; c'è stata un'interpretazione molto opportuna della Presidenza della Camera, che anche il Governo ha condiviso, fino a farne oggetto di una circolare del Presidente del Consiglio dei ministri. La questione è fuori discussione, da questo punto di vista.

Allora, il tempo che oggi viene concesso è a disposizione del Parlamento. Dirò di più. Oggi all'ordine del giorno della Commissione cultura della Camera era già iscritto il parere su questo testo. Quindi, ripeto, questa proroga è concessa al Parlamento perché possa esercitare al meglio i suoi compiti. È evidente che il Governo, almeno per ora, cioè fino a quando il Parlamento non esprimerà il suo parere, ha già fatto la sua parte e non avrebbe bisogno di questa proroga per esercitare la sua attività di delega.

MARIA LENTI. Non l'ha fatta!

PRESIDENTE. La ringrazio, sottosegretario.

**(Votazione finale e approvazione
— A.C. 5721)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 5721, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione

Comunico il risultato della votazione:

« Proroga dei termini per l'emanazione del testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali » (5721): la Camera approva (*Vedi votazioni*)

<i>(Presenti</i>	354
<i>Votanti</i>	260
<i>Astenuti</i>	94
<i>Maggioranza</i>	131
<i>Hanno votato sì</i>	218
<i>Hanno votato no</i> ...	42)

Seguito della discussione delle mozioni Frattini ed altri n. 1-00343 e Domenici ed altri n. 1-00355 in materia di finanziamento delle funzioni conferite agli enti territoriali in attuazione della legge n. 59 del 1997 (ore 18,30).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni Frattini ed altri n. 1-00343 e Domenici ed altri n. 1-00355 (*vedi l'allegato A - Mozioni e risoluzione sezione 1*) in materia di finanziamento delle funzioni conferite agli enti territoriali in attuazione della legge n. 59 del 1997.

Ricordo che nella seduta del 5 marzo scorso si è svolta la discussione sulle linee generali e hanno avuto luogo le repliche dei presentatori delle mozioni.

Avverto che è stata presentata la risoluzione Frattini ed altri n. 6-00077 (*vedi l'allegato A - Mozioni e risoluzione sezione 2*).

(Parere del Governo)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo, che invito ad

esprimere anche il parere sulle mozioni all'ordine del giorno e sulla risoluzione presentata.

Colleghi, per cortesia, liberate il banco del Governo; dobbiamo votare fra breve.

GIANCLAUDIO BRESSA, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica*. Signor Presidente, le due mozioni all'ordine del giorno ponevano questioni molto importanti e serie, relativamente alla previsione di un nuovo sistema di finanziamento delle regioni basato sul principio del federalismo e sulla possibilità di adottare i decreti del Presidente del Consiglio dei ministri previsti dall'articolo 7 della legge n. 59, onde dare effettività al conferimento di funzioni e compiti operato dalla legge stessa.

Le due mozioni ponevano, ripeto, questioni molto serie, ma il tempo che è trascorso dalla data di presentazione delle stesse all'attuale discussione ha fatto sì che il Governo ed il Parlamento provvedessero con alcune iniziative a dare già delle risposte positive a quanto richiesto dalle mozioni stesse. Relativamente al punto del nuovo sistema di finanziamento delle regioni, occorre ricordare che al Senato, nell'ambito del provvedimento « Disposizioni in materia di federalismo fiscale », è stato presentato da parte del Governo, in particolare del sottosegretario Folloni, un emendamento che è stato poi approvato e che ritroviamo quindi nell'attuale articolo 11, comma 1 dell'atto Camera n. 5858, che dovrà fra breve essere esaminato da questa Camera.

L'articolo 11 delega il Governo ad adottare entro nove mesi dall'entrata in vigore della legge uno o più decreti legislativi aventi ad oggetto il finanziamento delle regioni a statuto ordinario. Tra i principi ed i criteri direttivi per l'esercizio della delega, vi è la previsione di abolire i vigenti trasferimenti erariali a favore delle regioni a statuto ordinario, tranne alcuni, sostituendoli con la compartecipazione a tributi erariali. In questa prospettiva, si è fatto un esplicito riferimento affinché si ricorra a meccanismi di compartecipazione a tributi erariali anche

per la copertura degli oneri derivanti dall'esercizio delle funzioni conferite ai sensi del capo I della legge n. 59. Non si farà più ricorso, cioè, all'interno dei decreti del Presidente del Consiglio dei ministri, ad un riferimento finanziario; non s'indicherà più in quella sede quali sono le risorse finanziarie da trasferire per rendere possibile l'esercizio delle funzioni conferite ai sensi della legge n. 59. Questo, quindi, è un problema che è stato già affrontato e positivamente risolto attraverso l'approvazione di un emendamento del Governo al Senato e che oggi è all'esame della Camera.

Per quanto riguarda la questione relativa all'adozione dei decreti del Presidente del Consiglio dei ministri per l'individuazione e la ripartizione tra le regioni dei beni e delle risorse umane, strumentali ed organizzative da trasferire ai sensi della legge n. 59, la situazione è la seguente: ad oggi, è stato adottato solo il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 9 ottobre 1998 in materia di mercato del lavoro, al quale segue (è in fase di definizione) un secondo decreto del Presidente del Consiglio dei ministri per quanto riguarda le questioni relative al mercato del lavoro, che identifica le unità di personale da trasferire alle regioni. È all'esame della Commissione parlamentare presieduta dall'onorevole Cerulli Irelli un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri relativo alle competenze sulle fiere di Milano, Verona e Bari. È stato definito il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri di trasferimento degli uffici metrici provinciali alle camere di commercio: è già stato acquisito il parere della conferenza unificata delle regioni ed ora deve essere trasmesso al Parlamento.

È stato definito il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri in materia di agricoltura: è stato trasferito alla conferenza unificata, la quale ha richiesto l'apertura di un tavolo tecnico e a seguito di questa richiesta il decreto è stato trasferito ad un gruppo tecnico che è stato costituito nell'ambito del gruppo di coordinamento operante presso la Presidenza

del Consiglio dei ministri per l'attuazione della legge n. 59, coordinato dal consigliere Paino. Questo gruppo tecnico ha definito il quadro generale di quelle che sono le attività prevedibili per garantire l'individuazione e la ripartizione tra le regioni dei beni e delle risorse umane, strumentali ed organizzative; ha prodotto un documento tecnico di lavoro che è stato sottoposto all'attenzione della Commissione bicamerale presieduta dall'onorevole Cerulli Irelli ed è stato presentato alla conferenza unificata delle regioni. Quest'ultima si è riunita oggi pomeriggio alle 16, con primo punto all'ordine del giorno l'esame di questa bozza di accordo, che è stata proposta dalle stesse regioni. All'interno della bozza di accordo si prevedono alcuni principi di fondo, alcuni criteri e parametri relativi all'elaborazione ed alla predisposizione dei singoli decreti del Presidente del Consiglio dei ministri. Un primo punto definisce l'ambito di riferimento: il lavoro si svolgerà in relazione ai tre settori definiti al decreto legislativo n. 112 (sviluppo economico e attività produttive, territorio ambiente e infrastrutture, servizi alla persona e alla comunità). Viene stabilito l'arco temporale di riferimento: la predisposizione e l'approvazione dei decreti del Presidente del Consiglio dei ministri dovrà concludersi entro il 31 dicembre 1999. Si definisce, poi, l'estensione dell'accordo ad altre materie: i criteri stabiliti nell'accordo saranno seguiti per la predisposizione di tutti i decreti. Si passa, quindi, alla quantificazione delle risorse, che dovrà essere certa e determinata. Viene definita, inoltre, la quantificazione delle risorse di personale e delle spese di funzionamento: si individueranno i fabbisogni e le risorse effettivamente presenti, le modalità tecniche per il trasferimento, sentite, per quanto riguarda la questione del trasferimento del personale, le organizzazioni sindacali. Infine, la quantificazione dei beni: saranno individuati sia i beni oggetto di funzioni trasferite, sia quelli strumentali all'esercizio delle funzioni conferite.

Da questo punto di vista credo che la gran parte, anzi direi la totalità, delle

richieste fatte dalle due mozioni, presenti anche nell'ipotesi di risoluzione unitaria, di cui è primo firmatario l'onorevole Cerulli Irelli, sono state sostanzialmente accolte.

Credo che il Governo debba essere grato al Parlamento per aver posto la giusta attenzione ai suddetti aspetti che, data la complessità e la delicatezza, fino a qualche settimana fa non avevano ancora trovato una positiva soluzione.

Ad oggi, per quanto ho appena riferito all'Assemblea, credo che il contenuto delle due mozioni ed anche della risoluzione di cui è primo firmatario l'onorevole Cerulli Irelli sia stato ampiamente soddisfatto.

(Dichiarazioni di voto)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Frattini. Ne ha facoltà.

Onorevole Frattini, lei rivendicherà la priorità della sua firma?

FRANCO FRATTINI. Signor Presidente, avendolo detto lei, mi esimo dal rivendicare la mia prima firma anche sulla risoluzione ora citata dal rappresentante del Governo.

GIANCLAUDIO BRESSA, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica*. Chiedo scusa, ho letto male.

FRANCO FRATTINI. Signor Presidente, il problema sollevato, prima con la mozione, poi con la risoluzione, era di duplice valenza e ordine istituzionale. In primo luogo, noi ritenevamo e riteniamo necessario che in prospettiva il sistema di finanziamento degli enti territoriali, in particolare delle regioni, venga cambiato sostituendo all'attuale sistema di finanza derivata — che è ancora alla base anche del meccanismo di finanziamento previsto dalla legge n. 59 — che ha dato luogo a quelle difficoltà con le quali ci confrontiamo, ai fini dell'adozione dei decreti del Presidente del Consiglio dei ministri. Ci

sembrava e ci sembra opportuno studiare un meccanismo che, senza usare la ben nota formula del federalismo fiscale, serva a dimostrare che le regioni debbono poter disporre di entrate proprie e far fronte, con mezzi finanziari dei quali abbiano il governo, alle spese necessarie per l'esercizio delle loro competenze; in questo senso le parole del rappresentante del Governo mi sono sembrate particolarmente interessanti.

Apprezzo l'iniziativa del Governo, che si è tradotta in un emendamento ad un disegno di legge oggi all'attenzione dell'Assemblea; ritengo necessario, tuttavia, che quel percorso venga coltivato da questo Parlamento fino al momento in cui l'ipotesi diventi legge e che la mera proposizione di un emendamento governativo in sé non è idonea a soddisfare. Essa è indice di una seria volontà e spero che la Camera sappia tradurre, nel completamento dell'iter di quel disegno di legge, quella ipotesi normativa, oggi soltanto delineata, in una norma di legge che faccia scattare il meccanismo (spetterà alla Camera farlo) di finanza propria degli enti regionali.

La seconda e più complessa questione riguarda la necessità di dare effettività, a normativa vigente, a quelle esigenze di ordine finanziario che le regioni hanno rappresentato dicendo, in sostanza, che è difficoltoso esercitare le onerose funzioni trasferite con le leggi Bassanini, se non c'è un contestuale meccanismo di messa a disposizione delle risorse. Ho preso atto, ancora una volta, dei passi in avanti che il Governo ha compiuto, anche grazie alle mozioni e alla risoluzione.

Questa risoluzione ha il merito di porre dinanzi al Parlamento un problema: da un lato, le regioni dovranno far fronte all'esaurimento, a normativa vigente, dei decreti del Presidente del Consiglio dei ministri necessari per esercitare le funzioni trasferite; dall'altro, dovranno delineare un nuovo sistema di trasferimento delle risorse finanziarie con il meccanismo che deriverà dall'accordo Stato-regioni, cui il Governo ha fatto poco fa riferimento.

Credo si possa ritenere che questa risoluzione, nei limiti del suo accoglimento da parte del Governo, che mi sembra totale, possa vedere i presentatori, ed io per primo, soddisfatti del risultato.

In conclusione, dico che occorre garantire tempi certi al sistema delle autonomie regionali. Ciò che francamente mi preoccupa, al di là della fissazione di un termine al 31 dicembre 1999, anche sulla base di un accordo, è che non si arrivi a dire, come purtroppo è avvenuto nell'attuazione della legge n. 59, che purtroppo, per ragioni di ordine procedurale e burocratico, quei termini vengono disattesi e nulla accade.

Ci troviamo oggi, a due anni di distanza dalla legge Bassanini, con un solo decreto del Presidente del Consiglio dei ministri in vigore e altri due *in itinere* e con le regioni che si chiedono con quali fonti di finanziamento potranno pagare tutte le altre funzioni, già trasferite dal 1998. Da ciò deriva la necessità della contestualità tra il trasferimento delle competenze e quello delle risorse.

Sono queste le motivazioni di fondo della nostra risoluzione, che credo costituisca uno stimolo permanente al Governo e, in questo spirito, raccomando ai colleghi di votarla, proprio perché credo che anche per il Governo vi sia un interesse a testimoniare l'attenzione permanente del Parlamento sull'attuazione di questa parte della riforma.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Molgora. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA. Signor Presidente, siamo di fronte al solito documento, presentato dalle forze politiche che a Roma e nel centralismo credono e hanno sempre creduto; esso ha più il sapore di un testo che ripete principi che fino ad oggi sono rimasti assolutamente vuoti.

Infatti, da tempo si parla di federalismo e di federalismo fiscale, ma neanche con questa risoluzione vedo alcuna innovazione, alcun passo in avanti rispetto alla

situazione attuale, tanto più che nella premessa si fa riferimento all'articolo 10 dell'atto Senato n. 3599, ora articolo 11 del testo in discussione alla Camera presso la Commissione finanze. In tale provvedimento si fissano principi che tutto sono salvo che federalismo fiscale, perché si prevedono compartecipazioni ad alcune imposte erariali da parte delle regioni ed anche delle province, le quali tuttavia non sono fissate dai singoli livelli istituzionali, ma dal centro. Infatti, viene data delega al Governo affinché fissi le percentuali e le aliquote con le quali tali compartecipazioni si devono esprimere: questo è il primo problema.

La seconda questione, che è la principale, è che ancora una volta si parla di un sistema a finanza derivata e non primaria. Se si trattasse di un vero sistema federalista, i vari livelli dovrebbero poter contare su una finanza primaria, cioè su un proprio sistema impositivo, certamente basato su regole fissate a livello legislativo superiore, ma con la possibilità da parte dei singoli livelli — regioni, province e comuni — di fissare aliquote e modalità e di avere un proprio sistema di riscossione.

Tutto questo non avviene con quanto è prospettato nella risoluzione, anche se il sistema delle deleghe è meglio di niente. Il sistema di accentrare tutto, concedendo qualche potere alla periferia, è sicuramente migliore dell'attuale, ma non possiamo essere d'accordo con questa impostazione che continua ad essere centralista. Mi chiedo con quale criterio si possa pensare di attribuire funzioni alle regioni quando l'importo delle entrate viene fissato da un altro ente. Infatti, se si deve attribuire un'addizionale regionale fino al 2 per cento, questa deve essere stabilita dal Governo; se si decide sull'importo delle accise sulla benzina fino a 450 lire, ancora una volta decide il Governo; se si discute della compartecipazione dell'IVA fino ad un massimo del 20 per cento del gettito, anche qui decide il Governo. Mi chiedo in che cosa consista l'indipendenza finanziaria delle regioni, per non parlare delle province e dei comuni. Questo è il problema di fondo che bisogna risolvere e

invece si continua a girare intorno ad un'impostazione di tipo centralista; rimaniamo lontani dal criterio di un vero federalismo.

Mi sembra che vi sia una grande confusione generale, già manifestatasi in occasione del convegno sul federalismo fiscale, tra decentramento, autonomia e federalismo, che sono concetti completamente diversi. Ora stiamo parlando di decentramento perché la legge Bassanini ha lo scopo di decentrare alcune funzioni dal centro agli enti periferici. Si tratta di un'impostazione completamente diversa da sistemi come quello tedesco o, meglio ancora, come quello canadese. Per questo motivo rimaniamo molto freddi davanti a questa risoluzione che, per quanto apporti piccolissimi miglioramenti, rimane vuota, nel senso che contiene affermazioni di principio senza affidare vera indipendenza decisionale e finanziaria alle regioni e alle province...

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Molgora.

DANIELE MOLGORA. ...anche perché vengono individuate le regioni come un livello istituzionale esecutivo, amministrativo, e non anche legislativo, come dovrebbe essere.

Per tutti questi motivi, considerando che l'impostazione rimane centralista, il nostro gruppo si asterrà (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Non bastano gli applausi, ci vogliono anche le congratulazioni, così vengono riportate sullo stenografico!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Garra. Poiché per il suo gruppo ha già parlato l'onorevole Frattini, le concedo due minuti. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. L'onorevole Frattini ha giustamente evidenziato come al trasferimento di funzioni alle regioni e agli enti locali risalente ad un anno fa (mi

riferisco al decreto legislativo n. 112) non abbia fatto seguito il trasferimento di risorse e personale alle regioni a statuto ordinario. Vivo è il disagio anche nelle regioni a statuto speciale per i ritardi nelle erogazioni di risorse finanziarie dello Stato. Ad esempio per la regione siciliana sono ben 1.500 i miliardi che lo Stato deve da anni alla regione benché a presiedere il governo regionale sia un diessino.

Concludo annunciando di aggiungere la mia firma alla mozione che ha come primo firmatario l'onorevole Frattini.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Massa. Ne ha facoltà.

LUIGI MASSA. Signor Presidente, è noto che la maggioranza ha fortemente voluto il processo che ha condotto all'approvazione della legge n. 59 che, a nostro parere, è una delle leggi più importanti per procedere nella direzione di un forte decentramento nell'ambito delle competenze che oggi sono ancora riservate allo Stato.

È evidente che nel momento in cui tale riforma non fosse stata accompagnata anche dalla riforma della seconda parte della Costituzione in senso federale, avremmo trovato resistenze e difficoltà; resistenze endogene ed esogene al sistema, unitamente ad inerzie reali e a difficoltà oggettive che, in qualche misura, avevamo messo in conto e che segnano il percorso avviato nella primavera del 1997.

In tale direzione andava la mozione Domenici n. 1-00355, nonché il testo concordato con i presentatori della mozione Frattini n. 1-00343. Al riguardo, vorrei esprimere, innanzitutto, l'apprezzamento per le parole del Governo e segnalare due punti di particolare rilevanza, voluti dal mio gruppo nel testo della risoluzione Frattini n. 6-00077, da noi fortemente condivisa.

Il primo punto riguarda la necessità che si operi sul piano normativo; il Governo si è già mosso in tale direzione al Senato; noi chiediamo che vada oltre,

affinché l'intero sistema delle autonomie locali — regioni, comuni e province — veda una modificazione del sistema finanziario tale che le regioni e gli enti locali basino le proprie entrate su contributi ad essi pertinenti e non duplicati. Riteniamo, ad esempio, che l'intero pacchetto immobiliare debba essere attribuito agli enti locali e che si operi con il sistema delle compartecipazioni ai tributi erariali; ciò per consentire dinamicità allo sviluppo locale, come previsto al punto *d)* della risoluzione Frattini n. 6-00077, prevedendo meccanismi di perequazione che consentano una solidarietà per grandi aree regionali e, successivamente, all'interno di tali aree.

In questo senso, in quando democratici di sinistra, diciamo qualcosa in più rispetto a quanto indicato nel testo della risoluzione: accanto al sistema dei trasferimenti perequativi che — insieme ai trasferimenti incentivanti — costituiranno gli unici proventi dello Stato al sistema delle autonomie locali, pensiamo che le regioni debbano avere — tramite un meccanismo di concertazione con gli enti locali — la parola finale sulla redistribuzione delle risorse a livello territoriale.

Un'altra esigenza da noi sollevata — e ripresa nel punto *b)* della risoluzione Frattini n. 6-00077 — è che le regioni — ma noi diciamo anche il sistema delle autonomie locali — siano coinvolte nel processo di individuazione di conseguenti trasferimenti erariali da sopprimere e sostituire al gettito di compartecipazione di tributi erariali. Al riguardo, pensiamo che la via maestra sia — come accennato dal rappresentante del Governo — quella della concertazione. In tal senso opera il gruppo tecnico per l'attuazione della legge n. 59 del 1997, da poco costituito ed al quale partecipano anche i rappresentanti degli enti locali.

In conclusione, ci teniamo molto a che la riforma non resti soltanto sulla carta ed in tal senso preannunciamo il nostro voto favorevole sulla risoluzione Frattini n. 6-00077.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leone. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, lo stimolo contenuto nella mozione Frattini n. 1-00343, presentata il 29 gennaio scorso, ripresa poi il 4 marzo dalla mozione Domenici n. 1-00355 del 4 marzo scorso, rifluita nella risoluzione Frattini n. 6-00077, evidentemente non piace al collega della lega precedentemente intervenuto.

Quando l'onorevole Molgora parla di un documento vuoto, vuol dire che l'interesse per il federalismo istituzionale e per quello fiscale è scemato. Infatti, la risoluzione Frattini n. 6-00077 va proprio nel senso delle sollecitazioni formulate dall'onorevole Molgora. In essa si chiede che il finanziamento delle funzioni attribuite alle regioni non sia più fondato sulle addizionali fiscali, come è stato finora, ma che si ricerchi un sistema coerente con la finanza propria prevista dall'articolo 119 della Costituzione. È questo il punto centrale. Gli strumenti di cui alla legge Bassanini devono essere attuati e se alcune funzioni vengono fatte rientrare nella disponibilità degli enti locali evidentemente è necessario assegnare le risorse perché tali funzioni vengano poi espletate. È per questo motivo che il federalismo fiscale non è soltanto un artificio contabile, ma è ben altro. Dico questo perché fino ad ora vi è stata una certa confusione: lei stesso, signor sottosegretario, ha richiamato l'articolo 11 di quel provvedimento collegato alla finanziaria in materia di federalismo fiscale, in cui vi è una parte che parla esclusivamente di decentramento e non di spostamento di funzioni finalizzato a ciò che viene richiesto dalla risoluzione. È lo stesso errore di base che ha commesso anche il ministro Visco intervenendo in tutte le sedi in cui ha parlato di federalismo fiscale, attuando invece un vero e proprio decentramento...

PRESIDENTE. Onorevole Leone, deve concludere.

ANTONIO LEONE. Ho finito, Presidente.

È in questo modo che si avvicinerà il cittadino all'amministrazione e che il contribuente sarà avvicinato al fisco: si avvicinerà il cittadino allo Stato e non il suddito al tiranno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonato. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONATO. Signor Presidente, ritengo che questa mozione meriterebbe che si aprissero una discussione seria ed un dibattito approfondito non soltanto in merito alla parte riguardante gli impegni che il Governo deve o dovrebbe assumere, aspetto che ha caratterizzato questo dibattito, ma anche e soprattutto in merito alla sua lunga premessa. Al di là degli aspetti specifici richiamati nella risoluzione in discussione, io sono convinto che siano proprio le cosiddette leggi Bassanini a suggerire, o meglio ad imporre, una seria riflessione sugli effetti che tali norme hanno provocato, provocano e continueranno a provocare nella vita istituzionale del nostro paese. Voglio qui soltanto richiamare un problema che riguarda sempre più da vicino la funzionalità delle istituzioni ed in primo luogo della più rappresentativa di esse, il Parlamento. È una questione che riguarda, evidentemente, lo stesso funzionamento della nostra vita democratica.

L'uso e l'abuso dei decreti legislativi — veri e propri atti pressoché monarchici del Governo — svelano con sempre maggiore evidenza una realtà preoccupante e sempre meno sostenibile, ovvero lo svuotamento progressivo delle prerogative del Parlamento. Attraverso i decreti legislativi, infatti, si legifera, nel vero senso della parola, anche su temi di assoluta rilevanza e di grande peso politico, riducendo il ruolo del Parlamento all'assolutamente ininfluenza espressione di un parere non vincolante. Gli esempi in questo senso sono, ahimè, numerosissimi. Per restare in argomento, voglio ricordare la « delega »,

con conseguente decreto legislativo, presente nel cosiddetto « collegato fiscale », proprio in materia di federalismo fiscale. Attraverso i decreti delegati si è determinata un'accelerazione nella degenerazione della nostra vita istituzionale e democratica, aggirando purtroppo l'ostacolo frapposto dalla nota sentenza della Corte costituzionale ai decreti-legge, i quali, però — bisogna ricordarlo —, richiedevano almeno il voto delle due Camere. « Gli argini si sono rotti e se non si porrà rimedio la futura disciplina tributaria potrà essere scritta nelle anticamere ministeriali », scriveva a questo proposito, il 26 marzo scorso, *Il Sole 24 Ore*, un giornale non certo noto per il suo estremismo. È difficile non concordare con un simile giudizio. Credo sia necessario che questo tema venga affrontato, perché ritengo che venga inferto un vero e proprio *vulnus* al Parlamento.

D'altro canto, facciamo fatica a comprendere la tempistica della discussione della presente risoluzione, anche perché nei prossimi giorni approderà in Assemblea — come è stato più volte ricordato —, con una velocità assai sospetta, il cosiddetto « collegato fiscale », che contiene misure relative alle materie trattate da questi documenti. In quella sede esprimeremo più ampiamente il nostro pensiero. Non mi sembra, infatti, che una materia così delicata e complessa venga affrontata nei termini corretti. Il decentramento, l'esaltazione dell'autonomia delle regioni e degli enti locali in un quadro di certezza e chiarezza delle funzioni e del ruolo dello Stato sono da sempre battaglie del movimento popolare della sinistra nel nostro paese ed esse non possono che restare al centro dell'iniziativa e della battaglia politica delle autonomie e di tutti coloro che per ciò si battono. Non mi pare, però, che la direzione della risoluzione e del Governo sia questa. Da qui la nostra avversione. Non c'è dubbio che l'autonomia tributaria e fiscale degli enti locali sia tutt'altra cosa delle previsioni di addizionali variamente spalmate sulle principali imposte, ma per avere una dimensione accettabile, in termini quan-

titativi e qualitativi, non può prescindere dalla compartecipazione a tutte le entrate erariali e fiscali, a cominciare dalle più importanti.

Non c'è dubbio che deve essere affrontato, con rigore e serietà, il tema relativo ai compiti ed alle esigenze che i singoli livelli istituzionali devono soddisfare dando un'interpretazione corretta del concetto di sussidiarietà, ormai anche questa divenuta un'altra parola magica e quindi vuota e strumentale.

Non c'è dubbio che il cosiddetto federalismo non potrebbe che avere carattere « solidale » contro tutte le possibili manifestazioni di egoismo e di malintesa autonomia e che ciò, naturalmente, non potrebbe prevedere un « tirarsi fuori » da parte dello Stato che dovrebbe, invece, essere chiamato a svolgere, attraverso lo strumento della « perequazione verticale », un ruolo ed un compito decisivo.

Non c'è dubbio che andrebbero preliminarmente garantiti servizi adeguati, ad un livello alto, e uniformi per tutti i cittadini italiani.

Non c'è dubbio che i soggetti di tale processo non dovrebbero essere solo lo Stato e le regioni, ma anche, e con la stessa importanza, i comuni, le province e le aree metropolitane, se non si vuole, come in questo caso traspare chiaramente, sostituire ad aspetti deleteri di centralismo dello Stato uguali aspetti, altrettanto deleteri, di centralismo regionale.

Non ci sembra che ciò sia contenuto in questa risoluzione, come non ci sembra che vi sia tale volontà da parte del Governo che, con il collegato fiscale, si arroga diritti e competenze in palese contrasto con la tradizione e la storia democratica del movimento autonomistico. Queste le ragioni del nostro voto contrario al provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cerulli Irelli. Ne ha facoltà.

VINCENZO CERULLI IRELLI. Signor Presidente, intervengo per testimoniare che questa risoluzione rappresenta il frutto di un lavoro comune svolto da tutti i principali gruppi della maggioranza e dell'opposizione. Essa deriva dall'insieme di più mozioni ed è altresì il frutto del lavoro svolto dalla Commissione bicamerale che ho l'onore di presiedere, nella quale la collaborazione tra maggioranza ed opposizione è particolarmente vivace e significativa.

Parte di questa risoluzione è oggi già superata perché il provvedimento sul cosiddetto federalismo fiscale all'esame del Senato è stato trasmesso a questa Camera in una forma che si può definire sostanzialmente soddisfacente. Infatti, tutta una serie di problemi che ci ponevamo allora, relativi al reperimento delle risorse per finanziare le nuove funzioni da attribuire agli enti locali, devono essere allocate nella prospettiva della realizzazione del federalismo fiscale. Ciò non significa che non debbano essere emanati i decreti per il trasferimento delle risorse, perché questi costituiscono, comunque, la prima valutazione di quanto sarà necessario per l'esercizio delle nuove funzioni. Questi mezzi saranno tradotti nel futuro assetto dettato dal federalismo fiscale.

La risoluzione ha, pertanto, la piena adesione del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo in quanto costituisce un momento significativo nel processo di attuazione della riforma.

Qualche giorno fa si è tenuta in questa Camera la conferenza che ha fatto il punto dello stato di attuazione di essa. Ci aspettiamo, da parte di tutti i soggetti coinvolti, significativi adempimenti di attuazione di tale processo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armani.

Onorevole Armani, le ricordo che alle ore 19 sono previste le comunicazioni del Governo sugli sviluppi della crisi nei Balcani: le chiedo di contenere i tempi del suo intervento.

Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Signor Presidente, interverrò molto brevemente visto che sono firmatario della risoluzione Frattini n. 6-00077. Anch'io ritengo che essa sia il frutto di un lavoro importante svolto congiuntamente. Essa nasce da un'iniziativa del Polo, in particolare dell'onorevole Frattini e mia, volta a sollevare il problema del rapporto tra il trasferimento di funzioni e le risorse da destinare al loro finanziamento. Il problema resta, tuttavia, ancora aperto.

Devo dire al collega Cerulli Irelli che l'articolo 11 dell'atto Camera n. 5858 inizia a risolvere il problema o perlomeno dà l'idea che si possa risolvere il problema attraverso la compartecipazione ai tributi erariali da parte delle regioni, e quindi, a cascata, degli enti locali, ma la scelta di questo principio, di compartecipazione, con riferimento ad alcune spese storiche, pone dei problemi che mi fanno tornare in mente — visto che ho una certa età — alcuni decreti dell'allora ministro Stamatì che furono necessari proprio per fronteggiare le spese storiche degli enti locali, quando l'inflazione — lo ricorderete — era a due cifre.

Non vorrei quindi che il riferimento oggi a spese storiche porti tra qualche tempo — naturalmente nessuno si augura una ripresa del processo inflazionistico — qualora non sia parametrato a riflessi di spese effettivamente realistici, ad una inadeguatezza delle risorse rispetto alle esigenze dei servizi e delle funzioni trasferite.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Onorevoli colleghi, avverto che sono state ritirate le mozioni Frattini ed altri n. 1-00343 e Domenici ed altri n. 1-00355. Dobbiamo soltanto votare la risoluzione Frattini ed altri n. 6-00077.

(Votazione)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione la risoluzione Frattini ed altri n. 6-00077, accettata dal Governo.

(È approvata).

Comunicazioni del Governo sugli sviluppi della crisi nei Balcani e discussione della mozione Bertinotti ed altri n. 1-00370 (ore 19,08).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Comunicazioni del Governo sugli sviluppi della crisi nei Balcani e discussione della mozione Bertinotti ed altri n. 1-00370 (*vedi l'allegato A — Mozione sezione 1*).

Secondo quanto convenuto nella Conferenza dei presidenti di gruppo e comunicato nella seduta di ieri, dopo le dichiarazioni del Presidente del Consiglio dei ministri seguiranno gli interventi dei rappresentanti dei gruppi diretti a manifestare le rispettive posizioni politiche e a dichiarare contestualmente il proprio orientamento di voto. Seguirà la votazione della mozione e degli altri strumenti presentati.

A ciascun gruppo è attribuito un tempo complessivo di dieci minuti; per il gruppo misto è previsto un tempo aggiuntivo.

Avverto che sono state presentate le risoluzioni Pisanu ed altri n. 6-00082 e Mussi ed altri n. 6-00083, che sono state distribuite in fotocopia (*vedi l'allegato A — Risoluzioni sezione 2*).

Ha facoltà di parlare il Presidente del Consiglio dei ministri.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente della Camera, colleghi deputati, vorrei anzitutto dire che con vero piacere vogliamo discutere, in questo momento così difficile, con il Parlamento non soltanto per chiedere, come è giusto, l'autorizzazione ad inviare soldati italiani in Albania a protezione della missione umanitaria, ma anche per raccogliere l'opinione del Parlamento su questa drammatica crisi e sulla sua possibile evoluzione.

La discussione che si sta concludendo al Senato è stata di grandissimo interesse e non ho dubbi che anche alla Camera raccoglieremo indicazioni e suggerimenti importanti per l'azione di Governo.

D'altro canto, il Governo si è preoccupato, in questi giorni, di tenere informato il Parlamento attraverso il dialogo con le Commissioni competenti e credo che il Governo debba essere a disposizione del Parlamento in ogni momento, nel corso di una vicenda così delicata e impegnativa.

Voglio subito dire che l'impegno fondamentale nel quale ci stiamo attivando è quello di ricercare una soluzione politica e negoziata del conflitto in corso nel Kosovo.

Abbiamo compiuto ogni sforzo utile in questa direzione, agendo, come è giusto per un paese serio, in sintonia con i nostri alleati e senza mai rinunciare alla premessa di ogni possibile pace e cioè a quella richiesta al Governo di Belgrado che cessi l'aggressione militare contro la popolazione civile albanese del Kosovo.

Purtroppo la guerra prosegue perché prosegue quella sciagurata azione di pulizia etnica da parte delle autorità di Belgrado; azione che, secondo le stime delle Nazioni Unite, ha già dato effetti ancora più gravi rispetto a quelli che si produssero in Bosnia.

Nonostante l'assenza a tutt'oggi di segnali di svolta espliciti e verificabili da parte di Slobodan Milosevic, abbiamo insistito perché si approfondissero le prospettive diplomatiche e non si cedesse all'idea di un'*escalation* militare pericolosamente inarrestabile. Da questo punto di vista, le conclusioni del vertice dei ministri degli esteri della NATO riunitisi ieri a Bruxelles (vertice che l'Italia fortemente volle e ricordo di aver detto di fronte al Parlamento che avevamo avanzato questa richiesta) confermano la linea che abbiamo seguito finora e possono contribuire ad un'evoluzione positiva della crisi. In particolare credo vada in questa direzione il sostegno alla dichiarazione con cui nei giorni scorsi Kofi Annan ha rilanciato il ruolo delle Nazioni Unite nella gestione e nella ricerca di una soluzione del conflitto. Con quell'atto il Segretario generale dell'ONU, facendo leva sull'autorità morale che gli è da tutti riconosciuta, ha inteso riaffermare il ruolo politico delle Nazioni Unite. Per parte

nostra, avevamo fortemente sollecitato un'iniziativa che riproponesse la centralità dell'ONU, abbiamo appoggiato e sostenuto quella dichiarazione e siamo convinti che l'impegno delle Nazioni Unite in questa drammatica vicenda sia la garanzia centrale per accelerare i tempi di una soluzione negoziata, condivisa e tale da coinvolgere tutti i paesi interessati ad una pace in quella regione.

La dichiarazione finale del Consiglio atlantico che riconosce il valore degli sforzi in corso da parte di Kofi Annan per il raggiungimento degli obiettivi politici indicati dalla comunità internazionale, conferma che la strada intrapresa è quella giusta.

Vi è oggi un'assoluta chiarezza circa le condizioni necessarie per la sospensione delle azioni militari.

Le condizioni sono quelle ribadite, appunto, dal segretario delle Nazioni Unite nella sua dichiarazione del 9 aprile scorso e che voglio ricordare per punti: primo, la fine delle attività militari serbe nel Kosovo; secondo, la garanzia del ritiro delle forze militari, paramilitari e di polizia dalla regione; terzo, l'accettazione di una forza militare internazionale; quarto, il ritorno in patria, adeguatamente assistito e garantito, di tutti i profughi; infine, la riapertura contestuale di un negoziato tra le parti interessate.

Sono condizioni che, nella sostanza, richiamano quelle proposte dalla NATO, così come confermato dalle conclusioni del Consiglio atlantico di ieri. Esse rappresentano la premessa per poter cominciare a discutere le basi di una pace giusta, fondata su principi di convivenza democratica e multietnica a garanzia durevole dell'effettiva sicurezza e del rispetto dei diritti umani e civili delle popolazioni.

Dal vertice di ieri a Bruxelles è uscita rafforzata la coesione dell'Alleanza a sostegno di un'azione militare legittima, a fronte di una catastrofe umanitaria senza precedenti per l'Europa e la cui responsabilità va ricondotta integralmente alle autorità di Belgrado.

Voglio insistere in questa sede sul fatto che il nostro appoggio consapevole al-

l'azione della NATO è derivato da una riflessione profonda che ha preceduto e accompagnato quell'impegno. In particolare, dal rigore di un approfondimento, anche sul piano morale, sull'uso legittimo della forza; una riflessione tanto più delicata in un paese come il nostro, dove i sentimenti radicati di avversione alla violenza e di amicizia sincera e consolidata verso gli altri popoli — in particolare quelli a noi vicini al di là dell'Adriatico — rendevano non facile e scontata l'adesione ad un'azione militare.

Vorrei sottolineare a questo proposito quanto i legami di amicizia con il popolo serbo restino vicini ai sentimenti della nostra nazione. Sono sentimenti radicati nel passato e che dobbiamo salvaguardare per un futuro che, come dirò alla fine di questo mio intervento, dovrà vedere un progressivo avvicinamento tra l'Unione europea e questa regione. Dobbiamo ricordare anche che un popolo con la cultura e la storia di quello serbo è stato a lungo privato della possibilità di informarsi e di esprimersi liberamente, direi della possibilità di conoscere la verità su questo conflitto, sulle sue ragioni, sul suo svolgimento, così come è testimoniato dal fatto che una delle poche voci libere dell'informazione di quel paese è stata soppressa da un gruppo di assassini qualche giorno fa.

Altrettanto forte è però il rifiuto — mentre viva è l'amicizia nei confronti di quel popolo — verso le politiche di un regime che, per conservare se stesso, non esita a pianificare la repressione sistematica di centinaia di migliaia di persone ed il sentimento di solidarietà verso quanti — in quella condizione disperata — non disponevano degli strumenti necessari alla propria difesa e sopravvivenza.

La nostra scelta, quindi, è stata presa non senza un senso di profonda angoscia. Ma era una scelta inevitabile e coerente con i principi in cui crediamo. Dopo mesi di intensi quanto inutili sforzi diplomatici, eravamo giunti al bivio: assistere e tacere, oppure agire per cercare almeno di arginare una violenza indiscriminata ed odiosa.

Abbiamo discusso proprio di questo anche al Senato ed ho ascoltato con grande rispetto le obiezioni di chi ritiene, al contrario, che l'azione della NATO abbia finito per favorire il dilagare della violenza, anziché rappresentare un argine nei confronti di essa.

Vorrei ricordare, naturalmente a tutti noi, la storia di questi anni. In Bosnia la NATO attese quattro anni per agire. In quei quattro anni la violenza produsse 200 mila morti e 2 milioni di profughi. Noi non agimmo, non facemmo nulla, rivolgemmo degli appelli quando per tre mesi l'esercito jugoslavo bombardò Vukovar e quando entrarono tra le rovine di quella città le squadre paramilitari per sgozzare i superstiti. Il nostro non agire, però, non frenò la violenza. Questo lo ricordo, onestamente, perché capisco il peso di queste scelte e credo che tutti voi comprendiate il peso che queste scelte hanno su chi ne porta la diretta responsabilità. Non credo però si possa accettare l'argomento secondo cui la repressione contro le popolazioni del Kosovo è legata o nasce dai bombardamenti della NATO. In realtà, questa repressione era stata pianificata e preparata ammassando truppe ai confini del Kosovo anche mentre si negoziava a Rambouillet ed ha precedenti molto pesanti, che testimoniano come il metodo della pulizia etnica non sia un'improvvisazione di queste settimane, ma una politica scientificamente perseguita in questi anni.

MARIA CELESTE NARDINI. Anche la guerra in Serbia è stata ben preparata (*Commenti*)!

PRESIDENTE. Colleghi!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Io credo che la maggioranza dei cittadini italiani abbia compreso le nostre decisioni e la nostra assunzione di responsabilità. Ha compreso che l'uso della forza rappresentava la soluzione estrema, ma inevitabile dinanzi ad una tragedia incontenibile con altri mezzi.

Su questo aspetto lo stesso Segretario generale dell'ONU si è pronunciato con parole significative in un discorso di pochi giorni fa a Ginevra. In quella sede Kofi Annan ha detto (cito le sue parole): « Sta emergendo, lentamente ma io credo con certezza, una norma internazionale contro la repressione violenta delle minoranze, una norma che deve assolutamente prevalere sulle preoccupazioni di sovranità ».

È chiaro che tale principio, per le sue implicazioni, richiede la massima prudenza politica, una fonte ampia di legittimazione, una codifica certa sul piano del diritto internazionale.

È anche evidente, però, che dietro a quell'affermazione vi è la conferma che l'uso della forza come risorsa legittima ed estrema deve essere previsto laddove falliscano tutti gli strumenti negoziali e diplomatici a disposizione (*Commenti del deputato Lenti*).

Gli avvenimenti drammatici di queste settimane, nonché l'iniziativa e le posizioni espresse dalle Nazioni Unite, hanno quindi confermato le ragioni di una risposta adeguata ed efficace ad una tragedia umanitaria esplosa nel cuore dell'Europa.

Voglio ripetere ancora che l'operazione militare in atto non è una guerra contro la Serbia o contro un popolo, che sentiamo amico e che troppo a lungo è rimasto isolato dall'Europa a causa della politica del suo Governo.

Consideriamo tutti i paesi coinvolti in questa crisi, a pieno titolo, una parte dell'Europa; lo sono per ragioni storiche e culturali, per la civiltà che lì si è venuta formando nel corso dei secoli.

Appunto per questo, però, vogliamo che il futuro di tale regione sia in una pace giusta, stabile, duratura, fondata sulla convivenza fra etnie e nazionalità diverse. Ho ricordato anche al Senato che l'obiettivo dell'azione militare non è piegare la Serbia, ottenere una resa incondizionata o sconfiggere militarmente quel paese, ma indurre, attraverso la forza, il Governo di Belgrado ad accettare le condizioni poste dalla comunità internazio-

nale e soprattutto a rispettare i diritti umani e civili delle popolazioni del Kosovo.

Questa sfida, la sfida di una pace giusta, investe le sorti stesse dell'Europa e la possibilità che l'unione politica, e non solo monetaria, che stiamo costruendo abbia una voce autorevole ed eserciti una funzione reale nei nuovi equilibri mondiali.

Dall'esito di tale vicenda deriveranno, dunque, conseguenze rilevanti per tutti noi. L'Europa potrà ricevere un nuovo slancio, ampliare i propri orizzonti e contare di più, oppure subire un brusco arretramento delle proprie ambizioni.

Conta molto il modo in cui siamo e saremo attori di questa vicenda, senza velleità ma consapevoli delle responsabilità che spettano ad un grande paese come il nostro.

Oggi siamo chiamati ad assolvere le nostre funzioni: sul piano dell'azione militare, su quello dell'assistenza umanitaria ad una quantità enorme di profughi e su quello, decisivo, della ricerca di una soluzione diplomatica che possa far tacere le armi.

Sono i tre livelli di un'azione che ci vede impegnati con rigore e coerenza ed anche — voglio dirlo — con il rispetto dei nostri alleati e della comunità internazionale. Non credo si debbano confondere voci legittimamente critiche di osservatori, di politologi, di studiosi di strategia più o meno autorevoli, con il riconoscimento che, invece, viene da parte dei nostri alleati ad un paese, l'Italia, che certamente fronteggia i pericoli maggiori e paga il prezzo più alto ad un conflitto che si svolge ai nostri confini, che comporta la chiusura dei nostri aeroporti — non di quelli di altri paesi —, che ci chiama in causa anche per i legami che abbiamo con i popoli e con i paesi interessati, legami profondi dal punto di vista civile, umano ed economico.

Si tratta dell'apprezzamento verso un paese, l'Italia, che senza attendere disposizioni o decisioni comuni ha assunto l'avanguardia dell'azione umanitaria, affrontando così anche una grande que-

stione geo-politica, al di là del contenuto umanitario della missione « Arcobaleno »; se noi, infatti, non fossimo balzati al di là dell'Adriatico, oggi avremmo 300 mila disperati *boat people* nello stesso Adriatico, con un grande problema per l'Italia e per l'Europa.

Credo che dobbiamo rendere atto al nostro paese del modo in cui, con equilibrio e maturità, sta affrontando uno sforzo straordinario. Dobbiamo darne atto alle nostre Forze armate e ai volontari, all'amministrazione pubblica e alle imprese private, a quello slancio generoso di solidarietà che dimostra con quanta intelligenza e coraggio gli italiani abbiano saputo reagire ad una sfida così difficile. Dobbiamo darne atto, noi come Governo, anche ad una opposizione che si è comportata con senso di responsabilità nazionale e con lealtà nei confronti del Governo stesso, che si è assunto le proprie responsabilità. Vorrei anche dire — consentitemelo — che non si deve mettere enfasi su quelle discussioni, su quei diversi punti di vista, su quelle diverse sensibilità che si sono manifestate nell'ambito di una maggioranza, plurale nella sua composizione, attraversata — come era comprensibile in una vicenda così drammatica — da dubbi e da sofferenze. Alla maggioranza io do atto di avere consentito al Governo di agire con coerenza e con fermezza. Di ciò voglio ringraziare innanzitutto quanti hanno espresso il loro consenso in un modo comprensibilmente più sofferto.

L'Italia deve uscire da questa drammatica vicenda come un paese rispettato dalla comunità internazionale, leale ai suoi impegni e alle sue alleanze, autorevole nelle sue iniziative. Io credo che questo sia un compito che abbiamo tutti, che alla fine questo sarà un patrimonio del paese e che questo patrimonio sarà al servizio di chi, di volta in volta, sarà chiamato a governare l'Italia, un paese che noi vogliamo che sia considerato, dopo questa drammatica vicenda, più serio e più affidabile di quanto non sia stato considerato anche nel passato.

Sul piano militare, l'azione della NATO — giunta oggi al ventesimo giorno di operazioni — ha conseguito tre risultati significativi. È stata ottenuta una riduzione importante del potenziale bellico di Milosevic: sono stati colpiti centri di comando strategico, di difesa aerea e particolari infrastrutture industriali e logistiche.

FRANCESCO GIORDANO. Come i treni!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. È stato realizzato un isolamento parziale del Kosovo con l'interruzione delle vie di comunicazione, il blocco dei rifornimenti e l'intervento sulle unità corazzate dirette nella regione.

Ciò ha determinato la conseguente riduzione della capacità operativa dell'esercito e della polizia serba impegnati a tutt'oggi in una repressione sistematica della popolazione civile del Kosovo.

Purtroppo — lo sappiamo — l'azione della NATO ha prodotto vittime civili. Vogliamo esprimere il nostro dolore per questo fatto e ribadire che la NATO agisce — lo sappiamo per testimonianza diretta e per impegno delle nostre autorità militari e civili — con l'obiettivo di evitare o di limitare il più possibile il coinvolgimento delle popolazioni. Ma noi sappiamo che queste vittime ci sono state e il cordoglio del Governo italiano è per tutte le vittime di questo conflitto, senza ovviamente discriminazione di razza, di appartenenza o di popolo. Le guerre sono fatti dolorosi e drammatici.

MARIA CELESTE NARDINI. Perciò non bisogna farle!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Sì, ma vorrei che si ricordasse che questa guerra l'ha innanzitutto cominciata il regime di Belgrado (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, dell'UDR, misto-socialisti democratici italiani, misto-rinnovamento italiano popolari d'Europa, misto-*

federalisti liberaldemocratici repubblicani e misto socialisti democratici italiani). Cara Maria Celeste, la NATO è intervenuta dopo che avevano già ucciso più di 300 mila persone.

FRANCESCO GIORDANO. La tua NATO perché non interviene ad Ankara?

PRESIDENTE. Onorevole Giordano, lei parlerà tra un momento.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Parallelamente la NATO ha confermato e ristrutturato la propria presenza in Macedonia dove sono presenti, tra gli altri, 1.097 bersaglieri italiani della brigata Garibaldi, sotto il comando del corpo alleato di rapida reazione.

La NATO, nello stesso tempo, è impegnata a trasferire in Albania, a breve, una componente terrestre della forza alleata mobile dell'Alleanza che avrà compiti di sostegno e di protezione delle organizzazioni umanitarie. Anche in questo caso è prevista la partecipazione di circa 2 mila soldati italiani per l'invio dei quali il Governo si appresta a chiedere un voto del Parlamento. Ovviamente, si tratta di una missione che ha obiettivi esclusivi di supporto delle operazioni umanitarie e che non prefigura una successiva azione di terra in territorio iugoslavo, scenario questo escluso ancora ieri dal Consiglio atlantico. Vorrei aggiungere che per questo obiettivo sarebbe del tutto incongruo inviare 8 mila militari in Albania, dato che è evidente che un'operazione di terra contro la Jugoslavia comporterebbe ben altro spiegamento di forze.

EDO ROSSI. Preparano il terreno!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Come è noto, siamo stati noi, l'Italia, a chiedere, prima dell'avvio delle azioni militari, che vi fosse in Albania un supporto NATO a sostegno della emergenza umanitaria, che non è cominciata con i bombardamenti, perché prima di essi già 65 mila profughi erano

scappati dal Kosovo (*Commenti dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*)...

EDO ROSSI. E con i bombardamenti è finita?

RAMON MANTOVANI. Alcuni di quei 65 mila sono stati espulsi...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Questa emergenza umanitaria ha assunto in Albania dimensioni impressionanti, come ho potuto constatare direttamente anch'io, recandomi lì alcuni giorni fa.

L'emergenza umanitaria, purtroppo, non si limita solo all'Albania ma investe Macedonia e Montenegro, con effetti di destabilizzazione dell'intera regione balcanica.

Si tratta di fronteggiare una sfida difficile non soltanto sul piano quantitativo degli aiuti, dell'assistenza, ma anche sul piano qualitativo, perché si tratta spesso di persone che fuggono da un paese nel quale hanno subito o hanno assistito a violenze bestiali e che hanno bisogno di essere aiutate, curate sul piano delle ferite fisiche e morali di cui portano il segno; spesso si tratta di persone anziane, di bambini, di donne. Purtroppo, per molti dei maschi adulti, probabilmente, il destino è quello fotografato dall'alto, nelle fosse comuni che sono state individuate nel Kosovo.

L'Italia ha assunto su questo fronte un ruolo di primo piano, dando espressione ad una nostra specifica sensibilità verso il dramma dei profughi e mostrando una preparazione particolarmente apprezzabile per i tempi e per la qualità dell'intervento.

Nel corso di questa prima fase, abbiamo concentrato gli sforzi in territorio albanese, anche sulla scorta della nostra presenza precedente e per i legami particolari di amicizia e di solidarietà che ci legano a quel paese.

Io stesso, nel corso della visita a Tirana e a Kukës nel giorno di Pasqua, ho avuto modo di rassicurare il Presidente della Repubblica albanese Meidani e il Primo ministro Majko sull'impegno coerente dell'Italia per una tenuta complessiva di un paese già stremato dalle difficoltà di una ripresa economica faticosa e bisognosa — tanto più adesso, di fronte al dramma dei profughi — di un'azione efficace e coordinata di solidarietà internazionale.

Varando la missione « Arcobaleno », abbiamo di fatto avviato uno straordinario intervento umanitario che non ha precedenti e ci colloca alla testa dell'impegno europeo su questo fronte.

Il Consiglio dei ministri ha provveduto a creare un'apposita struttura di coordinamento, che avrà la funzione di armonizzare iniziative pubbliche e private, progettate o in corso d'opera.

È intenzione del Governo assumersi fino in fondo le proprie responsabilità, confortati dall'apporto fondamentale e irrinunciabile che, ancora una volta, proviene dagli organismi non governativi e da una gara spontanea di generosità che ad oggi ha già raccolto, grazie al contributo di tanti cittadini italiani, oltre 30 miliardi di lire.

Io voglio ringraziare ogni singola persona e famiglia italiana per quanto sta facendo e vorrà fare in futuro. Voglio ringraziare i nostri rappresentanti civili e militari per l'impegno profuso e i volontari che si mobilitano in ogni parte del paese. Senza queste energie e queste persone, l'Italia non potrebbe fronteggiare questa drammatica emergenza. Vorrei sapere che di questo siamo consapevoli e che, anche per questa ragione, è maggiore la nostra gratitudine.

Grazie a queste forze, alla data del 12 aprile sono stati già allestiti in Albania sei centri di accoglienza, per un totale di 14.500 posti, dotati di assistenza sanitaria e cucine. Noi contiamo, in breve tempo, di essere in grado di accogliere e di assistere direttamente 28 mila persone, con l'impegno esclusivo dell'Italia, senza considerare poi quanto abbiamo dato al Governo albanese e alle organizzazioni internazio-

nali dal punto di vista dei mezzi e degli strumenti, del cibo e dei materiali che abbiamo trasferito prontamente con un ponte aereo e navale in Albania.

Questo sforzo impegna quotidianamente quasi mille persone: molti sono volontari, i quali prestano questo servizio senza alcuna retribuzione. Sono anche convinto di poter dire che l'assistenza che viene prestata ai profughi è di grande qualità e di forte contenuto umano.

Noi abbiamo deciso di assistere i profughi il più possibile vicini alla loro patria, alle loro case e di non favorire l'orientamento proposto da altri paesi di trasferirli altrove: l'abbiamo fatto anche sulla base di un principio poi confermato da un'apposita direttiva dei ministri dell'interno dell'Unione europea, riuniti a Lussemburgo il 7 aprile scorso.

Naturalmente, ciò non impedisce all'Italia, come è già avvenuto, di accogliere persone che richiedono cure mediche specifiche o un'assistenza particolare: lo abbiamo fatto e continueremo a farlo, ma credo che sarebbe sbagliato accettare l'idea di una dispersione dei profughi kosovari in giro per il mondo; sarebbe sbagliato e finirebbe per favorire un successo della pulizia etnica.

Voglio ricordare che in quest'azione il nostro paese agisce in stretto coordinamento con le istituzioni europee competenti e con l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, come concordato a Bruxelles tra il commissario Emma Bonino ed il sottosegretario Rannieri e a Roma nel corso della visita della signora Ogata, che io stesso ho incontrato.

Come ho avuto modo di ripetere più volte nel corso delle settimane passate, la partecipazione all'azione della NATO e lo sforzo in campo umanitario si sono combinati con l'azione del Governo per esplorare ogni tentativo di composizione diplomatica della crisi.

Siamo sempre rimasti convinti che non esiste una soluzione militare del conflitto separata dall'iniziativa per una soluzione politica.

Il ministro Dini ha già riferito in proposito in Parlamento. Voglio aggiun-

gere che io stesso, in stretto raccordo con lui, mi sono impegnato quotidianamente in contatti con i leader più importanti dei paesi alleati e con i leader russi, il Presidente Eltsin e il Primo ministro Primakov, nonché con il segretario generale della NATO, Solana.

Ogni nostro sforzo è stato ispirato alla ricerca di una soluzione che garantisca a tutti gli abitanti del Kosovo la possibilità di vivere in un clima di sicurezza e di fiducia. Occorre, dunque, e occorre tuttora lavorare affinché albanesi e serbi del Kosovo possano rientrare nelle proprie case e convivere pacificamente. Questo significa il ritiro immediato delle truppe serbe dalla regione e, una volta soddisfatte le garanzie indicate dall'ONU, la cessazione delle azioni militari contro Belgrado.

Con questo spirito abbiamo offerto pieno appoggio ai tentativi di mediazione avviati da subito dalla dirigenza russa e al tentativo operato dalla Santa Sede. Ho incontrato personalmente, lo scorso 3 aprile, il segretario di Stato vaticano, cardinale Sodano, al quale ho espresso l'auspicio che l'intervento autorevole effettuato il giorno precedente a Belgrado da monsignor Tauran, intervento che avvenne sotto gli auspici e con l'apporto concreto del Governo italiano, potesse dare i frutti sperati. Così purtroppo non è stato.

Al precedente 30 marzo risaliva, invece, l'incontro tra il Presidente serbo Milosevic ed il Primo ministro russo Primakov. In quell'occasione la rigidità di Belgrado aveva condotto al sostanziale rifiuto di una nuova mediazione.

Vogliamo comunque proseguire il nostro rapporto con il Governo russo, tanto in sede di gruppo di contatto quanto sul piano delle relazioni bilaterali, e tale volontà ho espresso personalmente al Presidente Eltsin in un colloquio telefonico di tre giorni fa.

Siamo convinti che questo contatto permanente con le autorità di Mosca sia una scelta giusta e intendiamo proseguire il dialogo e la cooperazione con quel paese, non soltanto perché Belgrado lo

considera come un interlocutore privilegiato, ma anche per il grande peso che la Russia ha e deve avere nella ricerca di un assetto stabile e pacifico per i Balcani ed in generale nel mantenimento di una situazione di pace e di sicurezza in Europa.

È mia convinzione, del resto, che, lungo tutta la crisi, la Russia abbia mantenuto un atteggiamento di equilibrio e moderazione, esprimendo, in più occasioni, l'aspirazione sincera per una soluzione pacifica della crisi.

Abbiamo visto con piacere l'incontro di questa mattina ad Oslo tra il Segretario di Stato americano, signora Albright, e il ministro degli esteri russo Ivanov. L'incontro non ha rimosso, come d'altro canto era prevedibile, tutte le ragioni di dissenso e di contrasto: resta una diversa opinione, non solo sull'azione della NATO, ma anche sulla natura e la qualità della forza internazionale che dovrà, una volta raggiunta una tregua vera, garantire il rientro dei profughi e la sicurezza del Kosovo. Certamente, però, questo incontro ha segnato un avvicinamento su molti punti di principio importanti ed è testimonianza del fatto che non solo l'Italia, ma anche la NATO e tutti gli alleati occidentali considerano essenziale il dialogo con la Russia.

Anche per questa ragione abbiamo aderito prontamente alla proposta dell'utilizzo della sede del G8 come ulteriore ricerca di uno sbocco politico. La prima verifica in tal senso si è avuta a Dresda lo scorso 9 aprile nella riunione dei direttori politici di quell'organismo. Restiamo favorevoli a nuovi incontri in sede G8, anche ad un livello politico più elevato.

Nella ricostruzione delle verifiche diplomatiche di questa fase, è giusto ricordare come abbiamo esaminato con massima attenzione la cosiddetta tregua unilaterale annunciata da Belgrado in occasione della Pasqua ortodossa. Speravamo sinceramente che potesse aprire uno spiraglio per la composizione del conflitto.

L'analisi svolta e le consultazioni con i nostri alleati hanno però evidenziato l'ambiguità e la non credibilità di una proposta che giungeva all'apice di una vio-

lenta azione repressiva (« l'ordine regna nel Kosovo »: questo è il comunicato di Belgrado, una sinistra assonanza) e che si presentava quindi come non credibile, non menzionando neppure il possibile ritiro dell'esercito e delle milizie serbe dal Kosovo. Come pensare, in queste condizioni, ad un ritorno libero e sicuro delle centinaia di migliaia di profughi kosovari in fuga nei Balcani ?

A quel punto non esisteva altra strada percorribile se non la conferma delle condizioni poste dalla NATO e, come ho detto, sostanzialmente riproposte, sia pure con una modulazione diversa, dal Segretario generale delle Nazioni Unite, condizioni indispensabili per una sospensione dell'azione militare e una riapertura della trattativa.

Ancora nella giornata di domani a Bruxelles, il Consiglio straordinario dei Capi di Stato e di Governo dell'Unione europea tornerà ad esaminare le possibilità e le prospettive di una soluzione rapida della crisi. Non posso che confermare — ancora una volta — come l'Italia farà il possibile perché si compia, in quell'occasione, un concreto passo verso la pace.

Considero molto importante che la riunione dei Capi di Stato e di Governo europei abbia già sostanzialmente, prima del suo svolgimento, manifestato una grande attenzione e sostegno all'iniziativa di Kofi Annan, invitando il Segretario generale delle Nazioni Unite a prendere parte alla discussione fra i leader europei.

Nessuno può ignorare che, a seconda di come verrà affrontata e gestita la soluzione di questa crisi, muteranno gli equilibri e le prospettive di medio e lungo periodo in un'area strategica per il futuro dell'Europa.

Ciò rende ancora più necessaria e pressante la volontà di costruire in tempi rapidi una soluzione diplomatica che consenta non solo di fermare la guerra, ma di gettare le premesse di una pace vera, che offra prospettive reali di sicurezza e stabilità a paesi e popolazioni immersi da troppo tempo nell'angoscia di un futuro incerto e pericoloso.

Le condizioni sono note: Belgrado blocchi la persecuzione verso i cittadini del Kosovo; richiami truppe e milizie presenti in quella regione, offrendo garanzie certe per un controllo sul terreno dell'avvenuto ritiro.

Su queste basi noi riteniamo che la composizione delle forze internazionali incaricate di garantire il ritorno dei rifugiati kosovari possa prevedere una significativa partecipazione di contingenti russi e di altri paesi che non fanno parte della NATO.

L'ipotesi di una forza multinazionale così composta, sotto l'egida dell'ONU, è stata avanzata da più parti e non soltanto dal nostro paese. È evidente, fra l'altro, che una simile forza avrebbe non soltanto il compito di proteggere il rientro di profughi cacciati con le baionette e che difficilmente potrebbero rientrare, se non in un quadro di sicurezza, ma avrebbe anche il compito di disarmare altre forze militari — penso all'UCK — che agiscono nella regione e di garantire la sicurezza di tutti (*Commenti del deputato Nardini*), albanesi e serbi, che vivono nel Kosovo.

In particolare, la partecipazione della Russia non solo faciliterebbe un accordo, ma permetterebbe di ricollocare al centro della soluzione dei conflitti balcanici un rapporto di collaborazione attiva con Mosca, recuperando una ferita che la vicenda di queste settimane inevitabilmente ha prodotto. Infatti, noi non perseguiamo un cambiamento degli equilibri nei Balcani, bensì un rafforzamento della stabilità e, quindi, guardiamo all'apporto della Russia non in spirito antagonistico, ma, al contrario, di indispensabile collaborazione. La stessa dichiarazione finale del Consiglio atlantico, del resto, sottolinea l'importanza di una collaborazione con la Russia.

È necessario, infine, guardare fin d'ora alla dimensione futura e alla stabilità di lungo periodo che l'Europa, con la propria azione, deve contribuire a determinare nei Balcani.

Per molti aspetti — voi capite — il ristabilimento in quella regione di principi di convivenza pacifica, di principi demo-

cratici e di rispetto dei diritti umani è essenziale per il futuro dell'Europa e, in particolare, di questa area dell'Europa nella quale noi viviamo.

La stabilità deve basarsi non solo sulla sicurezza, ma anche su effettive possibilità di sviluppo economico e sociale che rendano la crescita in quei paesi e le condizioni di vita di quelle popolazioni più accettabili e non esposti al pericolo di nuovi tracolli.

È questa la via da seguire se si vogliono eliminare le cause della conflittualità etnica e costruire, gradualmente, uno spazio di tolleranza, di coesistenza pacifica e di progressiva integrazione. Pace, democrazia e sviluppo devono procedere insieme e l'Europa si deve rendere garante di ciò con un programma di lungo periodo al servizio dei Balcani. Questo dovrebbe essere il contenuto di una conferenza sui Balcani dopo la pace, volta a creare le condizioni di una strategia di medio-lungo periodo di convivenza e di crescita.

I conflitti etnici in quella regione non sono un destino o una vocazione di quelle popolazioni. Come è stato scritto, «l'odio esplode solo se c'è qualcuno che decide di servirsene»: nazionalisti senza scrupoli e dittatori. Ecco perché all'Europa spetta un ruolo decisivo nel futuro dei Balcani, perché la sfida è costruire un ponte solido tra la civiltà europea che si esprime nell'Unione europea e quest'altra parte dell'Europa, a tutti gli effetti parte della nostra storia e del nostro futuro.

Già da domani discuteremo nel vertice di Bruxelles su come affrontare il difficile passaggio dalla guerra alla pace e certo dovremo pensare a come l'Italia potrà contribuire, insieme alla comunità internazionale, ma con una propria particolare responsabilità, a gettare le basi di un'evoluzione democratica di quella regione.

Già nel corso del vertice di Berlino l'Unione europea si è data l'obiettivo di elaborare una strategia comune di stabilizzazione del sud-est europeo, della quale già domani cominceremo a discutere in vista di un'azione che dovrà essere al centro del nostro impegno fin dai pros-

simi giorni e che dovrà combinare politiche di sostegno ai processi di democratizzazione, incentivi allo sviluppo economico e misure di stimolo alla fiducia verso una ripresa in quell'area.

Credo che questa scelta dell'Europa possa essere liberamente compresa e adottata dai popoli della regione balcanica, accettando la responsabilità di costruire le loro democrazie sulla base di principi e di regole che ci potranno unire, e che sono già codificate, per esempio, dal Consiglio d'Europa. Spetta a noi non chiudere le porte ma, anzi, lavorare per un percorso di avvicinamento.

Non ritengo che questa sia una fuga in avanti, credo anzi che mettere in campo questa prospettiva possa incoraggiare le forze di pace, possa indicare una prospettiva anche per il popolo serbo e per la classe dirigente più responsabile di quel paese. Ripeto, noi non vogliamo una sconfitta o un'umiliazione ma vogliamo, anche attraverso l'uso della forza, costruire una pace senza zone d'ombra o pericolose ambiguità, pretesto di conflitti futuri, una pace che sia una garanzia per tutti.

Vorrei — consentitemi — dire ancora una parola sull'impegno del Governo italiano in queste ore, esprimere un ringraziamento a quanti hanno operato con una particolare responsabilità, al ministro della difesa e al ministro degli esteri; dire con chiarezza al Parlamento che le posizioni e le iniziative che il Governo italiano ha assunto sono l'espressione di una decisione collegiale, di cui il Presidente del Consiglio porta per primo la responsabilità. Non ci sono due, tre linee del Governo italiano (*Commenti*).

GIUSEPPE CALDERISI. Quattro !

Dai banchi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale si scandisce: « Tre, quattro, cinque, sei... ».

DANIELE ROSCIA. Vali come il due di picche !

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. No, né quattro né

cinque! Questo è legittimo, lasciatemi dire la mia opinione, poi voi aggiungerete (*Commenti del deputato Nardini*).

C'è un'azione politica coerente, c'è un filo che lega l'apporto responsabile e leale che diamo all'azione militare della NATO, un'alleanza di cui facciamo parte per libera scelta degli italiani, e l'azione umanitaria, di cui siamo protagonisti, l'azione politica che l'Italia ha sviluppato certamente in un dialogo costante con gli alleati, ma anche senza mai rinunciare ad un profilo di autonomia, ad una peculiarità che ci appartengono.

Nessuno ci ha chiesto spiegazioni per il fatto che siamo l'unico paese dell'Alleanza atlantica che ha mantenuto una propria rappresentanza diplomatica a Belgrado. Credo che sia stata una scelta giusta e vorrei — consentitemi — ringraziare quei dipendenti dello Stato italiano, non del Governo, che in questo momento stanno offrendo un servizio più difficile al paese: i nostri militari, i funzionari civili della protezione civile, del Ministero dell'interno che sono lì, ai confini con il Kosovo, dove si ha un'altra percezione di questi fatti rispetto a quella che si può avere qui; il nostro personale diplomatico che ha continuato a lavorare a Tirana, a Skopje o a Belgrado, anche a 150 metri da dove sono cadute le bombe (*Commenti del deputato Chiappori*) per rappresentare l'Italia, la sua politica, la sua azione di pace.

Credo — voi me lo consentirete — che almeno quest'ultima cosa la possa dire a nome non mio o del Governo ma di tutto il Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, di forza Italia, di alleanza nazionale, dei popolari e democratici-l'Ulivo, de i democratici-l'Ulivo, dell'UDR, misto-socialisti democratici italiani, misto-verdi-l'Ulivo, misto minoranze linguistiche, misto-rinnovamento italiano popolari d'Europa e misto federalisti liberaldemocratici repubblicani*).

PRESIDENTE. Vista l'organizzazione del dibattito, invito il Presidente del Con-

siglio dei ministri ad esprimere il parere sulla mozione all'ordine del giorno e sulle risoluzioni presentate.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Credevo che fossero uguali a quelle del Senato. Devo leggerle.

PRESIDENTE. Ritengo opportuno sospendere la seduta per qualche minuto per consentire al Presidente del Consiglio di esaminare il testo dei documenti presentati.

La seduta, sospesa alle 19,50, è ripresa alle 19,55.

(Parere del Presidente del Consiglio)

PRESIDENTE. Invito il Presidente del Consiglio ad esprimere il parere sulla mozione Bertinotti n. 1-00370, sulla risoluzione Pisanu n. 6-00082 e sulla risoluzione Mussi n. 6-00083.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Sulla mozione Bertinotti n. 1-00370 il Governo esprime parere non favorevole, mentre sulla risoluzione Mussi n. 6-00083 esprime parere favorevole. Per quanto attiene alla risoluzione Pisanu n. 6-00082, ho delle obiezioni sulla parte motiva, in quanto contengono critiche al Governo, laddove parla di « inquietanti atteggiamenti del Governo italiano », che io non ritengo fondate; per quanto riguarda il dispositivo, debbo fare una osservazione: si dice che il Governo deve aderire ad ogni iniziativa di pace preventivamente concordata con gli alleati; io preferirei che si potesse scrivere che il Governo deve « promuovere e sostenere » e toglierei questo concetto riferito all'accordo preventivo, in quanto costituirebbe una limitazione della nostra sovranità politica, che non mi pare richiesta dall'Alleanza atlantica.

MIRKO TREMAGLIA. Giusto!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Se queste osservazioni verranno accolte, non ho motivi di contrarietà nei confronti del dispositivo e, pertanto, mi rimetterei all'Assemblea.

PRESIDENTE. Posso riassumere quanto affermato dal Presidente del Consiglio: il Governo esprime parere non favorevole sulla parte motiva della risoluzione Pisanu n. 6-00082; sulla seconda parte si rimetterebbe all'Assemblea, con la correzione richiesta, relativamente al punto in cui si parla di « ogni iniziativa di pace preventivamente concordata con tutti gli alleati »; vi è, quindi, la richiesta del Governo di riformulare questa parte.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Sì, signor Presidente, sia nella risoluzione Mussi n. 6-00083 sia nella risoluzione Pisanu n. 6-00082, si potrebbe isolare un concetto: quello dell'autorizzazione all'invio delle Forze armate italiane in Albania, con compiti di protezione, sostegno e supporto della missione umanitaria e, ovviamente, senza il compito di attaccare la Jugoslavia, che sarebbe escluso dal mandato.

Se si potesse trovare il modo per cui l'autorizzazione — prevista in entrambi i testi delle risoluzioni — fosse votata concordemente dal Parlamento, sarebbe importante non per il Governo, ma proprio per i militari italiani che invieremmo in quei territori.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio ha formulato una richiesta; se i colleghi vogliono rifletterci sopra, nel corso della discussione alcune questioni potranno essere riviste. Secondo il Presidente del Consiglio, sarebbe utile che la parte riguardante il tipo di impegno delle forze italiane, sia nella parte propositiva sia nella parte che prevede limiti, fosse contenuta in entrambe le risoluzioni in modo da essere votata concordemente. Ciò per dare un maggior sostegno ai soldati italiani che si trovano in quei territori.

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, aderiamo alla richiesta del Presidente del Consiglio, perché reputiamo indispensabile che i nostri militari che saranno impegnati nella missione umanitaria sentano il sostegno dell'intero paese e dell'intero Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Sta bene.

Presidente Pisanu, le chiedo se con calma può riformulare, insieme con gli altri cofirmatari, innanzitutto il paragrafo che si riferisce « ad ogni iniziativa di pace preventivamente concordata con tutti gli alleati ».

GUSTAVO SELVA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, mi associo alle parole del collega Pisanu e dichiaro la disponibilità del mio gruppo a votare a favore della prima parte della risoluzione Mussi n. 6-00083, che recita: « La Camera dei deputati autorizza il Governo all'invio in Albania di un contingente militare il cui impiego è volto esclusivamente a funzioni di supporto logistico, soccorso sanitario e protezione della missione umanitaria ». Dichiaro inoltre che siamo disposti ad accogliere la modifica della nostra risoluzione suggerita dal Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Selva.

Invito allora i colleghi a procedere nel corso del dibattito alla riformulazione dei testi.

(Discussione)

PRESIDENTE. Passiamo agli interventi. Ha facoltà di parlare l'onorevole Caveri.

LUCIANO CAVERI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, signori rappresentanti del Governo, abbiamo seguito con attenzione l'intervento del Presidente D'Alema, insieme ai colleghi della Südtiroler Volkspartei e ne abbiamo apprezzato la completezza e l'equilibrio su un tema delicato, viste le differenti sensibilità, che pure, come mi pare stia avvenendo, non devono impedirci di essere il più possibile solidali, ma direi anche pluralisti, nel considerare i diritti di tutte le minoranze nazionali e non solo di quelle che possono esserci più o meno simpatiche in certi momenti della storia. Noi deputati del gruppo misto minoranze linguistiche restiamo attestati sul documento già votato dalla Camera sul Kosovo, al quale ci richiamiamo, e lo facciamo dolorosamente, perché certo avremmo preferito discutere oggi su diversi avvenimenti e con qualche speranza in più. Invece la guerra prosegue, ma se c'è la guerra è perché Milosevic ed il suo regime non hanno fatto alcun passo concreto, anzi dobbiamo registrare elementi in più nel proseguire del dramma dei kosovari: la fuga, anzi la cacciata, la diaspora, l'esilio, la fame, il disagio.

È meritoria l'iniziativa umanitaria, così come è emersa per volontà italiana, ed è giusto anche che i kosovari rientrino nella loro terra, nel loro paese. Se l'umanità deve sempre vergognarsi della guerra, deve comunque riflettere sulle sue ragioni e sul diritto, spesso mancato, dei popoli, anzitutto dei popoli dei Balcani, nonché sulla necessità della convivenza etnica in Europa. I vecchi Stati nazionali e l'esplosione delle identità nazionali rilanciano quei principi di federalismo in cui noi da sempre crediamo e rilanciano il ruolo importante, di cerniera, delle minoranze nazionali. Naturalmente, l'uscita da un'emergenza drammatica, quale quella che si sta registrando adesso, sarà istruttiva per il futuro delle istituzioni d'Europa...

PRESIDENTE. Scusate, colleghi, vi invito a sciogliere quel club ed a prendere posto. Onorevole Prestigiacomo, la prego.

Scusi, onorevole Caveri, prosegua pure.

LUCIANO CAVERI. Ci farebbe molto piacere, signor Presidente del Consiglio, se proprio l'Italia si facesse portavoce di quell'idea, che lei stesso ha manifestato nel suo intervento, di una sorta di garanzia internazionale per tutte le minoranze europee. Lo diciamo conoscendo la debolezza attuale del diritto comunitario e del diritto internazionale in questa materia.

Voteremo dunque a favore della risoluzione della maggioranza e voteremo anche a favore del dispositivo della risoluzione delle opposizioni, considerando estremamente importante il fatto che si trovino sempre più, come dicevo, occasioni di solidarietà, di unione, perché questo è un momento essenziale, in cui l'immagine dell'Italia è proiettata all'esterno, con un ruolo estremamente rilevante (*Applausi dei deputati del gruppo misto minoranze linguistiche*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marongiu.

GIANNI MARONGIU. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, ho l'onore di manifestare il consenso dei federalisti liberaldemocratici repubblicani alla risoluzione di maggioranza. Noi condividiamo in pieno e plaudiamo alle sue parole, signor Presidente del Consiglio, ed alle sue azioni, senza reticenze, senza retropensieri, senza distinguo, senza — mi sia consentito — «malpancismi». Le condividiamo perché esse vanno oggettivamente contro i nuovi mostri che attraversano tragicamente questa nostra Europa, mostri che tendono a restaurare e ad acutizzare il vecchio Stato-nazione e più specificamente lo Stato-nazione etnico, una deviazione mostruosa rispetto allo Stato moderno dei nostri pensatori liberali, di questo e dello scorso secolo. Nell'azione del suo Governo abbiamo visto emergere ciò che più ci piace e che più riteniamo coerente con i sentimenti e gli interessi del nostro paese oggi. È un'idea di federazione che si vuole difendere oggi in Europa, l'antitesi dello

Stato-nazione solitario, autosufficiente e completamente sovrano nelle sedi e nelle capacità economiche e strategiche. Si vuole difendere, e l'Italia con i suoi alleati lo ha fatto, la possibilità per le etnie, i pensieri, le razze ed i popoli di coesistere democraticamente e, dunque, senza spargimenti di sangue.

Si vuol difendere una sorta di progetto dell'Unione, un progetto di *res publica* europea, uno spazio laico e neutrale dove nonentino le appartenenze etniche, religiose e, a volte, persino nazionali, ma le persone, i singoli cittadini che in questo spazio regolano o dovrebbero regolare le dispute attraverso la lotta politica e non la lotta al coltello.

Di una sola cosa ci rammarichiamo, signor Presidente del Consiglio, e riteniamo che ella si rammarichi con noi: noi non siamo molti, ma siamo solidali tra noi e con lei (*Applausi dei deputati dei gruppi misto federalisti liberaldemocratici repubblicani e dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Schietroma.

GIAN FRANCO SCHIETROMA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i socialisti democratici italiani approvano le dichiarazioni del Presidente del Consiglio sugli sviluppi della crisi nei Balcani. In particolare, apprezzano l'impegno ad essere pienamente leali nel sostegno alla NATO. Per chi come noi appartiene alla tradizione politica di uomini come Giuseppe Saragat, tale impostazione di fedeltà all'Alleanza atlantica è davvero irrinunciabile.

Signor Presidente del Consiglio, condividiamo altresì l'azione politica del Governo italiano tesa a creare i presupposti per una ripresa del dialogo. Il nostro auspicio è che presto il buonsenso prevalga e che la guerra lasci rapidamente il passo ad una pace duratura che restituisca serenità non solo alle popolazioni del Kosovo, ma anche a tutti coloro che seguono con ansia e preoccupazione tale delicatissimo conflitto.

Abbiamo apprezzato altresì l'impegno di carattere umanitario del Governo che ha coinvolto non solo le istituzioni, ma anche la nostra popolazione che si è prodigata in un'importante gara di solidarietà nei confronti di migliaia di donne, uomini, anziani e bambini che soffrono nei territori travagliati dei Balcani. In questo ambito siamo favorevoli all'invio in Albania di un contingente militare di pace a scopo umanitario. Questo non deve assolutamente significare un primo passo verso un'azione di guerra con truppe di terra, che è peraltro esclusa non solo dal nostro Governo, ma anche dagli alleati.

Signor Presidente del Consiglio, il Parlamento aiuterà il suo Governo a mantenere alto il prestigio del nostro paese in questa difficilissima congiuntura. Nel prendere atto dell'atteggiamento responsabile del Polo della libertà, è necessario che la maggioranza, in un'occasione tanto delicata, sia in grado di assicurare sempre il massimo sostegno al Governo, come sta avvenendo, del resto, in tutti gli altri paesi, compresi quelli come la Francia caratterizzati da una presenza comunista nella compagine governativa (*Applausi dei deputati del gruppo misto-socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Casini.

PIER FERDINANDO CASINI. Signor Presidente, quella vera e propria apocalisse umanitaria che abbiamo visto in televisione e sentito sulla pelle in questi giorni credo che abbia convinto tutti, anche i più scettici, che occorre fare qualcosa.

Una comunità internazionale che avesse lasciato correre e che avesse consentito che questo orrore della pulizia etnica andasse avanti indisturbato non sarebbe mai più riuscita a dare un senso comune alla propria civiltà.

Coltivare la pace è un conto, rassegnarsi alla giungla è un altro: noi diciamo che nessuna giungla può essere camuffata da pace. Chi come noi ha a cuore il valore della pace ed il metodo del negoziato sa

bene che nessuna pace e nessun negoziato sono possibili, se non poggiano sulla riuscita delle iniziative umanitarie e strategiche nelle quali siamo impegnati.

Le dimensioni di questa catastrofe non hanno bisogno di essere ricordate, ma non vanno mai dimenticate. L'opposizione ha condiviso la scelta del Governo di far parte a pieno titolo di quell'intervento dell'Alleanza atlantica che si propone di offrire un riparo ed una speranza al popolo dei profughi. L'abbiamo condivisa, signor Presidente, e abbiamo fornito al Governo in questa occasione — in questa sola — quella forza politica e morale che una parte significativa della sua maggioranza andava invece erodendo con le sue contrarietà, i suoi distinguo, le sue remore.

Non c'è bisogno che dica una volta di più che l'abbiamo fatto in nome di ragioni umanitarie e del nostro interesse nazionale, che vanno molto oltre i ruoli dei Governi e delle opposizioni. Ora ci troviamo di fronte ad un passaggio ancora più impegnativo; ora viene annunciata l'esigenza di inviare i militari italiani in Albania in funzioni umanitarie e a difesa degli aiuti. Si tratta di un sostegno logistico e di soccorso sanitario senza del quale nessuna solidarietà sarebbe praticabile. Ma è anche un segno che in quelle regioni la solidarietà ha appunto bisogno di un presidio, di una forza su cui far leva.

L'opposizione sottoscrive queste esigenze e voterà di conseguenza, ma non possiamo non cogliere l'occasione attuale per interrogarci anche su come tutte queste esigenze di solidarietà si raccordino con le decisioni operative strategiche che siamo andati via via assumendo, e ancor di più con quelle che eventualmente saremo chiamati ad assumere se l'azione militare di questi giorni non avrà ripristinato condizioni di vivibilità in quella regione.

Non so se alla fine un impegno militare di terra diventerà la condizione per rendere possibile — dico fisicamente possibile — il ritorno dei profughi nel Kosovo, in ciò che resta delle loro case e delle loro

città. Non lo auspico, so però che un simile impegno non può essere escluso una volta che si sia deciso — e noi lo abbiamo deciso — di prendere anche sulle nostre spalle il peso di una soluzione giusta, umana, degna di questa drammatica vicenda.

Ed allora mi chiedo e chiedo al Presidente del Consiglio con quale maggioranza, con quali consensi, con quali solidarietà politiche egli pensi di onorare gli impegni internazionali che il nostro paese e il suo stesso Governo vanno assumendo.

Io non mi lascio impressionare da qualche zelante politologo americano che ci accusa di essere il lato debole dell'alleanza occidentale, so però che una parte della maggioranza e persino qualche esponente governativo ha avvalorato come ha potuto quelle accuse e quei sospetti, ed ancor di più sarà indotto a farlo man mano che si dovranno assumere responsabilità, rispettare impegni e assicurare coerenza.

Il suo Governo, onorevole D'Alema, si è retto sui voti decisivi di un partito, quello comunista, che considera Milosevic un vecchio compagno d'armi e che si è reso protagonista, nel silenzio di tutto l'esecutivo, di una missione diplomatica che sta a cavallo tra la farsa e la resa. Quel silenzio le ha fatto guadagnare venti voti in quest'aula e le ha fatto perdere un patrimonio di credibilità o ha rischiato di farglielo perdere in tutto il mondo.

Non so quanto la sua ormai sperimentata capacità di navigazione tra questi dissensi porterà fortuna al suo gabinetto, temo però che questa contraddizione, questo involucro di contraddizioni rischi di non portare fortuna al paese, al suo buon nome, presso la comunità internazionale. Tanto più allora, colleghi deputati, c'è bisogno di una grande opposizione che sappia parlare in nome dell'interesse nazionale e che riesca a dare voce a quella aspirazione ad una pace giusta che è nel cuore di tutti i cittadini italiani (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CCD*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mantovani.

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente del Consiglio, è veramente arduo, come lei ha tentato di fare, spiegare che se c'erano 60 mila profughi (e i bombardamenti ne hanno prodotti centinaia di migliaia, forse più di un milione, poi spiegherò il perché sono stati prodotti)...

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Da chi sono stati prodotti.

RAMON MANTOVANI. ...e che ciò è stato fatto per motivi umanitari.

Lei ha invocato l'esempio della Bosnia per spiegare la necessità e l'urgenza di un intervento militare della NATO che ponesse fine alla guerra etnica.

Scusi la franchezza, ma lei, non so se per ignoranza o perché in malafede, ha dimenticato di dire che all'inizio del conflitto bosniaco le Nazioni Unite inviarono una missione militare atta a fare da forza di interposizione. Poiché però le Nazioni Unite non posseggono proprio personale militare, fecero appello ai paesi europei e agli Stati Uniti affinché fossero inviati soldati americani ed europei per impedire i massacri. Gli Stati Uniti e i paesi europei si rifiutarono apertamente di partecipare a quella missione. Dopo tre anni di massacri abbiamo capito perché: si preparava l'intervento salvifico della NATO che ha portato agli accordi di Dayton in terra americana. Tali accordi hanno premiato tanto il nazionalismo serbo, quanto quello croato in Bosnia dove i più penalizzati sono stati i musulmani. Per capire basta vedere la situazione di Mostar.

Le popolazioni della Bosnia non sono tornate sulla loro terra e, invece, i nazionalismi e i regimi che li supportavano sono stati premiati. L'interesse primario dell'intervento della NATO era quello di creare una nuova cartina geografica nel cuore dei Balcani, di produrre l'instabilità necessaria e sufficiente a garantire, da una parte, l'espansione della NATO e, dall'altra, la primazia americana sulla

NATO. Comunque, signor Presidente del Consiglio, se da 60 mila profughi siamo arrivati ad un milione, ciò è certamente dovuto alla pulizia etnica e alla repressione.

Dovete spiegare perché quella repressione sia stata di fatto favorita dall'intervento della NATO e, soprattutto, dal ritiro degli osservatori internazionali. È stato quello il « la » affinché il regime di Milosevic potesse realizzare la pulizia etnica. Ma bisogna spiegare anche perché Milosevic fa la pulizia etnica. Sia chiaro che per noi le pulizie etniche, come anche quelle di Tudjman e dei suoi complici, Bonino e Pannella, che hanno applaudito alla pulizia etnica della Croazia nei confronti dei serbi e al riconoscimento di uno Stato unico nei Balcani che nella propria Costituzione porta scritto il razzismo e la pulizia etnica, sono ingiustificabili, condannabili e perseguibili nei tribunali internazionali: su questo non abbiamo dubbi. Ma bisogna anche capire perché dopo gli accordi di Dayton, la pulizia etnica nelle Krajine e gli accordi segreti intercorsi forse anche con Governi europei, Milosevic abbia detto che Kohl mai avrebbe permesso un intervento militare quale quello che si sta effettuando.

Bisogna spiegare, cari colleghi e colleghe, e cari signori del Governo, le motivazioni di Milosevic per fare quella pulizia etnica.

Non si è detto forse a Milosevic per più di un anno che si sarebbe bombardata la Serbia? Non si stanno preparando le premesse per una spartizione etnica del Kosovo che verrà gestita in un secondo momento? Vedremo poi quale sarà, dopo che si sarà preparato, o magari solo minacciato, un intervento militare di terra per ottenere il risultato della spartizione del Kosovo.

Signor Presidente della Camera, non ho il tempo per fare un'analisi più approfondita di questa situazione e, del resto, basta conoscere i fatti per capire quale gravità ci si dipani di fronte con la guerra, i massacri, la pulizia etnica nel Kosovo e, soprattutto, con la distruzione tanto del Kosovo, quanto della Serbia.

Però, signor Presidente della Camera, noi non abbiamo intenzione di partecipare ad una farsa. Vi è stata una tregua o una proposta di tregua la settimana scorsa. Il Governo italiano insieme agli altri, e pappagallescamente con le stesse motivazioni addotte un'ora dopo l'offerta di tregua dal Presidente Clinton, ha chiuso la porta in faccia a questa tregua.

Avevamo chiesto un dibattito in questa Camera perché il Parlamento potesse manifestare la sua opinione e dare un indirizzo al Governo sulla nuova situazione che si era venuta a determinare. Ciò è stato messo sotto le scarpe dal Governo che, nonostante altre richieste provenienti da quest'Assemblea, ha voluto ignorare una richiesta puramente democratica.

Non parteciperemo alla farsa di intervenire su mozioni nelle quali si discute delle virgole, non per dare un contributo ai profughi, bensì per fare i soliti noiosi e, in questo caso, abbastanza scandalosi giochi che ben conosciamo. Si misurano le parole e le virgole affinché si possa schierare tutto il fronte, dall'estrema destra al partito di Cossutta, nel sostegno attivo a questa guerra.

Questo paese è in guerra, come ha detto l'onorevole Zani in una passata discussione e, signor Presidente della Camera, il Parlamento non ha fatto nulla. Vi è a questo proposito una critica alle Presidenze delle Camere per richiamare il Governo al rispetto della Costituzione. Per questi motivi, signor Presidente, ritiriamo la nostra mozione ed abbandoniamo questa discussione che consideriamo assolutamente inutile (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Paissan.

MAURO PAISSAN. Signor Presidente del Consiglio, i verdi hanno già espresso più volte, dentro e fuori il Parlamento, le loro valutazioni sulla guerra in corso tra Serbia e NATO e sulla guerra che Milosevic sta da tempo combattendo contro la democrazia, contro la convivenza etnica, contro la pace in quell'area dell'Europa.

Non starò dunque qui a riesporre la nostra posizione, che ci ha anche portato a distinguerci dal Governo di cui facciamo parte. Però, solo per richiamare la sostanza dei nostri giudizi mi piace riferirmi ad un testo non dei verdi, ma di un gruppo di associazioni di varia ispirazione che hanno scritto ieri ai presidenti dei gruppi parlamentari. Dicono tra gli altri le ACLI, l'ARCI, l'Associazione per la pace, il Consorzio italiano di solidarietà, la federazione delle Chiese evangeliche, Legambiente, la Tavola della pace: « L'origine di questa guerra e di questa tragedia umanitaria è nel nazionalismo distruttivo e violento di Milosevic, che ha negato i più elementari diritti umani alle popolazioni del Kosovo, ha perseguito con scientificità la pulizia etnica, ha perseguitato gli oppositori e le forze democratiche, ma per fermare Milosevic occorre uscire dalla strada senza uscita dei bombardamenti ».

Queste associazioni, che sono state promotrici del corteo per la pace del 3 aprile, chiedono poi il ritorno alla via politica, al protagonismo politico dell'Europa e della comunità internazionale, perché — cito ancora — « non va lasciato a Milosevic il potere di decidere se continuare o fermare questa guerra ». I verdi, signor Presidente, sottoscrivono.

Il Presidente D'Alema ci ha presentato poco fa il difficile quadro dei rapporti internazionali ai fini della possibile ripresa di un dialogo di pace. Il coinvolgimento della Russia è essenziale. L'affacciarsi — purtroppo, per ora, solo l'affacciarsi — dell'ONU non può che essere positivo e confidiamo possa proseguire il progetto di una conferenza internazionale sui Balcani, proposta che è di tutti i verdi europei e che lei, onorevole D'Alema, ha qui richiamato.

Se qualcosa si sta muovendo nella direzione della ricerca della pace, diventa ancora più forte l'esigenza, che vogliamo sottolineare, di una sospensione contestuale dei bombardamenti da una parte e delle operazioni belliche contro i kosovari dall'altra.

Il cosiddetto errore della NATO con la strage del treno (oggi è toccato anche ad

un ospedale) è, a dir poco, terribile. Alto è il suo valore anche simbolico: si colpisce un treno, mezzo di trasporto e di comunicazione, e si colpisce e si distrugge un ponte in una terra che proprio di ponti ha bisogno, ponti tra terre, tra popoli, tra etnie, tra culture, tra religioni, tra persone. Ricordiamo tutti che cosa ha significato la distruzione dello storico ponte di Mostar.

I verdi sono d'accordo, signor Presidente del Consiglio, con l'utilizzo a fini umanitari di nostre truppe in Albania. I nostri militari potranno svolgere un ruolo importante accanto ai nostri civili, ai volontari, alle organizzazioni non governative. Al riguardo, evidenziamo però quattro questioni che segnaliamo alla sua considerazione. La prima è la seguente. La missione parla di invio, trasporto, distribuzione degli aiuti umanitari, ma rimangono sconosciuti l'entità ed il finanziamento degli aiuti stessi da parte dell'alleanza e della comunità internazionale. Non vorremo, onorevole D'Alema, che a consuntivo scopriremo — come altre volte è successo — che abbiamo investito molto più per proteggere gli aiuti che per fornire gli aiuti stessi.

La seconda questione attiene non solo all'assistenza dei kosovari in Albania, ma anche all'ospitalità in Italia di coloro che — speriamo per loro che siano pochi — dovessero richiedere di essere portati in zone più tranquille e protette, fuori dall'Albania, senza favorire quella dispersione di kosovari in ogni dove che lei ha giustamente cercato di evitare, come ha ricordato nel suo intervento.

L'esigenza di dare ospitalità in Italia esiste; al riguardo, si può attivare la collaborazione con gli enti locali, già sperimentata per i profughi bosniaci. Inoltre, signor Presidente del Consiglio, ci sembrerebbe significativo destinare a tale ospitalità la base di Comiso in Sicilia, che può essere immediatamente operativa ed in grado di accogliere un numero consistente di profughi.

La terza questione riguarda i profughi kosovari, per i quali va predisposto uno *status* specifico al momento dell'arrivo in

territorio italiano. Dobbiamo accogliere, inoltre, i disertori e i dissidenti serbi, anzi dobbiamo incentivare la dissociazione, soprattutto dei militari, da quel regime.

Infine, ma non certo ultima per importanza, vi è la questione dell'effettivo ruolo dei nostri soldati in Albania rispetto alle operazioni militari. Non è chiaro quale sia il rapporto tra la NATO e l'UCK ed occorre assolutamente evitare che la presenza umanitaria della NATO sia una sorta di retrovia, di retrostruttura logistico-militare per le operazioni dell'UCK nel territorio del Kosovo. La struttura NATO umanitaria va tenuta nettamente distinta da quella organizzata dalla NATO stessa e dagli USA per rendere operativi gli elicotteri *Apache* e, dunque, l'intera struttura militare.

Signor Presidente del Consiglio, a tali condizioni, segnalandole dette questioni, l'invio delle nostre truppe è pienamente condiviso dai verdi. Dobbiamo assumerci con convinzione l'onere dell'aiuto umanitario per quelle popolazioni e, contestualmente, dobbiamo far finire la guerra e costruire la pace possibile (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rebuffa.

GIORGIO REBUFFA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, anzitutto le do atto, anche se probabilmente — in quanto non ne sono sicuro — di un merito: quello di aver tenuto il nostro paese, in una situazione difficile, all'interno dell'Alleanza atlantica; si tratta di un risultato che forse altri presidenti del Consiglio non sarebbero riusciti a conseguire. Devo anche dirle, senza toglierle nulla, che tale merito è anche dei leader socialisti europei, che hanno agito con molta fermezza per il mantenimento dell'Alleanza atlantica.

Nel mio intervento devo soltanto porre alcune domande per ottenere risposte in ordine a questioni che non sono state affrontate né nel suo intervento, né in altre dichiarazioni.

La prima domanda è la seguente: dal momento che oggi, l'esercito della Repub-

blica federale serba ha invaso ed occupato alcuni villaggi dell'Albania, con riferimento al contingente militare, il cui impiego ha esclusivamente fini umanitari, siamo consapevoli dei rischi che corriamo e del fatto che dobbiamo dare risposte che non possono essere soltanto umanitarie o di solidarietà?

Seconda domanda: come rispondiamo al Montenegro e ai paesi vicini del Kosovo e dell'Albania? Risulta che l'esercito federale jugoslavo stia richiamando i riservisti del Montenegro, dividendo anzi i riservisti filo-serbi da quelli anti-serbi, e preparando anche una sorta di occupazione del Montenegro; anche a tale questione dobbiamo fornire una risposta. Lo stesso problema si pone per la Macedonia dove, nel corso dell'ultima settimana, si è assistito ad un aumento della componente etnica albanese di quasi il 10 per cento.

Tali situazioni che si creano nei Balcani richiedono una risposta in termini di ordine e controllo: siamo pronti a darla? Dobbiamo sapere che la Jugoslavia è in gran parte, e sarà anche domani, una costruzione artificiale che ha l'obiettivo di mantenere la stabilità a vantaggio dell'alleanza occidentale. Siamo in grado di mantenere l'artificialità di questa costruzione? Questo richiederà un impegno militare. Lo sappiamo, ma forse sarebbe meglio dirlo.

Pongo un'altra domanda, quasi personale: che cosa intende lei per garanzie certe? Pensa davvero che sia possibile e che non sia un artificio retorico di oggi prevedere una forza di interposizione, una volta raggiunta la pace — se raggiunta —, che escluda le forze armate dell'Alleanza atlantica, cioè i paesi della NATO? La mia opinione è che questa possibilità sia oggi un artificio retorico. Sarebbe più chiaro ed onesto dire la verità, o almeno quella che riteniamo un rischio.

Un'ultima questione: lei pensa davvero — come è stato detto in svariate occasioni — che le responsabilità nel fallimento degli accordi di Rambouillet e Parigi siano ugualmente divisi? Se pensiamo così, noi

non diciamo la verità. A queste semplici domande credo che non sarà difficile rispondere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Saraca.

GIANFRANCO SARACA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, torniamo oggi a discutere di una crisi, quella dei Balcani, che senza dubbio è la più pericolosa tra quelle verificatesi nel dopoguerra in Europa.

A nulla sono valse le iniziative volte, dall'ultimo dibattito che si è tenuto in quest'aula, a trovare una vera alternativa ai bombardamenti della NATO. Purtroppo, il presidente serbo ha continuato nella sua scellerata politica di aggressione contro la popolazione albanese del Kosovo, sottoponendola ad ogni sorta di violenze: dal genocidio alla deportazione di massa, dall'eccidio allo stupro. Cos'altro potevano fare gli alleati se non intensificare la loro azione militare nei confronti di chi si è dimostrato sordo ad ogni richiamo alla ragionevolezza, per quanto autorevole ed accorato fosse?

Si è mosso in questa direzione il Santo Padre, si è mosso nella stessa direzione il Segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan, si sono spesi in frenetiche iniziative diplomatiche i dirigenti russi, Eltsin, Primakov, Ivanov (in queste ore a colloquio con la signora Albright), il presidente del partito dei comunisti italiani, onorevole Armando Cossutta, tutte le forze che aborriscono le guerre come mezzo per la soluzione delle controversie internazionali. Si è mossa la comunità di sant'Egidio, che pure ha al suo attivo la fine della guerra civile in Mozambico e tanti altri risultati apprezzati per la pace in altre parti del mondo. Tutto è stato inutile di fronte alla pervicace opera di pulizia etnica condotta da Milosevic.

Ciò detto, nella circostanza mi preme soffermarmi sull'opera svolta dal Governo italiano e respingere le accuse che sono state mosse di doppiogiochismo. No, cari colleghi, chi ha seguito con scrupolo l'impegno profuso dal nostro Governo per

tentare di disinnescare la bomba che il dittatore serbo ha innescato con la sua repressione in Kosovo non può arrivare ad una simile conclusione, a meno che non sia in mala fede.

Mettere l'accento — come ha fatto e fa il ministro degli esteri Dini — sulla ovvia considerazione che i bombardamenti non possono durare all'infinito e che quindi è bene non mettere nel cassetto l'ipotesi, tra tutte quelle possibili e praticabili, di soluzione negoziata, è segno di serietà e di lungimiranza diplomatica.

Il nostro paese è coinvolto più degli altri nella crisi per posizione geografica e per vicende storiche. Di conseguenza, nessuno può prescindere dal contributo che il Governo italiano può dare in questa terribile evenienza.

Non possiamo e non vogliamo, neppure per ipotesi, prendere le distanze dai nostri alleati ai quali siamo legati da vincoli indissolubili. Tutta la nostra politica estera dal dopoguerra in poi, è stata improntata alla fedeltà atlantica e non è proprio questo il momento di metterla in dubbio.

Tutto ciò non può e non potrà mai esimerci dal ricercare soluzioni oltre l'attuale orizzonte di guerra. Il nostro ministro degli esteri e lo stesso Presidente del Consiglio hanno, in tutte le sedi, confermato la nostra convinta adesione all'azione della NATO pur ribadendo, tuttavia, che la nostra stessa collocazione geografica, il nostro DNA e i valori che ci appartengono, cristiani, umanitari, culturali e storici, ci impongono di favorire iniziative diplomatiche che creino le condizioni per una convivenza pacifica nei Balcani tra popolazioni di etnie diverse.

Trovo fuorviante discutere, come fanno molti colleghi, di presenza di soldati italiani per un eventuale intervento militare di terra. Finora gli unici soldati trasferiti nei Balcani sono lì per operazioni di pace e scopi umanitari. Se mai le condizioni mutassero, sono certo che il Governo saprebbe muoversi con accortezza, in linea con l'indirizzo seguito finora in questa triste vicenda e sempre, negli anni scorsi, dalla diplomazia italiana.

Aborriamo la guerra, ma non possiamo neppure tollerare la violenza che si accanisce sugli inermi. Quindi, a nome di rinnovamento italiano, esprimo la convinta adesione all'azione politica del Governo, al quale il mio gruppo rinnova la sua piena ed incondizionata approvazione ed il proprio sostegno politico più ampio (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rinnovamento italiano popolari d'Europa*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cimadoro.

GABRIELE CIMADORO. Signor Presidente, cari colleghi, siamo al ventunesimo giorno di guerra e ancora non si intravede una soluzione per il conflitto. Si discute molto, le parole aiutano a capire, ma non risolvono i problemi. Anzi, da quando è iniziata la guerra, stiamo vivendo il paradossale per cui l'uso massiccio di informazioni, commenti e parole sulla guerra ottiene il risultato contrario di una generale disinformazione su ciò che sta realmente accadendo.

Per una volta, tuttavia, il nostro paese non si limita a discutere, non si tira indietro, né si lava le mani, lasciando ad altri paesi l'amaro calice; è impegnato in modo diretto e su più fronti con azioni concrete. In questo senso, credo sia nostro dovere esprimere anzitutto la piena e convinta solidarietà per l'appoggio forte del Parlamento nei confronti delle forze armate italiane impegnate nella missione « Arcobaleno » e di tutte le altre azioni concrete sul campo accanto ai più bisognosi; penso alle forze del volontariato laico e cattolico, ai volontari tutti, al corpo degli alpini, ai cittadini che con slancio hanno consentito al nostro paese di distinguersi nelle missioni umanitarie e di sostegno alle centinaia di migliaia di civili vittime di questa guerra.

Accanto all'azione meritoria della società civile, mi sembra giusto e doveroso evidenziare gli sforzi del Capo del Governo, tesi a coniugare una politica che tenga conto della umana solidarietà con il pragmatismo che la guerra impone.

Su questa politica, noi parlamentari dell'UDR riconfermiamo il nostro appog-

gio e la nostra fiducia al Governo, perché fiducia è non far finta che gli assetti del mondo non siano cambiati: fiducia al paese e al Governo è prendere atto che l'interesse nazionale oggi attraversa e abbraccia gli interessi sovranazionali. La nostra fiducia è coerenza verso gli elettori che ci hanno dato il mandato a governare, parlando loro in modo chiaro, dicendo loro quali siano allo stato attuale delle cose gli strumenti di sicurezza che ci garantiscono la pace e il benessere.

Esprimiamo fiducia nell'azione strategica del Patto atlantico, perché frutto unanime di tutti i paesi membri della NATO, paesi che da sempre lavorano per la pace e la stabilità tra i popoli. È questo il ruolo della NATO. È questa la realtà che a pochi o a molti può non piacere, ma sulla quale nessuno, soprattutto tra le forze parlamentari, può speculare a proprio vantaggio. In modo più esplicito, mi riferisco a quei colleghi parlamentari che usano la guerra e già pregustano le possibili perdite del consenso politico-elettorale dei colleghi che portano sulle spalle la pesante croce del conflitto bellico. Sappiano quei colleghi che non si costruiscono fortune elettorali sane e durature sulle disgrazie!

In verità ho intenzione di rivolgere il mio intervento, vostro tramite, direttamente al Presidente della Federazione jugoslava, perché non si sa ancora per quanto tempo rimarrà nelle sue mani il destino di un intero popolo e anche perché ho la speranza che dal conflitto si esca senza umiliare nessuno.

Presidente Milosevic, sarebbe pretenzioso da parte mia ricostruire la storia dei Balcani e la tormentata vicenda che da dieci anni sconvolge un'area geografica dell'Europa alla quale noi italiani ci sentiamo profondamente legati, ma sono proprio questi sentimenti di amicizia e di rispetto verso il suo popolo e verso tutte le etnie che popolano le terre al di là dell'Adriatico che mi spingono a rivolgerle queste parole, senza che il fragore delle armi possa distorcerne il significato. Ritengo sia sbagliato considerarla come il responsabile assoluto di quanto sta avven-

nendo; proprio perché ho appena richiamato i miei colleghi ad uno sforzo di verità sui fatti di guerra, non credo si faccia un buon uso della verità se non si compie un atto di umiltà e non si effettua uno sforzo di obiettività.

Per quanto malleabile sia, la storia non è infatti interamente riducibile ad interessi di parte o, peggio, di fazione.

L'intera vicenda del novecento ci insegna che il giudizio deve essere ponderato, l'analisi scrupolosa, l'esame dei fatti rigoroso: questo secolo che va concludendosi è iniziato a Sarajevo e dalle sue parti sta tornando. Assistiamo ad un ricorso storico clamoroso, ad un ripiegarsi degli eventi nella culla che li ha originati: ciò accade probabilmente perché quegli eventi attendono ancora una risposta, perché vi è bisogno di un chiarimento.

Ma le risposte che possono e debbono essere date non possono non tenere conto del nuovo assetto mondiale: questa guerra sancisce definitivamente il tramonto dell'ideologica presunzione di questo secolo di addormentare il conflitto chiudendolo in ferrei schieramenti, che, se fino a ieri hanno beneficiato di una contrapposizione ideologica rigida, oggi sono resi fluidi da nuovi rapporti di interdipendenza.

Signor Presidente Milosevic, non si può far finta che il mondo sia rimasto fermo al 1945: fu un altro Presidente amico suo, Michail Gorbaciov, tra i primi ad annunciare che l'interdipendenza economica, politica, culturale apriva uno scenario del tutto nuovo alle relazioni tra i popoli. Ed allora? Allora è con questo scenario che bisogna fare i conti: esso apre prospettive nuove, ma soprattutto ridisegna la geografia politica, modificando sensibilmente il vecchio ed obsoleto concetto di sovranità. Presidente Milosevic, lei ha ragione quando rivendica con orgoglio la storia della Serbia, ma la Serbia, il Kosovo, i Balcani nel loro insieme fanno parte del mondo che va rapidamente evolvendosi; e l'Europa che nasce ha bisogno del suo popolo, della sua storia e delle storie delle etnie che abitano quelle terre.

Lei, come dicevo poc'anzi, non è responsabile assoluto di quanto sta acca-

dendo: molte sono le colpe dell'occidente e dell'Europa nel non aver avuto la voglia ed il coraggio di svolgere un ruolo forte negli anni passati per salvaguardare il diritto di tutti i popoli. È vero, ma questo non giustifica e non può giustificare il sistematico massacro di un popolo, che non si può identificare in blocco con milizie terroristiche; al contrario, i Balcani sono tristemente attraversati dalle storie agghiaccianti di stupri, massacri, deportazioni, che portano le firme delle sue milizie, già tristemente celebri a Sarajevo, che da mesi operano per umiliare, depredate, annientare l'etnia albanese. Il rispetto per la propria cultura e la propria storia, che lei giustifica ed esige per la sua patria, richiede da parte sua, soprattutto da parte sua, un effettivo esercizio di rispetto.

Io la rispetto, Presidente Milosevic, e con me il Governo ed il Parlamento italiano, che in una fase di crisi gravissima hanno deciso di mantenere aperta la strada del dialogo (come dimostra la nostra ambasciata ancora aperta sul suo territorio), ma il dialogo si fonda sulla capacità di ascolto, sulla forza della ragione, sulla volontà reale di risolvere i problemi.

Noi continueremo a batterci perché il dialogo produca risultati, ma continueremo a sostenere l'impegno militare e umanitario, perché riteniamo che i valori di libertà, solidarietà, amicizia siano cosa viva e non semplice affermazione sulla carta del diritto internazionale. Noi siamo per un ruolo attivo dell'ONU, per una pace giusta contro ogni forma di umiliazione e di imposizione.

Ascolti la nostra voce, Presidente Milosevic! È tardi, ma forse siamo ancora in tempo; non si nasconda nelle pieghe della storia, rivendicando l'orgoglio di un passato che non esiste più. Aiuti davvero il suo popolo che vuole tornare a rivedere le stelle, che anche a Belgrado sono più luminose dei tracciati della contraerea (*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDR*)!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Piscitello.

RINO PISCITELLO. Signor Presidente, Presidente del Consiglio, colleghi, se ci fosse l'Europa politica, la casa comune dei popoli europei, molti dei conflitti etnici non avrebbero ragione di esistere. La lentezza con la quale in questi decenni si è costruito il progetto dell'Europa ha certamente un ruolo nel conflitto in atto.

Mentre tentiamo di costruire l'Europa della tolleranza, multi-etnica e multi-razziale, a poche centinaia di chilometri da noi avvengono terribili pulizie etniche e si immaginano nazioni pure su base etnica e religiosa. Troppo spesso sapevamo e non siamo riusciti a fare nulla.

Chi vi parla, colleghi, ha fatto sempre parte di movimenti pacifisti e credo che ad essi si debba gran parte della cultura di pace dei nostri anni, ma il pacifismo mai, in nessun caso, può essere cultura dell'indifferenza. A fronte del genocidio, a fronte di interi popoli sradicati dalla propria terra e dalle proprie case, non è possibile soltanto invocare la pace, perché il pacifismo non può mai essere, ripeto, cultura dell'indifferenza. A fronte dei massacri e delle fosse comuni, delle migliaia di donne barbaramente stuprate e delle migliaia di bambini che hanno già visto gli orrori più atroci, noi abbiamo il dovere di fare qualcosa.

Potevamo fare meglio, prima — è vero — dovevamo fare di più, prima — è vero — ma certamente adesso non possiamo soltanto guardare la tragedia e magari commuoverci. Tra tutti i diritti invocati, vi sono anche quelli degli uomini, delle donne e dei bambini del Kosovo e non possiamo dimenticarli.

Certo, doveva esserci l'ONU, ma è imbrigliata dai veti e la crisi in atto impone di ripensarla profondamente. È chiaro che la NATO non può fare, non deve fare il gendarme del mondo, ma forse in Kosovo toccava all'Europa e, se fosse stata un'altra Europa, avrebbe dovuto avere un ruolo attivo anche sul fronte della sicurezza. La crisi deve essere la premessa per un protagonismo vero,

profondo di una Europa più grande che sappia aprirsi all'est.

Come democratici abbiamo condiviso e condividiamo l'azione del nostro Governo, perché crediamo che non si potesse fare altro. Combattere il genocidio è anche un nostro dovere, come del resto lo è lavorare perché si arrivi ad una soluzione vera, perché tacciano le armi — come ha detto in questi giorni Giovanni Paolo II — e perché nessuno ne esalti il ruolo, nonché per evitare una *escalation* del conflitto.

Nessuno può, né deve evocare, con tranquillità, ulteriori fasi dell'intervento; un intervento di terra va scongiurato assolutamente. Vi sia, invece, una *escalation* dei tentativi di risoluzione pacifica del conflitto. Confidiamo molto in quello esperito in questi giorni dal Segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan e speriamo nel massimo coinvolgimento di tutti i paesi nelle iniziative di pace, a cominciare dalla Russia. Non è possibile, tuttavia, prescindere dalla chiara condizione che cessi il genocidio e i profughi tornino nelle loro case in condizioni di assoluta garanzia, nonché dal ritiro totale delle truppe serbe dal Kosovo.

Credo che l'Europa ed il mondo non possano rischiare un'altra Bosnia; prima di tutto, colleghi, abbiamo sempre il dovere della memoria. Adesso il nostro paese e l'Europa hanno un altro dovere, il primo dei doveri: l'assistenza ai profughi, che è il compito più difficile e necessario in questo momento. I militari che invieremo per compiti di supporto all'assistenza umanitaria fanno parte della migliore tradizione italiana, che è tradizione di solidarietà attiva, della quale il nostro paese può essere orgoglioso.

Il nostro è un paese che non vive con facilità questo conflitto. Le peculiarità storiche, politiche e geografiche dell'Italia comportano doveri e difficoltà maggiori di quelle di altri paesi: basti pensare a cosa comporta avere gli aeroporti chiusi dopo cinquanta anni dalla seconda guerra mondiale.

Tuttavia, credo che l'Italia stia reagendo con senso di responsabilità: l'impe-

gno logistico nel conflitto, il forte impegno diplomatico e quello umanitario relevantissimo rappresentano tutti una dolorosa realtà. La realtà va affrontata, ma poi va fatto ogni sforzo per migliorarla e, nel caso specifico, per ridare ai Balcani un futuro di pace in un mondo in cui l'ONU svolga il suo ruolo con efficacia e l'Europa espliciti in pieno le sue nuove funzioni (*Applausi dei deputati del gruppo i democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Armando Cossutta.

ARMANDO COSSUTTA. Signor Presidente, come lei ci ha detto, continua la guerra che noi condanniamo.

Da venti giorni si susseguono i bombardamenti che colpiscono duramente la Jugoslavia e ieri anche i passeggeri di un treno su un ponte, uno dei tanti distrutti. L'esodo dei kosovari continua: fintanto che gli osservatori dell'OSCE erano lì, i profughi si contavano in qualche migliaio; dopo che gli osservatori se ne sono andati e hanno lasciato campo libero alle persecuzioni, i profughi, anziché arrestarsi, si sono moltiplicati in modo impressionante. Con l'intento di salvare un popolo si è finito con il disperderlo.

Ora siamo ad un momento cruciale della guerra: si annunciano nuovi e massicci bombardamenti, i quali non risolveranno nulla, ma aggraveranno tutto. Distruzioni e morte in terra jugoslava non indeboliscono ma rafforzano il regime di Milosevic. Dove si vuole arrivare? Bombardare, bombardare, bombardare. Si avvera puntualmente quello che Clinton disse a D'Alema alla vigilia delle operazioni contro la Jugoslavia, cioè che alle bombe sarebbero seguite altre bombe e poi ancora bombe, per avere la testa di Milosevic, dopo aver coventrizzato il paese.

Ma che cosa ci si attende? Dopo Milosevic sorgerebbe un leader più nazionalista di lui, perché gli jugoslavi non si arrenderanno, né oggi, né domani, né mai. Intanto, più cadono i missili e più destabilizziamo Macedonia e Montenegro, per

tacere delle ancora più gravi conseguenze globali, con la pentola russa sull'orlo dell'esplosione.

Come ricordava ieri un commentatore politico, è difficile dare torto all'ex Cancelliere tedesco Schmidt quando diceva: « Siamo francesi, tedeschi o europei, dobbiamo tutti deplorare il fatto di ritrovarci sotto la tutela americana, impantanati nel fango dei Balcani, giacché gli americani non capiscono niente della storia balcanica ». E Washington — aggiungeva questo commentatore — potrebbe avere almeno l'amabilità di spiegarci perché l'estate scorsa decise di aiutare in tutti i modi i guerriglieri kosovari, da essa stessa già bollati come terroristi, tagliando fuori dal gioco i moderati attorno a Rugova ed inasprendo la reazione di Belgrado, sicché la NATO è divenuta l'aviazione e, forse domani la fanteria, dell'UCK: esattamente il contrario di quanto proclamava Clinton fino al 24 marzo.

E ancora: perché a Parigi, come ricordano bene i nostri diplomatici, gli americani hanno modificato *in extremis* il testo dell'accordo, con lo scopo di ottenere la firma dell'UCK e di evitare quella della Jugoslavia? Speravano davvero, che dopo un po' di bombe, Milosevic avrebbe capitolato? Sono illusioni assurde e pericolose.

La Serbia ha una storia di resistenza infinita: negli ultimi sessant'anni ha saputo resistere e vincere prima con la forza delle armi, contro la Germania e poi, con la forza della politica, contro l'Unione Sovietica ed ora resiste contro la NATO. E allora, dove si vuole arrivare? L'America può volere distruggere la Serbia, può volere colonizzare il Kosovo, può fare dei Balcani terra di conquista, ma può volere tutto questo anche l'Europa? Può volerlo anche l'Italia? Dove si vuole arrivare?

Da parte dei militari del Pentagono, e non soltanto da parte loro, si sostiene che la guerra deve continuare, oltre che con i bombardamenti, anche con l'invasione delle truppe. Quando il ministro Ivanov mi disse qualche giorno fa a Mosca che questa è la prospettiva più realistica, colsi in lui un'enorme preoccupazione e

quando mi disse che sul territorio sono già concentrati ora 60 mila soldati ed ufficiali, rimasi incredulo. Ma è così ed è facile appurare che in Albania sono già presenti 8 mila militari; nei prossimi giorni ne andranno altri con 2 mila italiani; che in Macedonia vi sono 12.097 militari, di cui 1.097 italiani, in Bosnia 35.530, di cui 2.290 italiani, a Kukes e Durazzo 184 italiani, per un totale di 55.811 militari.

Con i bombardamenti, signor Presidente, siamo stati messi di fronte al fatto compiuto: né il Parlamento né il Consiglio dei ministri ne furono informati. Sia ben chiaro che ora non accetteremo in alcun modo di essere messi di fronte ad un nuovo fatto compiuto. Il Governo deve — lo sottolineo — solennemente impegnarsi a dichiarare, a sostenere e ad operare affinché l'Italia non partecipi mai ad una tale guerra perché sarebbe guerra europea, perché sarebbe un fuoco gigantesco che tutto travolgerebbe. L'Italia non deve partecipare; non solo, l'Italia può evitare tale guerra, lo può perché, anche se essa fa parte della NATO, all'interno di questa può e deve dire la sua parole e svolgere la sua azione contro la guerra.

So che il nostro Governo si sta muovendo con un forte impegno, che le sue iniziative hanno contribuito a muovere molte azioni importanti verso il Vaticano, verso la Russia, verso il G8, verso le Nazioni Unite. Bene! Ho visto io stesso nel mio viaggio a Parigi, Mosca, Budapest e Belgrado come la diplomazia italiana sia fortemente impegnata in quest'azione di pace e so dei contatti continui con i Governi dei paesi europei e con gli Stati Uniti per cercare di porre fine alla guerra. Bene, ma non basta! L'Italia è il paese più esposto; i paesi dell'Europa occidentale sono al di là delle Alpi, l'America è al di là dell'oceano mentre noi siamo qui a due passi dal conflitto: è dall'Italia che ogni giorno parte la guerra e l'Italia, se vuole, può fermarla. Pure all'interno dell'alleanza può distinguersi, differenziarsi e, se occorre, dissociarsi e in tale modo, più di ogni altro paese, contribuire a bloccare la guerra.

La guerra non risolve il problema della sacrosanta autonomia del Kosovo e quello dei sacrosanti diritti dei kosovari, perché solo la politica potrà farlo; la possibilità concreta esisteva già a Rambouillet, ma non si è voluto, sono stati gli americani che non hanno voluto, che hanno ingannato, imbrogliato il mondo per scatenare la loro guerra.

Milosevic deve cessare le persecuzioni, l'UCK deve cessare le provocazioni ed una presenza internazionale deve garantire il rispetto di accordi positivi, ma debbono cessare i bombardamenti perché essi non garantiscono nulla, portano soltanto morte e rovine ed una guerra di terra porterebbe soltanto al disastro.

Siamo allarmati, molto allarmati, signor Presidente, amici del Governo, molto allarmati. Milosevic mi ha detto: « Questa guerra sarà la tomba della NATO ». Non lo so, forse sarà così, ma essa — ho soggiunto — sarebbe anche la tomba della Jugoslavia, sarebbe la tomba della pace. Non mi ha risposto, ma dovete anche voi rispondermi: perché non trovare la via dell'accordo?

Abbiamo contribuito in questi venti giorni a sostenere lealmente il Governo per una azione politica e diplomatica e siamo disposti a sostenerlo lealmente ancora, per contribuire a porre fine alla guerra, per costruire la pace. Diversamente, non si potrà contare su di noi; e ben lo sapete. Ma quello, se dovesse accadere, sarebbe un momento molto grave non soltanto per noi, perché vorrebbe dire che non vi è più nulla da fare; perché vorrebbe dire che si va tutti — e non lei soltanto; e non noi soltanto — verso la rovina (*Applausi dei deputati del gruppo comunista — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Comino.

DOMENICO COMINO. Signor Presidente del Consiglio, la sua informativa è da noi ritenuta inutile, intempestiva ed inconcludente. È di queste ore la notizia che il Presidente Clinton avrebbe dichiarato un incremento del numero di bom-

bardieri impiegabili in Serbia ed in Kosovo e l'operatività, tra cinque giorni, degli elicotteri *Apache* già presenti in territorio albanese. Dalla sua informativa, signor Presidente del Consiglio, non abbiamo tratto ragionevoli certezze, tranne una: lei ha egregiamente avallato la teoria del bombardiere. Si tratta di una teoria che si affermò dopo la prima guerra mondiale, inizialmente negli ambienti militari italiani e poi in quelli angloamericani, secondo la quale i bombardamenti avrebbero dovuto avere una duplice funzione: una funzione tattica di supporto delle truppe di terra ed una funzione strategica; ovvero, avrebbero dovuto servire per fare strage di civili. Si tratta di una teoria che, come si è visto, accomuna il soldato con la divisa alla donna che allatta il bambino. Questa teoria fu rifiutata persino dai nazisti; gli americani, invece, la avallarono e grazie ad essa vinsero la seconda guerra mondiale, facendo con le bombe al fosforo 2 milioni di morti in Europa.

Oggi assistiamo ad una riproposizione attiva di quella teoria, visto che gli americani a Rambouillet hanno voluto scientemente far fallire ogni possibilità di trattativa, producendo due risultati aberranti: bombardamenti sui civili — e sono le vittime civili in Kosovo e in Serbia quelle che ci preoccupano! — e l'indizione della pulizia etnica e dell'esodo imposto.

Robert Kaplan ha scritto sul *New York Times*, l'8 aprile scorso, che l'emergenza umanitaria in Kosovo può essere una ragione sufficiente per l'intervento della NATO; ma, per gli Stati Uniti ci sono in gioco ben altri interessi strategici: ci sono da decidere, infatti, i lineamenti della futura Europa. Quel giornalista ha poi concluso che soltanto l'imperialismo occidentale — sebbene pochi gradiscano che sia chiamato così — può unire ora il continente europeo e salvare i Balcani dal caos.

Io non credo ai bombardamenti sui siti militari a Belgrado e in Serbia. Dieci giorni fa mi trovavo in Jugoslavia, signor Presidente del Consiglio, sotto allarme aereo: ero in Zastava, a Kragujevac, città dell'olocausto di 7 mila serbi per mano

delle truppe naziste. Degli interventisti che sono qui dentro, con me, non c'era nessuno, neanche quelli che oggi, da questi banchi, invocano un intervento di terra. Allora, se si deve andare, andiamoci tutti assieme, anche quelli che rivestono cariche di Governo, magari con compiti strategici, senza aver fatto il loro dovere di servitori della patria (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)! È una vergogna, signor Presidente del Consiglio, che noi non possiamo assecondare in alcun modo. Alla soluzione delle bombe e della demagogia si doveva contrapporre quella dei quattrini e della politica, ma non in sede di gruppo di contatto: lo si doveva fare dieci anni or sono, quando la Jugoslavia, disgregata dalla storia, ha necessariamente cercato una nuova identità, forse negativa, nel nazionalismo.

Registriamo in questi frangenti il totale esautoramento dell'ONU. Dovrebbe essere in Svizzera l'ONU, dovrebbe essere in un paese neutrale, non negli Stati Uniti! Il fatto che si cerchi con fervore di appoggiare l'iniziativa di Kofi Annan non ci fa ben sperare, perché vedete, cari colleghi, quella di Kofi Annan è un'iniziativa a titolo personale, per la quale non ha ricevuto alcun mandato dal Consiglio di sicurezza. C'è anche da dire che forse si è voluto che le cose andassero in questo modo. Luttwak asserisce che la NATO diventerà vieppiù un organismo con funzione sostitutiva dell'ONU e soprattutto in grado di prendere decisioni arbitrarie: cioè deciderà quando intervenire e quando non intervenire, con quale mandato e con quale portata.

Insieme al fallimento del ruolo di arbitro dell'ONU si deve registrare anche la totale inefficacia di tutti gli organismi europei. Certo, meglio di Clinton potrebbe trattare il neo Presidente della Commissione europea Prodi, anche se ci fa un po' sorridere la cosa: ma, tant'è, sarebbe sicuramente un modo per riconoscere un ruolo negoziale, diplomatico a quell'Europa politica che ancora non esiste e che si vuole non esista. La sopravvivenza della NATO è necessaria, con nuove funzioni e

nuove attribuzioni. Non vorremmo, signor Presidente del Consiglio, signor ministro della difesa, signor ministro degli esteri, che si creasse un precedente storico in forza del quale questo Parlamento tra qualche mese dovrà ratificare un nuovo Patto atlantico senza che in quest'aula ci sia stata alcuna discussione.

Permettetemi di criticare il vostro atteggiamento di ripiego sugli aiuti umanitari. Cosa stanno facendo in queste ore i vostri alleati per organizzare gli aiuti ai profughi, per dare qualche segnale di speranza a quelle popolazioni? Sono totalmente assenti! Anche la commissaria Emma Bonino (tra parentesi, è ancora commissaria o non lo è più?), che invoca continuamente l'intervento militare di terra, disattende poi le sue precipue funzioni, quelle cioè di organizzare gli aiuti umanitari in ambito europeo (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

FABIO CALZAVARA. Guerrafondaia!

DOMENICO COMINO. Di commissari del genere possiamo anche farne a meno! La Bonino di sua iniziativa non è capace di riempire un camion di pannolini per bambini, eppure tutti i giorni viene osannata e qualcuno vorrebbe anche che diventasse Presidente di questa Repubblica (*Commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)! Ci sono notizie riportate dal settimanale *Newsweek* che affermano che il KLA (Kosovo liberation army) ha utilizzato i proventi dei traffici di droga per acquistare ingenti quantitativi di armi e munizioni negli Stati Uniti.

La cosa che maggiormente ci porta ad evidenziare l'atteggiamento grottesco di questo Governo e di questa maggioranza è che è stata raffazzonata una proposta di risoluzione in base alla quale questa Camera autorizza il Governo all'invio di un contingente militare in Albania con funzioni esclusivamente di supporto logistico. Vi è però un piccolo problema, signor ministro della difesa: quel contingente militare che è già da ieri in Albania — senza quindi un voto da parte di questa

Camera — è un contingente organico alla AMFL (air mobile force of land), la forza mobile di pronto intervento di terra. Quei reparti — glielo dice uno che ha fatto l'ufficiale nella brigata alpina taurinense — quando si muovono lo fanno con armi individuali e di reparto: questo non avete il coraggio di dirlo! Quindi, delle due l'una...

PRESIDENTE. Onorevole Comino, la prego di concludere.

DOMENICO COMINO. Sto per concludere, signor Presidente (*Commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazionale — Interruzione del deputato Stefani — Proteste del deputato Storace*).

PRESIDENTE. Onorevole Stefani, la richiamo all'ordine per la prima volta.

DOMENICO COMINO. Avete impegnato il personale militare di questo paese in una guerra, senza dichiararla, ma, soprattutto, senza chiedere l'autorizzazione al Parlamento.

Adesso, come quei benpensanti che regalano gli stracci alla Caritas pensando di lavarsi la coscienza, ci chiedete di autorizzare l'invio di truppe militari in terra in Albania, alla frontiera con il Kosovo. Ebbene, signor Presidente del Consiglio, noi non vogliamo essere complici di questa ipocrisia e di questa vergogna. Lei probabilmente vincerà la guerra, scriverà la storia, ma la storia scritta con la vergogna non appartiene al nostro patrimonio ideale e culturale (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marini.

FRANCO MARINI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, confermo, a nome dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo, la fiducia al Governo. Vi è una ragione di fondo alla base della nostra posizione politica: nel dramma di questa

guerra, che pesa su tutti, noi riconosciamo a lei ed al suo Governo di aver mantenuto assieme, in una sintesi che abbiamo accettato, fermezza ed iniziativa per la pace.

Non c'è stata e non c'è ambiguità e riconfermo che non c'è contraddizione tra una posizione ferma rispetto a comportamenti inaccettabili tenuti all'interno di un paese così vicino a noi e la rivendicazione, anche orgogliosa, del fatto che all'interno dell'alleanza un paese che ha interessi, posizioni e contiguità come quelli dell'Italia abbia un suo ruolo e possa svolgerlo nella ricerca, d'intesa con gli alleati, di tutte le vie che possano portare alla pace. In fondo, questo ruolo all'interno dell'Alleanza atlantica viene riconosciuto all'Italia. Non penso siano credibili gli attori pseudo autorevoli del circuito *mass* mediatico che parlano di un'Italia — che con tanta difficoltà tiene con fermezza la sua posizione — come un paese poco affidabile.

Questa sera, dopo il suo discorso, a me, a noi interessa ribadire con forza e chiarezza quale sia l'obiettivo dell'azione militare che ha coinvolto l'Italia con la NATO. Esso è uno solo: creare le condizioni per una pace giusta nei Balcani. La fermezza è stata ed è un passaggio obbligato perché l'interlocutore che opprime un popolo ha obiettivi diversi.

Signor Presidente, credo sia legittimo che, considerato il dramma che stiamo vivendo, vi sia una discussione ed una tensione che all'interno delle opinioni pubbliche occidentali si evidenziano con il « sì » o il « no » alla pressione della NATO. Lo capisco, in democrazia questo è normale; noi non siamo un paese che, nei confronti dei nostri cittadini, oscura il rapporto di conoscenza dei fatti, anche con riferimenti ai richiami forti sul valore perenne della pace che ci vengono rivolti, quasi quotidianamente, da autorità morali così grandi. Abbiamo la responsabilità di governare questo paese, abbiamo responsabilità politiche e non vogliamo tornare indietro rispetto ad una evoluzione dei rapporti internazionali fissata, ritengo in maniera solenne, dall'atto finale di Helsinki, nel 1975. Nei rapporti tra gli Stati

e negli Stati il principio del rispetto dei diritti di cittadinanza e diritti umani è qualcosa che non riguarda soltanto l'interno di un paese ma si sta affermando in Europa. Negli ultimi dieci anni cominciamo a vedere questo cambiamento nei rapporti internazionali. Spero che questi valori si affermino nei rapporti tra Stati e cittadini in tutte le aree del mondo. In Europa c'è già un cammino fatto! Dobbiamo sapere che è possibile tornare indietro ma che indietro non vogliamo tornare rispetto a questa evoluzione dei rapporti tra i paesi!

La storia insegna che non ci può essere pace duratura senza rapporti giusti tra gli Stati e dentro gli Stati. Come paese, al di là del rispetto di questi valori, abbiamo un interesse primario a creare le condizioni per una pace vera nei Balcani: per la storia, per i rapporti economici, per i rapporti politici, per la contiguità territoriale.

L'Italia ha questo interesse. Sappiamo quanto si fa per accentuare i nazionalismi esasperati di un'area che si trascina dietro da 500 o 600 anni questa durezza dei rapporti legata a nazionalismi esasperati. Noi dobbiamo dire con forza — e lo voglio dire — che la vittoria in questo confronto, in questo scontro, di un dittatore spietato che ha utilizzato non occasionalmente ma come strumento di governo e per mire espansionistiche la pulizia etnica (una parola che qui risuona in modo così asettico ma che sappiamo quanto sia drammaticamente piena di contenuti), che un nostro cedimento, un cedimento dell'Alleanza lascerebbero una situazione difficile nei rapporti internazionali e minerebbe il cammino appena iniziato di una Europa politica che dobbiamo cercare di portare avanti.

Noi che sappiamo che questa pulizia etnica, questa violenza di massa contro i propri cittadini è stata esercitata dallo Stato jugoslavo con spregiudicatezza, con mezzi militari inimmaginabili perché una possibilità di difesa da parte di una popolazione inerme, noi che sappiamo questo, allora dobbiamo sapere, sempre con l'obiettivo di riportare nel loro paese

i cittadini che ne sono stati scacciati e di difenderli, che il cedimento, una difficoltà o una spaccatura all'interno dell'alleanza potrebbero essere la causa di un aumento di questa difficoltà e di questo dramma. Vorrei essere il più razionale possibile concludendo queste mie brevi riflessioni.

Voglio ripetere qui, colleghi, una riflessione che ho fatto in un recente dibattito televisivo su questi problemi. Credo che nella coscienza di tutti noi e, in particolare, di quelli che hanno vissuto l'ultima fase dell'ultima guerra che ha coinvolto il nostro paese e il mondo intero, sia presente quell'immagine degli ebrei che uscivano dal ghetto di Varsavia. Davanti a tutti vi era un bambino, forse di quattro o cinque anni, con un berretto di sghimbescio e con le mani alzate. Per quanto mi riguarda, è uno dei documenti che ho più nella memoria e che più ha colpito, quando eravamo giovani, la sensibilità di molti di noi. Ebbene, in questa tragedia, dentro a trattori spesso sgangherati, guidati da una donna o da una persona anziana, abbiamo rivisto tanti bambini con quelle stesse facce.

È duro parlare di guerra, di bombe e di bombardamenti, usare la fermezza e, quindi, la forza. Ma quelle sono le immagini, quello è il dramma che bisogna fermare perché, altrimenti, se ci guardiamo dietro, sappiamo che la storia del mondo imbrocca una strada diversa quando vi è indifferenza di fronte ad atti di violenza condotti con tanto cinismo e determinazione.

Voglio aggiungere che l'obiettivo dell'azione della NATO è il ritorno dei profughi in Kosovo. La garanzia di pace e sicurezza può essere offerta loro da forze internazionali quali l'ONU. Forze estranee alla NATO possono intervenire e nelle sue parole, signor Presidente del Consiglio, c'è questa preoccupazione. Invito il Governo a muoversi in questa direzione e aggiungo che, per quanto ci riguarda, sarebbe sbagliato puntare all'eliminazione di Milosevic. Non dobbiamo farlo vincere per le ragioni che ho richiamato, ma questo è un problema del popolo serbo che ha l'aspirazione alla libertà come tutti i popoli del

mondo. L'obiettivo è un altro: creare con fermezza e con durezza le condizioni del rientro delle popolazioni scacciate e della loro sicurezza. Questa è una responsabilità che devono assumersi l'ONU, la NATO e tutti coloro che possono agire in questa direzione.

In conclusione, voglio fare un'ultima riflessione. Non dico «no» all'utilizzo delle truppe di terra perché sarebbe un ulteriore passo nel ricorso alla fermezza motivata — come ritengo sia motivata — ed alla durezza verso il dittatore serbo. No, vi è qualcosa di più. Credo che l'invio delle truppe di terra e l'invasione rappresenterebbero un salto di qualità e un elemento che, secondo me, non mette in discussione lo squilibrio di forze troppo grandi e il risultato finale.

Le democrazie, spesso irrise, sono capaci di una fermezza e di una determinazione che le dittature non conoscono. Non credo che il problema sia il risultato. Per il nostro paese sarebbe un salto di qualità, ma di questo oggi non abbiamo bisogno. Si utilizzino le strade aperte e, nel sottolineare la chiarezza della sua posizione e la nostra franchezza e lealtà all'interno dell'Alleanza, invito a continuare anche in maniera autonoma a ricercare le strade di una soluzione pacifica di questo dramma (*Applausi dei deputati dei gruppi popolari e democratici-l'Ulivo e democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fini.

GIANFRANCO FINI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, alla luce del dibattito che vi è stato nei giorni scorsi tra le forze politiche nel paese, i deputati di alleanza nazionale hanno ritenuto certamente doveroso da parte del Governo rispondere quest'oggi al Parlamento illustrando quello che, sempre ad avviso del Governo, è stato e dovrà essere nel prossimo futuro l'atteggiamento dell'Italia. Ma abbiamo altresì ritenuto estremamente opportuno, signor Presidente del Consiglio, il ringraziamento che lei ha rivolto al Parlamento. Era doveroso

referire in quest'aula e nell'aula di palazzo Madama. Abbiamo apprezzato che ella abbia voluto ringraziare il Parlamento, perché siamo anche noi convinti che si debba ringraziare il Parlamento per ciò che ha fatto nelle Commissioni e per le valutazioni espresse per garantire all'Italia di adempiere ai doveri militari, umanitari e diplomatici — uso anch'io i tre aggettivi utilizzati dal Presidente del Consiglio — connessi con il dovere di far fronte all'emergenza e alle tragiche vicende del Kosovo. Con altrettanta sincerità le dico però che ci è parso di maniera, una sorta di atto dovuto non so quanto sincero, il ringraziamento che ha rivolto alla sua maggioranza, una maggioranza che nel dibattito che ha preceduto questo incontro, ma anche negli interventi che lo hanno caratterizzato, ci è parsa assai meno coesa di quello che il Presidente del Consiglio in qualche modo ha affermato. Non credo che per tutti coloro che hanno ascoltato l'intervento appassionato dell'onorevole Armando Cossutta si possa, come ha fatto il Presidente del Consiglio, liquidare con la definizione « differenza di linguaggio » o « differente punto di vista » quello che non soltanto a noi è apparso e continua ad apparire come un'evidente divaricazione di natura politica.

Non c'è ombra di dubbio che il linguaggio esprime delle posizioni politiche e credo non ci siano nemmeno molti dubbi sul fatto che da parte del Presidente del Consiglio si è cercato, senza convincerci a questo proposito, di nascondere quella che è una realtà: nella maggioranza vi sono posizioni diverse non soltanto sul da farsi, ma anche radicalmente differenti sulle responsabilità di quello che sta accadendo nei Balcani.

Al di là di quanto ha detto recentemente in quest'aula l'onorevole Cossutta, credo sia sufficiente riguardare, a tale proposito, il differente giudizio che nell'arco di poche ore hanno dato del dittatore serbo Milosevic lo stesso onorevole Cossutta e il ministro degli esteri, onorevole Dini. Posso capire — anche se ovviamente non condivido — che si vada a Belgrado a dare la mano a Milosevic.

Certo è che, quando qualche ora dopo il ministro degli esteri dice che quella mano gronda di sangue, si può affermare che vi è qualche differente valutazione, ma così facendo si cerca di nascondere una realtà che, al contrario, appare a noi — e non soltanto a noi — estremamente evidente.

Dico tutto ciò, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, per ribadire che quella che lei ha chiamato la leale collaborazione dell'opposizione non è stata, non è e non sarà accondiscendenza di natura politica; è stata, è e sarà — ci auguriamo per un arco di tempo non lungo — senso di responsabilità nazionale ed anche volontà di garantire la credibilità internazionale dell'Italia.

Credo sia fuori luogo enfatizzarlo in questa fase del confronto, che è così delicato, ma alleanza nazionale e, più vastamente, i colleghi del Polo per le libertà, ritengo possano dire a voce alta di aver contribuito a garantire la credibilità internazionale dell'Italia. Le faccio notare, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, che non è la prima volta che ciò accade. Era già accaduto, con altro Presidente del Consiglio, ma sostanzialmente con analoga maggioranza, quando la missione Alba, la missione umanitaria in Albania, fu approvata unicamente per il senso di responsabilità del centro-destra; era già accaduto in occasione del voto, contraddistinto da tante polemiche interne, sull'allargamento ad est della NATO, perché era purtroppo già avvenuto che su atti qualificanti della politica estera la maggioranza che a vario titolo si riconosce nelle posizioni del centro-sinistra si dividesse. Lo dico perché, tornata la pace — credo sia necessario affermarlo fin d'ora —, sarà doveroso riprendere questo argomento, come del resto all'interno della maggioranza qualcuno già auspica apertamente; questo tornata la pace.

Da parte mia voglio ribadire che la posizione di alleanza nazionale è estremamente chiara sul da farsi perché torni la pace in Kosovo. La pace può essere garantita soltanto con una soluzione politica e negoziata, in sintonia con gli

alleati, previa la cessazione di qualsiasi azione di pulizia etnica, previo ritorno in pace dei profughi, previa l'accettazione delle cinque condizioni che sono state indicate dal Segretario generale dell'ONU e che, come è stato detto, in qualche modo riassumono ed accolgono nella sostanza le posizioni della NATO. Non abbiamo dubbi, infatti, sulla responsabilità di ciò che sta accadendo e nemmeno sul dovere morale di intervenire con la forza per salvare dal rischio sempre più drammatico di genocidio un popolo intero. Non per riaprire ferite, ma soltanto per fare un appello alla memoria storica, voglio ribadire in quest'aula quel che ho affermato in altre circostanze: il concetto di pulizia etnica, il tentativo di sradicare qualsiasi identità prima con un genocidio culturale e poi, quando ciò non è sufficiente, con la forza, gli stupri, gli assassinii e la violenza, non appartiene, purtroppo, alla memoria recente dell'Europa. Chi ha memoria storica sa che ciò appartiene ad una memoria più antica, che anche noi italiani, purtroppo, abbiamo conosciuto.

Credo, onorevole Marini, che nelle immagini tragiche di quei profughi, di quelle donne, di quei bambini non sia legittimo ritrovare soltanto — e ha fatto bene a ricordarla — l'immagine, altrettanto tragica, di quel bambino che nel ghetto di Varsavia alza le mani di fronte alla ferocia nazista; ritengo, invece, che in queste immagini recenti e drammatiche, che entrano nelle case di ciascuno di noi ogni sera, sia lecito ritrovare anche il volto, le lacrime, il dolore, la tragedia degli istriani, dei fiumani, dei dalmati (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*), che conobbero la pulizia etnica tanti anni fa.

Proprio perché la storia deve essere maestra e deve insegnare, non abbiamo dubbi, quindi, sulla necessità di intervenire con la forza quando si rivelano inutili le vie diplomatiche per garantire il diritto di un popolo a vivere nella terra in cui è nato; allo stesso modo, non abbiamo dubbi sulla necessità di continuare ad agire in sintonia con gli alleati per quanto

riguarda gli aspetti militari, senza assumere iniziative unilaterali. Non c'è ombra di dubbio che, in quanto corrispondente alle necessità umanitarie e per rendere meno tragica la sorte del popolo kosovaro, sia oggi necessario inviare un contingente di terra in Albania con incarichi umanitari.

Eguale, non vi è dubbio che quanto ha affermato il Presidente del Consiglio sul fatto che sino a ieri sia stato escluso dal vertice NATO qualsiasi intervento di terra corrisponda a verità. Agire di concerto e in sintonia con gli alleati, però — e non è certo un auspicio —, deve poter significare per l'Italia anche l'assunzione di responsabilità qualora il conflitto degeneri e si allarghi, non, onorevole Cossutta e onorevole Manconi, per responsabilità della NATO, ma per responsabilità di Belgrado. Sono di oggi la notizia di uno sconfinamento delle truppe serbe in Albania e quella preoccupante della volontà del Governo albanese di non escludere *a priori* l'ipotesi di una reazione armata.

Lei, onorevole Presidente del Consiglio, qualche giorno fa ha parlato con il Presidente dell'Albania; io ho avuto modo di farlo ieri. Lei sa e i colleghi sanno che si tratta di un uomo tutt'altro che fanatico e che ama la pace, di un democratico convinto, di un uomo che conosce l'occidente e che non ha esitato a dire a me quel che aveva detto a lei, onorevole Presidente del Consiglio: qualora l'Albania dovesse essere invasa dalla Serbia, tutti in Albania considererebbero doveroso rispondere con le armi.

Allora, in un momento che può essere drammatico, anche alla luce delle preoccupazioni espresse dal Segretario generale dell'ONU in ordine al rischio che il conflitto si allarghi, non perché la NATO continua a bombardare ma perché Milosevic è un uomo che può, solo allargando il conflitto, cercare di destabilizzare i Balcani, credo sia doveroso da parte del Parlamento nazionale essere consapevole del fatto che rispettare gli impegni militari può significare per l'Italia — davvero Dio non lo voglia — essere chiamata, da qui a

qualche tempo, ad un altro voto per ulteriori e maggiori responsabilità. Occorre continuare, quindi, ad agire in sintonia con gli alleati per gli aspetti diplomatici. Noi condividiamo il ruolo che deve ricoprire necessariamente la Russia e abbiamo apprezzato un riferimento nelle parole del Presidente del Consiglio: garantire la stabilità nei Balcani senza cambiare gli equilibri nella regione che devono essere garantiti dall'Europa. È un'Europa che si gioca la sua credibilità, che non può continuare ad essere considerata un gigante economico-finanziario e un nano politico ma che deve dimostrare di possedere l'autorità politica necessaria per definire autonomamente gli equilibri regionali.

Onorevole Presidente del Consiglio e onorevole ministro degli esteri, voglio richiamare la vostra attenzione affinché si valuti adeguatamente in un contesto europeo l'errore che — a mio modo di vedere — commetterebbero di alleati qualora dovessero accettare l'ipotesi di divisione del Kosovo che è stata adombrata, ma poi, a dire il vero, corretta, dagli ambienti americani. In Europa deve essere l'Europa capace di avere l'autorità politica per garantire la pace, la democrazia e la solidarietà di un popolo (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

Infine, signor Presidente, un ultimo aspetto e concludo, in rapidissima sintesi. Per quanto riguarda la sintonia con gli alleati per gli aspetti umanitari, l'Italia è in prima linea — ha detto il Presidente del Consiglio — e fin qui ha fatto bene. Credo che sia l'esatta fotografia di una realtà che tutti, al di là delle divisioni di parte, possono constatare se si recano in visita ai campi profughi allestiti dagli italiani. È un merito che va riconosciuto alle nostre forze armate (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale e di forza Italia*), agli uomini della protezione civile, alle organizzazioni del volontariato. È un merito che ha reso l'Italia protagonista e che autorizza il Governo e il Parlamento italiano a chiedere un altrettanto forte impegno da parte dei partner occidentali

(*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale e di forza Italia*). La collaborazione deve essere reciproca!

Concludo, onorevole Presidente del Consiglio, adempiendo ad un impegno. La prego di ricordarsi, nello stesso momento in cui ottiene dal Parlamento una sostanziale condivisione della linea del suo Governo su questa tragica vicenda, dei danni che purtroppo la guerra ha già creato anche in Italia. In questo momento — Dio voglia che rimanga sempre così! — si tratta solo di danni economici. Adempiendo ad un impegno, io le chiedo di ricordarsi quello che diceva prima di diventare Presidente del Consiglio, vale a dire l'autodefinizione di deputato di Gallipoli, perché in Puglia, per la chiusura degli aeroporti di Bari e di Brindisi e il calo enorme delle attività connesse al turismo, la guerra ha già creato danni economici notevoli. Credo che sia doveroso per il Parlamento, oltre che per il Governo, esserne consapevole e cercare, in qualche modo di porvi rimedio (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale, di forza Italia e del CCD — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Martino.

ANTONIO MARTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, un commentatore politico, nel presentare ai lettori del suo giornale il dibattito che avrebbe avuto luogo oggi in Parlamento, ha detto che esso avrebbe fatto emergere differenze marginali. Io non so se le differenze che sono emerse siano marginali. Quello che so è che il suo discorso, onorevole Presidente del Consiglio, ha contribuito a dissipare una impressione che da una certa parte politica — a mio avviso irresponsabilmente — era stata alimentata, cioè l'impressione e l'idea che esistano nel nostro paese, con riferimento alla pace, due partiti: da un lato, il partito della pace, di quanti amano e vogliono la pace e, da un altro, coloro che, dissentendo con i primi, chiaramente rifiutano la pace e quindi vogliono la

guerra. Non è così! Nei confronti di un valore fondamentale, come la pace, nel nostro paese e in questo Parlamento c'è un solo partito unito nel volere la pace.

Noi rifiutiamo questa forma di manicheismo che costituisce l'anticamera dell'intolleranza. Le sue parole hanno contribuito a dissipare questa sensazione. Il problema è un altro. Il problema è che molti di noi, la stragrande maggioranza di questo Parlamento, ritiene che non si sarebbe potuti restare indifferenti di fronte al dramma di un popolo e che, quindi, l'intervento fosse necessario.

Siamo tutti d'accordo che quell'intervento fosse giustificato da ragioni altamente nobili e tuttavia molti di noi, anche coloro i quali lo ritengono giustificato, continuano ad avere dubbi circa la sua adeguatezza, la sua idoneità a realizzare gli obiettivi che esso si pone.

Ci sembra che continui a mancare una chiara strategia della NATO per il medio termine. Sembrerebbe che si sia dato l'avvio ai bombardamenti in base all'ipotesi, ottimistica e forse anche ingenua, che dopo i primi bombardamenti la Serbia sarebbe addivenuta a più miti consigli. Così finora non è stato; quell'ipotesi finora appare eccessivamente ottimistica e tuttavia non mi sembra che sia il caso di disperare, perché è ancora possibile che Milosevic accetti di tornare al tavolo del negoziato, accetti le condizioni imposte dal Segretario generale delle Nazioni Unite, anche per via dei danni inferti all'apparato militare della Serbia, al sistema dei trasporti ed alle fonti di energia.

Una seconda ragione di preoccupazione per ciò che riguarda questo intervento è che, notoriamente, in genere un'azione di questo tipo dovrebbe essere chiara negli obiettivi ma mantenere il riserbo nei metodi, per lasciare aperte tutte le opzioni possibili. Viceversa, gli obiettivi non sono stati adeguatamente specificati. Qual è l'obiettivo finale? L'indipendenza del Kosovo? La fine di Milosevic? La protezione dei rifugiati? La spartizione del Kosovo? A seconda delle circostanze, si è avuta l'impressione che

uno o più di questi obiettivi, contestualmente, fossero presi in considerazione. D'altro canto, per ciò che riguarda i mezzi per realizzare questi obiettivi, si è stati eccessivamente espliciti: si è immediatamente resa nota la totale indisponibilità della NATO a fare ricorso ad opzioni di terra.

E ancora, una delle ragioni delle nostre perplessità circa questo intervento ha a che fare con la operazione « Ferro di cavallo ». Se questa operazione — accuratamente descritta nei minimi dettagli, di autentico genocidio, volta a cancellare la popolazione del Kosovo dal Kosovo — era nota da tempo, perché non si è agito prima e, quando si è intervenuti, perché non si è presa in considerazione la necessità di far fronte a un piano di questa portata e di questa entità?

Tuttavia, malgrado le nostre perplessità, siamo convinti che gli eventi di questi giorni abbiano smentito definitivamente alcune ipotesi che erano state avanzate. Una di esse è l'idea che questa sia una guerra americana, cioè che l'intervento sia stato voluto dagli Stati Uniti d'America; se non ho inteso male le sue parole, il presidente Cossutta ha accennato a questa eventualità. Ebbene, è stato l'ex ministro della difesa Beniamino Andreatta a chiarire a grandi lettere, sia in un'intervista al *Corriere della Sera* sia nelle Commissioni riunite affari esteri e difesa, che i ministri della difesa europei chiesero invano agli americani un intervento nel giugno dell'anno scorso. Quindi, semmai...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, prendete posto!

Prego, onorevole Martino.

ANTONIO MARTINO. Semmai, è stata un'iniziativa europea a cui gli americani hanno finito con l'accedere con ritardo. Se una responsabilità può essere addebitata al comportamento dell'America in questa circostanza, non è quella di essere intervenuta, ma semmai di avere ritardato un intervento necessario.

Un'altra di queste interpretazioni — a mio modo di vedere, inaccettabili — sem-

bra accreditare l'idea che esista la sinistra, che vuole la pace, e gli avversari della sinistra, che la pace non vogliono, che vogliono la guerra. Ebbene, non è così. Vorrei ricordare che il Segretario generale della NATO Solana è socialista, che il Presidente Clinton è democratico, non repubblicano, che Tony Blair è laburista, non conservatore, che Jospin è socialista, non gollista, che Schroeder è socialdemocratico, non cristiano democratico. La verità è che fra un popolo oppresso e martoriato ed un dittatore brutale e sanguinario tutti gli uomini di buona volontà e la vera sinistra non hanno esitazione: stanno dalla parte degli oppressi (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD*).

Verrei meno all'obbligo della franchezza, più che al mio dovere di oppositore, però, se tacessi che ci sono state contraddizioni e incertezze, onorevole Presidente del Consiglio, nell'operato del suo Governo (non è stata soltanto la profonda differenza di opinione), per le opinioni contrastanti — non « diverse sensibilità » — che ci sono fra i rappresentanti del partito dei comunisti italiani, da un lato, e il resto del Governo, dall'altro.

Devo anche ricordare, però, che a fronte di tante manifestazioni di grande coerenza e correttezza di esponenti pure del Governo e della sua maggioranza vi sono state anche dichiarazioni nei confronti delle quali restiamo perplessi: quelle, per esempio, del ministro degli esteri Dini, contrario a che i bombardamenti continuassero a lungo. Dichiarazione questa che è certamente nel diritto di qualsiasi persona libera, ma non di chi assume la responsabilità di ministro degli esteri di uno dei paesi coinvolti. Lo stesso ministro Dini ha alluso a codicilli segreti che sarebbero stati inaccettabili per i serbi: codicilli segreti la cui esistenza oggi il ministro degli esteri tedesco smentisce in un'intervista. Lei stesso, onorevole D'Alema, almeno inizialmente, ha in un certo senso mantenuto un comportamento contraddittorio, quando, ventiquattr'ore dopo l'inizio dei bombardamenti, a Berlino annunciò che era venuto il momento

di tornare alla politica: una dichiarazione improvvida, che le venne rimproverata.

Le contraddizioni riguardano anche i fatti, perché, se è vero come è vero che soltanto due dei nostri quarantadue aerei sono disponibili per missioni, a parte il pattugliamento sull'Adriatico, noi viviamo la contraddizione di un paese che è impegnato assieme agli altri in un'azione militare ma che, d'altro canto, non s'impegna fino in fondo. Oggi, lei, onorevole Presidente del Consiglio, ha messo da parte quelle incertezze: le ha messe da parte perché si è reso conto della loro sostanziale inutilità, dato che tutte le contraddizioni e le contorsioni a cui facevo riferimento prima erano ispirate dal desiderio di evitare una crisi della sua maggioranza. Ma di quella crisi, onorevole D'Alema, lei oggi si rende conto che non vi è nessun pericolo, perché non entra in crisi per una questione di principio una maggioranza che non è fondata sui principi!

La verità è che oggi, onorevole D'Alema, abbiamo di fronte scenari preoccupanti che speriamo lascino il posto a quello ottimistico dell'accettazione della proposta del Segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, il quale di fatto ha legittimato *ex post* l'intervento della NATO. È accaduto infatti che egli abbia dato una risposta a quanti chiedevano perché la NATO e non le Nazioni Unite: ebbene, per bocca del Segretario generale delle Nazioni Unite, le condizioni sono le stesse poste dalla NATO. Essendovi però anche scenari preoccupanti meno ottimistici, vorrei invitarla, onorevole Presidente del Consiglio, a far sì che il Governo continui la sua parte fino in fondo, perché il Governo può sapere che l'opposizione, nel manifestare la sua solidarietà alle Forze armate attualmente impegnate e a quelle che eventualmente saranno impegnate, continuerà a dare prova di responsabilità nell'interesse dell'Italia (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mussi.

FABIO MUSSI. Signor Presidente, l'enormità dell'esodo dei profughi, l'insopportabilità delle immagini della violenza hanno scosso la coscienza di tutti ed hanno in questi giorni mostrato in diretta la politica di Milosevic: pulizia etnica e destabilizzazione dell'area balcanica. Una politica che certamente va fermata: potevamo fare in altro modo, potevamo aspettare? Ci siamo detti più volte — l'ha ripetuto qui il Presidente del Consiglio — che la comunità internazionale ha già pesante sulla coscienza la tragedia della Bosnia: l'attesa è costata centinaia di migliaia di morti e centinaia di migliaia di profughi.

Io esprimo qui il sostegno del gruppo dei democratici di sinistra all'azione del Governo, illustrata dal Presidente del Consiglio in un discorso che condivido e portata alla discussione del Parlamento dai ministri Scognamiglio e Dini venerdì scorso nella riunione congiunta delle Commissioni esteri e difesa di Camera e Senato. Naturalmente, colleghi, i dubbi, le angosce, gli interrogativi ed anche le contrarietà di fronte ad una guerra che si prolunga, alle difficoltà di vederne la soluzione e lo sbocco, meritano un atteggiamento di rispetto, di rispetto di interlocuzione — nessuna sufficienza — anche con il documento che oggi è stato firmato da cento parlamentari prevalentemente del centro-sinistra. Noi, in democrazia, dobbiamo condurre una discussione aperta, mentre siamo impegnati a sostenere il Governo nella sua azione. L'azione del Governo poggia su tre pilastri qui ricordati dal Presidente del Consiglio. Il primo è la partecipazione leale all'azione militare della NATO; preferisco la lealtà alla fedeltà, perché significa un rapporto più aperto e democratico, più libero, più paritario, quindi partecipazione leale all'azione militare della NATO. Essa ha avuto luogo quando sono sembrati chiudersi tutti gli spazi negoziali, anche se residua qualche discussione interpretativa su Rambouillet, prima, e su Parigi dopo.

Un'azione militare — come ha ricordato il Presidente del Consiglio — non volta a conquistare la Serbia, tanto è vero che i Governi impegnati sono tornati ad escludere un'azione di terra. Un'azione militare in cui l'Italia si è trovata e si trova in prima linea; dovremmo superare di slancio certe « polemichette » sull'Italia inaffidabile, sul paese di Pulcinella perché le realtà non corrispondono a questa immagine caricaturale. È da basi collocate sul territorio italiano che partono le azioni, l'Italia ha tre aeroporti civili chiusi, come ricordava il presidente Fini, e l'Adriatico che è la sponda che guarda direttamente all'area di crisi. Si tratta di un'azione volta a piegare Milosevic e a difendersi dal pericolo ricordato anche oggi da numerose autorità internazionali di una estensione del conflitto, che sicuramente bisogna fare di tutto perché venga evitata.

Il secondo pilastro è quello dei profughi. L'Italia sta agendo bene, il nostro paese sta sostenendo il maggior peso organizzativo ed economico e nell'azione di sostegno ai profughi, nelle missioni umanitarie sono impegnati tutti i rappresentanti delle istituzioni civili e militari del nostro paese, nonché una schiera straordinaria di volontari, molti dei quali pur non condividendo l'azione militare, avvertono il dovere di essere lì a sostegno di quella gente, di quelle popolazioni. Credo che dobbiamo essere grati a tutte queste persone, uomini, donne e giovani, e condividiamo quanto sostenuto fortemente dal Governo italiano, cioè che questo sostegno deve aiutare i profughi a restare il più possibile vicino alle loro case, anche se dobbiamo apprestarci ad essere generosi nell'accoglienza che potrà rendersi necessaria sul nostro territorio.

Sottolineo la prontezza e la capacità operativa dell'Italia, che è riuscita anche a riparare ad alcuni ritardi, a volte colpevoli, di altri paesi europei e non solo.

Oggi stiamo discutendo, in particolare, dell'invio di un contingente militare a protezione delle missioni umanitarie e credo che il Governo debba poter contare su un ampio consenso e sull'autorizzazione del Parlamento per effettuare tale

invio. Certo, duemila soldati tra gli ottomila della NATO non possono essere definiti una testa di ponte per un esercito pronto all'azione di terra e all'invasione. Quindi, spero e mi auguro che le risoluzioni approvate possano essere chiare in questo mandato.

Infine, il terzo pilastro è quello della ricerca pressante, costante e impegnata di una soluzione politica del conflitto. Credo che si debba apprezzare il protagonismo del Governo italiano, che ha avuto un peso nella conclusione della riunione dei ministri degli esteri della NATO, recentemente tenutasi, e nella possibilità di convocare, anche al massimo livello una riunione del G8, come ha qui ricordato il Presidente del Consiglio.

Le novità degli ultimi giorni sono in effetti queste: una discesa in campo e un'assunzione di responsabilità da parte del Segretario generale dell'ONU, Kofi Annan, che ha posto anche lui a Milosevic le cinque condizioni, che sono convergenti e tuttavia non esattamente identiche a quelle della NATO, e la convinzione, che pare essere non solo dei Governi europei, ma anche degli Stati Uniti, della necessità di un pieno coinvolgimento della Russia nella ricerca di una soluzione negoziale nell'area dei Balcani.

Credo sia giusta quest'azione politica volta a cogliere ogni spiraglio. Credo sia impossibile guardare a soluzioni non negoziate, non politiche di questo conflitto: certi oltranzismi militaristi, che per la verità negli ultimi giorni si sentono meno, possono preparare il fallimento dell'azione militare e non il suo successo.

Credo sia giusto mantenere il carattere della missione, che punta a ottenere il risultato per il Kosovo, e sviluppare l'azione politico-diplomatica della NATO, di tutti i Governi che possono impegnarsi ed anche di quello italiano, anche autonomamente, sia pure nella ricerca costante di una convergenza con gli alleati. Lavorare alla soluzione politica del conflitto è l'imperativo del momento.

Tuttavia — e con ciò vorrei concludere —, nel fuoco, purtroppo non solo metaforico, dei Balcani veniamo incontrando

grandi questioni per il futuro immediato e più lontano dell'Europa e del mondo, a partire da quella del posto che vogliamo assegnare al valore dei diritti civili ed umani nel governo delle cose internazionali. Si tratta di un grande tema a cui ha dedicato una parte importante del suo discorso l'onorevole Veltroni nell'ultima discussione che si è svolta alla Camera.

Vi è, inoltre, la questione del rapporto fra la centralità dei diritti civili e umani e il tema, che non è tramontato, della sovranità nazionale: se vogliamo mettere i diritti civili e umani al centro di un nuovo sistema di valori della comunità internazionale, come decliniamo un rapporto nuovo di tali questioni in un'età che ha superato quella dei blocchi e ha avuto le sue specifiche risposte?

Come si codificano queste nuove relazioni, diceva nel suo intervento di apertura il Presidente D'Alema, quali sono le strutture di decisione e di legittimazione delle azioni della comunità internazionale?

La NATO, impegnata in quest'azione, signor Presidente, fra pochi giorni celebrerà i suoi cinquant'anni a Washington ed è prevista non solo una cerimonia, ma anche la firma di nuovi documenti. Forse conviene prendersi il tempo per una riflessione accurata su come definire tali regole e tali compiti nell'era in cui entriamo. Ed ancora, in connessione a ciò: quanto puntiamo su una capacità di difesa europea, su un sistema di difesa europeo e in quale rapporto vogliamo metterlo con la forza militare della NATO? La questione, ad esempio, è tale che, se non le si dà una chiara risposta, il cammino stesso dalla moneta unica all'unità politica dell'Europa potrà presentarsi più difficile.

Infine, l'ONU non può avere un ruolo di rincalzo e marginale; dobbiamo riprendere attivamente l'iniziativa dell'Italia, che è stata vigorosa, per una riforma democratica del Consiglio di sicurezza e per il superamento del diritto di veto che toglie potere e forza alle Nazioni Unite.

L'Europa, di cui si è vista la debolezza politica in tutti questi anni (non parlo solo

degli ultimi mesi e delle ultime settimane), è in grado di avanzare un'ipotesi di assetto stabile e sicuro dei Balcani che eviti la proliferazione sciagurata degli Stati etnici? Un'Europa che non è senza colpa per gli esiti della dissoluzione jugoslava, come ha ricordato l'ex Cancelliere Schmidt, è in grado di farsi promotrice di una conferenza internazionale per i Balcani, di cui ha parlato il nuovo presidente della Commissione europea? Bisogna cominciare ora a mettere le basi politiche e giuridiche di una diversa organizzazione del mondo che brulica di ingiustizie, di oppressioni, di persecuzioni sanguinarie. Oggi siamo impegnati perché i kosovari ritrovino una terra dove possano essere cittadini, ma termina un secolo terribile e le attuali generazioni — le nostre — hanno la responsabilità complessiva di prepararne uno migliore (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo agli interventi a titolo personale.

Avverto che per ogni intervento il tempo a disposizione è di un minuto e mezzo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sgarbi (*Commenti*).

VITTORIO SGARBI. È singolare sentire queste espressioni di malumore per chi non è stato e non ha visto, come per quanti oggi hanno votato e non hanno letto le carte sulle quali dovevano votare (*Commenti*). È difficile immaginare di potersi dissociare dalle posizioni del Governo per chi è stato al confine con il Kosovo e ha visto povera gente disperata e disarmata, spinta da una violenza cieca e senza senso, senza carta d'identità, senza denaro, con le automobili senza le targhe, qualcosa che non ha l'eguale, e pensare ad una civiltà quale è quella in cui viviamo noi, con tutte le comodità e i lussi e gli stipendi di questo Parlamento, e i privilegi e le prerogative (*Commenti*). Pensare che vi sia una parte di questo Parlamento che intende manifestare in modo demagogico la sua posizione paci-

fistica è soltanto una forma ulteriore di ipocrisia per difendere la propria idea della pace, quando quelli che portano morte e violenza sono esattamente come fu Hitler con gli ebrei.

La posizione che ha assunto il Governo, nella contraddizione straordinaria del Presidente del Consiglio, che riesce nel contempo a contenere il tumulto delle piazze, essendo un uomo di sinistra, e ha un tumulto interiore per dover oggi ripensare il punto da cui è partito e quello in cui è arrivato, mentre ha lasciato indietro alcuni suoi compagni che vogliono stringere la mano a criminali nazicomunisti che uccidono per il puro divertimento di non voler riconoscere la dignità e l'autonomia di chi è diverso. In questo senso non posso che appoggiare il Governo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Malavenda.

MARA MALAVENDA. Questo Governo, insieme alla NATO, a Clinton e alla vostra Europa sta massacrando la popolazione jugoslava; con l'ipocrita scusa della missione umanitaria si stanno bombardando le fabbriche con dentro gli operai, i ponti ferroviari mentre vi transitano i treni, le città, le case, gli acquedotti, le stazioni televisive. Siamo alle stragi premeditate, al cosciente sterminio di massa della popolazione civile, alla distruzione del territorio con i proiettili - non dimentichiamolo - all'uranio, proprio come quelli usati in Iraq.

D'Alema, Prodi, Fini, Agnelli, Berlusconi, con la complicità di Cossutta, di CGIL, CISL e UIL, stanno consolidando in Italia un vero e proprio regime dei massacri delle popolazioni civili in Jugoslavia e delle condizioni di vita di milioni di lavoratori in Italia; un regime reazionario, che si intreccia con l'economia ufficiale e con quella criminale e con gli sporchi interessi dei *business* italiani, europei ed americani. Ecco le vere ed inconfessate ragioni che hanno determinato questa sporca guerra! Non è certo un caso che questo stesso regime solo poche ore fa ha

salvato dalla galera il *manager* della Fininvest Dell'Utri.

Un regime che controlla televisioni e giornali, che garantisce le armi italiane allo Stato turco per il genocidio dei curdi e che si appresta a deportare i profughi del Kosovo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giovanni Bianchi.

GIOVANNI BIANCHI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, sgombro immediatamente il terreno, esplicitando la mia piena sintonia con l'intervento del segretario del partito popolare, onorevole Franco Marini.

Il mio si configura, dunque, come un intervento a titolo personale con due caratteristiche inabituale: è irrituale e funzionale. È irrituale nel senso che si sforza di esprimere le attese e le idee dei colleghi che si erano dichiarati favorevoli alla tregua delle due Pasque e che, nel frattempo sono aumentati, superando il numero di 100; è funzionale perché contiene in pochissimi pensieri il tentativo di dar conto, attraverso la voce di uno solo, della densità di un coro. È, in questo senso, una sorta di modalità di servizio ai lavori di questo Parlamento.

Avevamo pensato ad altre modalità di interazione, già sperimentate, tuttavia ci è sembrato più rapido fare l'elenco che poi leggerò, scusandomi per la carenza di vivacità, dal momento che i cognomi non rappresentano materiale enfatico.

Siamo parlamentari della maggioranza, che voteranno a favore della risoluzione Mussi n. 6-00083 e che hanno sottoscritto l'appello per la tregua di Pasqua; riteniamo che in questi momenti drammatici debbano parlare, oltre ai Governi, anche i Parlamenti.

Dopo venti giorni di guerra gli obiettivi dichiarati fondamentali non sono stati raggiunti; continua la tragedia dei profughi e di tutte le popolazioni civili coinvolte, si accentua il rischio di una drammatica - e per noi inaccettabile - *escalation* verso un intervento di terra.

Chiediamo, perciò, che vengano fermati i massacri del regime serbo e le azioni di

tutte le bande paramilitari; che cessino le azioni militari, le bombe ed i missili; apprezziamo, invece, la posizione italiana, affinché venga trovata una nuova soluzione negoziata ed il sostegno ad un'iniziativa dell'ONU che coinvolga la Russia.

Sul piano umanitario, ci sembra necessario utilizzare al meglio tutte le risorse disponibili, istituzionali e del volontariato, definire subito lo *status* giuridico dei profughi e promuovere interventi di aiuto con il diretto coinvolgimento degli enti locali italiani.

Prenderemo iniziative concrete per il necessario dibattito sulla riforma dell'ONU e della NATO, anche in occasione dell'incontro del 24 aprile prossimo e sulle prospettive di una forza di pace europea.

Voglio aggiungere una sola chiosa: o la pace verrà in tempi brevi, o resterà a lungo prigioniera. È questa la radice della nostra attenzione alla pace e la risposta al richiamo di Giovanni Paolo II, secondo cui non c'è guerra giusta e la pace è possibile.

PIETRO ARMANI. Tempo! È esaurito il tempo!

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Bianchi, debbo spiegare ai colleghi che tutti i firmatari dell'appello per la pace avrebbero potuto svolgere una dichiarazione facendo, però, impiegare molto più tempo ai nostri lavori; questa è la ragione per la quale il collega Bianchi ha più tempo a disposizione per il suo intervento.

Prego, onorevole Bianchi, può proseguire il suo intervento.

GIOVANNI BIANCHI. Signor Presidente, oltre a me, i firmatari dell'appello sono gli onorevoli Buffo, Maura Cossutta, Fioroni, Guarino, Marco Fumagalli, Crucianelli, Pistone, Panattoni, Paissan, Galletti, Cento, Leccese, Scalia, De Benetti, Frigato, Duilio, Cananzi, Servodio, Scantamburlo, Lucà, Giacalone, Lucidi, Dameri, Duca, Giardiello, Evangelisti, Bاندoli, Vozza, Scrivani, Peruzza, Gasperoni, Chiavacci, Capitelli, Caccavari, Gatto, Bolognesi, Giacco, Vignali, Guerra, Bielli, Altea, Sciacca, Nappi, Brunetti, Eduardo

Bruno, Carazzi, Armando Cossutta, De Murtas, Galdelli, Grimaldi, Lento, Meloni, Michelangeli, Moroni, Muzio, Nesi, Ortolano, Rizzo, Santoli, Saia, Strambi, Penna, Olivo, Giulietti, Orlando, Di Capua, Di Fonzo, Chiusoli, Valetto, Ciani, Acciarini, Gaetani, Attili, Labate, Rabbito, Grignaffini, Occhionero, Novelli, Gardiol, Lumia, Jannelli, Anedda, Palma, Maselli, Albanese, Ruggeri, Cutrufo, Borrometi, Ruzzanti, Schmid, Mauro, Parenti, Procacci, Saraceni, Signorini, Benvenuto, Parrelli, Angelici, Giannotti, Rava e Rubino (*Applausi*).

GIACOMO GARRA. Vuole fondare un nuovo Governo!

NICOLA BONO. E D'Alema?

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marinacci.

NICANDRO MARINACCI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, nell'interminabile attesa di svolgere questo mio breve intervento ho telefonato a casa, dove mio figlio di cinque anni ha visto in televisione una bambina ed una nonna morte sotto la neve. Invito a fare solo un momento di riflessione. Lei ha detto che siamo amici di tutti, siamo amici anche di Milosevic: ebbene, allora dica al «suo» amico Milosevic che gli amici sono quelli che rispettano i patti, che rispettano le famiglie e le amicizie e Milosevic non le ha rispettate fino a questo momento.

Desidero poi rivolgerle un altro monito, signor Presidente, perché so che è persona accorta e sensibile: cinquant'anni fa, quando i tedeschi invadevano altre nazioni, ognuno pensava «non è compito mio, non è cosa mia». Questa sera i serbi hanno cominciato ad invadere alcune zone dell'Albania: la prego, non faccia quell'errore, anche se non è cosa nostra è qualcosa di cui questo paese — e lei che ne è alla guida — deve sentire la responsabilità.

Questo per quanto riguarda l'estero, ma non dobbiamo dimenticare situazioni interne che non spingono certo all'ottimi-

smo. La regione Puglia, con le sue istituzioni locali, il volontariato e la generosità dei cittadini sta sostenendo ormai da alcuni anni l'onere dell'accoglienza dei profughi albanesi, curdi e kosovari — e chi più ne ha più ne metta —, dando una grande prova di civiltà, di solidarietà e di effettivo senso di rispetto per la vita di ogni essere umano. Allora voglio ulteriormente sensibilizzare lei ed il suo Governo, signor Presidente, sollecitandola ad intervenire in sostegno di quei poveretti che nel Kosovo muoiono giornalmente e vengono cacciati dalla loro terra. La sprono ad intervenire in sostegno delle attività turistiche della regione Puglia...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Marinacci.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Buontempo.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, nel guardare quei volti di bambini e donne perseguitati dalle milizie serbe credo che ogni cuore di persona civile soffra terribilmente, ma credo non si possa soffrire di meno di fronte ai morti civili, incolpevoli, che finiscono sotto le bombe della NATO: uomini, donne e bambini che nessuno di noi potrà mai vedere, perché Milosevic non ha interesse a mostrare quanti siano i morti civili e la NATO non ha interesse a farci vedere che le sue bombe intelligenti colpiscono anche le scuole, gli ospedali, i treni. Si muore a centinaia. Io credo che il Presidente del Consiglio non abbia dormito un sonno tranquillo di fronte alla tragedia di quei 40 mila profughi che ai confini della Macedonia sono stati perseguitati: famiglie divise, squartate, sotto gli occhi degli osservatori della NATO, sotto gli occhi...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Buontempo.

Sono così esauriti gli interventi.

(Votazioni)

PRESIDENTE. Ricordo che la mozione Bertinotti n. 1-00370 è stata ritirata.

Per quanto riguarda la risoluzione Pisanu n. 6-00082, nel testo riformulato, ricordo che il Governo ha espresso parere contrario sulla parte motiva ed ha dichiarato di rimettersi all'Assemblea sul dispositivo. Pertanto, la risoluzione sarà posta in votazione per parti separate.

Avverto che è stata chiesta la votazione nominale da parte del gruppo di forza Italia.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla parte motiva della risoluzione Pisanu n. 6-00082, nel testo riformulato, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	450
<i>Votanti</i>	443
<i>Astenuti</i>	7
<i>Maggioranza</i>	222
<i>Hanno votato sì</i>	151
<i>Hanno votato no</i> ..	292).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla parte dispositiva della risoluzione Pisanu n. 6-00082, nel testo riformulato, sulla quale il Governo si è rimesso all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	455
<i>Votanti</i>	230
<i>Astenuti</i>	225
<i>Maggioranza</i>	116
<i>Hanno votato sì</i>	180
<i>Hanno votato no</i> ..	50).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Mussi n. 6-00083, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	453
<i>Votanti</i>	297
<i>Astenuti</i>	156
<i>Maggioranza</i>	149
<i>Hanno votato sì</i>	293
<i>Hanno votato no</i> ..	4).

ALBERTA DE SIMONE. Signor Presidente, desidero segnalare che il dispositivo elettronico della mia postazione non ha funzionato e che il mio voto era favorevole alla risoluzione posta in votazione.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole De Simone.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 14 aprile 1999, alle ore 9,30:

(*ore 9,30 e ore 16*)

1. — Discussione della proposta della Giunta delle elezioni di dichiarare l'incompatibilità con il mandato parlamentare della carica di presidente di giunta provinciale e di sindaco di comune con popolazione superiore a ventimila abitanti (Doc. III-bis, n. 1).

— *Relatore*: Rossiello.

2. — *Seguito della discussione del documento*:

Proposta di modificazione degli articoli 5, 13, 14, 118-bis, 119, 135-bis, 153-ter del Regolamento (modificazioni alla disciplina relativa alla costituzione dell'Ufficio di Presidenza e alla costituzione dei Gruppi parlamentari, all'organizzazione della discussione del documento di programmazione economico-finanziaria, dei disegni di legge finanziaria e di bilancio, del rendiconto generale dell'amministrazione dello

Stato e del disegno di legge di assestamento, nonché ampliamento dei poteri e delle facoltà conferite alle componenti politiche del Gruppo misto) (Doc. II, n. 36).

— *Relatori*: Calderisi e Signorino.

3. — *Seguito della discussione della proposta di legge*:

SCALIA ed altri: Modifiche alla legge 10 aprile 1997, n. 97, recante istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti (5197).

— *Relatore*: Galdelli.

4. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge costituzionale*:

PISCITELLO ed altri; JERVOLINO RUSSO ed altri: Modifica al quarto comma dell'articolo 27 della Costituzione, relativo alla pena di morte (3484-3680).

— *Relatore*: Maccanico.

5. — *Seguito della discussione delle proposte di legge*:

APREA ed altri: Benefici per sviluppare il turismo scolastico nei parchi (4906)

e dell'abbinata proposta di legge: SBARBATI ed altri (5087).

— *Relatore*: Napoli.

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Disposizioni per disincentivare l'esodo dei piloti militari (5205).

— *Relatore*: Ruffino.

7. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge*:

CALDEROLI; BERTINOTTI ed altri; MALAVENDA ed altri; PISCITELLO ed altri; GARDIOL; STANISCI ed altri; SCHMID ed altri; SCRIVANI ed altri; SCALIA; PANETTA; MANZIONE; COLUCCI ed altri; COLUCCI; GAETANO VENETO: Norme sulle rappresentanze sindacali uni-

tarie nei luoghi di lavoro, sulla rappresentatività sindacale e sull'efficacia dei contratti collettivi di lavoro (136-2052-3147-3707-3831-3849-3850-3866-3896-4032-4064-4065-4066-4451).

— *Relatori*: Gasperoni, per la maggioranza; Alemanno e Taradash, di minoranza.

8. — *Seguito della discussione della proposta di legge*:

MANTOVANO ed altri: Istituzione di un Fondo di solidarietà per le vittime dei reati di tipo mafioso (4259).

— *Relatore*: Saponara.

9. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge*:

SCOCA ed altri; PALUMBO ed altri; JERVOLINO RUSSO ed altri; JERVOLINO RUSSO ed altri; BUTTIGLIONE ed altri; POLI BORTONE ed altri; MUSSOLINI; BURANI PROCACCINI; CORDONI ed altri; GAMBALE ed altri; GRIMALDI; SAIA ed altri; MELANDRI ed altri; SBARBATI; PIVETTI; TERESIO DELFINO ed altri; CONTI ed altri; GIANCARLO GIORGETTI; PROCACCI e GALLETTI; MAZZOCCHIN ed altri: Disciplina della procreazione medicalmente assistita (414-616-816-817-958-991-1109-1140-1304-1365-1488-1560-1780-2787-3323-3333-3334-3338-3549-4755).

— *Relatore*: Cè.

10. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

S. 1388 — Disposizioni in materia di autonomia e ordinamento degli enti locali, nonché modifiche alla legge 8 giugno 1990, n. 142 (*Approvato dal Senato*) (4493)

e delle abbinare proposte di legge: SCALIA; BALOCCHI ed altri; NOCERA; TURRONI; SODA; VITO e NOVELLI; CONTE; DELMASTRO delle VEDOVE ed altri; TABORELLI; MASSA ed altri; PROCACCI ed altri; BIELLI ed altri; DEBIASIO CALIMANI ed altri; VOLONTÈ ed

altri; SCAJOLA; NEGRI ed altri; CIAPUSCI ed altri; SAVARESE ed altri; CARMELO CARRARA (325-382-406-522-589-901-1089-1842-2036-2087-2341-2460-2550-2680-2818-3262-4466-5008-5173).

— *Relatore*: Sabattini.

11. — *Discussione dei progetti di legge (per la discussione sulle linee generali)*:

S. 1388-bis — Disposizioni in materia di elezione degli organi degli enti locali, nonché disposizioni sugli adempimenti in materia elettorale (*Approvato dal Senato*) (5828)

e degli abbinati progetti di legge: BIELLI ed altri; SODA; PAMPO; PISTELLI ed altri; PITTELLA ed altri; OLIVERIO ed altri; MASTROLUCA ed altri; GIORGIO PASETTO ed altri; SETTIMI ed altri; LUMIA ed altri; LUCHESE ed altri; NERI e BONO; CASINELLI ed altri; ACIERNO ed altri; MARINACCI; PAISSAN ed altri; BUONTEMPO ed altri; LUCÀ ed altri; GAMBATO ed altri; LUCIDI ed altri; PITTELLA ed altri; D'INIZIATIVA DEL GOVERNO; CUCCU; BOCCHINO; MASSA ed altri; PAOLO RUBINO ed altri (270-583-1099-1548-1764-1805-1922-2049-2229-2545-2718-2845-3230-3324-3532-3671-3703-3928-3975-4012-4045-4051-4235-4460-5216-5284).

— *Relatore*: Massa.

(ore 15)

12. — Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

La seduta termina alle 22,20.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa
alle 0,15 del 14 aprile 1999.